

COMPAGNIA

---

d i S a n P a o l o

PER UNA STORIA  
DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
(1563-1853)

a cura di

Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli

**COMPAGNIA**  

---

**d i S a n P a o l o**

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino  
Tel. 011.55969.11  
e-mail: [info@compagnia.torino.it](mailto:info@compagnia.torino.it)  
[www.compagnia.torino.it](http://www.compagnia.torino.it)

La riproduzione degli atti dell'Insinuazione di Torino e dello stemma della famiglia Baronis è stata autorizzata dall'Archivio di Stato di Torino con lettera prot. n. 8901/IX/4,1.

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

©, 2004, Compagnia di San Paolo, Torino  
ISBN: 88-88284-04-4

PER UNA STORIA  
DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
(1563-1853)

a cura di

Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli



## *Sommario*

pag. 7 *Prefazione* - Onorato Castellino, Presidente della Compagnia di San Paolo

9 *Presentazione*  
Walter E. Crivellin, Università di Torino  
Bruno Signorelli, Presidente della S.P.A.B.A.

**PER UNA STORIA DELLA COMPAGNIA  
DI SAN PAOLO  
(1563-1853)**

a cura di Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli

13 *Sigle e Abbreviazioni*

**GLI ATTI RITROVATI:  
FONTI PER LO STUDIO DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO (1610-1635)**  
Cecilia Laurora e Maria Paola Niccoli

15 1. L'Ufficio dell'Insinuazione

21 2. Schedatura atti 1610-1635

### *Appendice*

56 **Instrumento di redizione de conti con deputatione di nuovo tesoriere et confirmatione di depositario del Monte di pietà di Torino**

**RETI DI CREDITO E COMPOSIZIONE  
SOCIALE DELLA COMPAGNIA DI  
SAN PAOLO. UN'ANALISI ATTRAVERSO  
I LASCITI CONSERVATI PRESSO  
L'ARCHIVIO STORICO DELLA COMPAGNIA**  
Blythe Alice Raviola

69 1. Premessa: il lascito come fonte

71 2. Il lascito come strumento di credito e come forma di autorappresentazione

- 82 3. Tra devozione di stampo controriformistico e fondazione di nuove opere pie: il successo della Casa del soccorso delle vergini
- 96 4. Un caso esemplare: il testamento di Laura Grimaldi e il percorso dei Fontanella
- 105 5. Confratelli e benefattori della Compagnia: un'élite dai contorni sempre meno fluidi?

I BARONIS: DA MERCANTI E BANCHIERI  
A CONTI DI BUTTIGLIERA D'ASTI.  
ASCESA ECONOMICA E SOCIALE  
DI UNA FAMIGLIA NELLA TORINO  
DEL SEICENTO  
Nicolina Calapà

- 123 1. Premessa
- 124 2. Le origini della crescita economica e la scalata alla gerarchia sociale
- 124 2.1 *L'avvio dell'attività e l'inserimento nell'élite di Torino*
- 132 2.2 *Le relazioni con la Compagnia di San Paolo e la Compagnia di Gesù*
- 146 3. Dalle nuove prospettive di investimento all'acquisizione del titolo nobiliare
- 146 3.1 *I fratelli Baronis: tra commercio, banca e finanza*
- 151 3.2 *L'ascesa di Carlo*
- 165 3.3 *Ottavio: fornitore di 'gioie et mercantie'*
  
- 175 *Bibliografia*
- 191 *Indice dei nomi*  
a cura di Pietro Uscello

## *PREFAZIONE*

La Compagnia di San Paolo è da sempre impegnata ad assicurare il raggiungimento di concreti risultati scientifici facilitando il lavoro degli studiosi e promuovendo un'adeguata divulgazione delle ricerche. In questo quadro rientra l'obiettivo di valorizzare e rendere accessibili le ricche collezioni documentarie conservate presso l'Archivio Storico San Paolo.

La Collana dei Quaderni dell'Archivio Storico è nata nel 1997 per sostenere ricerche specifiche e mirate sui diversi aspetti dell'attività svolta dalla Compagnia, fin dalle origini, in campo economico e sociale, a testimonianza del ruolo rivestito per secoli nella società torinese.

I primi quaderni hanno visto la pubblicazione di studi condotti così sulla parte più antica come sulla parte moderna dell'archivio, dai "censi", strumento di credito largamente utilizzato dal San Paolo nel corso della sua attività, ai documenti dell'EGELI, relativi ai beni ebraici sequestrati e confiscati in seguito alle leggi razziali del 1938, al servizio sanitario per i poveri della città di Torino, affidato alla Compagnia di San Paolo nella prima metà dell'Ottocento.

Sempre nell'ambito della Collana, nel giugno 2003 è stata promossa l'edizione, con ricco commento critico, dell'"Istoria della Compagnia di San Paolo", prima storia della Compagnia scritta a metà Seicento, a cento anni dalla fondazione, dal letterato e confratello Emanuele Tesauero.

Al fine di realizzare ora un nuovo ciclo di significative pubblicazioni, è stato affidato a Walter E. Crivellin e a Bruno Signorelli, noti studiosi

di storia piemontese, un progetto di ricerca sulla documentazione d'archivio, in parallelo con quella conservata presso altre istituzioni culturali, con l'obiettivo di creare le premesse scientifiche per una moderna "Storia della Compagnia di San Paolo" destinata a riallacciare le fila di un discorso iniziato da Emanuele Tesauro e proseguito da Mario Abrate in occasione del IV centenario dalla fondazione.

I contributi che figurano in questo Quaderno, ad opera di studiosi dell'Archivio di Stato e dell'Università degli Studi di Torino, costituiscono un primo passo in questa direzione e documentano le molteplici possibilità di studio offerte dai fondi conservati presso l'Archivio Storico.

Nel complimentarmi con le autrici per il prezioso lavoro di ricerca e di redazione, desidero ringraziare i curatori e formulare i migliori auguri per il proseguimento del progetto.

Onorato Castellino  
*Presidente della Compagnia di San Paolo*

## PRESENTAZIONE

Nell'ambito della pubblicazione dei Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo si inserisce questo contributo che inaugura una serie dal titolo "Per una storia della Compagnia di San Paolo", dedicata specificatamente alle vicende di questa istituzione dal 1563, data della fondazione, al 1853, data della trasformazione in istituto di credito. Il progetto si ricollega idealmente ad altri studi pubblicati nel tempo, tra cui risaltano in particolare il volume di Mario Abrate, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino* (Torino 1963) con la preziosa schedatura archivistica di Giuseppe Locorotondo e la recente edizione critica della *Istoria della venerabilissima Compagnia della fede catolica, sotto l'invocazione di san Paolo nell'augusta città di Torino* di Emanuele Tesauro, curata e commentata da Anna Cantaluppi dell'Archivio Storico della Compagnia (Torino 2003).

Questi nuovi contributi intendono ora proseguire un'indagine sistematica, volta ad analizzare momenti e problemi, personaggi e istituzioni che hanno visto partecipare a più riprese, in un ruolo sovente significativo, la Compagnia di San Paolo in quasi tre secoli di storia. Oltre ai rapporti plurisecolari con la Compagnia di Gesù, particolarmente rilevanti risultano in questo percorso i legami della Compagnia con la città di Torino sia per quanto riguarda il multiforme ambito assistenziale, sia per gli interventi più propriamente finalizzati al prestito del denaro, sia per il coinvolgimento e la funzione assunti da numerosi suoi membri nell'amministrazione della capitale subalpina. In questo senso le due storie, interagendo l'una con l'altra, finiscono in più occasioni per sovrapporsi, fornendo utile stimolo alla rilettura delle vicende torinesi di questi secoli, sulla scorta anche delle prospettive offerte dai recenti volumi della meritoria einaudiana *Storia di Torino*.

In questo Quaderno vengono presentati tre saggi. Il primo, curato da Cecilia Laurora e Maria Paola Niccoli, archiviste dell'Archivio di Stato di Torino, documenta finalità e rilevanza dell'Ufficio dell'Insinuazione, che offre materiale prezioso per la schedatura delle fonti utili alla ricostruzione della storia della Compagnia di San Paolo e di altri istituti ad essa collegati. Si tratta di testamenti rogati totalmente o parzialmente a favore della Compagnia, di lasciti e donazioni, di rendiconti degli Ufficiali, procure emesse a loro favore, acquisti, vendite, quietanze, accensioni e concessioni di censi: un nucleo documentario che si affianca alle carte conservate presso l'archivio della stessa Compagnia e la cui schedatura, limitata in una prima esplorazione ai decenni iniziali nei quali operò l'Insinuazione, è auspicabile venga proseguita per i periodi successivi. Il secondo saggio, firmato da Blythe Alice Raviola, assegnista di ricerca presso l'Università di Torino, prende in esame la composizione sociale della Compagnia e la rete di relazioni tra questa e i suoi benefattori. Lo studio utilizza quale fonte primaria i lasciti, rivelatisi strumento particolarmente efficace nel far emergere tanto il peso acquisito dalla Compagnia nella società torinese tra il XVI e il XVII secolo quanto il suo processo di aristocratizzazione, suggerendo altresì interessanti sviluppi e indicazioni di ricerca sui variegati intrecci e commistioni che coinvolsero i diversi rappresentanti dei poteri urbani. L'immagine elitaria che va connotando lo sviluppo della Compagnia di San Paolo nei primi decenni del XVII secolo trova conferma nel terzo saggio, opera di Nicolina Calapà, laureata in Storia moderna con una tesi che ha vinto il premio "Città di Torino - Domenico Carpanini" e collaboratrice della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Piemonte. Questo saggio è dedicato alla famiglia Baronis, di cui si ripercorre l'evoluzione economica e sociale nella Torino della prima metà del Seicento. L'indagine si sofferma soprattutto sulla figura di Filiberto Baronis e dei suoi familiari, che strinsero profondi legami con la Compagnia di San Paolo (e non solo con questa) e di cui si esaminano le varie tappe di un processo di ascesa sociale che li vide coinvolti in termini sempre più avvolgenti nella società sabauda del tempo fino a giustificargli l'inserimento nei ranghi dell'aristocrazia.

Queste ricerche, e quelle che auspicabilmente seguiranno, ci sembra pertanto possano da un lato offrire specifici elementi di conoscenza della storia della Compagnia di San Paolo (avvalorati da indagini archivistiche di prima mano, secondo la natura degli studi che questi Quaderni intendono ospitare), dall'altro suggerire spunti e indicazioni per nuove indagini proiettate su diversi aspetti (economici e finanziari, sociali e politici, culturali e religiosi) che hanno caratterizzato la storia delle istituzioni dello Stato sabauda in età moderna e contemporanea.

Walter E. Crivellin  
*Università di Torino*

Bruno Signorelli  
*Presidente della S.P.A.B.A.*



## SIGLE E ABBREVIAZIONI

ABB = Archivio Balbiano Baronis  
ASCT = Archivio Storico della Città di Torino  
ASSP = Archivio Storico San Paolo  
AST, s.p. = Archivio di Stato di Torino, sezione prima  
AST, s.r. = Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite  
*LP = Lettere di Particolari*  
*PCF = Patenti Controllo Finanze*  
*PP = Patenti Piemonte*

§/§§ = paragrafo/paragrafi  
a.a. = anno accademico  
A. R. = Altezza Reale  
c. /cc. = carta/carte  
cap. = capitolo  
cfr. = confronta/confrontare  
cit. = citata/citato  
EAD. = EADEM (stessa Autrice)  
ecc. = eccetera  
ed. = editore  
ediz. = edizione  
EGELI = Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare  
etc. = *et cetera*  
fasc. = fascicolo/fascicoli  
*ibid. = ibidem*  
ID. = IDEM (stesso Autore)  
m. = mazzo  
O. F. M. = Ordine dei Frati Minori  
n./nn. = numero/numeri  
p./pp. = pagina/pagine  
prof. = professore/professoressa  
*r = recto*  
reg. = registro  
rel. = relatore/relatrice

S. = San/Sant'/Santa/Santo  
S. A. = Sua Altezza  
S. A. R. = Sua Altezza Reale  
scat. = scatola  
s.d. = senza data  
sec./secc. = secolo/secoli  
sg./sgg. = seguente/seguenti  
S. J. = Societatis Jesu  
S. M. = Sua Maestà  
s.n.t. = senza note tipografiche  
S.P.A.B.A. = Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti  
*s.v.* = *sub vocem*  
t./tt. = tomo/tomi  
*v* = *verso*  
vol./voll. = volume/volumi  
V. S. = Vostra Signoria

GLI ATTI RITROVATI: FONTI PER LO STUDIO  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
(1610-1635)

Cecilia Laurora e Maria Paola Niccoli

1. L'UFFICIO DELL'INSINUAZIONE

Perché spesso intraviene ch'altri non ha notizia delle ragioni che gli spettano, restando le scritture sepolte presso i nodari che le ricevono; onde si potrebbe causar danno irreparabile, [...]. Vogliamo et ordiniamo che qualunque nodaro riceverà instrumenti di donationi, cessioni, patti di proibitione, d'alienatione di beni, contratti di cose enfiteotiche o feudali, tra due mesi che sarà rogato l'instrumento, sia tenuto di notificar al giudice ordinario dove si farà detto instrumento et insieme farlo notar dallo scrivano con la sostanza del contratto o atto, il giorno del rogito, nome, cognome dei contrahenti e del nodaro, salvo dove notoriamente i beni di quel territorio, tutti o gran parte sono reputati per tali<sup>1</sup>.

Così legiferavano le “nuove costituzioni” di Carlo Emanuele I nel 1582; la normativa si preoccupava di regolamentare anche la notifica di testamenti e codicilli e imponeva l'obbligo al giudice di tenere un registro in cui erano annotate tali informazioni.

Era dunque ben presente al legislatore la necessità di assicurare la pubblicità degli atti notarili e quindi diritti e doveri dei sudditi; di certo però il provvedimento appena descritto non servì allo scopo, se pochi anni dopo, nel 1610, Carlo Emanuele I promulgò un altro editto, assai più complesso e organico con il quale stabiliva “l'insinuazione”, nelle province di qua da' monti, delle scritture pubbliche che «contengono il negotio dei vivi e desiderio dei morti»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Raccolta ... delle leggi*, t. 25, vol. 27, pp. 16-17.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 41-50.

Il termine insinuazione, che a noi contemporanei evoca la percezione di un sospetto, di una cosa non buona, assume in realtà sin dall'antichità anche significati e valenze di natura giuridica. Nel giurista Ulpiano «insinuare» equivale a comunicare, far sapere, notificare<sup>3</sup>; il più recente Du Cange ci restituisce questo significato: «in acta publica referre»<sup>4</sup> e in tale senso il legislatore sabauda usa il termine sopra riportato.

L'editto del 1610, come le precedenti costituzioni, si preoccupava che le scritture pubbliche fossero conservate «senza pericolo di perdita»<sup>5</sup> e a tal fine prescriveva che tutti i notai fossero tenuti a depositare una copia degli atti da loro rogati agli uffici di insinuazione; la copia era tratta dal protocollo del notaio e non dal minutario, veniva trascritta su carta grande da protocollo e munita di «signum tabellionis», cioè di quel simbolo che ogni notaio sceglieva per rappresentarsi al momento in cui iniziava la sua attività.

Non tutti gli atti dovevano essere depositati in copia presso gli uffici di insinuazione, ne erano esentati i contratti del sovrano o della Camera dei conti, le quietanze rilasciate dalla Tesoreria per le investiture, i consegnamenti e le ricognizioni dei beni feudali, i testamenti depositati nell'archivio del Senato, gli affitti dei beni delle comunità, degli ospedali e di altri luoghi pii, per citare solo gli atti più significativi. Veniva così a costituirsi un nucleo documentario che rispondeva ad una duplice esigenza: oltre alla già citata necessità di assicurare la pubblicità degli atti, il legislatore garantiva alla finanza statale le entrate derivanti dagli oneri fiscali gravanti sull'attività contrattuale e unilaterale assoggettata alla registrazione.

<sup>3</sup> CALONGHI, 1950, p. 1434.

<sup>4</sup> DU CANGE, 1844, vol. 3, p. 851, s.v.

<sup>5</sup> *Raccolta ... delle leggi*, 1860, t. 25, vol. 27, pp. 41-42.

Per l'attuazione dell'editto il legislatore prevedeva la creazione in ogni città e luogo principale dello Stato di un ufficio di Insinuazione cui facevano capo le località individuate dalla nota allegata all'editto stesso. Tale circoscrizione veniva chiamata «tappa» e la produzione documentaria cui dava vita era organizzata secondo l'ordine cronologico di registrazione, nonché, inizialmente, anche a seconda della località in cui l'atto era stato rogato. Infatti, l'istruzione del 25 maggio 1610 prescriveva che gli insinuatori cucissero «gl'instromenti secondo che gli saranno portati in uno cartone ordinariamente, et ogni ultimo giorno di dicembre» ne formassero «uno o più libri, quali faranno coprire et ligare in uno cartone e carta pecorina, ...»<sup>6</sup>.

Inoltre era proibito mescolare gli atti rogati in una località con quelli rogati in un'altra e a tal fine gli insinuatori erano tenuti a cucire le copie degli atti depositati in libri separati, uno per ogni luogo della tappa. Tale prescrizione legislativa è perfettamente fotografata dalla situazione documentaria, ma solo purtroppo sino agli anni Trenta del Settecento (con variazioni a seconda delle diverse località) quando l'unico criterio di conservazione diviene quello cronologico della registrazione.

L'editto prescriveva dei tempi all'interno dei quali il notaio era tenuto a depositare copia degli atti; oltre tali limiti era considerato inadempiente ed era sottoposto a delle penalità assai gravi, come la privazione dell'ufficio, «l'incapacità d'ogni altro» ed una ammenda di 25 scudi d'oro da applicarsi al fisco. Ma il danno non era solo per l'erario; l'atto non insinuato era considerato nullo dalla legge, con grave pregiudizio per il suddito. Nonostante ciò,

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 52.

i notai, specie all'inizio, furono piuttosto riluttanti ad adempiere a tale obbligo e spesso capita di trovare registrati molti anni dopo atti notarili rogati molti anni prima<sup>7</sup>.

All'insinuazione dell'atto faceva seguito la consegna da parte del segretario insinuatore al notaio di una ricevuta che testimoniassse l'avvenuto pagamento della finanza e permettesse quindi al notaio stesso di provare l'adempimento dell'obbligo di legge nel corso delle periodiche ispezioni cui era sottoposto. L'insinuatore era tenuto anche a redigere «un libro particolare ben legato e coperto»<sup>8</sup> in cui annotare tutti gli strumenti ricevuti, segnalando nome e cognome delle parti, del notaio, luogo e data dell'atto, nonché la tipologia e il valore di quest'ultimo. Si tratta del compendio, genere documentario abitualmente presente nei diversi fondi di Insinuazione.

La rilevanza istituzionale attribuita all'insinuazione è facilmente individuabile nelle condizioni richieste a chi volesse intraprendere l'ufficio dell'insinuatore: quest'ultimo doveva essere in grado di far «constare della sufficienza, integrità et honorate qualità»<sup>9</sup>, nonché doveva dimostrare di possedere beni per il valore di mille scudi d'oro almeno oppure di prestare adeguata cauzione; all'insinuatore, considerato «ufficiale nostro», era data precedenza sui notai e procuratori in ogni

<sup>7</sup> A tale proposito si vedano il «Memoriale a capi con risposta di S. A. per provvedere agli abusi commessi dai notai in frode ai diritti dovuti all'accensatore dell'ingiunzione» (per insinuazione) del 17 settembre 1610 e l'«ordine del conservatore e giudice dell'insinuazione che ingiunge agli insinuatori e notai di uniformarsi al prescritto degli editti 28 aprile e 10 maggio 1610» del 14 gennaio 1613 in *Raccolta ... delle leggi*, 1860, vol. 27, t. 25, pp. 54-57. In realtà la normativa confermerà ancora successivamente l'obbligo del notaio ad insinuare gli atti rogati.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 44.

luogo e solennità pubblica, egli aveva inoltre capacità di portare armi offensive e difensive permesse ai soldati di milizia. Gli erano confermate le «arme et insegne antiche e moderne» se già le possedeva e, nel caso ne fosse sprovvisto, gli erano concesse senza alcun pagamento di finanza.

L'editto del 1610 trovò applicazione ancora per tutto l'arco del Seicento e fu sostanzialmente recepito anche dalle Regie Costituzioni del 1723 e del 1729, se pur con qualche variazione. Il manifesto camerale 15 febbraio 1734 stabilì un nuovo regolamento delle tappe, sia in relazione alle terre recentemente acquisite, sia a quelle costituenti il nucleo originario dei domini sabaudi<sup>10</sup>.

Questa breve introduzione all'istituto dell'insinuazione, che non ha assolutamente la pretesa di essere esaustiva, dovrebbe servire, nelle intenzioni delle autrici, a meglio evidenziare la rilevanza di tale ufficio e soprattutto della produzione documentaria derivatane.

L'Archivio di Stato di Torino conserva tale fonte limitatamente alle località facenti parte della provincia di Torino. Si tratta di alcune migliaia tra volumi e registri, dotati, almeno per quanto riguarda la tappa di Torino, di rubriche alfabetiche per cognome delle parti e cronologiche per anno. È facile intuire quanto e come uno strumento del genere possa risultare utile a chi, dovendo ricostruire vicende biografiche o patrimoniali di una persona, di un ente, la storia economica o sociale di un luogo, la committenza di opere d'arte, non sia a conoscenza del nome del notaio che abbia rogato gli atti notarili utili alla ricerca. L'ordinamento cronologico di questi ultimi consente di arrivare agli atti anche in assenza dell'archivio del notaio.

Ed è proprio grazie a tale documentazione che è stato

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 267-275.

possibile avviare il lavoro di schedatura delle fonti utili alla storia della Compagnia di San Paolo e di tutti gli altri istituti ad essa connessi.

È evidente che tale lavoro va necessariamente integrato con lo studio delle carte conservate presso l'archivio della Compagnia di San Paolo che conserva copia di alcuni degli atti notarili rilevati durante la schedatura dei documenti dell'Archivio di Stato. È però altrettanto evidente che, in assenza di documentazione della Compagnia, le carte dell'Insinuazione possano egregiamente supplire a tale mancanza, con il solo limite dovuto all'anno di istituzione di tale ufficio, e cioè il 1610. Prima di tale data sarà dunque indispensabile conoscere il nome del notaio che possa aver rogato per la Compagnia di San Paolo o avere a disposizione le carte dell'archivio di quest'ultima.

Esaminando gli atti notarili individuati durante la schedatura del fondo "Insinuazione di Torino" per gli anni 1610-1635 (si tratta di 98 atti), appare subito evidente come la maggior parte di essi sia riferibile a quietanze per somme prestate o esatte dai vari istituti (33 atti) ed a costituzione di censi (27 atti) ad opera della Congregazione, dell'Ufficio pio, della Casa del soccorso, del Monte di pietà a testimonianza della consistente attività di investimenti di tutti gli istituti citati.

Interessanti paiono anche alcuni atti di nomina di funzionari o rese di gestione contabile da parte di tesoriери; negli anni successivi a quelli presi in esame per questo lavoro preminente appare invece l'attività di costituzione di doti a favore di giovani indigenti, così come prescriveva lo statuto della Congregazione. Da ultimo si segnala come, in concomitanza con la diffusione della peste del 1630, assolutamente nulla appaia dell'attività contraente della Congregazione e come anche per gli anni immediatamente successivi questa sia notevolmente ridotta. A partire dagli anni Quaranta del Seicento essa riprende quota a testimonianza della ripresa dell'intera società.

## 2. SCHEDATURA ATTI 1610-1635

(Fonte: AST, s.r., *Insinuazione di Torino*)

**Resa dei conti** e deputazione di tesoriere al padron Sasseti (si veda la trascrizione in Appendice).

**Data:** Torino, Casa della venerabile Congregazione di San Paolo, 25 maggio 1611.

**Testimoni:** Pietro Francesco Avogadro di Valdengo, Luigi Rossano di Cirié.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale.  
(1611, lib. 6, c. 581)

**Quietanza** fatta dal rettore e dai governatori del Monte di pietà di Torino al signor Bartolomeo Gastaldo per la somma di scudi 100 lasciati dal frate Marcello al Monte di pietà in discarico di Gio Matheo Gorrino di Caselle, nipote di detto frate e figlio dell'erede universale dello stesso frate.

**Data:** Torino, in una delle stanze basse della Casa della venerabile Compagnia di San Paolo, 12 maggio 1612.

**Testimoni:** Bartholomeo Arnaldo, generale della zecca, e Steffano Mora depositario del Monte di pietà.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale.  
(1612, lib. 6, c. 859)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori e dal rettore della Casa del soccorso al signor Gio Batta Moiija per la sua amministrazione come tesoriere della Casa.

**Data:** Torino, nella Casa ed oratorio della venerabile Congregazione di San Paolo, 22 maggio 1612.

**Testimoni:** Stefano Mora di Torino e Lodovico Rossano di Cirié.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale.  
(1612, lib. 6, c. 861)

**Obbligo** fatto per il signor Gio Batta Moiija verso la Casa del soccorso di Torino per la somma di fiorini 5319, grossi 8 e quarti 1, relativamente ad un prestito fatto dall'Ufficio pio.

**Data:** Torino, nella Casa ed oratorio della venerabile Congregazione di San Paolo.

**Testimoni:** Stefano Mora di Torino e Lodovico Rossano di Cirié.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale.  
(1612, 1ib. 6, c. 863)

**Deputazione di depositario** del Monte di pietà di Torino nella persona di Francesco Civera di Torino al posto di Stefano Mora, che chiede di andare a riposo per raggiunti limiti di età.

**Data:** Torino, nella Casa della venerabile Congregazione di San Paolo, 23 maggio 1612.

**Testimoni:** Gio Donato Fontanella e Gio Michele Besso, confratelli di detta Congregazione.

**Notaio:** Gio Bovio Truchi, notaio ducale di Sospello.  
(1612, 1ib. 6, c. 865)

**Procura** della venerabile Congregazione di San Paolo a favore di Ascanio Isnardi del fu Luigi, conte di Sanfré, rettore della Compagnia di San Paolo, Sebastiano Valetto del fu Antonio di Giaveno, tesoriere della Casa del soccorso e del nobile Pietro Sasseti del fu Pietro di Pianezza, tesoriere del Monte di pietà, perché vendano a Filiberto Girardi Scaglia di Verrua i beni dalla Casa del soccorso di Torino e dal Monte di pietà posseduti sulle fini di Brosulo, contado di Cocconato, e ad essi pervenuti «per via giudiziaria» dal conte Antonio di Brosulo.

**Data:** Torino, Casa e oratorio della Compagnia di San Paolo, 24 giugno 1612.

**Testimoni:** Stefano Morra di Torino e Luigi Rossano di Cirié abitante in Torino.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale dell'Attuaria del Real

Senato.

(1612, lib. 7, c. 411)

**Quietanza** fatta a Pietro Sassetti, tesoriere, e Stefano Morra, depositario, dal Monte di pietà per il loro maneggio per l'anno 1612. Alla fine del documento è allegato un inventario di beni mobili presenti nelle stanze del Monte di pietà.

**Data:** Torino, nella Casa della venerabile Congregazione, 5 settembre 1612.

**Testimoni:** Alessandro Ruschis, vicario della presente città, Sebastiano Valetto.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale.

(1612, lib. 10, c. 752)

**Vendita** fatta dai rettori del Monte di pietà di Torino al signor Filiberto Girardi Scaglia, conte di Verrua, di 18 giornate di terra prato e bosco, con edifici e pertinenze della cascina detta del Vignale, più altre 7 giornate con la metà degli edifici dell'altra cascina detta del Roncallo, poste entrambe nel luogo di Brosulo, per il prezzo di 700 scudi da fiorini 9 di Piemonte.

**Data:** Torino, nella Casa della veneranda Compagnia di San Paolo, 17 settembre 1612

**Testimoni:** Gio Batta Moija, fondighiero, e Antonio Morandello, entrambi di Torino.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale.

(1612, lib. 10, c. 762)

**Procura** della venerabile Congregazione di San Paolo a favore di Romano Balderone, mercante in Milano, per riscuotere a nome della detta Compagnia il reddito annuo di lire 262, soldi 11, denari 9 imperiali di Milano, lasciato in eredità alla Compagnia dalla fu Laura Grimaldi moglie del signor Gio Donato Fontanella, mercante «fondighiero» in Milano.

**Data:** Torino, Casa e oratorio della Compagnia di San Paolo, 1° gennaio 1613.

**Testimoni:** Stefano Morra di Torino e Luigi Rossano di Cirié abitante in Torino.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale in Torino.  
(1613, lib. 1, c. 598)

**Procura** della venerabile Congregazione di San Paolo a favore di Antonio Santo rettore, Bartolomeo Arnaldo, generale della zecca per S. A., vice rettore, Bernardino Clerici e Manfredo Occhetto, avvocati collegiati di Torino, per riscuotere i crediti dell'eredità di Laura Grimaldi, lasciata alla venerabile Congregazione, e pagare i legati dovuti.

**Data:** Torino, Casa e oratorio della Compagnia di San Paolo, 12 maggio 1613.

**Testimoni:** Antonio Antoniotto, padre spirituale della Congregazione e Antonio Nicolio di Santalle.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale in Torino.  
(1613, lib. 6, c. 295)

**Quietanza** fatta dal nuovo tesoriere del Monte di pietà di Torino, Bovio Truchi ai tesoriere e governatori del Monte di pietà di Torino, della somma di 71.619 grossi e pegni e altri beni del detto Monte e nomina di Bovio Truchi, figlio di Giovanni, notaio di Sospello a tesoriere, conferma di Francesco Civera a depositario e deputazione di Gio Michele Felice a scrittore dei libri.

**Data:** Torino, nella Casa e sala nuova ove si sono trasferiti i pegni e al presente si esercita l'ufficio del Monte di pietà, 16 luglio 1613.

**Testimoni:** Bartolomeo Brachi, auditore di Camera di S. A. S., Gio Batta Cauda e Antonio Mercato di Torino.

**Notaio:** non indicato.  
(1613, lib. 9, c. 321)

**Prestito** della somma di scudi 500 da fiorini 8 l'uno del nobile Francesco Bealesso del fu Leone, notaio di Bene, a favore della venerabile Congregazione di San Paolo «ad effetto d'impiegarla nella fabrica qual si fa tra detta Compagnia di San Paolo et il Monte di pietà».

**Data:** Torino, salone della Casa del Monte di pietà, 16 ottobre 1613.

**Testimoni:** Francesco Civera, depositario del Monte di pietà, Gio Michel Felice, entrambi di Torino e Antonio Pratto di Valsoldo, stato di Milano.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale di Torino e segretario della Congregazione di San Paolo.

(1613, lib. 11, c. 517)

**Quietanza** di Gio Donato Fontanella, rettore della venerabile Congregazione di San Paolo, a favore di Angelica, vedova del fu senatore Rubino, per la somma di fiorini 1271, grossi 2 in doppie 40 d'oro d'Italia.

**Data:** Torino, casa del fu senatore Rubino, 6 marzo 1614.

**Testimoni:** Nicolao Romano, avvocato in Torino, Tomaso Vinea di Quincinato, residente in Torino.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale di Sospello, abitante in Torino.

(1614, lib. 4, c. 635)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori dell'Ufficio pio a favore di Violante Castagna in qualità di tutrice dei figli per la somma di 500 scudi da questi dovuti all'Ufficio pio, come da testamento del marito di detta Violante.

**Data:** Torino, casa di Antonio Antiochia, 17 maggio 1614.

**Testimoni:** Antonio Rovalasca di Milano, residente in Torino e Gio Batta Pelesino, notaio di Vercelli, residente in Torino.

**Notaio:** Antonio Lontio, notaio ducale di Draghignano, residente in Torino.

(1614, lib. 6, c. 150)

**Conto del debito e del credito** del proprio maneggio reso da Bovio Truchi, tesoriere del Monte di pietà, ai rettori e governatori del Monte, con il quale lo stesso si dichiara debitore del Monte per la somma di fiorini 1227, grossi tre quarti tre; nomina a tesoriere per l'anno 1614-1615 di Ascanio Isnardo, conte di Sanfré.

**Data:** Torino, Casa del Monte di pietà, 16 luglio 1614.

**Testimoni:** Pietro Paolo Crosa, «cirogoico di Torino» e Luiggi Rossano, sarto di Cirié, residente a Torino.

**Notaio:** Gio Francesco Reynerij, notaio ducale di Torino.

**Note:** Contiene al fondo «Tenor del bilancio sopra nominato. Debito del thesoriero. Credito del thesoriero».

(1614, 1ib. 7, c. 793)

**Vendita** fatta dagli amministratori della Casa del soccorso di Torino al reverendo signor teologo Sebastiano Arpino di Torino della Casa del soccorso stessa, posta nella parrocchia di San Martiniano, per il prezzo di 1050 ducaton. Tale vendita è fatta per l'esigenza di provvedere la Casa delle vergini della Madonna Santissima del soccorso di una casa più grande.

**Data:** Torino, nel salone della Casa del Monte di pietà, 17 luglio 1614.

**Testimoni:** Giovanni Vercellini di Vercelli e Francesco Diato di Sanfré.

**Notaio:** Bovio Truchi, notaio ducale.

(1614, 1ib. 8, c. 127)

**Quietanza** di Francesco Bealesso del fu Leone a favore della venerabile Compagnia di San Paolo, nelle persone di Giacomino Berretta del fu Giovanni di Virle, avvocato in Torino, Alessandro Ruschis del fu Francesco, cittadino di Torino, controllore dell'artiglieria per S. A., Gio Donato Fontanella del fu Francesco di Como, tutti ufficiali della venerabile Compagnia, per la somma di scudi 500 a fiorini 8 l'uno.

**Data:** Torino, nella sala della casa dell'auditore Antiochia, 19 agosto 1614.

**Testimoni:** Leonardo Bonetti e Francesco Chiarbigliato, cittadini di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio di Torino.  
(1614, lib. 9, c. 57)

**Vendita** di un censo\* annuo di 21 e mezzo ducaton, imposto su una casa di proprietà della venerabile Compagnia di San Paolo, da quest'ultima all'Ufficio pio per il prezzo di 500 scudi allo scopo di restituire la medesima somma a Francesco Bealesso.

**Data:** Torino, nella sala della casa dell'auditor Antiochia, 19 agosto 1614.

**Testimoni:** Francesco Chiarbigliato di Torino e Francesco Diato di Sanfré residente in Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, cittadino di Torino, notaio ducale.

(1614, lib. 9, c. 59)

\* Per "censo" si intende l'interesse percepito per un capitale ceduto a titolo perpetuo, calcolato ad anno e pagabile anche a rate.

**Quietanza** dell'Ufficio pio di Torino a favore di Domenico Saltino per la somma di scudi 50 e di fiorini 390, grossi 9 e quarti 2 di interessi maturati, da Pietro Saltino, padre di Domenico, donati in vita con strumento 13 agosto 1595 rogato dal notaio Gaspare Bellis.

**Data:** Torino, casa del tesoriere Antiochia, 16 dicembre 1614.

**Testimoni:** Berrutto e Emanuel Lanza, notaio di Trofarello, residente in Villastellone.

**Notaio:** Gio Maria Bernardi, notaio ducale di Vinovo, «praticante in Torino».

(1614, lib. 12, c. 373)

**Acquisto** di una casa posta in Torino di proprietà di Arcangelo e Ludovico, padre e figlio Lattua, da parte di Lucia Friota, sulla quale casa è imposto un censo di proprietà della venerabile Congregazione di San Paolo, da quest'ultima riscattato grazie al pagamento ad essa fatto da Lucia Friota di 400 scudi.

**Data:** Torino, casa del procuratore Calerij, 4 febbraio 1615.

**Testimoni:** Petrino Longo e Andrea Crova, avvocati di Torino.

**Notaio:** Gio Andrea Merlo, notaio ducale di Torino.  
(1615, 1ib. 3, c. 213)

**Quietanza** a favore del patrimoniale Pietro Sasseti di Pianezza fatta dai governatori e amministratori del Monte di pietà di Torino per la somma di fiorini 246 di cui il Sasseti era debitore, come rimanenza di fiorini 7527, grossi 7 e quarti 2, sborsati per una causa davanti al Senato di Piemonte.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 14 maggio 1615.

**Testimoni:** Gio Domenico Costerio di Torino, controllore della Casa del Serenissimo Principe, Bartolomeo Arnaldo di Torino, generale delle zecche per S. A. S.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1615, 1ib. 5, c. 231)

**Censo** istituito dai consiglieri della città di Torino e assegnato all'Ufficio pio di ducatonì 31 e mezzo sopra una casa con botteghe di detta città, dove sorge la scuola. Tale censo è istituito perché la città possa pagare la somma di 25.000 ducatonì promessi a S. A. per i suoi bisogni di guerra.

**Data:** Torino, nella casa dell'auditore Antiochia, 15 giugno 1615.

**Testimoni:** Dioniggio Dentis di Torino, Gio Antonio Forchero di Cuneo.

**Notaio:** Giacomino Firrio di Scarmagno.  
(1615, 1ib. 7, c. 73)

**Cessione** a favore dell'Ufficio della misericordia di Genova, dei reverendi padri di San Francesco e delle sorelle Boccarde di Torino delle somma di lire 13.129, soldi 11 e denari 9 di Milano come legati sull'eredità della signora Laura Grimalda che aveva istituito erede universale la Congregazione di San Paolo di Torino. A tal fine la Congregazione cede ai legatari un credito della testatrice sopra la «ferma del sale di Milano» per l'ammontare della cifra suddetta. Il testamento è stato fatto dal procuratore Prospero Bezzequi il 5 febbraio 1599.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Gregorio, 7 luglio 1615.

**Testimoni:** Antonio Thea di Pecho nel Canavese e Francesco Diato di Sanfré, ambedue canonici.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale e segretario della venerabile Congregazione di San Paolo.

(1615, 1ib. 7, c. 123)

**Vendita** di un annuo censo della somma di scudi 53 d'oro d'Italia, imposto su un pascolo di proprietà della comunità di Caramagna, effettuata da quest'ultima a favore dell'Ufficio pio per il prezzo di scudi 662 e mezzo.

**Data:** Torino, nella casa dell'auditore Antiochia, 13 febbraio 1615.

**Testimoni:** don Ascanio Isnardo, priore della Trinità di Sanfré, e Francesco Diato di Sanfré, entrambi residenti a Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice di Torino, notaio ducale e segretario dell'Ufficio pio.

(1615, 1ib. 7, c. 201)

**Quietanza** a favore di Bovio Truchi, notaio di Torino, fatta dai governatori del Monte di pietà di Torino, relativamente al periodo in cui il detto Truchi era stato tesoriere del Monte di pietà, per il maneggio del denaro del Monte.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 3 gennaio 1616.

**Testimoni:** Francesco Civera e Stefano Morra, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1616, lib. 1, c. 707)

**Censo** di 104 ducatonì d'argento, istituito a favore della venerabile Casa del soccorso di Torino da Carlo Isnardo, marchese di Caraglio, sopra tre cascine poste sul territorio di Bra e chiamate «alla casa del bosco».

**Data:** Torino, nella sala della casa del marchese di Caraglio, parrocchia di San Paolo, 10 febbraio 1616.

**Testimoni:** Francesco Civera di Torino, Francesco Diato di Sanfré.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1616, lib. 2, c. 547)

**Vendita** di un censo annuo di scudi 48, sulla città di Pianezza, da parte del signor referendario di S. A. S. Cesare Zaffarone di Torino a favore dei signori amministratori dell'Ufficio pio di detta città. Tale censo viene venduto per il prezzo di 600 scudi.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 6 giugno 1616.

**Testimoni:** Emanuele Georgis e Francesco Civera, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1616, lib. 6, c. 187)

**Quietanza** a favore dell'illustrissima signora marchesa Pallavicina Solara fatta dagli amministratori del Soccorso di Torino per la somma di 615 ducatonì. Tale somma è l'acconto per l'acquisto, fatto dalla marchesa, della Casa del soccorso, già venduta al teologo Sebastiano Arpino, curato di San Martiniano e passata poi al signor Pietro Antonio Comotto di Chieri.

**Data:** Torino, nella sala della casa della marchesa

Pallavicina, parrocchia di San Martiniano, 23 luglio 1616.  
**Testimoni:** Cesare Boccardo di Genova, Paolo Conterio, avvocato di Torino.  
**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1616, lib. 7, c. 391)

**Censo** costituito dalla città di Torino e venduto dagli amministratori di essa agli amministratori dell'Ufficio pio per la somma di 250 ducatonì. Tale censo annuo era stato eretto sopra i molini della città posti lungo la Dora.  
**Data:** Torino, nel palazzo di detta città, 27 luglio 1616.  
**Testimoni:** nobiluomini Francesco Scala e Dionigio Dentis entrambi di Torino.  
**Notaio:** Giacomino Firrio, segretario della città di Torino, causidico collegiato nel Senato.  
(1616, lib. 8, c. 48)

**Quietanza** rilasciata a Francesco Civera dai governatori del Monte di pietà di Torino per la sua gestione come tesoriere di detto Monte, ed elezione, con obbligo fideiussorio, del conte Girolamo Bernero di Moncalieri, eletto tesoriere dal 1° agosto 1616 al 31 luglio 1617.  
**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 31 luglio 1616.  
**Testimoni:** don Ascanio Isnardo, priore della Trinità di Sanfré, Sebastiano Valetto, cittadino di Torino.  
**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
**Note:** Allegata una supplica per non pagare i diritti di Insinuazione.  
(1616, lib. 9, c. 77)

**Donazione** fatta da don Gabriele Canerini, cantore della Metropolitana di Torino, all'Ufficio pio di Torino di un censo annuale di 6 doppie di Spagna.  
**Data:** Torino, in una stanza della casa del signor Canerini, 14 maggio 1617.

**Testimoni:** Gio Domenico Costerii, controllore della Casa del Serenissimo Principe, Antonio Santo residente in Torino.

**Notaio:** Antonino Mercato, notaio ducale.  
(1617, 1ib. 6, c. 97)

**Censo** del conte della Montà, Girolamo Isnardo di 36 scudi d'oro d'Italia annuali verso la Congregazione di San Paolo di Torino, in seguito ad una disposizione testamentaria della sua defunta moglie Leonora.

**Data:** Torino, nella casa dell'auditore Antiochia, 26 giugno 1617.

**Testimoni:** il reverendo prete don Franco Panealbo di Grugliasco, il nobile Gio Batta Pellesino di Vercelli, notaio ducale e Francesco Diato di Sanfré.

**Notaio:** Francesco Piscina, pubblico notaio ducale.  
(1617, 1ib. 6, c. 575)

**Riconoscimento** di un debito di scudi 200 da fiorini 8 l'uno, fatto da Bartolomeo Arnaldo, generale delle zecche di S. A. S., verso la venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino, che nell'anno 1613 gli aveva prestato tale somma.

**Data:** Torino, in una stanza della casa del signor Arnaldo, 6 luglio 1617.

**Testimoni:** Cesare Frugoni di Genova, mercante, Benedetto Crova di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1617, 1ib. 7, c. 84)

**Riconoscimento** di un debito di 600 ducatonì d'argento da fiorini 9 l'uno, fatto da Girolamo Isnardo, conte della Montà, verso la venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino, e fideiussione di Gio Giacomo Alliberti di Torino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , parrocchia di San Gregorio, 10 settembre 1617.

**Testimoni:** Francesco Diato di Sanfr , Francesco Civera di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1617, lib. 9, c. 229)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori della venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino a Girolamo Gariglio, fu Giovanni di Moncalieri, per la somma di scudi 300 da fiorini 8 l'uno. Ci  relativamente ad un censo comprato dalla Casa del soccorso dai fratelli de Vianesi, da cui il Gariglio aveva comprato un possesso.

**Data:** Torino, in un salone del Monte di piet , parrocchia di San Gregorio, 21 maggio 1618.

**Testimoni:** Gio Batta Saluzzo, arciprete di Centallo, Francesco Civera di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1618, lib. 5, c. 315)

**Censo** che Bernardino Parpaglia e Margarita Parpaglia Langosca conti della Bastia vendono all'Ufficio pio della Congregazione di San Paolo e agli amministratori della Casa della Madonna del soccorso per la somma di 700 ducaton d'argento. Tale censo redimibile ammonta alla somma di 56 ducaton d'argento all'anno.

**Data:** Torino, nella casa del signor conte della Bastia, parrocchia di San Dalmazzo, 25 maggio 1618.

**Testimoni:** nobile Giovenale Bardella di Pinerolo e Alessandro Colombatto di Moncalieri.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale di Torino.  
(1618, lib. 6, c. 222)

**Quietanza** rilasciata da Angela al padre Gio Domenico Costeri, controllore della Casa dei Serenissimi Principi e

Principesse, per la dote in parte versata da costui a Carlo Pogliago, già suo marito. Retrovendita ad Angela Pogliaga di un censo di 700 scudi annui già venduto da suo marito Carlo alla venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso, per la somma di 1640 scudi.

**Data:** Torino, in una camera della casa del controllore Costeri, parrocchia di San Giacomo, 10 aprile 1619.

**Testimoni:** Ottavio Rasini, gentiluomo di Camera di S. A. S., Horatio Romone, avvocato.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1619, lib. 4, c. 580)

**Vendita** di un censo annuo di doppie 16 d'oro di Spagna, istituito sopra alcuni beni posti nelle fini di Carignano, fatta dalla contessa Margarita, figlia di don Tommaso Isnardo, conte di Sanfré, e vedova di Domenico Provana, conte di Beynette, alla venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino per la cifra di 200 doppie d'oro di Spagna.

**Data:** Torino, nella sala della casa del conte della Montà, parrocchia di San Tommaso, 20 aprile 1619.

**Testimoni:** Gerolamo Bernero, medico di Moncalieri, Guglielmo Canino di Moretta.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1619, lib. 4, c. 672)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori della Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino alla marchesa Francesca Pallavicina, figlia di Bonifacio Solaro signore di Macello, per la somma di 498 ducaton e mezzo, prezzo di una casa venduta dagli stessi amministratori al teologo Sebastiano Arpino per 1050 ducaton e dai suoi eredi venduta a Pietro Comotto di Chieri e da questo passata alla marchesa Pallavicina.

**Data:** Torino, nella sala della casa della marchesa Pallavicina, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 4 giugno 1619.

**Testimoni:** Francesco Maria Balbo Ferrero di Torino, Francesco Vincenti di Pinerolo.

**Notaio:** Teobaldo Marengo, notaio ducale di Castegnole.  
(1619, lib. 6, c. 597)

**Censo** annuo di 100 ducatonì, costituito dai consiglieri della comunità di Pinerolo sopra le gabelle e i redditi di detta città e su una proprietà con edificio sita in regione Fontanette, venduto agli amministratori della Venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino per la somma di ducatonì 1250.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Gregorio, 10 giugno 1619.

**Testimoni:** Bartholomeo Ponte di Pinerolo, Francesco Civera di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1619, lib. 6, c. 749)

**Quietanza** rilasciata a messer Pietro Antonio Gallo di Nole dagli amministratori dell'Ufficio pio di Torino, per la somma di 226 scudi, a scarico degli eredi di Alessandro Pelletta.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Gregorio, 3 luglio 1619.

**Testimoni:** Giulio Cesare Piccardo di Moncalieri e il nobile Antonio Gallo di Colletterto.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale di Torino.  
(1619, lib. 7, c. 321)

**Retrovendita** di censo annuo di scudi 21 da fiorini 8 con quietanza effettuata a favore di Aresmino Teppati, in qualità di tutore del figlio del fu vicario di giustizia Famiglia, dall'Ufficio pio di Torino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Gregorio, 9 ottobre 1619.

**Testimoni:** nobile Francesco Civera e messer Ludovico Rossano di Torino.

**Notaio:** non indicato.

(1619, 1ib. 10, c. 455)

**Censo** annuo di 12 scudi d'oro d'Italia costituito da Federico Avogadro dei signori di Cerrione e Guido Gromo sopra una pezza di prato sita in territorio di Torino, regione della Valdoc, che viene venduto ai consiglieri dell'Ufficio pio al prezzo di scudi 150 d'oro.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Gregorio, 6 febbraio 1620.

**Testimoni:** Paolo Loyra, consigliere di Stato e senatore di S. A. S., Francesco Civera e Lodovico Rossano tutti di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1620, 1ib. 3, c. 129)

**Retrovendita** di censo di 16 ducatonì annui fatta ad Alessandro Cavazza, dottore in legge di Caramagna, da parte degli amministratori della venerabile Casa del soccorso di Torino, per il prezzo di 200 ducatonì.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Gregorio, 15 aprile 1620.

**Testimoni:** Ottaviano Riva di Milano, «mercante fondighiero», Francesco Civera di Torino, Gio Batta Bianco di Gressio.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale (in realtà la firma del notaio è posta in calce all'atto successivo, ma è evidente che il notaio è lo stesso).

(1620, 1ib. 6, c. 51)

**Quietanza** rilasciata ai figli del fu signor procuratore Panealbo per la somma di 1842 fiorini da parte dell'Ufficio pio di San Paolo.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 18 marzo 1621.

**Testimoni:** Gio Andrea Mignata, maggiordomo dei forestieri

di S. A., e il signor Geronimo Alberto insinuatore.

**Notaio:** Baldassarre Oddino, «apostolico e ducal notaio» di Torino.

(1621, lib. 4, c. 340)

**Quietanza** rilasciata alle sorelle Leonora, Angelica e Angela Maria, figliole del signor controllore Gio Domenico Gonterio dai signori amministratori dell'Ufficio pio di Torino, in seguito al pagamento della somma di scudi 223 di fiorini 8 l'uno dovuta in seguito ad una disposizione testamentaria del loro defunto padre.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 21 maggio 1621.

**Testimoni:** Francesco Civera e Ludovico Rossano, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale di Torino.

(1621, lib. 6, c. 155)

**Testimoniale** di autorità e possanza data ai rettore, vicerettore e consiglieri della venerabile Congregazione di San Paolo di Torino, da tutta detta Congregazione, a risolvere e trattare qualsiasi negozio ad essa spettante.

**Data:** Torino, nell'Oratorio della venerabile Congregazione di San Paolo, 20 maggio 1621.

**Testimoni:** numerosi confratelli.

**Notaio:** Gio Michele Felice, segretario.

(1621, lib. 6, c. 389)

**Retrovendita** di parte di un censo annuo da parte della Casa del soccorso di Torino agli eredi Lanzavecchia per la somma di 700 scudi e relativa quietanza.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 30 giugno 1621.

**Testimoni:** Francesco Civera e Ludovico Rossano di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale di Torino.

(1621, lib. 7, c. 197)

**Censo** annuo di 28 ducatonì, istituito da don Ascanio Bobba, marchese di Graglia, su una vigna sita nella collina di Torino, regione Sales, e venduto agli amministratori della Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino per la somma di 350 ducatonì.

**Data:** Torino, nella sala alta del palazzo del marchese Bobba, parrocchia di San Giovanni, 3 luglio 1621.

**Testimoni:** Alessandro Ferrerii di Biella, Ottavio Peronello di Scalenghe.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1621, 1ib. 7, c. 205)

**Donazione** di 500 scudi fatta agli amministratori della venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino da una persona che non vuole essere nominata, tramite la contessa Caterina Broglia di San Martino. Segue la specificazione che tale donazione deve essere usata per mantenere le ragazze che si ritirano temporaneamente nella Casa del soccorso.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 4 marzo 1622.

**Testimoni:** Francesco Civera di Torino, Gio Pietro Arpino di Agliè.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1622, 1ib. 3, c. 93)

**Retrovendita** di censo da parte della venerabile Casa del soccorso di Torino a Gio Giacomo Martina. Tale censo era stato stabilito dal Martina su una vigna che ora egli vende ai fratelli Gaspare e Gio Batta Lelio per la somma di 1425 scudi, passati direttamente dalle mani dei Lelio agli amministratori della Casa del soccorso.

**Data:** Torino, nella sala del Monte di pietà, parrocchia di S. Gregorio, 15 marzo 1622.

**Testimoni:** Carlo Antonio Perrachia, Francesco Civera, Gio

Domenico Fogliarino.

**Notaio:** Teodoro Maurizio Vernati, notaio ducale e procuratore collegiato nel Senato.

(1622, lib. 3, c. 570)

**Retrovendita** di censo annuale di scudi 14, fatta dagli amministratori della Casa del soccorso di Torino a Gio Michele Busselaris per la somma di scudi 200 e fiorini 1703 e grossi 9 che ancora restano da sborsare.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 19 agosto 1622.

**Testimoni:** don Ascanio Isnardo, priore della Santissima Trinit  di Sanfr , Andrea Porro di Milano, «fondighiero in Torino».

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1622, lib. 8, c. 417)

**Vendita** di un annuo censo di doppie 4 d'oro di Spagna della signora Diana Roera Sanseverina, da quest'ultima costituito su una casa di sua propriet , all'Ufficio pio della venerabile Congregazione di San Paolo di Torino per il prezzo di doppie 50 d'oro di Spagna.

**Data:** Torino, nel palazzo della signora Diana Roera Sanseverina, 5 settembre 1622.

**Testimoni:** Francesco Diato di Sanfr , residente in Torino, e Gerolamo Balbo di Revigliasco.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1622, lib. 9, c. 494)

**Vendita** di un annuo censo di doppie 26 e un quarto d'oro d'Italia, istituito dai consiglieri della comunit  di Caramagna sopra il «passo grande» di detta comunit , alla Casa della Madonna Santissima del soccorso per il prezzo di 375 doppie d'oro d'Italia.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , parrocchia dei

Santi Stefano e Gregorio, 13 settembre 1622.

**Testimoni:** Francesco Civera e Lodovico Rossano, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1622, 1ib. 9, c. 498)

**Quietanza** rilasciata dall'Ufficio pio della venerabile Congregazione di San Paolo a favore dei signori Gierolamo, Pietro Paolo, Alessandro e figlioli del fu Carlo Poliaghi, per la somma di fiorini 1063 e grossi 9, in liquidazione definitiva della donazione fatta all'Ufficio pio di scudi 50 da fiorini 8 dal fu Giacomo Filippo Poliago di Milano, residente in Torino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 17 dicembre 1622.

**Testimoni:** Amedeo Crova e Francesco Civera di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1622, 1ib. 12, c. 303)

**Vendita** di un annuo censo di doppie 12 di Spagna di Amedeo Broglia di Chieri, conte di Cortandone, da quest'ultimo costituito su una cascina di sua proprietà, a favore dell'Ufficio pio della venerabile Congregazione di San Paolo per il prezzo di doppie 150 di Spagna.

**Data:** Torino, casa dell'auditore Miloda, 16 gennaio 1623.

**Testimoni:** Giuseppe Carello di Varale e Bartolomeo Boschi di Poirino, residenti a Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1623, 1ib. 2, c. 227)

**Quietanza** rilasciata ad Antonio Bonino, quale amministratore dei beni dei fratelli Lelio, per la somma di 211 scudi ad estinzione di un debito relativo ad un censo di 52 scudi e mezzo annuali, che il padre dei fratelli Lelio aveva stabilito sopra una vigna ed aveva venduto alla Casa della Madonna

Santissima del soccorso, che ora rilascia la quietanza al Bonino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 giugno 1623.

**Testimoni:** Amedeo Crova, «fondighiero» di Torino, Aymo Ferrero di Carignano, «fondighiero», Francesco Civera.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1623, lib. 7, c. 69)

**Credito** dell'Ufficio pio di Torino, nella persona del tesoriere Gio Andrea Mignata, dal Monte di piet  di detta citt , cui vengono devolute 75 doppie d'oro di Spagna che l'Ufficio pio aveva presso di s  come fondo da dispensare in opere di piet .

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 12 luglio 1623.

**Testimoni:** Francesco Civera di Torino e Bartolomeo Diato di Sanfr .

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1623, lib. 7, c. 375)

**Inventario dei beni *post mortem*** della signora collaterale Girolama Chiaretta. La Congregazione di San Paolo di Torino accetta l'eredit  della signora col beneficio dell'inventario. Il documento si compone di una serie di atti di diversi notai; il notaio indicato oltre   l'ultimo che firma il documento.

**Data:** Torino, 22 novembre 1623.

**Testimoni:** diversi.

**Notaio:** Francesco Vegeri, notaio ducale, attuario del Senato.

(1624, lib. 2, c. 261)

**Retrovendita** di due censi annui di 7 doppie di Spagna da parte degli amministratori dell'Ufficio pio di Torino al signor Gio Francesco Cravetta. Tali censi erano stati costituiti dalla signora Leonora, vedova del fu Gio Francesco

Cravetta, sopra la sua «massaria della salsa», ed erano stati venduti all'Ufficio pio.

**Data:** Torino, nella casa del signor Antonino Mercato, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 3 marzo 1624.

**Testimoni:** Gio Francesco Cravetta di Savigliano, Benedetto Mercato.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1624, lib. 4, c. 341)

**Resa di inventario** dei pegni del Monte di pietà tenuti dal depositario di esso Francesco Civera, sua ammissione di essere debitore del Monte per la somma di fiorini 2054, grossi 4 e tre quarti da pagarsi entro il mese di luglio 1625, sua conferma nella carica di depositario del Monte di pietà per l'anno prossimo 1625.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 5 agosto 1624.

**Testimoni:** Gio Maria Cinzanotto, decurione della città di Torino, Paolo Matteo Buffetti di Asti, segretario dell'Università di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1624, lib. 9, c. 71)

**Cessione** dell'Ufficio pio ai Padri Gesuiti di Torino di due partite di denaro ciascuna di 1000 scudi, perché vengano adeguatamente impiegate secondo la volontà della testatrice Gerolama Chiaretta che, con suo testamento 30 gennaio 1623, ha nominato suo erede universale l'Ufficio pio.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 23 agosto 1624.

**Testimoni:** Gierolamo Alberto Cinzanoto, insinuatore di Torino, Paolo Matteo Buffetti di Asti, segretario dell'Università di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1624, lib. 9, c. 121)

**Quietanza** rilasciata dall'Ufficio pio della venerabile Congregazione di San Paolo a favore del senatore

Bernardino Clerico di Torino per la somma di ducatonì 24 e due terzi da quest'ultimo donata all'Ufficio pio.

**Data:** Torino, in casa del senatore Clerico, 23 agosto 1624.

**Testimoni:** Francesco Maletto di Torino, Gio Antonio Gibello di Andorno residente in Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1624, lib. 9, c. 137)

**Compra** di 2 giornate e 19 tavole di vigna, posta sui «monti» di Torino, da parte di Stefano Darmello dal signor Gabriel Arnaldo. Tale vigna viene venduta al prezzo di 657 scudi da 8 fiorini l'uno da sborsare nel seguente modo: 107 scudi al venditore e 550 scudi agli amministratori della veneranda Casa del soccorso di Torino che erano creditori dell'Arnaldo e che con lo stesso atto rendono la quietanza al venditore e cedono tutte le loro ragioni.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 9 ottobre 1624.

**Testimoni:** Giorgio Pressa e Antonio Tomatis, entrambi di Cuneo, residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1624, lib. 10, c. 79)

**Cessione** di censo a favore delle orfanelle di Torino dall'Ufficio pio retto e amministrato dalla venerabile Congregazione di San Paolo di detta città. L'Ufficio pio, come erede della signora collaterale Girolama Chiaretta, lascia alle orfanelle la somma di scudi 1000 dovuti dalla città di Moncalieri, più altri 1000 scudi legati all'obbligo di dare una stanza a due parenti della testatrice Chiaretta.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 7 novembre 1624.

**Testimoni:** don Mario Begiamo dei signori di Mont'Albano, residente in Torino, Gio Maria Cinzanotto cittadino di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1624, lib. 12, c. 53)

**Censo** annuo di doppie 12 d'oro d'Italia, costituito dalla comunità di Farigliano sopra alcuni beni posti nel territorio comunale stesso, e venduto agli amministratori della Casa della Madonna Santissima del soccorso per la somma di 150 doppie d'oro d'Italia.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 20 gennaio 1625.

**Testimoni:** Andrea Porro, «fondighiero», e Francesco Civera, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1625, lib. 1, c. 561)

**Deliberamento** richiesto dalla venerabile Casa del soccorso di Torino, in odio dei fratelli Arnaldo, dichiarati contumaci, relativamente alla cessione di una casa (di proprietà degli Arnaldo che avevano contratto un debito con la Casa del soccorso, non ancora soddisfatto), già posta sotto sequestro e messa ad incanto, fino alla somma concorrente di fiorini 8097, grossi 7 e quarti 3 di capitale e fiorini 538, grossi 1 di spesa.

**Data:** Torino, 25 gennaio 1625.

**Testimoni:** Pietro Paolo Oberto, Gio Rocho Curto.

**Notaio:** Gio Michele Baij.  
(1625, lib. 1, c. 847)

**Deliberamento** richiesto dal Monte pio di Torino contro Gio Antonio Cravosio, dichiarato contumace, relativamente alla cessione di «una vigna e casiamento» (di proprietà del Cravosio, che aveva contratto un debito con il Monte, non ancora soddisfatto), già posti sotto sequestro e messi ad incanto, fino alla somma concorrente di fiorini 8637, grossi 10 e quarti 2 di capitale e spese eventuali.

**Data:** Torino, 25 gennaio 1625.

**Testimoni:** Gio Rocho Curto, Pietro Paolo Oberto.

**Notaio:** Gio Michele Baij.

(1625, lib. 2, c. 37)

**Retrovendita** di un censo annuo di 100 ducatonì fatta dalla Casa del soccorso di Torino alla comunità di Pinerolo per la somma di 1250 ducatonì di capitale e 104 ducatonì e florinì 4 e mezzo di censo maturati e non pagati.

**Data:** Torino, nella stanza della Compagnia del soccorso, 6 marzo 1625.

**Testimoni:** Carlo Villasco, Gio Batta Rossano.

**Notaio:** Bartolomeo del Ponte, notaio ducale.

(1625, lib. 3, c. 699)

**Donazione** al Monte di pietà e Ufficio pio di due crediti che Oddino Maria Sandri, conte di Mombasilio e Rocca de' Baldi, vanta nei confronti di Antonio Oggero di Fossano e Guglielmo Olerio.

**Data:** Torino, nella sala del palazzo del conte di Mombasilio, parrocchia di San Giacomo, 12 giugno 1625.

**Testimoni:** Bartolomeo Borrino, Gio Domenico Annia di Chieri.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1625, lib. 6, c. 419)

**Deliberamento** richiesto dal Monte di pietà di Torino contro gli eredi di Gio Batta Robino, dichiarati contumaci, relativamente alla cessione di una casa (di proprietà Robino, che aveva contratto un debito con il Monte, non ancora soddisfatto), già posta sotto sequestro e messa ad incanto fino alla somma concorrente di fiorinì 6446 di capitale e spese relative.

**Data:** Torino, 5 luglio 1625.

**Testimoni:** Pietro Paolo Oberto, Giovanni Raspa.

**Notaio:** Gio Michele Baij, notaio ducale.  
(1625, lib. 7, c. 296)

**Vendita** di una casa di 12 stanze con tutte le pertinenze, posta nella parrocchia di San Giacomo, fatta da Silvia, vedova di Gio Battista Augusta, tutrice di Gio Francesco, erede universale del padre, alla venerabile Casa del soccorso di Torino per la somma di 4300 scudi. Tremila scudi vengono dati immediatamente e sugli altri 1300 viene istituito un censo annuo di 104 scudi su detta casa che la Casa del soccorso si impegna a versare a Cesare Bezzequi e a sua moglie Angela Maria, figlia di Gio Battista Augusta. Inoltre Silvia si impegna a pagare ai coniugi Bezzequi 1271 scudi e 4 florini, che restavano da dare per la dote di Angela Maria. Perciò i Bezzequi danno a Silvia e a Gio Francesco Augusta una quietanza per i 2571 scudi e fiorini 4 per la dote. Con lo stesso documento i consiglieri di Piossasco vendono due censi annui, costituiti sui beni della comunità: uno a Cesare e Angela Maria di scudi 101 e fiorini 5 e grossi 4, per la somma di scudi 1271 e fiorini 4, l'altro a Francesco Augusto, pupillo, di 138 scudi e 2 fiorini, per la somma di 1728 scudi e 4 florini.

**Data:** Torino, nella sala della casa degli eredi Augusta, parrocchia di San Giacomo, 13 settembre 1625.

**Testimoni:** Hercules Gaij di Moncalieri, Gio Francesco Bona di Carmagnola.

**Notaio:** Gio Michele Baij, notaio ducale.  
(1625, lib. 10, c. 35)

**Cessione** della somma di 1000 scudi da parte dei consiglieri dell'Ufficio pio ai reverendi Padri Cappuccini, in obbedienza ad un legato fatto dalla collaterale Gerolama Chiaretta, che aveva lasciato erede universale l'Ufficio pio.

**Data:** Torino, nella sala del molto reverendo protonotaro apostolico Giulio Cesare Bergiera, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 settembre 1625.

**Testimoni:** Gio Batta Cauda di Torino, Cesare Bezzequi di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1625, lib. 12, c. 21)

**Donazione** di un censo di 80 scudi annuali fatta da Anna, vedova di Fabrizio Belviso di Milano, figlia di Gio Giacomo Garonis, alla Compagnia di San Paolo di Torino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 9 marzo 1626.

**Testimoni:** don Ascanio Isnardo, priore della Trinità di Sanfré, reverendo prete Antonio Davico della Rocca in Monferrato.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1626, lib. 4, c. 277)

**Retrovendita** di un censo annuo di doppie 6 e un terzo di Spagna, istituito da Rolando Dentis sopra una casa sita in Torino, parrocchia di Santa Maria di Piazza, fatta dalla veneranda Compagnia dell'Ufficio pio a favore della signora collaterale Bernardina Dentis, come tutrice di Ippolita Maria Dentis, sua figlia, per il prezzo di capitale di doppie 90 di Spagna.

**Data:** Torino, nella casa della tutrice, parrocchia di Santa Maria di Piazza, 6 marzo 1626.

**Testimoni:** Luciano Fiochetto, Gio Michele Felice.

**Notaio:** Ottavio Clauseto, figlio del nobile Ludovico, di Masserano, in Torino residente.

(1626, lib. 4, c. 339)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori del Monte di pietà di Torino a Francesco Civera per la somma di 2054 fiorini, grossi 4 e quarti 3, che ancora doveva per la sua amministrazione quale depositario del Monte di pietà dal 1° agosto 1624 al 31 luglio 1625.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 22 aprile 1626.

**Testimoni:** Gio Batta Ascanio Isnardo, priore della Trinità di Sanfré, Gio Batta Rossano.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1626, lib. 6, c. 193)

**Retrovendita** di un censo da parte di Cesare e Angela Maria, giugali Bezzequi, ai rettori della Casa del soccorso dietro l'esborso di 1300 scudi. Tale censo annuo di scudi 104 era stato costituito dai rettori sopra una casa da essi comprata dagli eredi di Gio Batta Augusta, padre di Angela Maria Bezzequi. Inoltre gli amministratori della città di Moncalieri costituiscono un censo annuale di 104 scudi sopra il reddito della chiavaria dei bandi campestri e lo vendono ai giugali Bezzequi per la somma di 1300 scudi.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 27 giugno 1626.

**Testimoni:** maggiordomo Andrea Mignatta, Gio Antonio Beccaria.

**Notaio:** Tommaso Bollatino, notaio ducale dei «borghesi di Moncalieri».  
(1626, lib. 7, c. 255)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori della venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso a Gerolamo Gariglio per la somma di 635 scudi e 7 fiorini. Tale somma era parte del prezzo di una pezza di terra comprata da Gariglio dai fratelli Vianesi di Moncalieri, i quali avevano eretto un censo comprato dalla Casa del soccorso. Tale quietanza era perciò anche utile come ricevuta ai Vianesi per la somma di 635 scudi e 7 fiorini per il riscatto di detto censo.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 30 aprile 1626.

**Testimoni:** Secondo Roreto di Asti, maggiordomo di S. A. S., Gio Batta Rossano di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1626, lib. 10, c. 27)

**Retrovendita** di un censo annuale di 15 scudi, fatta dagli amministratori della Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino a Prospero Balbo Ferrero per la somma principale di scudi 250.

**Data:** Torino, nell'oratorio della venerabile Congregazione di San Paolo, 7 novembre 1626.

**Testimoni:** Alessandro Saluzzo, dottore di leggi, Paolo Matteo Buffetti di Asti, segretario dell'Università degli studi di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1626, lib. 11, c. 463)

**Quietanza** rilasciata dai governatori del Monte di pietà di Torino a Carlo Baronis per la somma di fiorini 6000 come legato testamentario di Andrea Baronis.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 9 ottobre 1626.

**Testimoni:** Paolo Matteo Buffetti, segretario dell'Università degli studi di Torino, Gerolamo Alberti, cittadino di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1626, lib. 12, c. 441)

**Quietanza** degli amministratori della venerabile Casa della Madonna Santissima del soccorso a favore di Gio Antonio Beccaria per la somma di 2000 fiorini da questi dovuta in qualità di erede di Gio Batta Beccaria che con suo testamento aveva stabilito di versare alla Casa del soccorso la somma necessaria per fornire pane e vino settimanalmente.

**Data:** Torino, nella casa dell'avvocato Manfredo Ocello, parrocchia di San Giacomo, 11 maggio 1627.

**Testimoni:** Bartholomeo Affasio di Perletto, residente in Torino, e Lorenzo Perusia di Virle.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1627, 1ib. 5, c. 369)

**Quietanza** dell'Ufficio pio della Congregazione di San Paolo a favore di Gio Antonio Cravosio per la somma di fiorini 4245 e grossi 8 da quest'ultimo dovuti all'Ufficio pio a seguito di una lite celebrata dinnanzi al Senato.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 21 maggio 1627.

**Testimoni:** Paulo Matheo Buffetti, segretario dell'Università di Torino e Gio Michele Felice, notaio di Torino.

**Notaio:** Gio Maria Benaudi, notaio ducale di Veruno.

(1627, 1ib. 6, c. 235)

**Credito** vantato dal Monte di pietà di Torino nei confronti di Francesco Civera depositario del Monte di pietà che si riconosce debitore per la somma di fiorini 13.006 e viene riconfermato depositario.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 24 novembre 1627.

**Testimoni:** Gio Andrea Mignata di Vercelli, maggiordomo di S. A. S., residente in Torino, Alessandro Valle, auditore in Torino e Gio Maria Cinzanotto di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.

(1627, 1ib. 12, c. 399)

**Nomina** di Gio Michele Felice, notaio di Torino, a depositario e tesoriere del Monte di pietà di Torino con lo stipendio di 1800 fiorini l'anno.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 28 marzo 1628.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis, notaio di Torino, e Gio Batta Rossano di Torino.

**Notaio:** Bernardino Maghino, notaio ducale di Torino, dei causidici collegiati del Senato.  
(1628, lib. 4, c. 121)

**Vendita** della città di Torino all'Ufficio pio della Congregazione di San Paolo di un censo annuo di scudi 100 a fiorini 8 l'uno per la somma di scudi 1250.

**Data:** Torino, nella stanza del Consiglio comunale, 9 maggio 1628.

**Testimoni:** Antonio Henrietto di Cocconato, residente a Torino e Sebastiano Sterpino di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1628, lib. 6, c. 49)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori della Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino all'arcivescovo Provana, come tutore di Enrico Emanuele Saluzzo di Cardè, per la somma di scudi 265. Tale somma è composta di 200 scudi lasciati da Benedetta Spinola, nonna di Enrico Emanuele, alla Casa del soccorso di Vercelli e 65 scudi di interessi maturati.

**Data:** Torino, nella sala del palazzo di monsignore arcivescovo Provana, 1° agosto 1628.

**Testimoni:** Gio Tomaso Parvo Passo, notaio di Torino, Carlo Cesare de Ferraris di Chieri, Amedeo Presbittero, notaio della valle di Bros.

**Notaio:** Gio Batta Novaretti, notaio ducale di Cambiano.  
(1628, lib. 8, c. 257)

**Retrovendita** di censo annuale di ducatonì 28, sopra una vigna posta sulla collina di Torino, fatta dai rettori della Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino al marchese Ascanio Bobba, per la somma di ducatonì 350.

**Data:** Torino, in una stanza della Casa del soccorso, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 8 gennaio 1629.

**Testimoni:** Gio Michele Felice, Francesco Amedeo Felice.  
**Notaio:** Grisante Ferraris, notaio ducale di Crescentino, collegiato in Torino.  
(1629, 1ib. 2, c. 281)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori e consiglieri dell'Ufficio pio di Torino a Gio Andrea Mignata per la sua attività come tesoriere di detto Ufficio dall'anno 1622.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 22 agosto 1629.

**Testimoni:** Francesco Amedeo Felice, Gio Batta Rossano, residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1629, 1ib. 10, c. 261)

**Cessione** di crediti fatta da Oddino Maria Sandri, conte di Mombasiglio e Rocca de' Baldi, e Margarita al Santo Monte di pietà e Ufficio pio di Torino, relativamente a crediti che il detto Oddino ha nei confronti del signor Darnelli di Moncalieri, suo fattore, il signor Stefano Commune, notaio di Priola, e il signor Antonio Abbate di Saluzzo.

**Data:** Torino, nel salone del palazzo del conte Sandri, parrocchia di San Giacomo, 17 ottobre 1629.

**Testimoni:** Guglielmo Cerrino, notaio di Priola, Bartolomeo Sineo, della Chiusa.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1629, 1ib. 11, c. 35)

**Quietanza** rilasciata da Pietro Maghino di Carmagnola, come procuratore di sua moglie Angela, agli amministratori dell'Ufficio pio di Torino, per la somma di scudi 100, per un legato fatto dalla collaterale Gerolama Chiaretta a madonna Angela.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 settembre 1629.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis, Francesco Amedeo Felice, cittadini di Torino.

**Notaio:** Gio Michele Felice, notaio ducale.  
(1629, lib. 11, c. 247)

**Quietanza** rilasciata da Domenico Fornello di Monastero Val di Lanzo e Domenica della Prata, sua moglie alla Congregazione di San Paolo di Torino e Ufficio pio per la somma di fiorini 400, promessa come dote caritatevole dagli amministratori della Congregazione a detta Domenica.

**Data:** Torino, nella sala della casa del notaio Dentis, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 16 settembre 1631.

**Testimoni:** Gabriele Patta, Giorgio Zoppo di Ceva, entrambi abitanti a Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.  
(1631, lib. 12, c. 601)

**Nomina di depositario** del Monte di pietà di Torino del signor Gio Antonio Gioannino di Cirié in seguito alla morte per peste di Gio Michele Felice di Torino e alla licenza chiesta da Bartolomeo Sella Taulino di Andorno, già nominato nel gennaio 1632.

**Data:** Torino, nell'oratorio di San Paolo, parrocchia di S. Gregorio, 26 marzo 1632.

**Testimoni:** Gio Francesco Conterio, Marcantonio Magnano, entrambi di Torino, Benedetto di Brozolo.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.  
(1633, lib. 2, c. 127)

**Quietanza** rilasciata dall'Ufficio pio a Francesco Belletia. Giuseppe e i fratelli Cravosio erano debitori nei confronti dell'Ufficio pio, a causa di un legato fatto da Gio Francesco Cravosio nel suo testamento; per saldare tale debito avevano venduto una cascina a Francesco Belletia, che aveva promesso di pagare all'Ufficio pio il debito dei Cravosio, che ascendeva a lire 941. Il Belletia in realtà dà all'Ufficio

pio un censo annuo di doppie 20 in oro di Spagna, eretto dalla comunità di Susa.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 30 giugno 1633.

**Testimoni:** Gio Pietro Paijnelli, Gio Francesco Ugonotti, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Antonio Johannino, notaio di Cirié.

(1633, 1ib. 6, c. 687)

**Quietanza** rilasciata dagli amministratori dell'Ufficio pio ai fratelli Gio Pietro e Giuseppe Paijnelli per la somma di lire 1628 e 5 denari, dovuti come pagamento del capitale e degli interessi su un censo annuo di 40 scudi, istituito da Gio Batta Grassis, con un legato testamentario.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 30 giugno 1633.

**Testimoni:** Francesco Henrico Provana di Leynì, Ottavio Peracchio di Cirié, Bernardino Quadro di Caselle.

**Notaio:** Gio Antonio Johannino, notaio di Cirié.

(1633, 1ib. 7, c. 355)

**Quietanza** rilasciata a Gio Antonio Gioannino, di Cirié, già depositario del Monte di pietà di Torino dal 1° luglio 1632, per la somma di lire 30, soldi 4 e denari 3 che il detto Gioannino doveva per il suo maneggio. Inoltre, avendo il Gioannino rifiutato di continuare in detto ufficio, i governatori del Monte di pietà eleggono come nuovo depositario il nobile Fulvio Andrea Revelli dal 1° agosto 1634. A tal fine, come «sigortà» viene nominato il signor Matteo Berlenda e la sua offerta di «sigortà» viene approvata da Gio Batta Tornielli.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Gregorio, 19 agosto 1634.

**Testimoni:** Gio Maria Cinzanotto di Torino, Niccolò Gioannino di Cirié.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.

(1636, 1ib. 11, c. 129)

**Elezione di depositario** del Monte di pietà, rogato 18 luglio 1635.

All'interno del libro 3 dell'anno 1642 si trova la seguente annotazione: «Il notaio Gio Batta Dentis ha ricevuto altri quattro instrumenti li quali non ha insinuato credendosi non fossero sottoposti ... ». Tra questi quattro atti compare anche il presente.

**Data:** Torino, 18 luglio 1635.

**Testimoni:** non citati.

**Notaio:** Gio Batta Dentis.

(1642, 1ib. 3, c. 20)

**Riscatto** di un censo annuo di 12 doppie d'oro d'Italia, fatto dalla comunità di Savigliano, per mezzo della somma di doppie 150 d'oro pagata agli amministratori della Casa della Madonna Santissima del soccorso di Torino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 9 marzo 1635.

**Testimoni:** Gian Caligarij, Fabricio Andrea Revelli.

**Notaio:** Stefano Piasenza, notaio di Savigliano.

(1635, 1ib. 4, c. 115)

**Nomina a procuratori** del rettore e del vicerettore della veneranda Congregazione di San Paolo di Torino, da parte del signor Giacomo Randano di Aighipers in Overgna (Auvergne), mastro di spada dei paggi di madama reale, che sta per andare in guerra.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 5 ottobre 1635.

**Testimoni:** Gio Andrea Mignata, maggiordomo di S. A., Tommaso Mignata, suo figliolo, entrambi di Torino.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, notaio ducale.

(1635, 1ib. 10, c. 337)

## *Appendice*

### INSTRUMENTO DI REDITIONE DE CONTI CON DEPUTATIONE DI NUOVO TESORIERO ET CONFIRMATIONE DI DEPOSITARIO DEL MONTE DI PIETÀ DI TORINO

Nel nome del nostro Signore Giesù Christo, corrente l'anno doppo sua natività mille sei cento undeci, la nona inditione et alli venticinque di maggio, fatto in Turino et in una stanza bassa della casa della venerabile Congregatione di San Paolo nella quale per modo di provisione et sino che piacerà alli signori fratelli di detta Congregatione s'esercita l'officio del Monte di pietà, alla presenza dell'illustre signor Pietro Francesco Avogadro de' signori di Valdengo, messere Luiggi Rossano di Cirié, habitante in Turino, testimonij all'infrascritte cose richiesti et astanti.

Ad ogn'uno sij manifesto che con ciò sia che li vintisei del mese di genaro dell'anno proxime passato mille sei cento dieci il molto illustre signor Cesare Zaffarone figliolo del fu signor Gio Pietro consigliere et refferendario di Stato di S. A. Serenissima rettore et li signori Rolando Dentis del fu Antonio, Gio Donato Fontanella del fu Francesco, Ottavio Magnano di Marc'Antonio et Andrea Porro del fu Francesco governatore di detto Monte di pietà con participatione d'alcuno delli signori consiglieri di detta venerabile Congregatione, havessero confirmati il magnifico signor Bartholomeo Arnaldo del fu signor Francesco per tesoriere et messer Steffano Morra di fu Steffano per depositario d'esso Monte per tutto detto anno mille sei cento dieci sotto li patti, conventioni et conditioni de quali in un publico instramento rogato a messer Antonino Mercato detto giorno ventesimo sesto di genaro mille sei cento dieci

al quale bisognando s'habbi rellatione; al qual tesoriere Arnaldo fussero realmente contati, consignati et rimessi fiorini quattordeci milla cinque cento trenta uno, grossi otto in dinari contanti. Più tanti pegni ivi descritti nelli libri d'esso Monte in numero trenta millia sei cento quaranta nove impegnati al detto Monte in tutto l'anno mille sei cento nove per fiorini sessanta sei millia quattro cento ottanta, grossi nove, quarti due come anche tutti li libri et mobili dell'istesso Monte descritti al piede di detto instramento .

Quali pegni, mobili et libri fussero indi per detto tesoriere rimessi et consignati al detto Mora depositario che parimenti sene caricò come per esso instramento si legge, quali due partite di denari contanti et pegni vivi ascendono alla somma di fiorini ottanta uno millia e quindici grossi cinque quarti due oltre il prezzo et valore di due case di detto Monte, una comprata dal fu messer Gio Giacomo Pianca per il prezzo di fiorini otto millia tre cento vinti et l'altra da messer Utino Supino per il prezzo di fiorini nove millia sei cento et il credito che esso Monte ha verso il signor Antonio di Brosulo de signori conti di Coconato di fiorini duoi millia sette cento et altro contro li heredi del sudetto Pianca di fiorini sette cento settanta otto, grossi tre et fiorini sedeci millia cento novanta sei et grossi quattro per la spesa fatta nella fabrica nova, come appare per l'inventario d'esso Monte al piede del sudetto instramento descritto talmente che tutto il capitale d'esso Monte restava nella somma di fiorini cento sei millia trecento ottanta sei, grossi duoi quarto uno esclusi fiorini dodeci milla trecento quindici, grossi dieci et quarto uno, quali s'havevano da restituire a diversi particolari per il sopra più delli pegni luoro che erano stati doppo ogni trascorso di tempo venduti al publico incanto per tutto detto anno mille sei cento nove, come appare per inventaro o sia libro particolare qual a quest'effetto si tiene scritto dal sudetto messer Mercato secretaro d'esso Monte.

Dil che tutto detto tesoriere et depositario si caricarono respettivamente come sopra con promessa l'uno et l'altro di darne buon conto et sodisfatione come più a pieno in detto instromento si legge. Quali tesoriere et depositario havendo durante tutto detto anno passato mille sei cento dieci maneggiato et administrato li dinari pegni et mobili sudetti et che il molto illustre signor Antonio Antiochia, figliolo del fu signor Giorgio auditore di Camera per S. A. Serenissima rettore et il molto magnifico signor Alessandro Perno del fu Gio Antonio dottor di leggi vicerettore, li signori Gio Michelle Bello dil fu Bartholomeo, Gio Paolo Fontanella dil fu Francesco et Gio Battista Moia dil fu Gio Ludovico governatori passati dil sudetto Monte di pietà con participatione d'alcuni de signori consiglieri della sudetta venerabile Congregatione pocco avanti le prossime passate feste di Natale di nostro Signore habbino verbalmente comandato et imposto alli sudetti tesoriere et depositario di dover dar conto et sodisfatione della sudetta luoro administratione come vien disposto et stabilito dalli capituli et ordini desso Monte, in esecuzione di qual ordine si sia riconosciuto et fatto inventario et descrizione di tutti li dinari, pegni, debiti, crediti, mobili, libri et altre cose appartenenti al detto Monte di pietà, con presenza, intervento et assistenza d'alcuni delli detti signori governatori et altri fratelli della detta Congregatione, come si vede scritto di mano del sudetto messer Antonino Mercato in un libro intitolato inventario fatto per me Bartholomeo Arnaldo dell'anno mille sei cento dieci continente fogli scriti trenta cinque, reposito nell'archivio di detto Monte al quale s'habbi nelli bisogni relatione.

Nel qual sommario si vede scritto il ricevuto et speso per servitio d'esso Monte con li stipendij delli ufficiali, per qual inventario et confrontatione come sopra fatta si sij ritrovato detto tesoriere restare et esser debitore d'esso Monte in dinari contanti d'oro et argento della somma di

fiorini duoi millia sette cento quaranta otto, grossi nove et in partite de pegni vivi descritti nelli libri d'esso Monte che restano a dispegnare in numero quattro millia settecento sette che rillevano la somma di fiorini settant'otto millia quattro cento et quindici, grossi uno et di più le sopra enontiate case, credito di Coconato delli sudetti heredi di Pianca, qual hoggidì resta fiorini sei cento settanta otto, grossi tre, fiorini sedeci millia settecento novanta sei, grossi quattro spesi nella fabrica come sopra et altri fiorini mille cinque cento ottanta nove, quarti doi, spesi doppo nell'istessa fabrica che in tutto fanno fiorini cento vinti millia ducento quaranta otto, grossi doi, quarti doi de quali nel sudetto ristretto d'inventario inclusi fiorini dodeci millia settecento sessanta tre, grossi otto, quarti uno in tanti che si hanno da restituire a quelli li pegni de quali come s'è detto dell'anni passati sino tutto il mille sei cento dieci sono stati al publico incanto venduti et habbino esso Tesoriere et depositario fatto istanza alli suddetti signori rettori et governatori di voler ricevere et accettare essa luoro redditione de' conti mediante la real traditione et remissione che s'offeriscono indillatamente di fare delle sudette somme di denari, pegni, crediti, mobili et libri sopra nominati indi farsegli la luoro liberatione et quitanza, sì a luoro che al luoro sigurtà.

Il signor Ottavio Magnano del luoro manegio et administratione per tutto esso anno mille sei cento dieci delle sudette cose, denari, pegni et beni d'esso Monte pio, perciò che quivi congregati et a quest'effetto costituiti personalmente li sudetti Signori Antiochia Rettore, Perno Vicerettore passati il molto magnifico signor Bartolomeo Marrone del fu Giacomo, dottor di leggi Rettore moderno et il signor Gio Donato Fontanella del fu Francesco Vicerettore, li signori Gio Paolo Fontanella, suo fratello et il signor Gio Batta Moia parimenti moderni Governatori li quali per l'autorità et facultà a luoro concessa et competente a nome

del sudetto Monte di pietà di questa città per luoro et luoro sucessori in detto officio hanno confessato et confessano haver havuto et realmente ricevuto dal sudetto signor Bartolomeo Arnaldo tesoriere qui presente et accettante per lui et suoi heredi la sudetta somma di fiorini duoi millia settecento quaranta otto, grossi nove. Più detti signori rettori et governatori confessano haver havuto dalli sudetti tesoriere et depositario presenti et accettanti per luoro et luoro sudetti nelle sudette partite de quattro millia sette cento sette de pegni vivi, fiorini settant'otto millia quattro cento quindici, grossi uno quali per tanta somma si trovano descritti nelli libri et impegnati in detto Monte et di più nelle sudette due case, cioè quella comprata dal Pianca fiorini otto millia trecento vinti et l'altra dal Supino fiorini nove millia sei cento. Più nel credito contra il sudetto signor conte di Coconato fiorini duoi millia sette cento et altro contra li heredi del sudetto Pianca fiorini sei cento settanta otto, grossi tre. Più per tanti che si sono spesi nella nova fabrica nell'anno mille sei cento nove fiorini sedeci millia cento novanta sei, grossi quattro et nell'anno passato mille sei cento dieci fiorini mille cinque cento ottanta nove, grossi nove, quarti doi come per li conti dal sudetto tesoriere quivi realmente presentati et dilligentemente visti et calculati che in tutto sommano fiorini cento venti millia ducento quaranta otto, grossi duoi, quarti doi si che tutto insieme liquidato il fondo et capitale di detto Monte vien ad essere fiorini cento sette millia quattrocento ottanta quattro, grossi sei, quarti uno che s'hanno da restituire a coloro de quali erano li pegni venduti come sopra ne resolta dal sudetto inventaro et da un libro particolare che si tiene a quest'effetto. Et di più hanno confessato et confessano li medemi signori rettori et governatori haver realmente ricevuto et esserli stati consegnati et rimessi tutti li mobili et libri dil sudetto Monte infradesignati et inventarisati, particolarmente qual esborsatione di denari come sopra fatta et anco

attesa la consegna et remissione delli detti pegni, mobili, libri, case et crediti d'esso Monte qui realmente fatta essendosi prima recognosciuto et confrontato esso inventaro con li libri di detto Monte, si sia ritrovato detti tesoriero et depositario haver respetivamente dato buon conto del luoro maneggio et administratione con la debita sodisfatione conforme alli oblighi luoro in tanto che nelle mani luoro non v'è rimasto cosa alcuna al detto Monte spettante.

Per il che detti signori rettori et governatori al nome che sopra hanno quitato, liberato et assolto, quitano, liberano et assolvono detti signori Arnaldo tesoriero, Mora depositario et signor Magnano luoro sigurtà ivi presenti et accettanti per luoro et luoro heredi, absente però detto Magnano, me nodaro sottosignato come persona publica per lui et chi potesse esser interesse stipulante et accettante per tutto luoro maneggio et administratione fatto per tutto detto anno mille sei cento dieci con pato di mai più domandargli ne pretender da luoro ulterior reditione de conti ne sodisfatione et in segno di vera et generale quitanza mandano cancellarsi et annullarsi, come si cancellano et annullano, tutti gl'instrumenti dell'obblighi luoro fatti verso detto monte durante detto anno mille sei cento dieci sotto obbligo de beni d'esso Monte, giuramento et clausule infrascritte.

Il che fatto li predetti signori rettori et governatori et atteso che detto signor Arnaldo tesoriero, per li suoi impedimenti et offitio della Zecca nuovamente tuolto, non poteva più perseverare in detto officio di tesoriero et perciò habbino avanti finisse il suo termine usato diligenza et fatto saper nella Congregatione et fuori in più modi chi volesse o potesse attendere a detto officio et finalmente sopra alcuni partiti offerti non si sia presentato chi habbi fatto più utile oblatione che l'infrascritto messer Pietro Sassetti come anche circa le sigurtà offerte quale per questo sij stato accettato dalla Congregatione et adnesso per idoneo et

sufficiente sino al principio del presente anno, però si sia differto la stipulatione del presente instrumento per infirmità occorsa al sudetto signor Antiochia rettore et altri impedimenti ad esso et tesoriere sudetto. Perciò essi signori hanno confermato et confermano et in quanto fia bisogno elletto et ellegono il sudetto messer Pietro Sassetti nodaro di Pianezza figliolo dil fu altro messer Pietro in Turino residente per tesoriere et detto messer Steffano Mora per depositario dil sudetto Monte per et durante tutto il presente anno mille sei cento undeci cominciato le calende di genaro proxime passato, dal cui giorno hanno esercitato ogni uno di luoro il suo officio sino al presente et da finire l'ultimo di decembre proximo d'avenire qui ambi presenti et detto carrico, ellectione et confirmatione respettivamente accettanti per luoro e luoro heredi, promettenti alli sudetti signori rettori et governatori presenti et accettanti a nome d'esso Monte d'esercire ben et fedelmente, pacientemente et con carità, diligenza et solectudine che simile opera ricerca et dispongono li capitali et statuti d'esso Monte già fatti o che si faranno l'anno presente mille sei cento undeci sotto il stipendio et patti che qui appresso si dirà, a qual effetto detti signori rettori et governatori hanno confessato haver havuto et ricevuto la sudetta somma in tanti dinari contanti inanti il rogito dil presente instromento; renonziando all'ecceptione di detta somma non havuta et ricevuta et alla speranza d'haverla un'altra volta, l'aquiliana stipulatione precedente et l'acceptilatione subsequente legitimamente interposte che sono fiorini duoi millia sette cento quaranta otto, grossi nove.

Più li medemi tesoriere et depositario hanno confessato et confessano haver havuto realmente et con effetto ricevuto dalli detti signori rettori et governatori presenti et accettanti al nome che di sopra et remittenti li sudetti pegni descritti nelli libri et inventaro sopra enontati in partite

numero quattro millia sette cento sette impegnati per la sudetta somma di fiorini settant'otto millia quattro cento quindecim, grossi uno, quali pegni detto tesoriere ha quivi detto et affermato esser stati tutti da lui recognosciuti a uno per uno et essi accettato et accetta a carico et pericolo suo come anco tutti li mobili et libri del detto Monte qua a basso descritti et inventarisati et quali tutti pegni, mobili et libri detto messer Mora ivi presente come sopra ha confessato et confessa d'haverli *brevi manu* havuti et ricevuti et esserli stati dal detto messer Sasseti tesoriere consignati et rimessi et quelli tutti a suo resigo, carico et pericolo accettati. Promettendo per sé, suoi heredi darne buon conto et sodisfatione al detto tesoriere et di più prometteno essi ambi tesoriere et depositario si et come a caduno di luoro spetta et appartiene respettivamente per luoro e luoro heredi di ben custodir, dispensar et maneggiare quanto sopra gl'è stato da detti signori rettori et governatori consegnato et rimesso con tutto ciò che perverrà alle luoro mani durante tutto il presente anno de' luoro officii spetante al detto monte et d'essi darne leal buono e fedel conto con sodisfatione d'ogni relliquato col farne all'obbligo luoro et dispositione delli sopra enontati capitoli e statuti fatti et da farsi. Intervenir et assister personalmente alli prestiti da farsi alla bisogna due giorni caduna settimana, cioè il lunedì et giovia dalla mattina sino alla sera di cadun giorno et cioè uno d'essi giorni fusse festivo continuar il prestito il giorno seguente con ogni assiduità senza far fare soggiorno a chi vorrà impegnare o dispegnare, assistere parimenti a tutti gli estimi e vendite di pegni et altri exercitii dipendenti dal negotio d'esso monte tanto nelle case del monte o sia della congregatione che sopra la piazza publica et ovonche sarà spediante per la detta oppera et officio si et come dalli signori rettori et governatori sudetti o altri che per il tempo saranno gli verrà imposto et comandato et di prestar sino a novo ordine sopra pegno idoneo quando occorrerà sino alla

somma di fiorini trenta duoi et non più.

Il che tutto hanno promesso et promettono d'osservar et adempire mediante il stipendio infrascritto. Cioè al tesoriere di scudi novanta da fiorini otto et al depositario di scudi cento cinquanta pur da fiorini otto l'uno da pagarsi a quartieri per le mani di detto tesoriere et mediante luoro quitanza li sarà fatta buona nelli suoi conti. Più detto tesoriere ha promesso et promette di non esportar da esso monte alcun dinaro, dovario, argentarie, dovali o pegni di sorte alcuna et occorrendo far qualche cambio o vi siano monete sopra quali vi si possa fare qualche agio et guadagno quello si debba fare a utile, beneficio et guadagno d'esso monte solamente et non altrimenti et scriverà sopra tutti li boletini delli pegni sopra quali si presta il denaro di detto monte la somma con il giorno di detto prestito. Più sarà tenuto esso tesoriere d'essiger tutti li crediti et redditi del detto monte et solecitar tutte liti presenti et d'avenire attive et passive et altri negotii et opere che occorreranno durante suo officio per servitio d'esso Monte, Casa dil soccorso et Congregatione. Più che debba tener libro particolare nel quale tenghi notta dell'entrata et uscita di detto Monte et della specie del dinaro che riceverà et spenderà; et per maggior osservanza di quanto come sopra hanno respetivamente promesso et sono tenuti detto tesoriere et depositario, esso messer Sasseti tesoriere tanto a nome suo proprio che di detto messer Mora depositario ha dato e da per sigurtà messer Matheo Sasseti suo fratello ivi presente, cavente et fideiubente, constituendosi principale debitore et osservatore di quanto da luoro è stato sopra promesso et convenuto, renontiano perciò all'ecceptione et legge dicente doversi prima convenire il principale che il fideiussore all'epistola dell'imperator Adriano alle nove et vecchie constitutioni di duoi o più rei in solidum obligati et ad ogn'altra legge, statuto o privilegio in favor de sigurtà facienti et introduti, qual sigurtà è stata approvata per buona, idonea et sufficiente per le somme, cose sudette et quanto sopra s'è promesso

per il molto illustre signor senatore Carlo Calusio figliolo dil fu signor Agustino et il signor Gio Michelle Bello figliolo del fu Bartholomeo et ogn'uno di luoro in solidum et per il tutto et con le debite renontie et clausule opportune tutti ivi presenti et detta sigurtà per buona, idonea et sufficiente come sopra approbanti a resigo et periculo luoro et delle luoro cose. Li quali sigurtà et approbatori detto messer Sasseti tesoriero ha promesso et promette rillevar indemni et illesi, preservar dal carrigo di dette fideiussione et approbatione respetivamente et da ogni danno, spese et interesse che per esse patir potessero, come anco detto Mora depositario ha promesso et promette rillevar essi tesoriero, sigurtà et approbatori da ogni danno che puotessero patire per il fatto et caso suoi proprij solamente; quali tutte cose sopra et infrascritte et nel presente publico instrumento contenute hanno dette esse parti esser state et esser vere et quelle promesso attendere et inviolabilmente osservare et non contravenirli in modo alcuno di raggionne di fatto ancorché di raggion potessero sotto obbligo del luoro bene respetivamente presenti et d'avenire cioè detti signori rettori et governatori di quelli dil Monte di pietà et detti tesoriero, depositario, sigurtà et approbatori di luoro proprij quali si costituiscono tener ippotecati et obligati una parte verso l'altra per osservanza di quanto sopra. Renontiendo ad ogni eccectione, legge, privilegio, statuto con quali diretamente o indiretamente potessero impugnar il contenuto nel presente instrumento mediante luoro giuramento per caduno di luoro respetivamente prestato, tocate corporalmente le scritture nelle mani di me sottosignato nodaro. Delle quali cose tutte sono stato richiesto farne et riceverne un publico instrumento et più sendo spediente, tutti però d'un medemo tenore et sostanza. Dattum.

Il soprascritto instrumento benché d'altrui mano scritto ho ricevuto et protocollato et da esso protocollo cavato et collationato io Bovio Truchi ducal nodaro in Turino residente et per fede di mio solito segno tabellionale signato.







RETI DI CREDITO E COMPOSIZIONE SOCIALE  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.  
UN'ANALISI ATTRAVERSO I LASCITI  
CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO STORICO  
DELLA COMPAGNIA  
(1563-1630)\*  
Blythe Alice Raviola

1. PREMessa: IL LASCITO COME FONTE

Nella scena di questo giudizio, quasi come in una commedia perché vi intervengono più persone attrici e convenuti e convenienti, per chiarezza della causa che si sappi qual personaggio ciascuna avrà da fare, devesi dunque sapere che quattro sono li attori: il conte Bernardino, primogenito [...]; la contessa Margherita sua madre [...]; il signor cavalier Flaminio, zio [...]; li signori Ludovico Antonio Tomaso, Giulia e Filippo, fratelli de Provana e figlioli minori del fu conte Domenico e di detta contessa Margarita.

Così il legale Paolo Conteri introdusse uno degli atti della lunga lite che, tra il 1613 e il 1647, vide contrapposti tra loro gli eredi della contessa Isabella Provana di Beinette e alcuni di questi, insieme con la Compagnia di San Paolo, per un legato a essa lasciato dalla donna nel 1589<sup>1</sup>. Sul contenzioso torneremo rapidamente in seguito. L'immagine della

\* Desidero ringraziare Anna Cantaluppi e le sue collaboratrici presso l'Archivio Storico San Paolo per le valide consulenze archivistiche, Maria Paola Niccoli e Cecilia Laurora per lo stesso motivo, e Guido Fonsatti, che mi ha consentito di accedere all'Archivio della Congregazione dei Mercanti. Con Nicolina Calapà lo scambio di informazioni e di idee è stato costante e assai proficuo.

<sup>1</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 128, fasc. 217/2, «1613-1647. Atti di lite del Monte di Pietà contro il conte Provana di Beinette per il pagamento del legato di 200 scudi ...», c. 2, «Copia di cedula» (s.d., ma riferibile al 1613).

commedia, invece, è metaforicamente pregnante in riferimento ai lasciti, utilizzati come fonte primaria per questo breve studio il quale, lungi dall'esaurire un argomento tanto vasto e complesso, si propone di restituire un parziale spaccato proposopografico dei primi decenni di attività della Compagnia.

Per il periodo preso in esame, i lasciti conservati sono appena trentasette<sup>2</sup>: un numero inadeguato per tentare qualunque approccio di carattere quantitativo, ma sufficiente per delineare la composizione sociale dell'ente e, soprattutto, la rete di relazioni tra questo e i suoi benefattori, nella maggior parte dei casi, come si vedrà, direttamente coinvolti nella gestione degli interessi del Monte e degli istituti a esso collegati. Poiché il primo aspetto – cioè lo spettro degli individui che gravitarono attorno alla Compagnia, fondandola e sostenendola anche in virtù di legami politici di rilievo – è già stato posto in luce in un contributo di Anna Cantaluppi assai ricco di spunti<sup>3</sup>, qui si insisterà sullo spoglio dei lasciti cercando di avvalorare la tesi di una stretta commistione tra confratelli, esponenti dell'*élite* cittadina inserita nel controllo della municipalità di Torino e, talvolta, aristocratici o *homines novi* legati alla corte sabauda. Si tratta di un *milieu* già analizzato, con

<sup>2</sup> È ipotizzabile che i documenti rimasti siano stati *ab origine* scorporati dall'archivio della Compagnia e isolati come serie a sé in quanto riguardanti, più o meno indirettamente, alcuni dei confratelli. Si potrebbe così spiegare la lacunosità dell'Archivio, ancor più evidente per quanto riguarda alcuni dei fondi principali (i Verbali e gli Ordinati del Monte, per esempio, da integrare però con i verbali del Monte di Pietà e dell'Ufficio pio) e la totale scomparsa di carte conosciute dal Tesoro (come i *Memoriali* di padre Leonardo Magnano) e della corrispondenza che, quasi sicuramente, fu scambiata tra i membri dell'istituto. Sull'archivio e il suo inventario, cfr. LOCOROTONDO, 1963.

<sup>3</sup> CANTALUPPI, 1999, pp. 81-94. Sulla storia della Compagnia, cfr. anche ABRATE, 1963, corredato dall'inventario di G. Locorotondo.

altre finalità e altre fonti, da Simona Cerutti per quanto riguarda il ceto mercantile<sup>4</sup> e, per quello dei funzionari e delle magistrature economico-fiscali di corte, da Enrico Stumpo<sup>5</sup>, con due lavori che restano fondamentali per chiunque voglia approfondire lo studio di questi temi nel Piemonte di età moderna. Gli stessi autori, peraltro, e anche Pierpaolo Merlin hanno già fatto cenno all'osmosi tra ceto legale e mercantile realizzatasi in seno alla Compagnia, individuandola come proficuo terreno d'indagine<sup>6</sup>.

I lasciti dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo si prestano a diversi livelli di lettura, restituendo, appunto, personaggi quasi fissati sulla scena teatrale nell'atto di testare o di impugnare il testamento di un avo e, di contorno, il ruolo giocato dai confratelli – mercanti, banchieri, funzionari ducali – nel consolidamento delle proprietà di un istituto di credito destinato a vita lunghissima.

## 2. IL LASCITO COME STRUMENTO DI CREDITO E COME FORMA DI AUTORAPPRESENTAZIONE

Dei trentasette lasciti schedati, quindici sono relativi al XVI secolo, concentrati per lo più tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del Cinquecento. Si tratta dei primi atti che, al di là delle Costituzioni e dei verbali della Compagnia, rendono palpabile il peso di questa e della Compagnia di Gesù in seno alla società torinese. Del resto, come emerge leggendo tra le righe la *Historia della venerabilissima compagnia della fede cattolica sotto l'invocatione di san Paolo nell'augusta città*

<sup>4</sup> CERUTTI, 1992.

<sup>5</sup> STUMPO, 1979.

<sup>6</sup> CERUTTI, 1992, p. 90; MERLIN, 1998\*, p. 182; STUMPO, 1998, pp. 212-214.

*di Torino* di Emanuele Tesaurò (1657)<sup>7</sup>, la rincorsa alle elemosine e, ancor più ai lasciti che potevano divenire fondi fruttiferi, costituì una tappa essenziale dell'attività dei gesuiti e dei confratelli bisognosi sia di conquistare la protezione degli alti organi dello Stato e della municipalità sia di proporsi come depositari morali del denaro della comunità cittadina.

L'insistenza con cui, per esempio, i membri della Compagnia tentarono di persuadere Aleramo Beccuti, dei signori di Lucento e di Borgaro, a testare a favore della Compagnia di Gesù appare fin eccessiva, sebbene Tesaurò la mascheri da azione legittima e santamente ispirata contro la renitenza dell'uomo politico consumato e poco avvezzo alla carità. «Nobile, ma senza fasto»<sup>8</sup>, come scrive lo stesso autore, il Beccuti apparteneva a una delle principali famiglie del consiglio municipale torinese; fu più volte sindaco e rappresentante della città nei momenti di massima crisi (per esempio durante l'occupazione francese degli anni Cinquanta del Cinquecento), anche se, a partire dagli anni Settanta, la sua posizione fu offuscata dall'emergere di nuovi consiglieri e, soprattutto, dal rafforzamento del controllo ducale sulla magistratura cittadina<sup>9</sup>. Secondo la narrazione tesauriana, «egli non aveva con la Compagnia di San Paolo dimestichezza niuna», però, in quanto «ricco ma senza prole», era stato individuato dai confratelli quale benefattore ideale. Restava il problema di come convincerlo a divenire tale. In prima battuta, Giovanni Albosco, uno dei sette fondatori della Compagnia, gli scrisse una lettera che però, «sì per il tedio della monastica prolissità et sì ancora perché dalle prime

<sup>7</sup> L'opera, stampata a Torino per i tipi di Giovanni Sinibaldo, e ristampata nel 1701 presso Giovan Battista Zappata è stata riproposta nella collana dei Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo nel 2003 in un'edizione commentata e curata da A. Cantaluppi. Cfr. anche CANTALUPPI, 1992, pp. 149-153.

<sup>8</sup> TESAURÒ, 1657, p. 63; ID., 2003, p. 149.

<sup>9</sup> MERLIN, 1998\*, p. 141; cfr. anche ID., 1998\*\*, pp. 27 sgg.

note subodorò il soggetto», fu accantonata in uno scrigno<sup>10</sup>. Ritrovatala fortunosamente, «incominciò trattare più fidatamente co' paolini verso quali era stato alquanto salvaticetto»<sup>11</sup>, ma non donò più di un censo annuo di 300 scudi, somma ritenuta di molto inferiore alle sue reali possibilità. Fu così necessario tentare «l'ultimo assalto all'attempato Aleramo», indotto dall'abate di San Solutore Vincenzo Parpaglia – per sfinimento, possiamo immaginare – a testare a favore della Compagnia di Gesù<sup>12</sup>. La vicenda di Aleramo, che è uno dei fili conduttori della narrazione tesauriana e che si concluse con una certa delusione da parte dei confratelli nei confronti dell'entità dell'eredità e degli ostacoli frapposti al suo ottenimento dalla Camera dei conti, è sintomatica anche degli effettivi interessi della Compagnia di San Paolo che, pur presentandosi come baluardo della fede cattolica e dell'assistenzialismo di matrice controriformistica, puntava soprattutto al coinvolgimento delle *élites* nei suoi meccanismi economico-finanziari.

Il buon esempio dei protagonisti della vita politica torinese poteva infatti dare adito a una reazione a catena positiva e la solennità degli atti stipulati dalla Compagnia o a suo vantaggio può essere letta come una forma di autorappresentazione volta appunto a stimolare un comportamento imitativo nei membri stessi o nei portavoce degli ambienti più facoltosi della città. Prestando fede a Tesauro, la municipalità – la cui ambiguità nei rapporti con la corte e con altri spazi cittadini è stata ben messa in evidenza dalla Cerutti<sup>13</sup> – costituì inizialmente il terreno di conquista più difficile poiché «ritraheva il Comune et molti ricchi particolari dal dichiararsi autori né aiutatori di quella fondatione, per non recare acqua alla marina»<sup>14</sup>. Alla luce di questa

<sup>10</sup> TESAURO, 1657, p. 64; ID., 2003, p. 150.

<sup>11</sup> TESAURO, 1657, p. 68; ID., 2003, p. 153.

<sup>12</sup> TESAURO, 1657, pp. 79 sgg.; ID., 2003, p. 165.

<sup>13</sup> CERUTTI, 1992, pp. 84 sgg.; TESAURO, 2003, pp. 165 sgg.

osservazione, però, si può intravedere la messa in atto di una vera e propria strategia da parte dei primi confratelli (alcuni dei quali già legati al consiglio comunale) per fare proseliti tra i colleghi e incentivare la progressiva sovrapposizione di due istituzioni potenzialmente complementari e di grande utilità anche per la corte da poco costituita.

Studiati in quest'ottica, i lasciti dell'Archivio Storico San Paolo appaiono raramente sganciati l'uno dall'altro, rivelandosi anzi tessere più o meno ampie di un mosaico sapientemente disegnato dai rettori e dai consiglieri implicati anche nella gestione di altri poteri. Si prenda ad esempio il primo, cronologicamente parlando, dei lasciti conservati, contenuto nel testamento di certa Anna Mussotto Varaldo Fiorano. In apparenza si tratta di un caso affatto connesso con ambiti e interessi di rilievo: il 3 ottobre 1583, poco prima di morire, la donna, cinquantenne, lasciò in eredità al Monte di pietà alcuni suoi beni mobili e svariati crediti non riscossi<sup>15</sup>. Vedova di Martino Varaldo e sposa in seconde nozze di Pietro Fiorano, «nel suo vivente rogitante nell'eccellentissimo Senato», Anna aveva affrontato una lunga causa mossale da Claudio Cappone, cittadino di Torino, in merito alla proprietà di una casa sita in città e rivendicata ora dalla Compagnia<sup>16</sup>. Ampliando il raggio di osservazione, emerge un microcosmo analogo a quelli descritti dalla Cerutti: innanzitutto si scopre che il Cappone, residente

<sup>14</sup> TESAURO, 1657, p. 79; ID., 2003, p. 165.

<sup>15</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 96, fasc. 109/3, 1583, novembre 15, «Inventario legale dell'eredità lasciata dalla fu Anna Fiorana, vedova Varaldo, al Monte di Pietà con suo testamento 3 ottobre 1583», redatto da Giovanni Antonio Arduino, di Poirino, causidico collegiato a Torino, Pietro Leonis, di Cavaglià, attuario del Senato e dagli estimatori Michele Pejrolino, mastro Michele Robino e Francesco Aliberti.

<sup>16</sup> *Ibid.*, scat. 96, fasc. 109/1, «1551-1581, Atti di lite nella causa della Compagnia di San Paolo contro Claudio Cappone, creditore di Anna Varaldo Fiorana».

a Torino e naturalizzato piemontese grazie al servizio prestato come soldato nella guardia ducale, era in realtà oriundo del Faucigny e che dunque apparteneva alla comunità franco-savoiarda che, con il trasferimento della capitale da Chambéry a Torino, aveva preferito tentar fortuna in quest'ultima. Egli si dichiarava creditore di 25 scudi del muratore Varaldo, savoiaro anch'esso. Sposandosi con Anna Mussotto, torinese, quest'ultimo era inizialmente riuscito a inserirsi nel contesto urbano acquistando una casa e creandosi una piccola clientela in virtù della sua professione. Non era stato, però, capace di mantenerla; come disse Giovanni Pietro Ghigliotti, procuratore della vedova,

mastro Martino Verrardo [*sic* per Varaldo] quando contratò il matrimonio et sposò lei capitullante era povero et non possedeva cosa alcuna, et non poteva tanto guadagnare con sua arte di quanto spendeva in giochi et taverne. Più che, per dover dare diverse somme di dinari a diversi et non haver il modo di pagare, fuggì da questa città et he morto poverissimo in Lione, talmente che lei capitullante non sollamente non he statta herede d'essi, ma creditrice di lui et suoi heredi di scuti 300<sup>17</sup>.

Tuttavia Martino aveva acquistato una casa (quella contesa), sita nei pressi della parrocchiale dei Santi Dalmazzo e Antonio che nei primi anni ospitò alcuni uffici della Compagnia<sup>18</sup>, in coerenza con «S. A. per la casa qual era delli fratelli d'Ayazza», di proprietà, appunto, del patrimonio ducale. Contraendo un secondo, più vantaggioso matrimonio con un segretario del Senato, Anna Mussotto – che continuò a respingere fino alla morte le pretese del Cappone risultando contumace a tutte le udienze del processo – aveva saputo

<sup>17</sup> *Ibid.*, cc. 24 sgg.

<sup>18</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Statuti e regolamenti*, scat. 1, fasc. 1/bis/1, *Institutione et regole della Compagnia di San Paolo di Torino*, in Torino, appresso Antonio de' Bianchi, 1594, p. 5.

accrescere la sua posizione facendo restaurare e abbellire la casa in questione, confinante anche con «l'orto del signor ambasciator di Venetia» e vicina all'Osteria dello Struzzo, gestita da un amico del Cappone, il savoiardo Benedetto Bordinetto<sup>19</sup>. Il possesso del palazzotto, assai centrale e perfetto per le ambizioni di espansione della Compagnia nei quartieri cittadini, fu da questa difeso strenuamente: il procuratore e notaio Prospero Bezzequì seguì personalmente buona parte delle estenuanti fasi del contenzioso, mentre Francesco Agnello, «mercante in Torino», si dichiarò disposto ad anticipare le spese processuali per accelerare la risoluzione della causa a vantaggio della Compagnia<sup>20</sup>. Il rettore Nicolino Bossio e i confratelli Giovanni Francesco Chiaretta, Michele Bertolotto, Firmino Galleani, Marcantonio Magnano, Francesco Lodi e Giovanni Michele Belli seguirono la questione quasi quotidianamente, al punto che, a differenza di altre liti, vi fecero ampio riferimento anche negli Ordinati<sup>21</sup>. Il notaio torinese Giovanni Domenico Belli (probabile parente di Gaspare, altro procuratore sanpaolino) presenziò ad alcune sedute del processo in qualità di amico e mallevadore delle dichiarazioni del mercante Francesco Panzoia, vicino di casa della testatrice e testimone della sua buona posizione economica<sup>22</sup>. Dopo una

<sup>19</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 96, fasc. 109/1, «1551-1581. Atti di lite nella causa della Compagnia di San Paolo contro Claudio Cappone, creditore di Anna Varaldo Fiorana», cc. 145 sgg., testimoniali di alcuni amici e conoscenti del Cappone, due dei quali – il Bordinetto e Giacomo Gay – francesi come lui e uno, di nome Giovanni Gariglio, di Chieri.

<sup>20</sup> *Ibid.*, c. 39.

<sup>21</sup> ASSP, *Monte di pietà, Verbali - ordinati*, vol. 196, I parte, 1579-1608, cc. 236 sgg. (i verbali riguardanti il lascito della Mussotto Varaldo Fiorano proseguono almeno fino alla c. 442, costituendo il tema predominante delle riunioni dei confratelli tra il 1583 e il 1584).

<sup>22</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 96, fasc. 109/1, «1551-1581, Atti di lite nella causa della Compagnia di San Paolo contro Claudio Cappone, creditore di Anna Varaldo Fiorana», c. 147.

prima sentenza senatoria favorevole al Cappone, la lite si trascinò per alcuni anni ma, grazie a un prestito del Chiaretta, la Compagnia riuscì a entrare in possesso di alcuni beni della donna, mettendoli poi all'asta per ricavarne denaro liquido fino alla somma corrispondente di 4000 fiorini<sup>23</sup>.

Lo sforzo congiunto dei confratelli, era proprio di chi, a quindici-vent'anni dalla costituzione della Compagnia, sentiva ancora la necessità di doverla rafforzare. Qualche lascito, tuttavia, consente di notare che comunque, già al principio degli anni Ottanta, il Monte di pietà godeva di prestigio presso gli stranieri inseriti a corte: è il caso del «gentilhuomo spagnolo et segretario di S. A.» Carlo Heredia il quale, dopo una lunga lite con tal «Henriotto Mascharino, dil Borgo d'Allice», per il possesso di una «pezza arratoria» in detta località, donò al Monte questa e la vigna contigua di due giornate<sup>24</sup>. Il tutto con il pieno consenso del rettore Bossio, del mercante Marcantonio Magnano, uno dei governatori del Monte ed esponente a più riprese della municipalità torinese<sup>25</sup>, e dei testimoni Giovanni Pietro Zaffarone, «alfiere», nella definizione di Merlin, dei mercanti consiglieri comunali<sup>26</sup>, e di «Bartolomeo Zenaro, venetiano, stampatore, in detta città

<sup>23</sup> *Ibid.*, scat. 96, fasc. 109/4, «1583-1586. Registro della vendita dei mobili dell'eredità di Anna Fiorano Varaldo», c. 35. Nella relazione tardo ottocentesca del segretario della Compagnia, il marchese Carlo Balsamo Crivelli, si fa soltanto cenno all'eredità lasciata dalla donna al Monte di pietà, ma non al contenzioso che la vincolò per anni (*ibid.*, scat. 96, fasc. 109/5, 1886, luglio 1°).

<sup>24</sup> *Ibid.*, scat. 95, fasc. 103/1, 1581, luglio 1° (notaio Prospero Bezzequì, procuratore della Compagnia). Cfr. anche ASSP, *Monte di pietà, Verbali - ordinati*, vol. 196, I parte, 1579-1608, cc. 98-99, seduta del 24 dicembre 1581.

<sup>25</sup> CANTALUPPI, 1999, pp. 87, 90.

<sup>26</sup> MERLIN, 1998\*, p. 181 (come ricorda l'autore, tra il 1584 e il 1607, Zaffarone fu eletto sindaco per quattro volte). Cfr. anche CANTALUPPI, 1999, pp. 87, 90.

residente»<sup>27</sup>. E ancora, nel 1589 il «reverendo Federico Morando, di Verona, cavaliere della Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro», consegnò al rettore e padre spirituale della Compagnia padre Leonardo Magnano, fratello di Marcantonio, 1667 lire per la «Casa del Soccorso che si venerà ad erigere»<sup>28</sup>.

Negli anni successivi, il consenso nei confronti della Compagnia e del Monte di pietà da essa rilanciato<sup>29</sup> crebbe, così come aumentò nei confratelli il sentimento di appartenenza a un organismo autonomo ma non isolato. Il legame con la municipalità cittadina si rafforzò grazie all'amministrazione di uomini saldamente presenti in consiglio comunale e capaci a gestire denaro per formazione professionale. È il caso del menzionato Marcantonio Magnano o del giurista e consigliere municipale Giovanni Francesco Chiaretta (sindaco di Torino nel 1577 e futuro senatore)<sup>30</sup> il quale, in veste di rettore, nel 1595, promosse la raccolta di elemosine in vista della costituzione del nuovo Ufficio pio per «maritar povere figliole e far altre opere di pietà»: in quell'occasione, Chiaretta versò personalmente 60 scudi da cui attingere con un interesse del 7% e Magnano ne donò 100<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> Sulla presenza di stampatori veneti e lombardi nella Torino di fine Cinquecento, cfr. MERLOTTI, 1998, pp. 568-596: ID., 1999, pp. 69-98, in particolare, pp. 69-70.

<sup>28</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 113, fasc. 176/1, 1589, giugno 20 (notaio Gaspare Belli). All'atto erano presenti Annibale Dentis, Giovanni Antonio della Via, di Ceva, e «mastro Giovanni Battista Gallo, pavese, sarto». Su padre Magnano, uno dei protagonisti dei primi capitoli dell'*Historia* del Tesauero, cfr. CANTALUPPI, 1999, p. 90.

<sup>29</sup> Fondato dall'arcivescovo di Torino Claude de Seyssel nel 1519, il primo Monte di pietà di Torino era decaduto soprattutto a causa delle terribili condizioni economiche provocate dalle guerre e dall'occupazione francese. Cfr. ABRATE, 1963, pp. 38 sgg.; MENEGHIN, 1986, pp. 100-101.

<sup>30</sup> MERLIN, 1998\*, p. 143; CANTALUPPI, 1999, p. 91.

<sup>31</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 109, fasc. 161, «1616-1635. Atti di lite dell'Ufficio Pio contro i figli ed eredi di M. A. Magnano ...»,

Circa il Monte di pietà, va osservato che la nascita di quello torinese (sia il primo del 1519, sia, a maggior ragione, il sanpaolino) fu piuttosto tarda rispetto a quella della maggior parte dei Monti italiani, comparsi a partire dalla metà del XV secolo soprattutto negli Stati centro-settentrionali della penisola<sup>32</sup>. Tuttavia, pare che anche nella capitale sabauda del secondo Cinquecento – che pure, come ha evidenziato Cerutti<sup>33</sup>, continuava ad avere pochi tratti comuni con altre città italiane –, si sia verificata quella commistione tra gestione del credito e amministrazione politica che Giacomo Todeschini ha messo in luce per altri spazi nel tardo Medioevo<sup>34</sup>. Il discorso dello studioso, saldamente corroborato dalla frequentazione della letteratura giuridica dell'epoca (specie quella relativa al dibattito sull'usura) si concentra sul rapporto biunivoco tra prestito del denaro e *fides*, garantita quest'ultima da un complesso intreccio di relazioni politiche, parentali e clientelari in grado di rendere credibile il doppio

c. 1, 1595, agosto 13, donazione del Chiaretta e del Magnano effettuata in presenza del dottor di leggi Prospero Filippa e del mercante Francesco Agnello, testimoni, e dei confratelli Michele Bertolotto, Giovanni Domenico Lucerna, dottor di leggi, Antonio Antiochia, Firmino Galleani, Pietro Saltino, Giovanni Michele Belli, Filiberto Baronis e Stefano Mora (notaio Gaspare Belli).

<sup>32</sup> MUZZARELLI, 2000, e soprattutto EAD., 2001. Il problema è affrontato anche nel già citato lavoro di MENEGHIN, 1986, il quale però ne offre una trattazione parziale e una visione ideologicamente condizionata dall'esigenza di difendere i Monti dalle accuse di usura portate dalla letteratura giuridica di età medievale e moderna e dagli attacchi a suo dire rivolti dalla storiografia laica contemporanea.

<sup>33</sup> CERUTTI, 1992, pp. 90-91.

<sup>34</sup> Mi riferisco al suo *I mercanti e il tempio ...* (TODESCHINI, 2002) e anche alla sua comunicazione su *Credito, credibilità, fiducia ...* (TODESCHINI, in corso di stampa) in occasione del recente Congresso internazionale "Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà", Asti, 20-22 marzo 2003.

ruolo di amministratori e finanziari spesso ricoperto dai membri della municipalità. La documentazione dell'Archivio Storico San Paolo è forse troppo esigua per elaborare un'interpretazione così sottile e troppo fragili sono, inoltre, le competenze in materia di chi scrive. Mi pare, però, che l'osmosi tra corpo municipale e Compagnia rilevata nei già citati lavori di Cerutti, Cantaluppi e Merlin possa acquistare nuove sfumature proprio grazie alle osservazioni di Todeschini.

In tale ottica risultano forse più comprensibili le strategie di coinvolgimento di Aleramo Beccuti, campione della cittadinanza torinese da decenni e che, in quanto tale, non poteva sottrarsi al progetto di colleghi della nuova generazione ancora bisognosi di un'autorità che li legittimasse. Allo stesso modo appaiono più chiare l'approvazione riservata alla Compagnia dalle più alte cariche ecclesiastiche – in funzione antieretica scrive Tesauro e, si potrebbe aggiungere, anche antiebraica – e la collaborazione stretta tra i sanpaolini e alcuni ordini regolari (*in primis* gesuiti e cappuccini). Non pochi sono i confratelli che, sulla scorta dei toni spirituali delle regole della congregazione, scelsero di vestire l'abito religioso e i religiosi che si avvicinarono alla Compagnia – si pensi al teologo Guglielmo Baldesano, autore della *Sacra historia di San Mauritio arciduca della legione thebea* (1604)<sup>35</sup> – in un mutuo scambio di fiducia e interessi reciproci.

La tensione tra queste due dimensioni emerge nella maggior parte dei lasciti dei confratelli o dei loro familiari ed è particolarmente evidente nel testamento del già menzionato Giovanni Pietro Zaffarone<sup>36</sup>. «Detenuto di longa infirmità», il

<sup>35</sup> Sull'opera, edita in una prima versione con il titolo di *Sacra historia thebea* (1589), e sull'autore, cfr. DOTTA, 1999, pp. 95-104 (in particolare pp. 97-102); COZZO, 2001, pp. 3-23.

<sup>36</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 154, fasc. 300/1, testamento olografo raccolto dal notaio Giovanni Francesco Longo.

20 marzo 1608, qualificandosi come «cittadino di Torino et delli decurioni d'essa città», egli dispose di esser sepolto nella chiesa del Corpus Domini «et nel monumento per me fatto fare sopra la pietra del quale si legge “Nobilis Martini Griffetti et heredum suorum”», in ricordo del suocero (mercante) e dei parenti della moglie Bartolomea. Legò al luogo di culto un censo di 500 scudi per la celebrazione di

una messa quotidiana per l'anima mia, di mia consorte et de' nostri deffonti, et perché la magnifica città di Torino ha dato principio di fabricar detta chiesa, dalla quale ho ottenuto di poter far una cappella per la casa mia, voglio, quando sarà ornata, che detta messa si dica all'altare di detta cappella.

Lasciò quindi 400 scudi ai padri di San Francesco per la celebrazione di tre messe di suffragio alla settimana, «al qual effetto si farà scriver in una pietra di marmore quest'obbligo, la quale si esponderà nella sacristia di detta chiesa di San Francesco, murata nel muro talmente che ogn'uno la possi vedere et leggere». Tale era la volontà di autorappresentazione e autocelebrazione di un uomo forgiato dalla pratica della mercatura e dalla vita politica e che aveva trovato il giusto connubio tra prestigio sociale e *charitas* cristiana proprio in seno alla Compagnia di San Paolo. A questa, «della quale io ne sono indegno fratello», affidò la cura delle sue disposizioni testamentarie e 300 scudi «che siano impiegati in un censo o proprietà fruttuosa et dil reddito si dispensi a' poveri vergognosi ogni domenica». L'erede universale designato era invece il figlio Cesare, sul quale torneremo, già «emancipato» con il versamento della quarta parte dei beni paterni e «sodisfatto in dinari contanti, parte dei quali si sono pagati a S. A. per la sua finanza d'offitio di referendario»<sup>37</sup>. Nel

<sup>37</sup> *Ibidem*. Se, aggiungeva Giovanni Pietro, «per qualche caso o disgrazia venesse esso Cesare a esser molestato dal fisco», l'eredità sarebbe passata in usufrutto a suo nipote Giovanni Pietro Pellizzone, lombardo, anch'egli mercante.

caso particolare, l'acquisto della carica avrebbe consentito a Cesare Zaffarone, anch'egli confratello, di conquistare un nuovo *status*. Più in generale, l'adozione di strategie analoghe da parte di altri membri della Compagnia ne avrebbe modificato lentamente l'intera composizione sociale senza interrompere, però, almeno fino ai primi decenni del Seicento, la sua fitta interconnessione con la municipalità.

3. TRA DEVOZIONE DI STAMPO CONTRORIFORMISTICO  
E FONDAZIONE DI NUOVE OPERE PIE:  
IL SUCCESSO DELLA CASA DEL SOCCORSO DELLE VERGINI

Il testamento di Anna Mussotto Fiorano, ricordato poco sopra, offre qualche spunto di riflessione anche sull'importanza dei precetti devozionali inculcati dalle nuove norme tridentine e sulla proliferazione di confraternite e congregazioni di laici volte sia a soddisfare i bisogni spirituali degli adepti sia a garantire loro una qualche forma di visibilità sociale<sup>38</sup>. In presenza di testimoni non del tutto casuali – due preti della parrocchia dei Santi Antonio e Dalmazzo in cui la donna risiedeva, un eporediese, un artigiano<sup>39</sup> – Anna dispose che il suo cadavere, «stato che sarà morto in casa hore vintiquattro», fosse trasportato e sepolto di giorno alla chiesa di San Domenico. Ai domenicani e alla Compagnia del Santo Crocifisso, eretta nella chiesa e della quale era consorella, lasciò un legato di 50 fiorini, al

<sup>38</sup> Sul tema, cfr. BLACK, 1992. Per gli spazi piemontesi, cfr. TORRE, 1995, e, per un caso specifico, ID., 1999, pp. 9-17. Su Torino, cfr. le sintetiche notizie fornite da STUMPO, 1998, pp. 210 sgg. e la relativa bibliografia.

<sup>39</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 113, fasc. 180/1, testamento del 3 ottobre 1583 (notaio Gaspare Belli). Il cittadino di Ivrea era Paolo Meda, l'artigiano il «menusiero» Bertone Grampino; erano presenti anche uomini di una certa importanza quali l'arciere della

quale fanno seguito legati (dagli 8 fiorini ai 25 scudi) alle altre confraternite di cui Anna era sempre consorella: la Compagnia della Concezione in San Francesco e quella dei disciplinanti del Gesù. I cappuccini, la Compagnia della Dottrina cristiana nella chiesa di San Dalmazzo, le Madri convertite, le Orfanelle, l'Ospedale maggiore, la «Compagnia dell'albergo delle virtù che si fabrica al borgo di Po» non erano dimenticati in un testamento affollato di beneficiari (molti anche i legati a favore di parenti più o meno poveri, servitori, amiche<sup>40</sup> e figlie di amiche) che rende nuovamente conto della relativa ricchezza della donna nonché della sua pragmatica spiritualità.

Oltre al sorgere delle confraternite torinesi, altri testamenti consentono di cogliere due ulteriori elementi di rilievo: la preferenza dei gesuiti tra gli ordini destinatari di elemosine e della chiesa dei Santi Martiri<sup>41</sup> per la sepoltura e, in seconda battuta, il crescente consenso ricevuto dagli enti-satellite della Compagnia, in particolare dalla Casa del soccorso delle vergini. Sul primo aspetto, che è già stato oggetto di un puntuale saggio di Rosa Anna Grassi<sup>42</sup>, mi limito a ricordare il testamento di Giovanni Alberto Mura, «sacerdote della Compagnia di Gesù, figliolo del fu signor Francesco [...], medico della presente città di Torino»<sup>43</sup>. Erede dei cospicui

guardia ducale Ascanio Bobba, e Marc'Antonio Faraudo, di Villafranca di Nizza, «professor di lettere».

<sup>40</sup> Tra queste anche «madona Catherina, moglie del magnifico messer Millano Ostino», confratello della Compagnia di San Paolo, cui Anna lasciò «uno anello d'oro con pietra di diamante [...] per molti oblihi ch'ha alla detta madonna».

<sup>41</sup> Sulla chiesa, si veda senz'altro *I Santi Martiri*, 2000.

<sup>42</sup> GRASSI, 1998, pp. 133-144. Cfr. anche, in relazione ai finanziamenti accordati dalla Compagnia alle missioni nelle valli valdesi, POVERO, 1997.

<sup>43</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 113, fasc. 178/1, 1619, ottobre 5 (notaio Giovan Giacomo Turinetti).

beni paterni e di quelli del defunto fratello Giovanni Paolo, il gesuita istituì un'insolita quanto precoce primogenitura a favore del nipote Andrea, figlio della sorella Maria e di Francesco Cuneo, cittadino di Torino; in cambio il ragazzo avrebbe dovuto «prendere il cognome di Mura e unirlo al suo e similmente prender l'arma di nostra casa e unirla alla sua», ma se avesse assunto comportamenti «strani o troppo aversi» o, peggio, avesse commesso un «delitto d'Inquisitione», l'ordine era di «darli non pur un quatrino». Al Collegio dei gesuiti Giovanni Alberto lasciò un capitale di 1000 scudi, sempre da trasmettere indiviso e «in primogenitura»: un terzo della somma sarebbe stato utilizzato per la chiesa dei Santi Martiri<sup>44</sup> «con fabbricare sette lampade d'argento che continuamente ardino avanti le loro reliquie e somiglianti cose», un altro terzo «nella libreria, comprandone sempre novi libri» e il resto «in uso dell'infermeria del collegio». «Venendo caso che detti padri si partissero di qua o detto collegio si disfacesse per qualsivoglia causa» Giovanni Alberto sostituiva «in tutti i detti beni il Monte di Pietà hora eretto nella Compagnia di San Paulo, e questo venendo meno o disfacendosi, [...] l'Hospitale di questa città»: nella visione del Mura, così come in quella più tarda del Tesauro, la Compagnia di Gesù e quella «nobilissima et pietosissima» di San Paolo erano assimilabili nei meriti e nella fragilità delle cose umane che avrebbe potuto provocarne la dissoluzione<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> Sull'edificio, cfr. *I Santi Martiri*, 2000.

<sup>45</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 113, fasc. 178/1, 1619, ottobre 5 (notaio Giovan Giacomo Turinetti). Il testamento prevedeva anche lo stanziamento di vari legati ai parenti e la celebrazione di «tante messe per me quanti vi sono religiosi e sacerdoti e curati e per religiosi intendo padri sacerdoti delle religioni che sono in Torino: dominicani, agostiniani, riformati di San Tommaso, barnabiti e capuccini». Mura disponeva inoltre che il nipote fosse «tenuto, lasciando io alcun'opera da stampare, di procurarsi che si stampi».

Per quanto concerne il favore goduto dalla Casa del soccorso delle vergini, progettata a partire dal 1589, offre una prima testimonianza il lascito del frate cappuccino Simone, «al secolo Marc'Aurelio Pizzone», il quale, tra vari legati, donò 50 scudi «al Soccorso in Torino, venendosi a eriger, più scuti settanta alle Orfanelle di Torino per maritarle»<sup>46</sup>. Un capitale di 150 scudi era poi riservato alla Compagnia di San Paolo affinché, ricavandone un interesse del 5%, potesse dotare con 20-25 scudi alcune «figliole povere, virgini et da bene». È da notare che, come vedremo anche in altri casi, il rettore e i consiglieri non avrebbero avuto la facoltà di scegliere le candidate: il testatore designava quali beneficiarie della disposizione «Antonia, Francesca et altre figliole del signor sargente Bonifacio della Rossa, habitante in Torino», forse parente di Pietro, tra i sette soci fondatori della Compagnia<sup>47</sup>.

A raccogliere le ultime volontà del Pizzone di fronte a vari religiosi e al giureconsulto astigiano Marc'Antonio Maggiore, lettore di diritto canonico dell'Università di Torino, fu il notaio Annibale Dentis nelle vesti di procuratore della Compagnia. «Prete, cittadino di Torino» e parente (fratello?) del più celebre Rolando<sup>48</sup>, va osservato che anch'egli scelse la Casa del soccorso per la sua beneficenza. Nel 1595, infatti,

<sup>46</sup> *Ibid.*, scat. 123, fasc. 208/1. Alla Casa del soccorso e all'Ufficio pio Tesauo dedica un intero capitolo della sua *Historia* (TESAURO, 1657, pp. 130 sgg.; ID., 2003, pp. 217 sgg.).

<sup>47</sup> TESAURO, 1657, p. 29. Bonifacio Della Rossa era di Caramagna.

<sup>48</sup> Su Rolando Dentis, sindaco di Torino nel 1593, indi consigliere, segretario di Stato e primo segretario delle Insinuazioni all'atto di costituzione dell'Ufficio dell'Insinuazione promosso da Carlo Emanuele I di Savoia (AST, s.r., *Camerale, PP*, reg. 30, c. 87, 1610, maggio 13), nonché membro della Compagnia di San Paolo, cfr. MANNO, 1895-1906, VII, p. 74; ROSSO, 1992\*, pp. 377-378; CANTALUPPI, 1999, pp. 87, 92; MERLIN, 1998\*, pp. 180-182.

donò 875 scudi, 400 dei quali da impiegare «nella compra d'una casa per esso Soccorso in Torino [...] et non in altra opera pia»<sup>49</sup>; il resto del denaro sarebbe stato gestito dal «molto illustre signor Evangelista Appiano, consigliere, senatore di S. A. Serenissima, uno de' rettori di detta casa» e dall'agente Filiberto Baronis<sup>50</sup>. L'atto, simbolicamente rogato nel giorno della festa della conversione di san Paolo (25 gennaio) celebrativo della Compagnia, ebbe come testimoni il mercante Giovanni Michele Belli, lo speciale Giovanni Antonio de Georgis e il sarto Stefano Mora, tutti confratelli, e fu espresso a vantaggio di «figliole che restano senza persone che ne habiano cura et siano in periculo di perder l'anima, honore et pudicitia, et ancho [...] delle hebreo et heretichhe quali volessero convertirsi alla Santa Fede [...] et anco delle maritate da bene»<sup>51</sup>. L'afflato religioso di Annibale Dentis si fece ancor più manifesto con il suo ingresso nella Compagnia di Gesù, in seno alla quale, mentre era di stanza ad Arona per il suo noviziato, legò a quella di San Paolo altri 52 scudi per l'Ufficio pio «in elemosina a' poveri vergognosi ed altre opere pie»<sup>52</sup>.

Testò a favore della Casa del soccorso anche Francesco Benna<sup>53</sup>. Pur in assenza di informazioni biografiche sul suo

<sup>49</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 95, fasc. 95/1, 1595, gennaio 25 (notaio Gaspare Belli). Con questa, il Dentis volle che fossero annullate tutte le sue precedenti donazioni.

<sup>50</sup> Su Filiberto Baronis e sulla sua famiglia rinvio al contributo di Nicolina Calapà in questo stesso volume.

<sup>51</sup> Secondo la donazione, «Simonina Bertolota, di Ponte, habitante in Torino», indicata dallo stesso Dentis, avrebbe potuto alloggiare presso la Casa del soccorso «sua vita natural durante» (ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 95, fasc. 95/1).

<sup>52</sup> *Ibid.*, scat. 95, fasc. 95/2, «1886, maggio 6. Relazione di Balsamo Crivelli con riferimento a un atto di donazione rilasciato dal Dentis il 22 ottobre del 1595». Di questo documento non è rimasta traccia.

<sup>53</sup> *Ibid.*, scat. 71, fasc. 19/1, «1596, febbraio 28. Particola di testamento con il quale Francesco Benna lega 300 scudi d'oro alla Compagnia di Sant'Orsola per doti a ragazze povere».

conto, da un estratto del suo testamento del 28 febbraio 1596 apprendiamo che egli, in qualità di «capo della Compagnia di Sant'Orsola di questa città», legò 300 scudi d'oro da «distribuire in opera di maritar povere figliole all'arbitrio e consiglio del reverendo padre prior de' Capuccini del Monte, gionto il signor Horacio Rumone, dottor de leggi, suo nepote, per vedere se nelle dette figliole concorreranno quelle qualità che si ricercano». Francesco Benna, dunque, guidava una confraternita, era imparentato con Orazio Rumone, senatore del Senato di Piemonte, e intratteneva rapporti devozionali con i cappuccini che, in quegli anni, continuavano ad assolvere ad attività caritative poi assorbite dalla Compagnia<sup>54</sup>. Nel 1598, infatti, il Rumone, in parziale osservanza delle disposizioni del defunto zio, dichiarò di voler assegnare il lascito per «quelle figliole che si ritirano nella Casa del Soccorso novamente eretta per la Compagnia di San Paulo»; gli eredi diretti, Pietro e Gaspardo Benna, acconsentirono impegnandosi a pagare la somma «nelle mani delli governatori della detta Casa del Soccorso» entro il gennaio del 1600<sup>55</sup>. I legami con i cappuccini, tuttavia, non parvero deteriorarsi, tanto più che a fra Ilario da Ceva, «guardiano» del Monte, fu affidata la scelta delle prime due giovani da dotare con 50 scudi ciascuna. Anche in questo caso, sia detto per inciso, la selezione non fu casuale: il padre cappuccino indicò come beneficiarie del lascito le «doe figliole del fu messer

<sup>54</sup> La bibliografia sull'ordine dei cappuccini è vastissima. Per un orientamento sulla sua diffusione e attività nel Piemonte di età moderna, cfr. almeno POVERO, in corso di stampa.

<sup>55</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 71, fasc. 19/1, copia di un atto del 26 gennaio 1598 firmato Rumone, seguito da atto del 3 maggio dello stesso anno con il quale Pietro e Gaspardo, «fratelli de Bena» (figli di Francesco?), convennero con il parente (notaio Giovanni Bartolomeo Peraudo).

Antonio Teppa», già sacrista della Compagnia<sup>56</sup>. Pochi anni prima, Teppa, con il collega Gabriele Bertolotto, come lui «coreatore» (conciatore di cuoio e pelli), aveva preso parte in qualità di testimone all'atto di donazione, sempre a favore della Casa del soccorso, stipulato da Clemente Vivalda (sul quale si tornerà) e da Giovanni Cravosio<sup>57</sup>. I due confratelli, «informati [...] dell'erezione dell'Ufficio Pio di maritar povere figliole et fare altre opere pie», si impegnarono a versare rispettivamente 100 e 50 scudi entro quattro anni; nel frattempo, l'elemosina sarebbe stata prelevata sugli interessi delle due somme, calcolati all'8 e al 7%. Il nome di Antonio Teppa compare nuovamente nel testamento di Emanuele Ursio. Figlio del causidico torinese Nicolò – uno dei sette soci fondatori della Compagnia –, Emanuele, fattosi cappuccino «dopo haver fatto qualche progresso nelli studi de' leggi civili»<sup>58</sup>: con le sue ultime volontà, dettate a casa del procuratore collegiato Firmino Galleani, consigliere della municipalità, avvocato patrimoniale e fiscale e confratello della Compagnia<sup>59</sup>, legò alla Casa del soccorso un censo annuo di 20 scudi per dotare con almeno 50 le figlie del Teppa<sup>60</sup>. Il caso del Teppa è esemplificativo dell'applicazione da parte dei confratelli di una delle regole degli Statuti della Compagnia

<sup>56</sup> CANTALUPPI, 1999, p. 86. Il 25 gennaio 1580, in occasione della raccolta delle elemosine dei confratelli fissata nel giorno della celebrazione della conversione di san Paolo, il Teppa aveva versato 1 scudo d'oro (ASSP, *Monte di pietà, Verbali - ordinati*, vol. 196, I parte, 1579-1608, c. 14).

<sup>57</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 152, fasc. 297/1, 1595, dicembre 17 (notaio Giovanni Michele Felice, subentrato al defunto Gaspare Belli).

<sup>58</sup> *Ibid.*, scat. 144, fasc. 282/1, testamento del 22 ottobre 1594 (notaio G. B. Giacomelli).

<sup>59</sup> CANTALUPPI, 1999, pp. 87, 91. Galleani era di origine milanese.

<sup>60</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 144, fasc. 282/1. All'atto

che prescriveva di «conservare fra di loro una scambievole carità»<sup>61</sup>. Va anche sottolineato che il dono di censo dell'Ursio inaugurò una pratica destinata ad affermarsi nel secolo successivo e ancor più nel corso del Settecento; pur con tutti i problemi di natura economico-giuridica che poteva causare, infatti, l'utilizzo dei censi come strumenti di credito fu ampiamente favorito dai membri della Compagnia poiché in tal modo, come hanno mostrato ricerche recenti, si poteva disporre rapidamente di capitali fruttiferi<sup>62</sup>.

Generoso con la Casa del soccorso, ma questa volta senza vincoli, fu anche Battista Gracis (o Gratiis), protagonista della vita politica torinese<sup>63</sup> e mastro auditore della Camera dei conti. Egli lasciò infatti alla Compagnia un censo di 500 scudi, con relativi interessi, «per maritar figliole», disponendo per il resto di essere sepolto, «di notte, nell'alba» nella sacrestia della chiesa di San Francesco, e designando suo erede universale Tomaso Madis, «mio nepuote, mastro et auditor dell'Eccellentissima Camera, con carigo di portar mio cognome di Gracis et l'arma»<sup>64</sup>. Il «nobile messer Giovan Pietro Ricardo, cittadino et mercante di Torino» donò un suo

erano presenti anche Cristoforo Vignolio, notaio di Castiglione Falletto, Andriano Colli, «speciario di Poirino», residente a Torino, Giovanni Antonio Leggero, «sellaro», Antonio Paolino, «calligaro di Fossano», Gaspardo Gagliardo, di Envie, e due braidesi, Andrea Martinazzo e Stefano Dematis. Il censo di 20 scudi era stato donato al frate dalla contessa Antonia Langosco di Montafia, vedova del gran cancelliere Giovanni Tommaso (sul quale mi permetto di rinviare alla voce firmata da RAVIOLA per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, in corso di stampa\*).

<sup>61</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Statuti e regolamenti*, scat. 1, fasc. 1/bis/1, *Institutione et regole della Compagnia di San Paolo di Torino*, in Torino, appresso Antonio de' Bianchi, 1594, p. 28.

<sup>62</sup> GIORDANO, s.d. [ma 1997].

<sup>63</sup> MERLIN, 1998\*, p. 146.

<sup>64</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 107, fasc. 145/2, testamento olografo del 15 luglio 1597.

credito di 120 scudi da impiegare per un terzo «nella fabrica della capella o sia chiesa [...] del Corpus Domini», per un terzo nell'«aiuto e sovvenimento de' poveri» dell'Ospedale Maggiore e per l'ultimo terzo nella dotazione di ragazze poco abbienti<sup>65</sup>.

La scelta di privilegiare la neonata Casa del soccorso delle vergini è propria anche di alcuni lasciti femminili. Nel 1594, per esempio, l'«honestà Michaela Bronza», di Moncalieri, ma residente a Torino e giacente inferma in una stanza della Casa stessa, donò a questa un terzo del suo patrimonio, lasciando gli altri due al fratello Francesco e ai figli dei defunti Giovanni Antonio e Bertino, suoi nipoti<sup>66</sup>. La devozione della donna, probabilmente nubile, si esplicò in altri legati – tutti della modesta entità di 8 fiorini – a favore delle confraternite torinesi della Santissima Trinità, del Corpus Domini, del Gesù di San Martiniano, del Gesù di San Domenico, del Santissimo Rosario, della Madonna dell'Abitino e quella di San Giovanni Battista del duomo della città. La netta preferenza per la Compagnia di San Paolo, però, è resa evidente sia dal notaio cui fu richiesto il rogito, ovvero il procuratore della stessa Gaspare Belli, sia dai testimoni presenti all'atto: Annibale Dentis e i fratelli Giovanni Antonio, Giovanni Francesco ed Emanuele de Georgis, speciali e banchieri, tutti coinvolti a vario titolo nella gestione patrimoniale dell'ente<sup>67</sup>. Quanto al luogo della

<sup>65</sup> *Ibid.*, scat. 130, fasc. 234/1, 1596, settembre 8 (notaio Gaspare Belli). La donazione «inter vivos» fu stipulata in presenza di Rolando Dentis e pochi altri testimoni. Il mercante era creditore di 120 scudi da parte dell'abate Lelio Filiberto Solaro di Moretta.

<sup>66</sup> *Ibid.*, scat. 85, fasc. 53/1, testamento del 17 aprile 1594.

<sup>67</sup> *Ibidem*. Erano presenti anche altri tre testimoni, cittadini di Torino: Giovanni Antonio Gay, Pietro Canavero e Domenico Teppa (parente dell'Antonio le cui figlie erano state scelte per le doti di cui sopra?).

sepoltura, la Bronza dispose che il suo cadavere fosse destinato alla chiesa di «Santo Salvatore [*sic*] delli reverendi Padri della Compagnia di Giesù» o, «in caso di ricuso», a quella di Santa Maria di Piazza, «nel monumento et capella della Compagnia della Madonna dell’Habitino» di cui era consorella, a riprova anche del fitto intreccio tra ascesa dei sanpaolini e dei gesuiti in ambito urbano.

Se la Bronza, ospite della Casa del soccorso, era presumibilmente di condizione sociale medio-bassa, non altrettanto si può dire di Gaspardina Faciano che, nel 1592, scelse di nominare suo erede universale l’ente stesso<sup>68</sup>. La testatrice, della quale non si conosce il cognome da nubile, era vedova di Giovanni Battista Faciano, «dottor de leggi di Calusio, avvocatto nella città di Casal San Vaso [Sant’Evasio]». Alla morte del consorte, esponente di una famiglia del notabilato casalese, si era trasferita a Torino con una scelta non del tutto consueta per gli abitanti del Monferrato gonzaghese, più propensi a muoversi verso la Lombardia spagnola<sup>69</sup>. Poiché, riguardo alla sua sepoltura, indicò tre possibili luoghi diversi (la chiesa della Consolata di Torino, o, «morendo in Casal di Monferrato», quella casalese di «Nostra Donna di Piazza» o, ancora, il Duomo di Ivrea), Torino doveva costituire una base d’appoggio intermedia tra la famiglia acquisita dal marito in Monferrato e le città di Biella e Ivrea dove aveva conservato alcuni parenti. Particolarmente interessante, se non toccante, appare il motivo della sua disposizione testamentaria principale: la Faciano, infatti, decise di donare tutto

<sup>68</sup> *Ibid.*, scat. 95, fasc. 104/1, testamento del 29 agosto 1592 (notaio Prospero Bezzequì).

<sup>69</sup> Sull’*élite* casalese e sulla separatezza, piuttosto rigida, tra ducato sabauda e Monferrato mi permetto di rinviare in generale a RAVIOLA, 2003. Mancano tuttavia studi che ricostruiscano l’eventuale mobilità

alla Casa del soccorso «già incominciata et incamminata in questa città di Torino» dopo aver diseredato il figlio Pietro Paolo, erede universale dei beni genitoriali per volontà del marito, perché si era «con lei portato male», avendole negato gli alimenti e l'usufrutto dei beni familiari e costringendola a «procurar di guadagnarsi qualche cosa con lavorar et cugire per vivere». Per punire un figlio violento, responsabile, oltretutto, dell'omicidio del biellese Francesco Piazza, cugino e procuratore della madre, questa, più o meno inconsciamente, volle esser d'aiuto a donne altrettanto sfortunate, pregando il rettore della Compagnia Nicolino Bossio di far in modo di ottenere la restituzione della dote lasciatale dal marito<sup>70</sup>.

Poiché la maggior parte dei lasciti a nostra disposizione rende conto di una chiara predilezione per la Casa del soccorso, è lecito domandarsi se il fenomeno sia da porre in relazione con un sensibile aumento dei casi di donne sole, a sua volta connesso con l'arruolamento di molti sudditi per la lunga guerra di Provenza

della popolazione da uno Stato all'altro. Per quanto riguarda i ceti dirigenti, si può dire per esempio che pochi scelsero Torino come sede universitaria, preferendo la più lontana Pavia (*ibid.*, pp. 294 sgg.). Vanno però segnalate anche alcune eccezioni, come la famiglia Bobba, che ebbe fortuna in Piemonte, e l'albese Petriello Belli, divenuto uomo di fiducia del duca Emanuele Filiberto (RAVIOLA, in corso di stampa\*\*).

<sup>70</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 95, fasc. 104/1, testamento del 29 agosto 1592 (notaio Prospero Bezzequì). Il testamento del coniuge, rogato al notaio casalese Giovanni Giacomo Ecclesia, risale al 24 ottobre 1588. Gaspardina testò invece presso la sede della Compagnia di San Paolo, in presenza del Bossio, del mercante Benedetto Valle, di Annibale Dentis, Cesare Cavaliere, Francesco Agnello, Francesco Cravosio, tutti cittadini di Torino, e di Marc'Antonio Maggiore, dottor di leggi astigiano e «lettor canonista residente a Torino». In virtù di questo lascito, non quantificabile, il segretario Crivelli definì la Faciano «una delle fondatrici del Soccorso» (*ibid.*, scat. 95, fasc. 104/2, relazione del 14 luglio 1886).

(1588-1601). In attesa che nuove ricerche possano offrire una risposta anche per la seconda metà del XVI secolo<sup>71</sup>, è indubbio che, nei momenti di crisi, le risorse della Compagnia subirono una flessione. Tesauro, pur con il gusto barocco della contrapposizione tra avversità e slanci di fortuna, fa spesso menzione delle difficoltà che i confratelli di San Paolo dovettero periodicamente affrontare e gli anni di guerra e di pestilenza (la prima fu quella del 1598-1600<sup>72</sup>) furono certamente i più duri. Vi fece riferimento, in chiusura di testamento, il ricordato Giovanni Pietro Zaffarone il quale, affermando di aver «messo una lampada d'argento al Santissimo Sudario, qual ha [da] star accesa giorno e notte per votto fatto nel tempo della gran contagione che fu dell'anno 1599, per diece anni», dispose di mantenere «detta lampada accesa come sopra per anni vinti doppo mio decesso [...] stando detto Santissimo Sudario in questa città di Turino, et non altrimenti»<sup>73</sup>.

Nei primi decenni del Seicento i lasciti a favore del Soccorso delle vergini ripresero quota, ma più lentamente. Senza annoverarli tutti, si può ricordare che nel 1602 la contessa Ludovica Langosco di Stroppiana, figlia legittima del defunto gran cancelliere Giovanni Tommaso, e moglie del conte Lorenzo San Martino Birago di Vische, cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, legò 50 scudi all'Ufficio pio «in aiuto di maritare povere figliole»<sup>74</sup>. Il marito della

<sup>71</sup> Per il Settecento, cfr. invece BAIETTO, 1989, e VORIA, 1991. Sulle strategie caritative esplicate in generale nella Torino di età moderna, è poi fondamentale CAVALLO, 1995.

<sup>72</sup> Cfr. per esempio TESAURO, 1657, pp. 118-119, 126; ID., 2003, pp. 206-207, 214. Sull'epidemia e sulle possibilità di inserimento offerte agli stranieri che giungevano in una Torino spopolata e priva di risorse, cfr. SIGNORELLI, 1986, pp. 413-420.

<sup>73</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 154, fasc. 300/1, testamento olografo raccolto dal notaio Giovanni Francesco Longo.

<sup>74</sup> *Ibid.*, scat. 107, fasc. 152, 1602, maggio 26 (notaio Bartolomeo

donna sarebbe entrato a far parte della Compagnia di San Paolo nel 1611 e ne sarebbe anche divenuto rettore<sup>75</sup>; la sorella Margherita, possibile erede in sostituzione dei figli di Ludovica, era invece sposata a uno dei confratelli più illustri, il conte Bernardino Parpaglia della Bastia.

Nel 1608 il cittadino torinese Giovanni Antonio Loira, cappuccino nel convento di Alessandria con il nome di fra Gervasio, lasciò all'Ufficio pio 200 scudi per dotare fanciulle povere, oltre a vari legati a favore di istituti religiosi della città d'origine e a 75 scudi «pro perficienda constructione capelle existentis super finibus Cherii, et Sancti Mauri intitulanda, sub nomina Sancti Antonii et Sancte Anne»<sup>76</sup>. Nel 1619 Antonio Antiochia, consigliere municipale di Torino e tra i membri più attivi della Compagnia, legò all'Ufficio pio 1000 scudi da utilizzare per doti, messe di suffragio e altre opere pie; già nel 1595, però, aveva donato all'ente 100 fiorini «coll'obbligo di impiegarne i proventi in elemosine a povere figlie da maritarsi od a poveri vergognosi»<sup>77</sup>. Quattro anni più tardi Gerolama Bernero, vedova del

Valente). La Langosco dispose di essere sepolta nella chiesa dei Santi Martiri. Furono presenti al dettato delle sue ultime volontà i padri gesuiti Paolo Biciolo e Maurizio Bergonzo, il conte Girolamo Langosco della Motta, il senatore Giovan Battista Rubino, Rolando Fresia, lettore di medicina dell'Università di Torino, il medico Agostino Benedetto e Giovan Ludovico Paolo Passamonte, podestà di Moncrivello.

<sup>75</sup> CANTALUPPI, 1999, p. 92.

<sup>76</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 109, fasc. 157/1, testamento del 28 ottobre (notaio Giovan Marco Pandino, di Alessandria). Sulla cappella menzionata non si possiedono al momento altre notizie.

<sup>77</sup> *Ibid.*, scat. 67, fasc. 4/1, estratto del testamento del 1° ottobre 1619 con il quale l'Antiochia costituì eredi universali in parti uguali la moglie Diana e il nipote Aurelio Antiochia, di Centallo, e lasciò 2000 ducatonì all'Ospedale Maggiore di Torino. La notizia della donazione del 1595 si ricava invece in *ibid.*, fasc. 4/2, relazione di Balsamo Crivelli del 17 luglio 1886. Su Antonio Antiochia, cfr. CANTALUPPI, 1999, p. 87; MERLIN, 1998\*, p. 178.

menzionato confratello e senatore Giovan Francesco Chiaretta, donò alla Casa del soccorso 200 scudi e 1000 alle Orfanelle con la stessa finalità<sup>78</sup>. Simondina, «figliola del fu Gaspare Pugnetto, mentre visse speciario in Turino», legò alla Compagnia 200 scudi «per figliole, concioché, presentandosi qualche figliola parente d'essa testatrice, che siano preferite et raccomandate a partecipare di detta opera»<sup>79</sup>. Morta la donna (che risiedeva in una casa di proprietà del ricordato Francesco Cuneo, cognato del gesuita Mura), il vedovo Giacomo Randano, confratello e «spadaro» di nazionalità francese divenuto poi maestro di scherma dei paggi di corte, avrebbe amplificato il dettato della consorte nominando erede universale la Casa del soccorso<sup>80</sup>. Infine, nel critico 1630, il mercante Giovanni Antonio Magistri, dopo aver disposto di essere sepolto «in luogo sacrato» a scelta dei padri gesuiti e dopo aver legato loro ben 3000 scudi, istituì vari legati di notevole entità (tra i 1000 e i 2000 scudi) lasciando alla Compagnia 500 scudi per dotare cinque fanciulle povere<sup>81</sup>.

<sup>78</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 72, fasc. 23/3, testamento del 30 gennaio 1623 (notaio Giovan Battista Dentis). Tra i vari altri lasciti, la donna legò anche 1500 scudi ai padri gesuiti per l'ornamentazione e il completamento della cappella di Sant'Ignazio della loro chiesa, luogo dove avrebbe voluto essere sepolta.

<sup>79</sup> *Ibid.*, scat. 128, fasc. 220/1, testamento del 6 dicembre 1628.

<sup>80</sup> *Ibid.*, scat. 128, fasc. 225/1, testamento del 25 febbraio 1657. Nominato mastro di spada dei paggi di corte da Carlo Emanuele I nel 1613, il Randano era stato naturalizzato suddito sabaudo con patenti del 23 agosto 1623 e aveva goduto della protezione dei principi Tommaso e Maurizio durante gli anni della guerra civile (cfr. *ivi*, patente del 5 settembre 1639 con la quale i due contendenti di Cristina di Francia gli concessero la facoltà di risiedere a Torino nonostante le origini francesi).

<sup>81</sup> *Ibid.*, scat. 109, fasc. 160, 1630, agosto 25 (notaio G.B. Novaretti). Nominando suo erede universale il fratello Giovan Marco, lasciò «ad Agostino Cuccho, suo servitore, l'usufrutto della sua bothega [...] con tutta la ferramenta e tutti l'instromenti per anni tre».

#### 4. UN CASO ESEMPLARE: IL TESTAMENTO DI LAURA GRIMALDI E IL PERCORSO DEI FONTANELLA

Uno dei documenti più significativi tra quelli rimasti all'Archivio Storico della Compagnia è senza dubbio il testamento dettato il 5 febbraio del 1599 da Laura Grimaldi Fontanella, «nobile cittadina di Genova, moderna moglie [...] del signor Giovanni Donato Fontanella»<sup>82</sup>. L'atto fu stipulato a Torino, «nella sala bassa della casa d'habitatione del [...] signor Fontanella, mercante fondighiero millanese residente in detta città [...], situata sotto la parrocchia de' Santi Simone e Giuda, qual è delli fratelli Nomis»<sup>83</sup>, a ulteriore testimonianza dei legami tra membri del consiglio comunale (il chiavaro Cesare Nomis era tra questi ed era dunque collega del suo inquilino Fontanella). Presenziarono al dettato delle ultime volontà della Grimaldi, ancora in salute, un esponente del ceto intellettuale cittadino – il «molto magnifico Marc'Antonio Sivori, lettor canonista nell'alma Università» di Torino – ma soprattutto diversi rappresentanti del mondo mercantile e artigiano, la maggior parte dei quali stranieri:

mastro Antonio Turcone, menusiero, di Carignano, in Torino residente; mastro Guglielmino Terbo, di Fossano, sarto in Torino; mastro Alessandro Laffranchi, parimenti sarto, di Torino; mastro Baldassarre Bruzzo, calzaro di Torino, mastro Ottavio Bachiardotto, menusiero della detta città, et mastro Nicolino Croce, calzetero genese in Torino residente<sup>84</sup>.

<sup>82</sup> *Ibid.*, scat. 97, fasc. 111/1.

<sup>83</sup> *Ibidem*. Uno dei fratelli è quasi certamente il dottore in legge Cesare, già presente tra i consiglieri di Torino nel 1580 (ASCT, *Ordinati*, 1580, c. 54v), nominato tra i quattro chiavari della città nel 1590 (*ibid.*, 1590, c. 56) e presidente della Camera dei conti nel '96 (*ibid.*, 1596, c. 51).

<sup>84</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 97, fasc. 111/1. Da sottolineare la presenza di un fabbricante di calze (ligure), professione che, secondo Cerutti, attecchì poco a Torino (CERUTTI, 1992, p. 27).

A fronte di testimoni che le ricordavano le lontane origini sociali del consorte, ma consapevole della posizione da questi raggiunta e memore, soprattutto, del suo cognome da nubile, Laura dispose di essere sepolta «nella chiesa di San Francesco di Torino (se però in Torino morirà), et nella cappella de' signori Fontanella». Il corteo funebre sarebbe stato seguito da tutte «le religioni, confraternite et compagnie della presente città solite ad accompagnar morti alla sepoltura» e da dodici poveri vestiti per l'occasione e muniti di torce. «In una pietra di marmo» sarebbe poi stata fatta «scolpire l'arma Grimalda con un breve epitaffio continente il nome et cognome di detta signora testatrice insieme [a] un poco di memoria in generale della carità fatta [...] al convento di Santo Francesco et essa pietra con detto epitaffio posta sopra l'arco di detta capella». Al fasto del funerale avrebbe fatto seguito la celebrazione di svariate messe e il versamento ai francescani torinesi di un sostanzioso legato di 2000 lire genovesi.

Ancor più ricco quello predisposto per l'Ufficio della Misericordia di Genova, beneficiario di un lascito di 6300 lire di Genova al quale avrebbero attinto anche l'«Hospitale grande» e quello piccolo per 25 lire cadauno, i Padri di Gesù Maria per 100 e quelli di San Rocco per 50. Inoltre l'Ufficio della Misericordia (equivalente, si presume, all'Ufficio pio della Compagnia di San Paolo) avrebbe gestito gli interessi di altre 6000 lire, da utilizzare per «maritare o monacare povere o bisognose figlie della casa Ceba [...] tanto legittime che naturali esistenti tanto in Genoa, sul Genoese che altrove, preferendo sempre li più prossimi parenti di detta signora testatrice». Parte degli stessi interessi sarebbero stati destinati alle doti delle «povere figlie della casatta di Grelli» o, in loro difetto, di «altre povere figlie, come si dice a Genova, de' caroggetti». Solo in ultima battuta, come si vede, le ragazze dei vicoli cittadini (i «caruggi») sarebbero state beneficiarie della munificenza della nobildonna: la carità appare qui e in altri lasciti dell'Archivio Storico San Paolo ben lontana dall'essere anonima, disinteressata

e casuale. Era, al contrario, indirizzata al sostegno di congiunti meno fortunati (ma pur sempre appartenenti ad un'*élite*) secondo una rigida graduatoria di parentela e merito.

Se l'Ufficio della Misericordia avesse rifiutato un'eredità tanto ingombrante, gli sarebbe subentrato quello dei Poveri, sempre di Genova, con fermo divieto per entrambi gli istituti, però, di «recuperare il capitale delle dette lire 6000 dalle mani della magnifica comunità della città di Milano, quale ne ha fatto assignatione sopra la ferma del sale di detta città [...] salvo si rimettano in Santo Giorgio nella detta città di Genoa, dove debba detto capitale sempre stare». Il controllo dei lasciti della Grimaldi chiamava in causa, insomma, i meccanismi dell'alta finanza genovese che, tra gli affari principali, deteneva quasi il totale monopolio della vendita del sale in molti Stati italiani. Per questo gestire le 6000 lire non sarebbe stato semplice. Oltretutto, la concessione della somma restava vincolata alla sopravvivenza e al ritorno a Genova di colui che la donna desiderava designare erede

peroché detta signora testatrice sta in dubio se ancor sia vivo il signor Bartholomeo Grimaldo Ceba Roviglio, suo fratello, del quale non ha nove alcune da trenta anni in qua, il quale partì da Genova d'età di nove in diece anni per andar a Napoli con suoi signori zii Giovanni Antonio Battista et Giovanni Spinola Spexa, et al presente, vivendo, haveria anni 45 in circa et un segno di brugiatura sul fronte.

Se il bambino affettuosamente ricordato dalla sorella, strappato alla famiglia dagli ineludibili percorsi della finanza genovese del Cinquecento, ormai fattosi uomo si fosse presentato all'Ufficio della Misericordia e avesse mostrato la cicatrice – un segno di agnizione degno delle commedie di Terenzio –, le 6000 lire sarebbero spettate a lui incondizionatamente. Altre 2000 lire sarebbero toccate invece alle figlie di Ottavio e Giulia Boccardi, padrino e madrina di battesimo di Laura. Alla madre Barbara Cibo Grimaldi, invece, era assegnata solo una pensione di 25 lire annue, della quale avrebbe dovuto essere «tacita et

contenta [...] et ciò per molte ragioni et ancho perché detta signora testatrice non ha mai havuto né ha cosa alcuna delli beni della detta signora sua madre, meno del fu signor padre».

Espletati più o meno generosamente i doveri testamentari verso la città d'origine, la Grimaldi Fontanella pensò poi a quella d'adozione e in particolare agli ordini regolari di cui era devota e alle confraternite di cui era consorella: la Compagnia di Gesù, i francescani e i padri della Consolata; le confraternite della Concezione della Madonna in San Francesco, del Cordone, sempre in San Francesco, del Corpus Domini e dei disciplinanti in San Silvestro, tutti ricordati con legati di modesta entità (20-30 lire). Lasciò poi cifre poco più consistenti alle Orfanelle di Torino, alle convertite, all'«Hospitale del Santissimo Sudario di Po», all'Ospedale grande e alla Casa del soccorso delle vergini gestita dalla Compagnia di San Paolo. Quest'ultima, infine, fu designata erede universale di tutte le altre sostanze della Grimaldi ed è difficile non intravedere il suggerimento del marito, confratello, dietro la decisione.

Le disposizioni restarono inerti per tredici anni, fino al decesso della testatrice avvenuto il 9 ottobre 1612. Trattandosi di un'eredità non priva di insidie per la frammentazione dei capitali e il possibile gravame di debiti e ipoteche<sup>85</sup>, i confratelli ottennero il beneficio d'inventario, appoggiati da tutti i rappresentanti delle famiglie o delle istituzioni aventi parte in causa<sup>86</sup>.

<sup>85</sup> Secondo il rendiconto fornito dallo stesso Giovanni Donato Fontanella i debiti della moglie, di 12.831 lire di Genova complessive, superavano (di poco) i crediti, più frammentati e calcolati in 12.026 lire (ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 97, fasc. 111/5, 1613).

<sup>86</sup> Tra il 14 e il 30 ottobre furono chiamati a comparire tutti gli interessati: oltre agli eredi genovesi, i padri di San Francesco di Torino, il capitano Luca [... *spazio bianco nel testo*], priore della Compagnia del Cordone; Girolamo Ruscassotto, priore della Compagnia della Concezione; le Madri Convertite; Bartolomeo Cappelletto, procuratore

Inutile dire che sin dal principio sorsero alcune complicazioni, causate in particolare dai reclami delle sorelle Tomasina, Lucrezia, Caterina e Livia Boccardi e dell'Ufficio della Misericordia di Genova che – non essendo comparso, com'era prevedibile, il fratello adottato dagli Spinola trapiantati a Napoli – rivendicarono le quote loro destinate<sup>87</sup>. Una sentenza ducale del 22 aprile 1613 diede loro ragione<sup>88</sup>, ma può essere interessante osservare come i rappresentanti della Compagnia tentassero di ammortizzare la sconfitta tergiversando sul valore effettivo delle lire genovesi e dei ducaton milanesi<sup>89</sup>. Alla fine, il rettore Lorenzo San Martino Birago di Vische e i consiglieri Ludovico Balbiano e Giovanni Donato Fontanella liquidarono la somma prelevandola sulla ferma del sale di Milano<sup>90</sup>.

dell'Ospedale grande; Nicolò Ruscone, vicepriere della Compagnia dei Disciplinanti di San Silvestro, i padri della Consolata, padre Francesco Barrio, priore della Compagnia del Gesù di San Domenico. La Compagnia era rappresentata da Giovanni Antonio Gallo, causidico collegiato di Torino, e da Alessandro Perno, anch'egli torinese, avvocato e confratello (*ibid.*, scat. 97, fasc. 111/2, «1612, novembre 14, Inventario legale dei beni ed eredità della fu signora Laura Grimaldi»).

<sup>87</sup> *Ibid.*, scat. 97, fasc. 111/3, «1612-1614, Atti di lite della Compagnia [...] contro le sorelle [...] Boccardi».

<sup>88</sup> *Ibid.*, c. 36.

<sup>89</sup> *Ibid.*, c. 43, dichiarazione sottoscritta da Giovanni Antonio Polino, Giovanni Luigi Velasco e Luciano Gillio, tutti mercanti, secondo cui, nel 1591, il ducato di Milano valeva 113 soldi imperiali «e questo saperlo per haver in quel tempo negoziato in detta città». Secondo questa attestazione, Polino e altri due confratelli mercanti (de Georgis e Frugone) affermarono che il controvalore delle 6200 lire genovesi (interessi compresi) era di 1589 ducaton o di 8982 lire di Milano (*ibid.*, c. 53). Sul problema dei cambi, cfr. ABRATE, 1963; STUMPO, 1979, pp. XVI-XX.

<sup>90</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 97, fasc. 111/4, «1613, febbraio 15. Lettera di Romano Baldirone allo zio Giovanni Donato Fontanella», di cui era agente a Milano: «Piacerà a V. S. avisar quelli

Merita, però, a questo punto, soffermarsi brevemente sul percorso del vedovo, sottolineando in primo luogo che la Grimaldi era stata la sua seconda moglie, dopo un primo matrimonio con Maria, figlia del conte Fortunio Tana di Santena<sup>91</sup>. Di questo primo legame, allo stadio attuale delle ricerche, non restano testimonianze concrete, ma esso risulta chiaramente ascrivibile a una strategia di carattere endogamico: i Tana, di Chieri, si erano arricchiti e avevano raggiunto lo *status* nobiliare proprio grazie alla mercatura e, oltretutto, avevano intrecciato rapporti di altissimo livello anche con il vicino mondo lombardo, dal momento che una Tana aveva sposato il marchese Ferrante Gonzaga del ramo di Castiglione, dando peraltro i natali al futuro San Luigi Gonzaga<sup>92</sup>. Contraendo le seconde nozze con Laura Grimaldi, Giovanni Donato, primogenito del mercante milanese Giovanni Francesco (†1576), poté compiere un ulteriore passo avanti nell'ascesa sociale apparentandosi con un'esponente di quel patriziato genovese che all'epoca aveva tra le mani la gestione dei prestiti e degli interessi finanziari di quasi tutta l'Europa.

Giunto a Torino presumibilmente tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del Cinquecento, fu uno degli

signori deputati dila Compagnia di San Paulo [...] che li denari sono pronti [...] et io ho bisognato scoder detti rediti a moneta longha». Sul Balbiano, cfr. CANTALUPPI, 1999, p. 92.

<sup>91</sup> MANNO, 1895-1906, X, pp. 371-372 (dove, però, non sono segnalate le nozze con la Grimaldi, citata invece come moglie del fratello minore Giovanni Pietro Fontanella).

<sup>92</sup> *Ibid.*, XXVI, p. 37. Manca a tutt'oggi uno studio completo sui Tana e sulle principali famiglie dell'*élite* chierese (i Broglia, per esempio, o i Gabaleone), alcune delle quali implicate nella produzione e nel commercio di fustagno nonché nell'attività di prestito bancario, altre, invece, eredi di una tradizione feudale medievale (su quest'ultimo aspetto, cfr. MERLOTTI, 2000, pp. 85-91). Sul fervore economico della Chieri del XVI secolo resta, però, fondamentale ALLEGRA, 1987.

stranieri che meglio seppe approfittare del forte impulso dato alla città dal nuovo duca Carlo Emanuele I, nell'ambito anche della maturazione e del consolidamento del ceto mercantile cittadino individuato dalla Cerutti tra il 1580 e l'82 in particolare<sup>93</sup>. Ben presto, anche grazie ai Tana, entrò in contatto con la corte ducale inserendosi dapprima nel settore della gestione degli appalti di dazi e gabelle. Ne è flebile traccia un mandato di pagamento ordinato a suo favore da Carlo Emanuele tra il 1584 e l'85<sup>94</sup> e ne è prova più consistente un provvedimento analogo del 1597 mediante il quale la duchessa Caterina invitò il tesoriere generale Antonino Solaro a saldare il debito contratto dalla Camera con diversi mercanti e banchieri della città per l'appalto della gabella del sale<sup>95</sup>. Giovanni Donato e il fratello Giovanni Paolo sono i primi della lista, con un credito di 200 ducaton; seguono Battista Beinasco e soci, unici a superare i Fontanella con un credito di 250, e numerosi altri mercanti-banchieri tra i quali vanno segnalati i tedeschi Scobinger, Spendler e Scherer, attivi anche in Monferrato<sup>96</sup>, e Stefano Pane, consigliere di Torino<sup>97</sup> e confratello della Compagnia di San Paolo<sup>98</sup>.

<sup>93</sup> CERUTTI, 1992, pp. 107-109. Sui Fontanella, cfr. anche STUMPO, 1979, p. 201; ROSSO, 1992\*\*, pp. 187-188; CANTALUPPI, 1999, pp. 88-89.

<sup>94</sup> AST, s.r., *Camerale, PCF*, reg. 1584 in 1585, c. 249 (il registro contenente la patente, però, è andato perduto e se ne ha notizia solo grazie all'Inventario).

<sup>95</sup> *Ibid.*, reg. 1597 in 1601, c. 2 (6 agosto).

<sup>96</sup> RAVIOLA, 2002\*\*, pp. 149-170, in particolare p. 156; EAD., 2003, p. 247.

<sup>97</sup> Pane risulta essere già presente in consiglio nel 1596 (ASCT, *OC*, 1596, c. 52v, seduta di mutazione del 29 settembre).

<sup>98</sup> AST, s.r., *Camerale, PCF*, 1597 in 1601, c. 2. Piuttosto noti anche i nomi degli altri mercanti-banchieri menzionati: i soci Cisaletto e Varcheria (50 ducaton); Bartolomeo del Ponte (*idem*); Giovanni Battista Miloda (*idem*); Cernusco, altro lombardo (100 ducaton); Ludovico Gallo (75 ducaton); Giovanni Battista Gabaleone (200 ducaton); Antonio Santo

Il successo di Giovanni Donato Fontanella e del fratello minore, quinto e ultimo figlio di Giovanni Francesco, era destinato a crescere. Sempre ricordati come «fondighieri in Torino» o «mercanti fondachieri», a inizio Seicento furono tra i più assidui fornitori e prestatori del duca, occupandosi in particolare della casa dei principi. Così, nel 1608, risultavano creditori di Carlo Emanuele I per 24.471 fiorini spesi «per il prezzo di tante mercantie da loro spedite et rimesse per servitio delli principi miei figlioli carissimi»<sup>99</sup> e tra il 1612 e il '13, insieme con Andrea Porro, altro grande mercante torinese divenuto loro socio, ricevettero altri numerosi mandati di pagamento<sup>100</sup>. Citare qui tutti i provvedimenti emanati a loro favore anche negli anni successivi sarebbe tedioso, ma è indubbio che il contatto costante con gli apparati finanziari del ducato sabauda consentisse ai Fontanella di integrarsi via via più profondamente nel contesto urbano. L'adesione di Giovanni Donato alla Compagnia di San Paolo pare allora esemplificativa dell'atteggiamento di un intero ceto (quello mercantile di alto livello), ma anche del gruppo più ristretto degli stranieri naturalizzati bisognosi di riconoscimenti di accettazione sociale. Non si ha notizia, però, di un suo ingresso nel consiglio comunale di Torino: se, infatti, nel 1596, lo troviamo tra i «cappi de' cantoni» designati dai

(50 ducaton) e Giovanni Pietro Discalzo e compagni (100 ducaton). I tre tedeschi erano invece creditori di 75 ducaton a testa. Su alcuni di essi, cfr. ancora RAVIOLA, 2002, pp. 154 sgg. Sul Miloda, cfr. SIGNORELLI, 1992, pp. 43-57; ID., 1993, pp. 43-48.

<sup>99</sup> AST, s.r., *Camerale, PCF*, reg. 1607 in 1608, c. 223 (5 febbraio).

<sup>100</sup> *Ibid.*, reg. 1612 in 1614, c. 36, mandato di pagamento di 2515 fiorini dell'8 dicembre a favore dei Fontanella e di Porro «per prezzo di robbe e fatture che hanno fornito in serviggio de' principi e principesse»; *ibid.*, c. 270, analogo ordine del 27 novembre 1613 per 967 ducaton e ancora *ibid.*, c. 286, mandato di 918 ducaton riferito al marzo dello stesso anno.

consiglieri<sup>101</sup>, negli anni successivi il suo nome non risulta più né tra questi né tra i membri della municipalità. La non appartenenza a un ambito i cui contorni, tra Cinque e Seicento, erano meno netti che altrove può essere forse spiegata chiamando in causa il fatto che Giovanni Donato, morto probabilmente intorno al 1615, non avesse fatto in tempo a ricevere le patenti di naturalizzazione concesse invece a Giovanni Paolo nel 1619, dopo il massiccio ricorso ducale ai prestiti durante la prima guerra di Monferrato<sup>102</sup>. Pensare a una forma di esclusione messa in atto, più o meno consapevolmente, dal consiglio pare improprio se è vero che molti erano i finanzieri e mercanti di peso che ancora vi appartenevano e se, tra gli anni Venti e Quaranta del XVII secolo, essi crebbero addirittura di numero<sup>103</sup>.

Piuttosto – pur senza trascurare il parallelo processo di progressiva aristocratizzazione che interessò anche il consiglio di Torino secondo criteri non del tutto dissimili da quelli di altre realtà italiane (Lucca, per esempio<sup>104</sup>) –, si può ipotizzare che i Fontanella avessero scelto di puntare in primo luogo sul radicamento in città attraverso le attività economiche per poi dedicarsi anch'essi all'acquisto di cariche politiche e titoli. Furono i figli di Giovanni Paolo che posero le

<sup>101</sup> ASCT, *Ordinati*, 1596, c. 55 (seduta del 29 settembre). Gli fu affidato il «cantone del signor [Bernardo] Castagna», non a caso anch'egli mercante e finanziere. Molti altri nomi, tra quelli dei capi di cantone, sono riconoscibili: può essere segnalato, per esempio, Giovanni Pietro Discalzo, mercante e creditore come il Fontanella per l'appalto della gabella del sale, al quale fu assegnata la sorveglianza del «cantone del signor [Marcantonio] Magnano», altro consigliere, mercante e confratello (*ibid.*, c. 55v).

<sup>102</sup> AST, s.r., *Camerale*, PP, reg. 35, c. 176 (1° febbraio).

<sup>103</sup> CERUTTI, 1992, pp. 97 sgg.

<sup>104</sup> Cfr. il classico di Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento* (BERENGO, 1965). Sul dibattito relativo alla nobiltà dei patriziati urbani è poi fondamentale la lettura di DONATI, 1995.

basi per il conseguimento di una posizione più salda sia in municipio sia a corte: innanzitutto il secondogenito (ma primo maschio) Pietro Francesco, che fu avviato agli studi giuridici, divenendo avvocato patrimoniale fiscale generale nel 1615 e mastro auditore nella Camera dei conti nel '20, rinunciando, peraltro, alle ragioni sul fondaco paterno<sup>105</sup>. In seconda battuta il terzogenito Ottavio (†1680) che, appena trentenne, entrò a far parte dei decurioni torinesi nel 1630 e fu poi eletto sindaco nel '33 e nel '74; e infine Sebastiano Antonio, sesto figlio (†1657), il quale, come il fratello più anziano, fu avvocato e mastro auditore camerale nonché conservatore generale della gabella del sale che il padre e lo zio avevano già in parte controllato nei decenni precedenti<sup>106</sup>. Fu grazie a essi che, dopo un secolo o poco meno di presenza a Torino, il cognome dei Fontanella poté fregiarsi del predicato di Baldissero.

*Mutatis mutandis*, le strategie messe in atto, più o meno consciamente, dalla famiglia furono comuni a buona parte del gruppo di mercanti che, nei suoi primi decenni di vita, costituì l'insieme più numeroso della Compagnia. I «borghesi», per dirla con Huppert, si stavano trasformando in «gentiluomini»<sup>107</sup>?

## 5. CONFRATELLI E BENEFATTORI DELLA COMPAGNIA: UN'ÉLITE DAI CONTORNI SEMPRE MENO FLUIDI?

I soci fondatori ricordati da Tesauro sono sette; i loro nomi, già molto noti e citati, meritano di essere ricordati

<sup>105</sup> MANNO, 1895-1906, X, p. 370.

<sup>106</sup> *Ibidem*. Su Pietro Francesco, Ottavio e Sebastiano Antonio, cfr. anche STUMPO, 1979, pp. 201, 233.

<sup>107</sup> Il riferimento, naturalmente, è al classico di George Huppert, *Il borghese-gentiluomo* (HUPPERT, 1978).

anche qui, insieme con le loro qualifiche: Giovanni Antonio Albosco, avvocato, Pietro della Rossa, capitano, Battista Gambera, canonico, Nicolò Ursio, causidico, Benedetto Valle, mercante, Nicolino Bossio, sarto, e Ludovico Nasi, libraio<sup>108</sup>. Riunendosi il 25 gennaio 1563 quali «sette pietre fondamentali di un pietoso istituto»<sup>109</sup>, essi diedero vita, sempre nella definizione tesauriana, a «un corpo elementare di cavalieri, iureconsulti, soldati, mercanti, artigiani et etiamdio lavoratori campestri»<sup>110</sup>.

Tale variegata composizione sociale fu una costante o subì nel corso dei decenni un processo di aristocratizzazione pari a quello che contraddistinse altri ambiti contemporanei (dai patriziati urbani alle cariche di corte)? I dati elaborati dalla Cantaluppi portano a propendere per la seconda ipotesi: se nel 1581 mercanti e artigiani costituivano il 56,9%, nel 1595 la percentuale scende al 33,3%, per ridimensionarsi ulteriormente al 29% nel 1628; «al contrario le cariche statali, scarsamente rappresentate nel 1581, aumentano fino all'8,3% nel 1595, fino al 21,2 nel 1612, per arrivare al 27,6% nel 1628»<sup>111</sup>. Il fenomeno va ricollegato sia al «processo di proliferazione di corpi sociali sollecitato da Carlo Emanuele I» riscontrato dalla Cerutti a partire dagli anni Ottanta<sup>112</sup>, sia all'incremento del ceto dei giuristi e dei funzionari ducali tra le fila della municipalità torinese individuato da Merlin<sup>113</sup>. Apparentemente discordi, i due fattori paiono invece accomunati dalla tendenza alla cristallizzazione che coinvolse non

<sup>108</sup> TESAURO, 1657, pp. 29-30; ID., 2003, p. 115.

<sup>109</sup> TESAURO, 1657, p. 30; ID., 2003, p. 116.

<sup>110</sup> TESAURO, 1657, p. 34; ID., 2003, p. 120.

<sup>111</sup> CANTALUPPI, 1999, p. 85.

<sup>112</sup> CERUTTI, 1992, p. 109.

<sup>113</sup> MERLIN, 1998\*, pp. 142, 178 sgg.

solo le corporazioni e i gruppi di mestiere, ma anche gli organismi politici. Poiché, come è stato osservato da vari studiosi e si è ripetuto qui, il principale bacino di selezione dei confratelli della Compagnia di San Paolo era costituito dal municipio, non pare una forzatura sostenere che le due istituzioni fossero entrambe condizionate da meccanismi di selezione via via più elitari.

Il discorso è complesso e richiederebbe maggiore profondità di analisi, ma gli stessi elementi che diedero spazio ai mercanti e banchieri di un certo livello furono quelli che ne determinarono l'aspirazione allo *status* nobiliare e talvolta il suo conseguimento. Mi riferisco, semplificando, ai mutamenti dei percorsi della finanza europea; alla necessità di attingere a capitali sempre più consistenti per la riorganizzazione burocratico-militare degli Stati nazionali; alle guerre stesse, che, come ha mostrato Stumpo<sup>114</sup>, erano un'ottima fonte di guadagno; allo sviluppo delle corti<sup>115</sup>. In altre parole e per tornare alla Compagnia, i mercanti-confratelli dell'inizio degli anni Ottanta del Cinquecento furono spesso gli antenati dei funzionari-confratelli dei primi decenni del XVII secolo: il caso dei Baronis, analizzato in questo volume da Calapà, lo dimostra chiaramente, ma al loro può essere accostato il nome degli Appiano<sup>116</sup>, dei Gentile<sup>117</sup>, dei Georgis, degli Zaffarone, dei Miloda, dei Gabaleone, tutti contraddistinti, con modalità e tempi non dissimili, dall'originaria appartenenza al gruppo dei mercanti, dall'inserimento nel consiglio municipale di Torino, dal raggiungimento di cariche in seno alle magistrature della finanza sabauda e dal successivo acquisto di titoli e feudi.

<sup>114</sup> STUMPO, 1979.

<sup>115</sup> RAVIOLA, 2002\*\*.

<sup>116</sup> CANTALUPPI, 1999, p. 91.

<sup>117</sup> Sulla carriera di Bernardino Gentile, cfr. CERUTTI, 1992, pp. 131-135.

Questi processi non erano disgiunti dall'assimilazione di modelli comportamentali di stampo aristocratico. Leggendo il testamento di Emanuele de Georgis, figlio del noto banchiere Lorenzo e, come il padre e il fratello Giovan Francesco, mercante di spezie e membro della Compagnia di San Paolo<sup>118</sup>, colpisce il fatto che, pur dividendo l'eredità in parti uguali tra i nipoti Lorenzo, Giovanni Antonio e Giovanni Battista, figli dell'altro fratello Giorgio, egli volesse che il patrimonio fosse trasmesso solo «in linea maschile»<sup>119</sup>. Se questa volontà, tipica della mentalità di numerosi casati patrizi e feudali dell'epoca<sup>120</sup>, fosse stata irrealizzabile, allora sarebbe divenuta erede universale la Compagnia, alla quale comunque erano legati 100 scudi per il Monte di pietà e 100 fiorini «in beneficio e decoro dell'altare di detta venerabile congregazione». Nel caso in cui, poi, uno dei suoi nipoti si fosse macchiato di «qualche delitto o fallo per quale il fisco venesse ad inquisirlo», avrebbe potuto essere reintegrato nel possesso della sua porzione di eredità solo mediante la grazia del sovrano «perché la sua intentione è che detti soi beni et luoro proventi remanghino nella famiglia de Georgis et non per frodar le ragioni del fisco». La reputazione – si pensi alle pagine di Maravall sulla difesa dell'onore da parte degli *hidalgos*<sup>121</sup> – è un altro dei concetti chiave su cui, a diversi livelli, si fondava il senso di appartenenza a un'élite di carattere sociale, politico ed economico.

<sup>118</sup> Su Lorenzo de Georgis, cfr. *ibid.*, pp. 89, 108, 190, 232, 253; MERLIN, 1998\*, p. 143; RAVIOLA, 2002\*\*, pp. 156-158. Sul padre e i due figli quali confratelli di San Paolo, si veda invece CANTALUPPI, 1999, p. 90.

<sup>119</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 94, fasc. 91/1, testamento del 2 gennaio 1619 (notaio Giovanni Michele Felice).

<sup>120</sup> Per strategie analoghe messe in atto da famiglie dell'élite monferrina, cfr. RAVIOLA, in corso di stampa\*\*\*. Sulla tardiva diffusione della primogenitura negli spazi sabaudi, cfr. PENE VIDARI, 1986, pp. 109-122.

<sup>121</sup> MARAVALL, 1984.

Anche l'iter di Cesare, figlio del già ricordato Giovan Pietro Zaffarone, in tal senso è esemplare: avviato agli studi giuridici per desiderio del padre che, come si è visto, aveva sborsato per lui il denaro sufficiente ad acquistare una piazza da referendario, divenne anche consigliere di Stato e «si legò agli ambienti di corte sposando Carlotta Ramsa, figlia del medico di Sua Altezza Andrea Ramsa, detto Scotto»<sup>122</sup>. Questa, nel testamento dettato il 18 settembre 1612, nominando erede universale l'«amatissima» sorella Leonora e legando alla Compagnia 150 scudi, affidò al consorte il compito di far rispettare le sue ultime volontà. Gli lasciò poi una cascina e gli interessi dotali «havendo il sudetto signor mio consorte sborzato molti danari per mio conto et a mia contemplatione fatto molte spese». Però, «essendo che detto fu mio socero [Giovanni Pietro Zaffarone] è quello il quale ha sempre tirato tutti li danari e di principale e degl'interessi», dichiarò anche di non volere che il marito, ormai lontano dalla pratica della mercatura *tout-court*, dovesse render conto più di quanto fosse stato stabilito dallo stesso Giovanni Pietro<sup>123</sup>. Il loro primogenito, omonimo del nonno mercante, non ne portava che il nome: cresciuto a corte, fu maggiordomo del principe Maurizio, consigliere di Stato e cavaliere della Camera dei conti e raggiunse lo *status* nobiliare acquistando porzioni del feudo di Torricella<sup>124</sup>. Il motto prescelto –

<sup>122</sup> CANTALUPPI, 1999, p. 87.

<sup>123</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 154, fasc. 299/1, apertura del testamento della Ramsa effettuata il 6 ottobre 1612 (notaio Fulvio Andrea Revelli). Oltre ai 150 scudi, la donna legò all'Ufficio pio 12 scudi annui «per il vestiario di tre poveri».

<sup>124</sup> MANNO, 1895-1906, XXVII, p. 2. È da notare che Giovanni Pietro *junior* sposò Maria Caterina Broglia di Cortandone, esponente di una famiglia chierese arricchitasi con la mercatura tra Quattro e Cinquecento e poi nobilitata. I punti di giurisdizione di Torricella furono acquistati dal gran cancelliere Morozzo nel 1654 e a lui retrovenduti nel 1679 (*ibidem*).

“*Suum cuique Deus*” – sembrava alludere alla provvidenziale fortuna toccata al casato.

Itinerari analoghi, sebbene accorciati di alcune tappe, furono percorsi da esponenti del mondo giuridico non necessariamente torinese. Prendiamo ad esempio Clemente Vivalda che nel 1595 abbiamo visto effettuare un lascito a favore della Casa del soccorso. Le notizie relative alla sua famiglia, monre-galese, sono scarse e non si hanno elementi sufficienti per ritenerlo discendente del banchiere Antonio Vivalda (o Vivaldi) che nel 1537 fu mediatore di una transazione finanziaria tra la duchessa Beatrice di Portogallo e la corona spagnola<sup>125</sup>. Si sa, però, che Clemente era il primogenito di Bernardino, lettore di diritto nello *Studium* di Mondovì (1561) e all’Università di Torino (1566); quest’ultimo, sposando Paola Losa, figlia di Alessandro, decurione torinese, era riuscito a inserirsi giovanissimo nella capitale e a conquistare una piazza da senatore<sup>126</sup>. Clemente ricalcò le orme paterne: si addottorò in legge a Mondovì (1574), divenne lettore dell’Università di Torino (1583) e lettore ordinario e della mattina (1592). Nell’89 ebbe in signoria il feudo di Mombarcaro, eretto in baronato nel 1603 in ricompensa dei grati servizi resi come ambasciatore in Germania. Acquistati dai genovesi Cattaneo i feudi di Castellino e Iglino (1609), ne fu investito con titolo di conte nel

<sup>125</sup> AST, s.p., LP, lettera “V”, m. 41, lettera da Genova del 3 agosto: «li agenti di quella in Hispagna hanno accordato che V. S. Ill.ma faccia pagar qua a me, ad ordine di Rinaldo Strozzi, ducati quatromillia cinquecento d’oro larghi o la valuta d’essi [...]. Pertanto suplico humilmente V. S. Illustrissima che mi vogli far scriver quanto più presto l’animo suo o farne far la provvigione». Altri esponenti della famiglia Vivalda, peraltro, furono coinvolti nella gestione della finanza di corte: si vedano ivi le lettere del cavalier Alessandro (1607).

<sup>126</sup> MANNO, 1895-1906, XXVII, p. 269. Stando alle indicazioni del Manno, Bernardino morì nel 1570, a soli 36 anni.

1614, dopo la promozione al rango di primo Presidente del Senato di Piemonte. Nel frattempo, grazie al favore del duca, aveva contratto un primo, vantaggioso matrimonio con Veronica, legittimata della linea Savoia-Racconigi<sup>127</sup> che gli consentì di elevarsi ulteriormente.

Il confratello vercellese Giovanni Battista Humolio (o Umolio), consigliere di Stato e senatore del Senato di Piemonte, nominò eredi universali i tre figli maschi Giuseppe, che ne ripercorse le tappe, Cesare e Mario, ma per ciascuno di essi istituì una primogenitura rigidamente legata alla porzione di beni loro assegnata. Al maggiore sarebbero andati i beni feudali del castello e cascine della Vernea, nei pressi di Moncalieri, nonché «tutta la sua libreria che si ritrova haver in casa e fuori, et insieme tutte le vesti lunghe da portar in Senato, de qualsivoglia sorte siano, con li mantelli e ferraroli longhi d'esso signor testatore»<sup>128</sup>. Se la discendenza di Giuseppe e fratelli non fosse continuata e se nemmeno le loro sorelle avessero dato alla luce figli con sangue degli Humolio, l'eredità di Giovanni Battista sarebbe servita a «erigere un collegio nella presente città di Torino, sotto il titolo di San Giovanni Battista» gestito dalla municipalità e atto al ricovero di fanciulle bisognose come la Casa del soccorso, alla quale comunque erano legati 1000 scudi. Quando Giuseppe testò, nel 1639, la sua posizione era ormai quella di uno dei principali ministri della corte sabauda: pur auspicando di poter essere sepolto come il padre a Vercelli, «al presente occupata da' spagnoli», egli infatti era assunto al grado di Presidente

<sup>127</sup> *Ibidem*. Autore di opere legali e «allegante alla causa pel Monferrato» fu «detto, per la grande memoria, il secondo Pico della Mirandola». Qualche sua lettera è conservata in AST, s.p., LP, lettera "V", m. 41.

<sup>128</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 144, fasc. 280/1, 1610, novembre 30.

delle Finanze ducali e si era imparentato con una delle più antiche casate dell'aristocrazia feudale sposando Claudia Cacherano d'Envie, sua erede universale con le due uniche figlie<sup>129</sup>.

Come Vivalda, gli Humolio e altri *roturiers* del loro tempo, anche la Compagnia puntò a stringere rapporti di convenienza con esponenti dell'aristocrazia piemontese, confidando nella loro protezione e generosità. Così Tesauro annovera tra i primi quindici confratelli il conte Tommaso Isnardi di Sanfré, capitano della guardia ducale e cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, che «non isdegnò di mescolarsi tra gente mediocre, anzi tra molti plebei, quai furono gli più in quel principio, et primo de' cavalieri della sua qualità, dimandò di esservi annoverato»<sup>130</sup>. Indipendentemente dalla spontaneità della sua adesione, essa fu certamente determinante per la costituzione del capitale iniziale della Compagnia: durante la raccolta delle elemosine dei confratelli del 25 gennaio 1580, infatti, l'Isnardi, «Grande hospitaliero della Sacra Religione de' Santi Maurizio e Lazaro», sborsò 500 scudi d'oro per il ripristino del Monte di pietà<sup>131</sup>. Il ricavo complessivo della giornata fu di 586 scudi e può sconcertare la sproporzione tra il generoso donativo del conte di Sanfré e i versamenti di entità non superiore agli 8 scudi cui si limitarono gli altri trentacinque membri, compresi i più facoltosi (il milanese Francesco Lodi pagò otto scudi; Antonio Sola, rettore e dottor di leggi, i mercanti Zaffarone, Magnano e Francesco Panzoia, anch'egli milanese<sup>132</sup>, sei scudi e gli altri da

<sup>129</sup> *Ibid.*, scat. 144, fasc. 281/1, 1639, aprile 25, testamento olografo scritto «nella casa grande ove habito et sotto la parochia di San Dalmazzo».

<sup>130</sup> TESAURO, 1657, p. 57; ID., 2003, pp. 143-144.

<sup>131</sup> TESAURO, 1657, p. 125; ID., 2003, p. 213; ASSP, *Monte di pietà, Verbali - ordinati*, vol. 196, I parte, 1579-1608, c. 27.

<sup>132</sup> CANTALUPPI, 1999, p. 89 (menzionato con la grafia 'Pansoya').

tre a mezzo scudo). Il divario, naturalmente, segnava anche la distanza tra l'uno e gli altri in termini di prestigio sociale.

Si iscrissero alla Compagnia anche due dei principali cortigiani e consiglieri di Carlo Emanuele I, Bernardino Parpaglia, conte della Bastia, e Sigismondo d'Este<sup>133</sup>; il secondo andò ad allungare la lista dei forestieri accolti dalla Compagnia, mentre il primo vi era legato per via dell'intercessione accordatale dallo zio Vincenzo, abate di San Solutore, negli anni cruciali della fondazione<sup>134</sup>. Bernardino, primogenito di Luigi, ambasciatore a Venezia, in Spagna e Germania, non solo apparteneva a un casato più che illustre, ma ricopriva a corte un ruolo politico-diplomatico di rilievo come testimonia il ricordato matrimonio con Margherita Langosco di Stroppiana e la creazione a cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e, nel 1618, a cavaliere dell'Annunziata<sup>135</sup>. I nobili che entravano a far parte dell'istituto vi ricoprivano cariche prestigiose: il marchese Giacomo Antonio Pallavicino, per esempio, fattosi confratello dopo aver assistito, commosso, all'intenso pellegrinaggio dei sanpaolini alla Madonna di Vicoforte<sup>136</sup>, divenne vicerettore

<sup>133</sup> TESAURO, 1657, p. 57; ID., 2003, p. 144.

<sup>134</sup> TESAURO, 1657, p. 169; ID., 2003, p. 257. Sull'attività politico-diplomatica dell'abate Parpaglia, attivo anche a Londra e a Roma tra gli anni Cinquanta e Settanta del XVI secolo si veda la sua corrispondenza in AST, s.p., LP, lettera "P", m. 14 (in nessuna delle sue missive, però, si fa cenno alla Compagnia), e in MERLIN, 1995, pp. 61, 167, 185, 230, 249, 254. Sulla famiglia Parpaglia, cfr. invece MANNO, 1895-1906, XIX, pp. 112 sgg.; STUMPO, 1998, p. 208.

<sup>135</sup> MANNO, 1895-1906, XIX, p. 114. Bernardino morì nel 1625. Poche sue lettere sono conservate in AST, s.p., LP, lettera "P", m. 14.

<sup>136</sup> TESAURO, 1657, pp. 155-156; ID., 2003, pp. 244-245. La processione fu effettuata nel 1595 per volontà del padre Leonardo Magnano, del rettore Chiaretta e del vicerettore Zaffarone. Sulla devozione al luogo di culto nei pressi di Mondovì, di tradizione popolare ma trasformato in santuario dinastico da Carlo Emanuele I, cfr. ora COZZO, 2002.

della Compagnia nel 1598. E l'ente tutto, formalmente protetto anche dai duchi di Savoia, definì sempre più il suo ruolo di prestigio all'interno della società cittadina imitando le pratiche cerimoniali dei due poteri più forti, quello della corte, appunto, e quello della municipalità.

Ne furono dimostrazione le processioni indette nel secondo giorno successivo alla Pasqua; realizzate grazie a una concessione pontificia del 1579, esse garantivano ai partecipanti l'indulgenza plenaria e ai confratelli la possibilità di raccogliere lemosine per il Monte di pietà e le altre opere pie. Leggendone i verbali, si coglie la solennità dell'evento, organizzato con intenti celebrativi e autoreferenziali. Si prenda ad esempio la processione del 1585<sup>137</sup>: il corteo ebbe avvio dal Duomo, in presenza del marchese Alessandro di Busca, del cittadino di Torino Domenico Pipino, dei mercanti milanesi e confratelli Benedetto Valle e Giovanni Michele Belli, e di Milano Ostino, «professore d'umanità, di San Giorgio in Canavese», tutti testimoni radunati nella cappella dei Provana. Predicatori popolari erano padre Alessandro, «fu ebreo, frate dell'Ordine di San Domenico», e il rettore del Collegio dei gesuiti padre Giacomo Croce, ma erano presenti anche l'arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, «vestito in pontificato», monsignor Giovanni Battista Viale, cittadino di Torino, protonotario apostolico e primo elemosiniere di Carlo Emanuele I, e numerosi «cavaglieri dell'ordine, con l'ordine della Nunciata al collo, araldo et trombe». L'intero ceto ecclesiastico – compreso un ebreo convertito e i membri del più prestigioso ordine cavalleresco sabaudo – era così rappresentato. Completavano il quadro i confratelli e gli esponenti della cittadinanza, molti dei quali – come

<sup>137</sup> ASSP, *Monte di pietà, Verbali - ordinati*, 1579-1608, vol. 196, I parte, cc. 211 sgg.

Marcantonio Magnano, Antonio Sola, Cristoforo Elia, lo Zaffarone – intercambiabili. Seguito da «grande numero di populo» il corteo si dipanò per le vie limitrofe alla cattedrale per poi rientrarvi arricchito dalle elemosine raccolte. Scorrendo l'elenco dei benefattori, si ha di fronte, ancora una volta, l'autorappresentazione di molti dei corpi sociali della città: il duca stesso, che donò una torcia e 100 scudi; il suo mastro di casa Alessandro Pelletta e i suoi gentiluomini di camera; la Camera dei conti e altri uffici dell'amministrazione ducale (la Tesoreria, il corpo di artiglieria); alcuni esponenti della corte come «monsignor il Grande il signor Claudio di Chialant», Bernardino di Savoia-Racconigi, il marchese di Cirié Girolamo Doria, il già menzionato Tommaso Isnardi e molti altri; i cavalieri dei Santi Maurizio e Lazzaro; alcune corporazioni (orefici, spadari, speciali, mercanti, librai, osti, menusieri, etc.), «l'università de' signori scolari, legisti et artisti» e il collegio dei legisti; le confraternite (la femminile Compagnia dell'umiltà, la Compagnia della Misericordia di San Dalmazzo, quella della Santissima Trinità, dello Spirito Santo, del Gesù, dei Disciplinanti della Croce). In totale, quell'anno, la Compagnia di San Paolo raccolse 1398 fiorini e consenso sociale a vasto raggio. Altrettanto accadde durante le processioni straordinarie organizzate nei periodi di crisi della città: nel 1628, in occasione dell'unione dell'Ospedale di Carità con quello di San Lazzaro, Carlo Emanuele I convocò un'adunata generale di tutti i poveri di Torino e volle che la manifestazione fosse coordinata dall'auditore Carlo Baronis e dal già menzionato Andrea Porro, confratelli di San Paolo e rappresentanti del ceto mercantile in fase di transizione di cui si è detto<sup>138</sup>.

Tacendo prudentemente sugli anni convulsi della guerra civile – che, come giustamente hanno osservato Simona Cerutti

<sup>138</sup> TESAURO, 1657, pp. 198-199; ID., 2003, pp. 289-290.

e Claudio Rosso, non fu solo un conflitto dinastico ma che coinvolse, al contrario, gli interessi dell'*élite* urbana e piemontese<sup>139</sup> – Tesauro liquida in poche pagine le vicende della Compagnia durante la reggenza di madama reale<sup>140</sup>. Ben lontane erano, ai suoi occhi, le imprese eroiche dei primi fondatori e al contrario troppo vicini nel tempo gli orrori della guerra e della pestilenza. Forse, però, la fissità restituita dall'ultimo capitolo dell'*Historia* non è dovuta soltanto alla deformazione prospettica dell'autore, che pure elogiava la composizione sociale della Compagnia, contraddistinta da «numero sì grande di nobili e virtuosi confratelli che giamai non fu [...] tanto fiorita»<sup>141</sup>. La presenza di uomini quali Giorgio Turinetti, ormai primo presidente delle Finanze ducali<sup>142</sup>, il conte Giovanni Francesco Cauda di Caselette, presidente della Camera dei conti<sup>143</sup>, il primo presidente del Senato Giovanni Francesco Bellezia, già sindaco di Torino<sup>144</sup>, il secondo presidente della Camera dei conti Teodoro Binelli<sup>145</sup> e il conte Adriano Siccardo<sup>146</sup> – tutti superstiti delle epurazioni della guerra

<sup>139</sup> CERUTTI, 1992, pp. 125 sgg. (come fa notare l'autrice a p. 137, comunque, Tesauro tornò sull'argomento nel 1673, scrivendo le *Origini delle guerre civili*); ROSSO, 1994, pp. 173-242, in particolare pp. 238-242. Sulla percezione della guerra civile nelle province del ducato sabauda, offre riflessioni interessanti MERLOTTI, in corso di stampa.

<sup>140</sup> TESAURO, 1657, pp. 200-207; ID., 2003, pp. 291-299.

<sup>141</sup> Il riferimento è all'anno 1649 (TESAURO, 1657, p. 200; ID., 2003, p. 292).

<sup>142</sup> Sulla straordinaria ascesa del Turinetti, poi conte di Priero (1663, con erezione in marchesato nel 1668) e, ancor più, del figlio Ercole Giuseppe Ludovico, marchese di Priero e conte di Pertengo, cfr. STUMPO, 1979, pp. 202-203, 309.

<sup>143</sup> *Ibid.*, p. 274.

<sup>144</sup> *Ibid.*, pp. 156-157, 167, 217.

<sup>145</sup> *Ibid.*, p. 274; Rosso, 1992\*, pp. 166 *passim*.

<sup>146</sup> Figlio di Agostino, esponente di un'antica famiglia di Pigna che si stabilì a Torino e fece fortuna acquistando la carica di mastro uditore nella Camera dei conti, divenendo poi consigliere di Stato e primo presidente

tra principisti e madamisti e più legati al partito dei secondi – lascia ben intendere che la Compagnia non era più accessibile, almeno ai vertici, a sarti e cuoiai com'era stata in origine. D'altro canto, scorrendo rapidamente l'elenco dei membri della congregazione dei mercanti ricostituita nel 1663 (la precedente era sorta cent'anni prima, con le anomalie evidenziate dalla Cerutti<sup>147</sup> e in singolare sincronia con la Compagnia), si nota che i nomi dei mercanti, salvo poche eccezioni, non sono più quelli di venti-trent'anni prima, a riprova del costante ricambio del ceto<sup>148</sup>. Future ricerche avranno il compito di individuare le nuove, eventuali reti di relazioni tra la municipalità, anch'essa in trasformazione, gli *entourages* di corte e la Compagnia, considerando a fondo gli anni del ducato di Vittorio Amedeo I, preliminari al conflitto, e soprattutto gli sviluppi delle *élites* urbane a esso seguiti.

Si può concludere facendo cenno a un ultimo aspetto. Alcuni dei lasciti presi in esame attecchirono e diedero frutto, garantendo alla Compagnia un reddito costante e in crescita

patrimoniale (1625). Nobilitato nel 1597, Agostino lasciò al primogenito Adriano (†1655) il feudo di Pezzana acquistato nel 1620 per 2000 ducatononi ed eretto in comitato. Come il padre, Adriano fu membro della Camera dei conti e confratello della Compagnia di San Paolo (MANNO, 1895-1906, XXV, p. 397).

<sup>147</sup> CERUTTI, 1992, p. 103.

<sup>148</sup> Archivio della Congregazione dei Mercanti, *Conti dei tesoreri, Copie di testamenti e ordinati*, lib. I, serie II, 1663-1741, «Registro delle consulte, memorie, scritture et reccapiti che si fanno per servizio della Congregazione de' Negotianti et mercanti di Torino»: tra i nomi più ricorrenti si possono citare quelli di Giuseppe Ocelli, prefetto della congregazione nel 1674; Giacomo Maria Massa; Giovanni Antonio Morelli; Paolo Bonafide; Giovanni Battista Aliberti; Giuseppe Druetto. Unico esponente del ceto mercantile attivo tra Cinque e Seicento pare essere Giuseppe Andrea de Georgis. Altri, invece, come il Morelli o i mercanti Gamba e Boggetto, avrebbero dato vita a nuove dinastie di mercanti e banchieri destinate a nobilitarsi nel XVIII secolo.

nel corso dei secoli: si prenda, per esempio, la duplice donazione effettuata da Annibale Dentis nel 1595. Secondo la relazione del segretario della Compagnia Balsamo Crivelli, nel 1877 i proventi dei legati di Annibale (di 875 e 52 scudi), uniti a quelli del congiunto Rolando, anch'egli confratello e benefattore dell'ente, ammontavano a ben 33.766 lire, 1448 delle quali venivano impiegate in esercizi spirituali<sup>149</sup>.

Altri lasciti, invece, si rivelarono vere e proprie spine nel fianco della Compagnia, impossibilitata a goderne a causa dei frequenti ricorsi degli eredi dei testatori: si ricordi la lite ingaggiata dai successori di Isabella Provana di Beinette che, come si è anticipato, ricusarono per trentaquattro anni di pagare il legato di 200 scudi da essa lasciato al Monte di pietà<sup>150</sup>. O, ancora, il caso (in questo contesto più significativo) di Ottavio, Giovanni Paolo e Giovanni Battista Magnano, figli del più volte menzionato Marcantonio e a loro volta mercanti, i quali, sordi alla tradizione di famiglia, portarono avanti una causa altrettanto lunga per non sborsare la modica cifra di 100 scudi<sup>151</sup>.

<sup>149</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 95, fasc. 95/2, 1886, maggio 6, Relazione di Balsamo Crivelli con riferimento a un atto di donazione rilasciato dal Dentis il 22 ottobre del 1595 (del documento non è rimasta traccia), e fasc. 96/1, 1886, aprile 19, altra relazione del Crivelli dalla quale si apprende che Rolando Dentis, il 27 agosto 1595, aveva donato all'Ufficio pio un suo credito di 80 scudi da impiegare «principalmente in compra di medicinali a poveri impiegati ed infermi della presente città» (dell'atto originale non resta traccia).

<sup>150</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 128, fasc. 217/2, «1613-1647. Atti di lite del Monte di Pietà contro il conte Provana di Beinette per il pagamento del legato di 200 scudi ...», c. 2, «Copia di cedula» (s.d., ma riferibile al 1613): il contenzioso coinvolse i nipoti di Giovanni Francesco Provana, figlio ed erede universale di Isabella (nata Valperga).

<sup>151</sup> *Ibid.*, scat. 109, fasc. 161/1, «1616-1635. Atti di lite dell'Ufficio Pio contro i figli ed eredi di Marc'Antonio Magnano ... ». Giovanni Paolo, che

In realtà, dietro a contenziosi apparentemente meschini, si celavano altre reti di interessi e relazioni che andrebbero a loro volta studiate: i Magnano, per non fare che un esempio, erano in lite anche con gli eredi del defunto Gaspare Berlingieri, consigliere di Stato, auditore camerale e signore di Antignano, Celle e Vaglierano. Cogliere questi intrecci e seguirli nel corso dei decenni significherebbe delineare ancor meglio la ragnatela che teneva uniti (o disuniti) i rappresentanti dei principali poteri urbani. Significherebbe altresì individuare dal punto di vista economico le modalità di gestione di un patrimonio tale da divenire bancario e poter confrontare la realtà torinese con altre realtà sabaude e non solo<sup>152</sup>.

divenne mastro auditore della Camera dei conti, e Ottavio Magnano risultavano comunque essere membri della Compagnia (CANTALUPPI, 1999, pp. 87, 90).

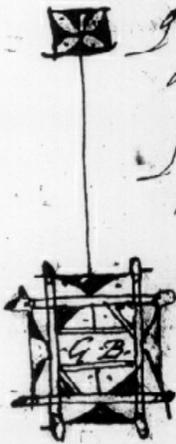
<sup>152</sup> Mi riferisco in particolare alla possibilità di confrontare il caso della Compagnia di San Paolo di Torino e, nello specifico, del suo Monte di pietà con quelli di Ivrea, Pinerolo e Casale Monferrato, poi confluiti nella Cassa di Risparmio di Torino a inizio Novecento. La documentazione a essi relativa è stata recentemente riordinata e illustrata da ANSELMO - CALABRESE - ROBOTTI, 2002, pp. 221-254. Trattandosi di casi estremamente diversi l'uno dall'altro – Ivrea appartenne al nucleo costitutivo del dominio sabaudo, Pinerolo fu presidio francese dal 1631 al 1696, Casale fu capitale del ducato di Monferrato fino al 1708 – uno studio comparativistico potrebbe risultare stimolante e di notevole interesse.

suoi obbligho de provisioni mobili et  
immobili ragioni et azioni proprii et  
avenire, et con suo giuramento eccitate  
corporal<sup>te</sup> le servare nelle mani d'ine-  
modato p<sup>ro</sup> et altre vendite et laude  
opp<sup>o</sup> et soliti di mesarsi in simili atti  
et p<sup>ro</sup> di Delle quali cose tutte p<sup>ro</sup> —  
fatto richiesta in noi p<sup>ro</sup> di fare  
et riceverne un publico m<sup>o</sup> et b<sup>o</sup> se  
f<sup>o</sup> bisogno g.



Quale ho ricevuto et d'altri mano  
a me fidata p<sup>ro</sup> la quale licenza gessaria  
ho fatto ten<sup>er</sup> dal mio proprio orig<sup>o</sup>  
p<sup>ro</sup>thocollo Io Prospero Bezzequi nod  
ducale et delli carissimi collegati di  
torino, et p<sup>ro</sup>che havendone fatto la colla  
col d<sup>o</sup> mio p<sup>ro</sup>thocollo gli ho r<sup>o</sup> trovati  
Insieme conemir mi sono percio In  
fede et testimonio della verita di  
tutte le cose p<sup>ro</sup>messe sotto c<sup>o</sup> appo  
di mio solito segno tab<sup>o</sup>tionale //

per la interposizione del decreto giudiziale,  
quantum euedere la presente donazione  
la valuta di cinque cento scudi, e de du  
che la general geroncia no ualte salvo  
che procedi la speciale fraat<sup>te</sup>, et general<sup>te</sup>  
ad ogni altro statuto, privilegio legale,  
co municipal, et municipale, per il  
quale posim contrariari al frostro<sup>o</sup>  
le quali per piu breuita del fatto uole che  
quam si habbiano tutte per espresse. Nelle  
quali cose tutte detto Il<sup>le</sup> sig Rettore  
a nome d'una casa donataria et il  
precedo. La donante hanno subito me  
notario rogato di farne et ricevere  
uno publico strumento. Qual strumento  
di donazione sendome solo com  
richiesto, ho fidelmente ricevuto  
et nella somma scritta publica forma  
dal suo proprio original stredito  
per uno mio fidato coadiutor fatto  
tenere, sendo in altri negoci  
occupato, per virtude della qual  
licenza concessami. Io Gaspare



Penultima pagina dell'atto 25 gennaio 1595, rog. Gaspare Belli, «Donazione di 875 scudi fatta da don Annibale Dentis all'Opera del Soccorso per l'acquisto di una casa» (ASSP, 95/95.1).



I BARONIS: DA MERCANTI E BANCHIERI  
A CONTI DI BUTTIGLIERA D'ASTI.  
ASCESA ECONOMICA E SOCIALE DI UNA  
FAMIGLIA NELLA TORINO DEL SEICENTO<sup>1</sup>  
Nicolina Calapà

1. PREMESSA

Alla fine del XVI secolo<sup>2</sup>, nel ducato sabauda, parallelamente al consolidamento delle strutture statali, si aprirono enormi possibilità di ascesa per grandi mercanti e facoltosi imprenditori, soprattutto piemontesi, liguri e lombardi. Attraverso gli appalti delle commesse pubbliche, la riscossione di imposte straordinarie, i prestiti al duca e l'acquisizione di cariche, gli esponenti di questa «aristocrazia finanziaria»<sup>3</sup>, differentemente legati al gruppo dei governanti attraverso accorte alleanze matrimoniali e reti clientelari, riuscirono a superare la condizione di *roturier* e a raggiungere, spesso nel breve volgere di una generazione, una posizione sociale elevata, conseguendo feudi e titoli nobiliari. Appartengono a questi *homines novi*, oltre agli Appiano, ai Turinetti, ai

<sup>1</sup> Riprendo, sviluppandoli, i §§ 1 e 2 del cap. II della mia tesi di laurea, *Strategie familiari, carriere e patrimoni nella Torino del Seicento. I Baronis*, Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 1999/2000, rel. prof. Paolo Piasenza. Un mio sincero ringraziamento va ad Anna Cantaluppi, a Elso Gramaglia, ad Andrea Merlotti, per i preziosi consigli e suggerimenti, e a Blythe Alice Raviola per la costante e proficua collaborazione. Sono altresì grata al conte Carlo Balbiano d'Aramengo e alla consorte Elena Badini Confalonieri, eredi dei conti Balbiano d'Aramengo, che mi hanno permesso di visionare il loro archivio privato, nel quale, per vincoli di parentela, sono confluiti numerosi atti relativi ai Baronis.

<sup>2</sup> Su questo periodo, cfr. MERLIN, 1994, pp. 53-164 ; ROSSO, 1994, pp. 173-219.

<sup>3</sup> STUMPO, 1979, p. 109. Per inquadrare la situazione dell'epoca, cfr. i saggi di WOOLF, 1962, pp. 1-57; ID., 1963; MERLIN, 1991; ROSSO, 1992\*.

Gabaleone, ai Cane, dei quali Enrico Stumpo ha delineato le strategie e i criteri di inserimento nelle strutture della burocrazia finanziaria, anche i Baronis<sup>4</sup>, i cui discendenti, dopo aver abbandonato le attività mercantili che avevano permesso il consolidamento delle fortune familiari, accederanno «allo *status* e agli impieghi militari, diplomatici, di corte»<sup>5</sup>, appannaggio della vecchia aristocrazia feudale e fondiaria. La loro evoluzione economica e l'inserimento ai vertici della società sabauda possono essere collocati tra la metà del XVI e i primi quarant'anni del XVII secolo. Chiare le tappe dell'ascesa: da Giaveno a Torino; da mercanti e banchieri a conti di Buttigliera d'Asti.

## 2. LE ORIGINI DELLA CRESCITA ECONOMICA E LA SCALATA ALLA GERARCHIA SOCIALE

### *2.1 L'avvio dell'attività e l'inserimento nell'élite di Torino*

Il processo di promozione della famiglia Baronis ebbe inizio alla fine del Cinquecento, in un periodo contrassegnato da un forte aumento della fiscalità e di rivolgimento sociale, che caratterizzò il lungo ducato di Carlo Emanuele I. Il bisogno costante di denaro per far fronte alle continue guerre e alle necessità di corte moltiplicò le occasioni di guadagno del ceto mercantile e finanziario, favorendo quanti, in virtù di intelligenti strategie patrimoniali e familiari, disponevano in quel periodo di ingenti capitali. Tra i numerosi personaggi protagonisti di una repentina ascesa sociale, si distinse per

<sup>4</sup> Sui Baronis, cfr. CLARETTA, 1875, pp. 198-200, in particolare p. 198; MANNO, 1895-1906, II, pp. 189-191. Per quanto riguarda la genealogia della famiglia si veda l'allegato posto a fine del presente contributo.

<sup>5</sup> ROSSO, 1994, p. 210.

capacità e ricchezza Filiberto Baronis, figlio di un facoltoso mercante di Giaveno<sup>6</sup>. Filiberto si trasferì nella capitale sabauda nei primi anni Ottanta del XVI secolo, quando, grazie allo sviluppo di attività commerciali e finanziarie, ebbe inizio una massiccia immigrazione di banchieri, artigiani e uomini d'affari provenienti da diverse località del Piemonte, dalla Lombardia spagnola, da Milano e Genova<sup>7</sup>. Torino divenne in questo modo una città aperta e un importante polo di attrazione. Si trattò di un periodo favorevole, poiché la cittadinanza, le cariche municipali<sup>8</sup> e statali venivano concesse senza discriminazione a forestieri e sudditi del duca. Ciò permise a persone particolarmente capaci di svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo economico di Torino e del ducato, grazie agli uffici, all'avvocatura, all'esercizio delle professioni e della mercatura.

Filiberto, entrato a far parte dei *cives Taurini*, cominciò immediatamente a beneficiare dei notevoli vantaggi offerti dall'acquisizione della cittadinanza<sup>9</sup>. Ebbe così accesso a importanti privilegi fiscali e economici e poté concorrere all'esercizio degli uffici comunali, alla gestione delle finanze cittadine e agli appalti.

Il primo gradino della sua fortunata carriera è rappresentato dall'accensamento del sale di Torino. La città per far

<sup>6</sup> ABB, *Atti di lite tra Sebastiano Baronis e i conti di Buttigliera*, c. 160.

<sup>7</sup> Nella comunità torinese si distinsero per numero e competenze genovesi e milanesi, particolarmente attivi nel settore del commercio e delle manifatture; a tale proposito cfr. ROSSO, 1992\*\*, pp. 175-193; ID., 1992\*\*\*, pp. 39-66.

<sup>8</sup> Questo fenomeno non si verifica in altri contesti italiani; ad esempio, a Firenze o a Venezia le cariche maggiori e minori erano riservate soltanto ai patrizi e ai cittadini, escludendo gli altri sudditi del dominio fiorentino o veneziano (STUMPO, 1984, pp. 157-174).

<sup>9</sup> Sulla cittadinanza, cfr. BIZZARRI, 1937, pp. 79 sgg.; EAD., 1930, pp. 868-908.

fronte alle continue richieste ducali, infatti, concedeva l'appalto della riscossione delle principali gabelle a cittadini privati e membri del consiglio, favorendo in questo modo la «commistione tra gli interessi pubblici e quella dei ceti produttivi urbani»<sup>10</sup>. Il 28 gennaio del 1587 Filiberto Baronis e Vincenzo Borgia, anch'egli di Giaveno, ottennero «dalli consiglieri d'essa città» in appalto per cinque anni «l'affittamento del banco del sale e delle due botteghe». I due soci si impegnarono a «rilevarlo e preservarlo indenne» e diedero per «detto fitto» 200 scudi all'anno; promisero inoltre di versare al mercante Giovanni Pietro Gianotti, precedente gabelliere e cessionario, 175 scudi con «duoi bisachini di sale grosso». In seguito il contratto di locazione fu rinnovato esclusivamente a Filiberto, che divenne l'unico banchiere del sale della città, dietro «l'anticipata» di considerevoli somme, che variavano in base agli accordi presi e ai periodi, da un minimo di 1000 scudi a un massimo di 3000<sup>11</sup>. Si tratta indubbiamente di cifre ragguardevoli che dimostrano come il Baronis sia riuscito ad accumulare, in meno di dieci anni, un discreto patrimonio e a disporre all'occorrenza di molto denaro contante.

Filiberto raggiunse dunque un notevole prestigio e rafforzò ulteriormente la propria posizione sociale con tutti i mezzi che poteva avere a disposizione. Entrò a far parte delle più autorevoli istituzioni cittadine laiche e religiose, tra le quali la Compagnia di San Paolo<sup>12</sup> di cui divenne confratello il 19 febbraio del 1584<sup>13</sup>. Sposò Camilla, figlia di Giovanni Pietro Gianotti,

<sup>10</sup> MERLIN, 1998\*, p. 122.

<sup>11</sup> ASCT, *Protocolli e minutari*, 1587, vol. 18, cc. 248-250v; 1589, vol. 19, c. 89; 1591, vol. 20, cc. 170, 719, 795, 889v; 1598, vol. 21, c. 144v.

<sup>12</sup> Sulla Compagnia di San Paolo, fondata nel 1563 con lo scopo di difendere il culto cattolico minacciato dalla Riforma, cfr. TESAURO, 1657; ID., 1701; ABRATE, 1963; LOCOROTONDO, 1963; CANTALUPPI, 1992, fasc. 1, pp. 149-153; TESAURO, 2003, e ivi *Introduzione* di A. CANTALUPPI.

<sup>13</sup> ABB, *Atti di lite tra Sebastiano Baronis e i conti di Buttigliera*, c. 240.

consigliere comunale e membro della confraternita, allacciando così ulteriori vincoli con quell'*élite* urbana, mercantile e finanziaria della quale poteva oramai sentirsi partecipe a tutti gli effetti. Dal 29 settembre del 1594, dopo aver giurato «d'esercir fidelmente e lealmente l'officio di consigliere et osservar li Statuti e franchise d'essa città»<sup>14</sup>, cominciò a partecipare attivamente alla vita comunale. Entrato a far parte del consiglio ristretto<sup>15</sup> ricoprì ruoli di rilievo, alternando, tra il 1597 e il 1606, la carica di *chiavaro*<sup>16</sup> con quella di *mastro di ragione*<sup>17</sup>, mentre, nel 1602, all'apice della carriera finanziaria e statale, venne nominato sindaco insieme a Giovanni Battista Cacherano<sup>18</sup>.

Considerato uno dei più facoltosi cittadini di Torino, in più di una occasione concesse prestiti alla capitale, stretta nella spirale dell'indebitamento a causa della politica bellicosa avviata da Carlo Emanuele I. «Trovandosi il duca con il campo e il Statto in pericolo per la gionta dei nemici», il 9 gennaio

<sup>14</sup> ASCT, *Ordinati*, 1594, vol. 144, c. 145.

<sup>15</sup> Sull'organizzazione amministrativa del comune di Torino, cfr. ROCCIA, 1987, II, pp. 9-76.

<sup>16</sup> L'assunzione dei consiglieri comunali avveniva tramite la proposizione di quattro *chiavari*, anch'essi membri del consiglio eletti annualmente, i quali, tra i diversi compiti avevano l'incarico di sottoporre le nuove candidature all'approvazione generale di tutto il consiglio. A loro volta i *chiavari* erano eletti dal giudice e dal vicario (ASCT, *Ordinati*, 1597, vol. 147, c. 67, dove viene registrato con il nome di *Filiberto Barone*; nel 1606, vol. 156, c. 261, risulta invece *Filiberto Barrone*).

<sup>17</sup> Chi ricopriva questo ufficio aveva il ruolo di supervisore dell'amministrazione comunale e di rappresentante della città (*ibid.*, 1601, vol. 152, c. 232; 1603, vol. 153, c. 182; 1605, vol. 155, c. 82).

<sup>18</sup> Anche a Torino, come in altre città italiane, le cariche cittadine erano a tempo e «gratuite», rientrando in quei doveri del ceto dirigente ricompensati da diritti e privilegi di tipo formale; i due sindaci erano invece retribuiti con 60 scudi all'anno (*ibid.*, 1602, vol. 152/2, c. 165).

del 1595 la duchessa Caterina fu obbligata a rivolgersi ai membri del consiglio, chiedendo un intervento immediato. La città avrebbe dovuto inviare cinquanta sacchi di grano e anticipare 2000 scudi per pagare le milizie dei mercenari svizzeri, «che si dovevano recare a Susa per il soccorso del forte et che dovendo andar non volevano partirsi che prima non avessero le paghe». Nonostante il comune dichiarasse di trovarsi in «grandissima povertà», accettò di procurare l'ingente somma, ordinando che 1000 scudi venissero trovati «da chi e come gli troveranno o per contratti di vendita con riscatto ovvero costituzione di censo de beni et redditi e proventi d'essa città o in prestito». In questo frangente i soldi vennero erogati «prontamente et gratiosamente» dal Baronis; insieme a lui altri consiglieri comunali offrirono il loro aiuto, tra questi anche Marcantonio Magnano<sup>19</sup>, nobile cittadino e mercante di Torino, ma anche membro della Compagnia di San Paolo, che acquistò con un interesse del sette per cento «un censo et reddito annuo di scudi settanta [...] sopra li molini di Doira della detta città e comunità»<sup>20</sup>.

Tuttavia nuovi e ben più gravi problemi si abbattono sulla capitale che, sempre più obbligata a ricorrere all'appalto dei redditi pubblici e a prestiti da privati per far fronte alle diverse necessità, si vide costretta a fronteggiare una situazione per la quale non era assolutamente preparata: la peste. Dalla Savoia il morbo si era spostato in Piemonte sopraggiungendo a Torino verso la fine del 1598<sup>21</sup>. Il comune fu

<sup>19</sup> Su Marcantonio Magnano e sul ruolo svolto da lui e da altri consiglieri comunali all'interno della Compagnia di San Paolo rimando al saggio di Blyte Alice Raviola contenuto in questo volume.

<sup>20</sup> ASCT, *Ordinati*, 1595, vol. 145, cc. 6, 12v. Sull'episodio, cfr. MERLIN, 1998\*, p. 152.

<sup>21</sup> Per quanto riguarda la peste, cfr. PICCO, 1983; mentre, per i forestieri presenti nella capitale in quel periodo, cfr. SIGNORELLI, 1986, pp. 413-420; sulle misure profilattiche, cfr. PRETO, 1988.

obbligato a prendere immediatamente severi provvedimenti: isolò gli ammalati e li mise in quarantena nei lazzaretti, dispose che venissero distrutte con il fuoco le suppellettili infette, ordinò la soppressione degli animali domestici abbandonati, decretò l'espulsione di mendicanti e forestieri. Filiberto Baronis, nominato «conservatore della sanità» insieme al suocero e ad altri consiglieri comunali<sup>22</sup>, affrontò diverse incombenze: fornì «pagliazze, materazzi, vesti, coperte et altri mobili», mise in quarantena «tutti li monati sotteratori e carretori», fece «brugiar li letti et altre cose de particolari che non si potevano nettar», si occupò di far «transitar alla fossata gli infetti che erano al San Lazzaro et alla Maddalena», mandò nei luoghi accreditati centinaia di persone «tra sospette e infette»<sup>23</sup>. La capitale, con la popolazione decimata, la «borsa comune esausta di denari liquidi», paralizzata a causa del contagio e «per la cessazione de commercij», si vide costretta «per le rispettive necessità di medicinali, antidoti, olio, aceto, aqua di vitta, vino et grano, et altre cose per poter soccorer li poveri e miserabili», a chiedere nuovamente soldi in prestito; anche in questa occasione i 2000 scudi necessari per l'acquisto delle varie merci vennero immediatamente offerti dal Baronis, ritenuto, non a torto, costante punto di riferimento del consiglio<sup>24</sup>.

L'aumento considerevole di tributi ordinari, diretti e indiretti, ma soprattutto straordinari<sup>25</sup>, la cui riscossione era demandata a ricevitori che anticipavano il denaro al duca e poi si premuravano di riscuotere direttamente gli importi, favorì il suo ingresso nell'*entourage* dei funzionari ducali.

<sup>22</sup> ASCT, *Ordinati*, 1598, vol. 148, c. 75.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 1599, vol. 150/1, cc. 48, 59, 82.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 1598, vol. 148, c. 64.

<sup>25</sup> Sull'importanza delle entrate ordinarie e straordinarie, ma soprattutto sul loro aumento nel corso del XVII secolo, cfr. STUMPO, 1979, pp. 28-52.

Filiberto, già gabelliere del sale di Torino e Vercelli, ottenne la riscossione «dell'augumento del sale imposto da S. A. d'un grosso moneta di Piemonte per libbra»<sup>26</sup> e quello del sale di «levata»<sup>27</sup> delle comunità di Carmagnola e Polonghera, funzione che ricoprì dal 1595 al 1601<sup>28</sup>. In seguito ottenne l'incarico di sublocatore della gabella del sale «di tutto il contado d'Asti, Marchesato di Ceva, Contado di Cocconato, Dogliani, Costigliole, Ruato et d'altre terre che sono nelle Langhe». Nel contratto, stipulato con grande solennità il 1° agosto del 1601, il Baronis si impegnava a suo «risigo, pericolo e fortuna», a versare un canone annuo di 6100 scudi, «obbligando a tal effetto se medesimo e tutti li suoi beni mobili e stabili presenti e da venire»; inoltre, prometteva di fornire a tutte le zone stabilite la quantità di sale necessario affinché «non *patissero* mai disagio né mancamento alcuno»<sup>29</sup>. Anche se attualmente mancano studi approfonditi sull'effettivo meccanismo di esazione dei tributi, con tutte le implicazioni sociali e

<sup>26</sup> Nei primi anni del Seicento la stessa gabella generale del sale era data in appalto ad accensatori diversi per le varie province. Nel 1610 Onorato Bottino fu nominato per la prima volta unico gabelliere generale; da allora in poi la gabella verrà sempre gestita da un unico appaltatore. Lo stesso avvenne nel 1640 per la carne, corami e foglietta e dal 1656 per la tratta e la dogana. Sulle varie gabelle, cfr. EINAUDI, 1908, pp. 2 sgg.; per gli anni intorno a metà secolo, cfr. BULFERETTI, 1953, pp. 62-125, dove l'autore riporta gli appalti delle gabelle generali, dal 1643 al 1678.

<sup>27</sup> EINAUDI, 1908, pp. 10-15. Sulla storia del sale e le sue implicazioni politiche, cfr. HOCQUET, 1990.

<sup>28</sup> AST, s.r., *Camerale, Art. 153, Inventaro Conti e Ricapiti Gabella Generale de sali*, m. 3, n. 3, *Conto che rende m. Filiberto Baronis banchiero del sale di questa Città di Torino et di Vercelli*.

<sup>29</sup> *Ibid.*, m. 4, n. 43, *Conto delli Magnifici Carlo e Ottavio Baronis figlioli et heredi del fu Filiberto Baronis sublocatore della Gabella de sali*. Sull'appalto della gabella del sale di Asti e Cocconato, cfr. *Raccolta ... delle leggi*, 1856, t. 21, vol. 23, pp. 1341-1342.

politiche relative<sup>30</sup>, è tuttavia possibile conoscere le entrate delle singole gabelle e delle imposte, ma anche delle assegnazioni alle varie tesorerie, grazie ai rendiconti che i tesorieri e gli appaltatori erano obbligati a rendere alla Camera dei conti di Piemonte. L'analisi dei bilanci contenuti nei due consuntivi<sup>31</sup> consegnati da Filiberto permette di ricostruire, almeno in parte, come venivano riscossi e spesi i soldi e quale tipo di prestazione fosse richiesta al gabelliere-ricevitore. Il Baronis, infatti, durante i suoi due mandati svolse la funzione di un vero e proprio tesoriere: nel primo caso, le somme riscosse dalle comunità di Polonghera e Carmagnola, circa 382.990 fiorini, vennero impiegate per far fronte alle spese belliche stabilite da Carlo Emanuele I: ad esempio, il 21 maggio del 1595 diede 7360 fiorini a Antonio Solaro per il «il costo di quaranta armature per remontare le compagnie di Savoia», ne sborsò altri 1000 «per cento pezze di tela per saccaria e pagliazze per la soldatesca». Nel secondo caso, invece di versare ai funzionari statali annualmente i soldi stabiliti per l'appalto della gabella, si occupò di gestire direttamente il denaro usandolo di volta in volta per far fronte alle spese di corte; l'8 settembre del 1601, Filiberto versò a Gaspare Berlingeri, «tesoriere della casa delli Serenissimi principi a conto delle spese d'essa casa livre venti sei milla di soldi vinti l'una»<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> CHIAUDANO, 1930, pp. 909-935.

<sup>31</sup> I conti di Filiberto Baronis relativi all'appalto della gabella del sale, come del resto tutti i conti conservati nel fondo *Camerale*, sono composti da tre parti distinte: nella prima sono elencate le somme riscosse, nella seconda gli importi pagati, nell'ultima il giudizio espresso dalla Camera dei conti che, tra le molteplici mansioni, aveva anche il compito di vagliare gli importi e le quietanze dei pagamenti, confrontandoli con le ricevute e i registri dei vari tesorieri.

<sup>32</sup> AST, s.r., *Camerale, Art. 153, Inventaro Conti e Ricapiti Gabella Generale de sali*, m. 3, n. 3, cap. 1; *ibid.*, m. 4, n. 43, cap. 2.

La carriera e il prestigio toccarono il culmine nel 1607, quando, insieme a Ottavio Insula e Giovanni Antonio Polino, ricco mercante «cittadino di Brescia e di Torino» e confratello della Compagnia di San Paolo, fondò, con un capitale di 168.000 fiorini, una società con l'Albergo di virtù di Torino. Quest'ultimo, nato nel 1580 in ambito paolino e sotto la spinta di mercanti-imprenditori milanesi e lombardi trasferitisi nella capitale sabauda, patrocinato dal duca, ospitava, manteneva e preparava al lavoro manuale quaranta ragazzi e venti ragazze appartenenti a famiglie disagiate. Dopo qualche esitazione iniziale, l'attività pressoché esclusiva dell'Albergo divenne la lavorazione della seta, «mercantia facile et vendibile»<sup>33</sup>. Al fine di concentrare in modo stabile il capitale e ricavarne degli utili, ma soprattutto per fornire in maniera continuativa le merci necessarie, la compagnia sarebbe durata cinque anni, fino al 30 marzo del 1612; solo allora

l'utile et danno che potesse proceder da detto negozio tanto per il particolare del traffico d'esso che cura et governo della cassa si dovrà repartire a rata del capitale per ciascuno d'essi compagni esposto, cioè in quella qualità d'effetti che si ritroveranno, cioè dinari debitori o altro che resteranno essere et in natura<sup>34</sup>.

## 2.2. *Le relazioni con la Compagnia di San Paolo e la Compagnia di Gesù*

Particolarmente profondo fu il legame che Filiberto

<sup>33</sup> Sull'Albergo di virtù, cfr. Rosso, 1992\*\*, pp. 182-185; ID., 1992\*\*\*, pp. 62-65. Utile per gli aspetti giuridici e istituzionali, PONZO, 1974, in particolare il capitolo *Lo Stato Sabauda e l'Albergo di Virtù nel suo primo secolo di vita (1580-1679)*, pp. 55-79.

<sup>34</sup> Queste compagnie, che assumono la forma generale di «società in nome collettivo», erano caratterizzate dal fatto che tutti i soci erano solidalmente e illimitatamente responsabili delle obbligazioni sociali e

Baronis riuscì a stabilire nel corso della sua vita con la Compagnia di San Paolo e con alcune delle più importanti istituzioni da essa amministrate e promosse. Legame attestato, oltre che da interessi economici, anche da una devozione che possiamo immaginare sincera, e alimentato, fin dall'età di 26 anni, da una assidua partecipazione alla vita spirituale e gestionale della confraternita.

Tra le numerose iniziative caritatevoli e assistenziali intraprese dai paolini nell'ultimo decennio del Cinquecento, rientrò la decisione di «abbracciar la Casa del Soccorso delle Vergini», eretta per mettere in

sicuro l'Honestà di quelle povere giovani, che, o per trascuratezza delle Madri, o per frodolenza degl'insidiatori, pericolavano; infino a tanto che, o con onorevole maritaggio, o con altra più santa inspiratione ritrovassero maggior fortuna<sup>35</sup>.

L'opera era stata fondata nel 1589 da padre Leonardo Magnano<sup>36</sup>, che aveva nei

tempi più tempestosi governata la Navicella di quel Santo Luogo con la propria sollecitudine, valendosi per aiutatori a quel maneggio, di duo Confratelli della Compagnia di San Paolo molto caritativi et suoi confidenti, Giovanni Antonio Cravosio e Filiberto Baronis<sup>37</sup>.

nello stesso tempo anche amministratori e rappresentanti della società; i profitti e gli utili, tranne in casi eccezionali, venivano calcolati al momento dello scioglimento della compagnia, proporzionalmente al capitale versato (AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1613, lib. I, cc. 321r-324v).

<sup>35</sup> TESAURO, 1657, p. 131; ID., 2003, p. 218.

<sup>36</sup> Leonardo Magnano, fratello di Marcantonio, entrato nella Compagnia di Gesù, divenne direttore spirituale dei paolini. Fu promotore delle principali opere della Compagnia, dall'assistenza ai «poveri vergognosi» alla Casa del soccorso, all'Ufficio pio, nonché della Compagnia delle umiliate e della Congregazione dell'Annunziata.

<sup>37</sup> Notizie sul Baronis in TESAURO, 1657, p. 139; ID., 2003, p. 225.

Il 27 agosto del 1595, alla presenza del rettore Giovanni Francesco Chiaretta e del vicerettore Giovanni Pietro Zaffarone, su sollecitazione di padre Magnano, fu stabilito «dalla compagnia d'acceder la cura di quell'Opera tanto propria del suo Apostolico Istituto». Nella seduta del 20 settembre vennero emanate le prime regole<sup>38</sup> e i «Capitoli di Amministrazione» della Casa, ed eletti per provveditori i confratelli Magnano e Fontanella, assistiti da Filiberto Baronis nella veste di tesoriere che si offrì «per il tempo, modo e sino a che sarà il beneplacito della Compagnia»<sup>39</sup>.

In precedenza, nella riunione del 14 maggio, giorno della Pentecoste, era stato fondato l'Ufficio pio<sup>40</sup>. I numerosi confratelli<sup>41</sup> presenti, tra i quali anche Filiberto, furono invitati da padre Magnano a mettersi

con li ginocchi a terra et invocato il Divino Spirito con l'hynno *Veni Creator Spiritus* avevano tutti unanimi e concordi risposto che per honore della Santissima Trinità et della Gloriosissima Vergine Maria et di Santo Paolo luoro protettori si contentavano [...] di drizzare una compagnia di charità o sia Pio Ufficio perpetuo et indissolubile di maritar povere figliole pericolose di cader in peccato [...] et per questo faranno tutti a quali parirà uno capitale de denari maggiori che sarà possibile.

I soldi vennero versati immediatamente alla presenza del notaio Gaspare Belli, e chi «di presente non poté, obbligossi a pagarne un tanto per cento all'intiera satisfattione»<sup>42</sup>. Il 13 agosto Francesco Chiaretta, Marcantonio Magnano, Antonio

<sup>38</sup> Per l'elenco delle regole delle Casa del soccorso, cfr. TESAURO, 1657, parte seconda, pp. 47-58.

<sup>39</sup> ASSP, *Compagnia di San Paolo, Repertori dei lasciti*, 163, s.v. «Soccorso».

<sup>40</sup> Sull'Ufficio pio, cfr. TESAURO, 1657, pp. 140-143; ID., 2003, pp. 228-231.

<sup>41</sup> L'elenco dei confratelli è stato ricostruito da CANTALUPPI, 1999, pp. 81-93.

<sup>42</sup> ASSP, *Ufficio Pio, Ordinati e verbali*, 243, 1595-1606, cc. 4-5v.

Antiochia, Pietro Saltino, Firminio Galleani, Giovanni Domenico Lucerna, Giovanni Michele Belli, Stefano Morra, Michele Bertolotto e Filiberto Baronis – tutti appartenenti alla categoria dei funzionari municipali e ducali – con un capitale di 548 scudi<sup>43</sup>, costituirono il fondamento patrimoniale dell'Ufficio. Filiberto donò «per titolo di pura e mera donazione»

cinquanta scudi da fiorini otto l'uno moneta di Piemonte li quali promise pagarli quando buono li parrà e piacerà a lui sua vita durante et cominciando detto pagamento di sette per cento alla prossima festa della conversione di San Paolo, volendo che detti scudi cinquanta dopo sua vita non li haverà pagati vivendo si paghino dalli suoi heredi et successori in contanti et che s'impieghino nel farsi elemosina a povere figliole da maritar o a poveri vergognosi della città o in opere pie et questo sotto l'obbligo di tutti li suoi beni<sup>44</sup>.

Nella stessa riunione fu stabilito di devolvere 30 ducatonni all'anno per le doti di sei fanciulle povere nel giorno della conversione di san Paolo e sei doti nel giorno del suo martirio, oltre 50 scudi d'oro provenienti da un legato di Ottaviano Lodi, confratello della compagnia. A sovrintendere il patrimonio dell'Ufficio vennero designati, oltre al rettore, al tesoriere, al segretario, quattro amministratori, cioè i quattro consiglieri della compagnia.

Nel 1599 Filiberto Baronis ricoprì questo incarico insieme ai mercanti e banchieri Giovanni Pietro Zaffarone, Bartolomeo del Ponte, Giovanni Paolo Fontanella. Tra il 1602 e il 1605 occupò a più riprese l'importante carica di governatore<sup>45</sup> del Monte di pietà, fondato nel 1519 dall'arcivescovo

<sup>43</sup> Magnano e Antiochia versano 100 scudi, Chiaretta 60, Saltino, Belli, Morra, Galleani, Bertolotto 50, Luserna 12 (*ibid.*, cc. 16-19).

<sup>44</sup> *Ibid.*, c. 19.

<sup>45</sup> ASSP, *Monte di pietà, Verbali - ordinati*, vol. 196, 1579-1608, cc. 107, 120, 123.

Claude de Seyssel e ricostituito dalla Compagnia nel 1579, per

far gratuite imprestanze a tutte le Persone di basso stato; le quali per alcun tempo bisognevoli di denaro, possono restituirlo in tempo migliore [...] opera assai giovevole ai poveri, peroché il denaro che si dona, estinguendosi col donare, giova ad un solo et una volta sola ma quel ch'impresta è sempre vivo<sup>46</sup>.

Filiberto in questo modo seppe cogliere adeguatamente le numerose occasioni di innalzamento sociale ed economico offerte dall'epoca, riuscendo a giocare una duplice funzione, al servizio del Comune e dello Stato. Le numerose attività intraprese gli permisero di stringere relazioni d'affari con importanti mercanti e finanziari, di ottimizzare gli investimenti e, in particolar modo, di accumulare un apprezzabile patrimonio. La fortuna trasmessa ai figli, al momento della morte avvenuta il 25 febbraio del 1608<sup>47</sup>, era considerevole: tra case a Torino e Giaveno, vigne, prati e boschi, oltre ad alcuni crediti da privati e da comunità superava i 16.000 ducati<sup>48</sup>. Nel testamento stipulato il 27 febbraio del 1605 Filiberto espresse il desiderio che tutti i suoi beni «sì mobili che stabili, ragioni et crediti ovunque siano o ritrovar si possono niuni eccettuati» venissero divisi

<sup>46</sup> Il Monte di pietà concedeva ai poveri prestiti in denaro contro garanzia di cose mobili, a tassi di interessi bassissimi, in un'epoca in cui l'usura costituiva un vero e proprio flagello. Le regole del Monte stabilivano un interesse del 2%. Il prestito – da 25 grossi a 25 fiorini – era concesso per sei mesi solamente alle persone indigenti; scaduti i termini stabiliti, il pegno veniva venduto. Cfr. TESAURO, 1657, pp. 120-123; ID., 2003, pp. 207-211; ABRATE, 1963, pp. 38-56.

<sup>47</sup> ABB, *Atti di lite Sebastiano Baronis e i conti di Buttigliera*, c. 240.

<sup>48</sup> Poiché l'*Insinuazione di Torino* riporta esclusivamente gli atti stipulati a partire dal 1610 (anno di promulgazione dell'editto con il quale Carlo Emanuele I stabiliva l'obbligo della registrazione delle scritture pubbliche) non è stato possibile reperire atti antecedenti tale anno stipulati dal Filiberto. L'unico che ha permesso di ricostruire, anche se

equamente<sup>49</sup> tra i figli Carlo, Ottavio, Solutore, Avventore, Riccardo, Ignazio e Giovanni Paolo, nominati eredi universali; destinava alle figlie solamente una dote<sup>50</sup> in denaro oltre al corredo – detto fardello – stabilito e accordato dalla madre.

Nella strategia di ascesa sociale di una famiglia i matrimoni costituivano un'importante opportunità, grazie alla quale si potevano consolidare legami o crearne di nuovi. Anche i matrimoni delle figlie di Filiberto Baronis non sfuggono a questa logica: Anna<sup>51</sup> l'8 gennaio del 1609 sposò Giulio Cesare Appiano<sup>52</sup>,

parzialmente, le disposizioni testamentarie e fornito notizie utili per la ricostruzione genealogica dei Baronis è la *Quittanza reciproca tra la signora Camilla et fratelli de Baronis di Torino suoi figlioli con divisione seguita tra detti fratelli*, redatta il 10 luglio del 1626 (AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1626, lib. 10, cc. 481r-488v).

<sup>49</sup> Il modello di trasmissione dell'eredità prevalente nel secolo XV è il «patrilineare divisibile» che privilegiava tutti i figli maschi mettendoli sullo stesso piano; questi avevano gli stessi diritti di partecipare alla spartizione dell'eredità paterna. Nella seconda metà del secolo XVI si colloca il modello «patrilineare indivisibile»: tale sistema prevedeva che tutta l'eredità paterna andasse solo ad uno dei figli maschi; si affermano in questo periodo i principi della inalienabilità e della indivisibilità dei beni, nel tentativo di evitare i pericoli di frazionamento della proprietà. Sui modelli di trasmissione dell'eredità durante l'epoca moderna, cfr. BARBAGLI, 1984, pp. 191-197.

<sup>50</sup> Nella trasmissione del patrimonio, almeno fino all'applicazione del codice napoleonico, a parte qualche eccezione, la donna veniva esclusa dalla successione ereditaria e, in ogni caso, i suoi diritti erano molto limitati. Sulla donna e il contratto dotale, cfr. FAZIO, 1996, pp. 151-214; CAVALLO - CERUTTI, 1980, pp. 346-383.

<sup>51</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1614, lib. 5, cc. 411r-413v.

<sup>52</sup> Fra i mercanti che si trasferiscono a Torino alla fine del Cinquecento, Giulio Cesare Appiano rivestì un ruolo rilevante. Grazie ai numerosi incarichi svolti, entrò a far parte dell'*élite* cittadina: fu nominato generale delle poste il 24 settembre del 1597 e quindi accensatore del “diritto del mezzo per cento” nel 1601». Successivamente si occupò di riscuotere la gabella dei «corami e vino» di Torino. Sul ruolo svolto da Giulio Cesare e dal fratello Ercole, cfr. STUMPO, 1979, pp. 193, 258; ROSSO, 1992\*\*, pp. 187, 189.

originario di Milano, ma residente a Torino, dove possedeva un «negotio di mercantie», destinato a svolgere un ruolo importante nello sviluppo economico della città; Giuliana nel 1614 si unì in nozze con Lorenzo<sup>53</sup>, figlio del finanziere e mastro auditore Giorgio Georgis, consigliere comunale e membro della Compagnia di San Paolo, altro importante esponente di quel ceto di finanzieri e appaltatori, che agli inizi del XVII secolo legò le proprie fortune all'era della finanza straordinaria.

II rapporti della famiglia Baronis con la confraternita paolina non si interruppero con la morte di Filiberto, anzi si vennero sempre più rafforzando. La scelta adottata dalla moglie Camilla Gianotti di dettare, il 23 gennaio del 1623, nella «Veneranda Congregazione di San Paolo» le sue disposizioni testamentarie, confermava questo profondo legame. Numerose le messe e le preghiere richieste, diversi i legati a chiese e opere pie; Camilla decise di lasciare ai padri cappuccini del Monte 100 fiorini, affinché celebrassero dopo la sua

<sup>53</sup> Anche lui apparteneva al patriziato torinese; il padre Giorgio divenne sindaco di Torino nel 1611; Lorenzo, insieme a Giovanni Battista Ferreri, ricoprì questa carica nel 1621, l'anno dopo venne nominato vicario. Il 13 settembre del 1623 in punto di morte decise di dettare le sue disposizioni testamentarie, nominando nella veste di tutori e curatori della numerosa prole il fratello Giovanni Antonio e il cognato Ottavio Baronis, tutori onorari Cesare Zaffarone e Carlo Baronis; morì 10 giorni dopo all'età di 39 anni. Tra i numerosi legati lasciò alla chiesa di Santa Maria al Monte dei Cappuccini a Torino una cospicua somma affinché venisse realizzato un dipinto raffigurante san Francesco, da collocarsi nell'omonima cappella. Della realizzazione venne incaricato Giovanni Battista Crespi (1570-1632) detto il Cerano: la pala rappresenta la Vergine con il Bambino con i santi Francesco e Lorenzo. Queste notizie (scheda di C. ARNALDI DI BALME) e una bella riproduzione si trovano in *Maestri lombardi*, 2003, pp. 80-81. Il testamento di Lorenzo si trova in AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1623, lib. 3, cc. 470r-474v; l'inventario in *ibid.*, 1624, lib. 3, cc. 225r-237r.

morte, in suffragio, le messe di san Gregorio; 50 scudi vennero devoluti alle vergini orfanelle e «alla veneranda casa della Madonna Santissima del Soccorso altri scudi 50 da soldi 8 concio che le vergini di detta casa preghino per l'anima sua et dei suoi agnati». Alle numerose compagnie religiose cittadine legò 2 scudi «ognuna con l'obbligo di accompagnare il suo corpo fino alla sepoltura»<sup>54</sup>. Inoltre Camilla espresse la volontà di essere seppellita nella cappella di famiglia situata nella chiesa dei Santi Martiri Solutore Avventore e Ottavio<sup>55</sup>, officiata dai gesuiti<sup>56</sup>, giunti in città nel 1567 su invito dei confratelli della Compagnia di San Paolo, i quali sostennero sempre le loro iniziative, contribuendo anche economicamente alla realizzazione della loro chiesa<sup>57</sup>. In essa, oltre alla cappella della circoncisione di Gesù Cristo, successivamente dedicata a sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, dell'Immacolata e di San Paolo, voluta e curata dall'omonima e benemerita compagnia torinese, si trova la cappella di san Francesco Saverio, uno dei primi compagni di sant'Ignazio, conosciuto e venerato come taumaturgo e il più grande missionario di tutti i tempi; canonizzato nel 1622<sup>58</sup>,

<sup>54</sup> *Ibid.*, 1623, lib. 6, ff. 131r-132v.

<sup>55</sup> Sulle vicende storiche dei Martiri Tebei, cfr. BOSCO, 1998, pp. 101-130; BOLGIANI, 2000, pp. 15-38.

<sup>56</sup> Sul ruolo svolto dai Gesuiti a Torino tra XVII e XVIII secolo, cfr. ROSSO, 2000; GILARDI, 2000, pp. 71-85, 117-149.

<sup>57</sup> Sulle vicende architettoniche, cfr. TAMBURINI, 1968, pp. 50-51; SIGNORELLI, 1998, pp. 131-157; MOCCAGATTA, 1971-1972; EAD., 1976-1977.

<sup>58</sup> AST, s.p., *Conventi soppressi*, m. 464. Il 30 aprile 1622 «il collegio [dei gesuiti] per l'apparato architrionfale, musica, fuochi, luminarij ed altre cose diverse pendenti otto giorni continui in cui si diede sempre il pranzo a prelati che dissero le messe cantate, alla corte, a predicatori forastieri che ogni giorno han predicato nelle feste della canonizzazione de santi Ignazio e Francesco Zaverio spende fiorini 5363.7».

venne poi dichiarato compatrono di Torino. La cappella, eretta probabilmente nello stesso anno da Carlo e Ottavio Baronis come ricorda l'iscrizione latina sul timpano «DIVIS FRANCISCO XAVERIO / CAROLO OCTAVIO ALOYSIO BRIGHITÆ / CAROLUS ET OCTAVIUS BARONIS FRATRES. D. D», contiene numerose opere di pregio, tra le quali una pala d'altare commissionata dai due fratelli ad Antonio Maria Viani<sup>59</sup>, raffigurante, al centro, Francesco Saverio, contornato a sinistra da san Carlo Borromeo e santa Brigida di Svezia<sup>60</sup>, a destra da san Luigi Gonzaga<sup>61</sup> e da sant'Ottavio martire; nella parte superiore, sono raffigurati diversi cherubini e il monogramma di Cristo in gloria. È chiaro che la famiglia Baronis aveva un rapporto profondo con questi santi e con i martiri tebei, visti i nomi imposti ai figli per motivi devozionali. Da un episodio narrato da padre Cepari<sup>62</sup> nel 1606, apprendiamo invece i motivi della particolare devozione nei confronti di Luigi Gonzaga, anch'egli gesuita:

Nel giugno del 1605 fu il sig. Filibetto [*sic*] Baronis assalito una notte da gravi dolori arenali con molta vehemenza et come persona pia ricorse subito all'invocatione di Dio et de' Santi et in particolare si raccomandò alli Beati Ignatio e Xaverio della Compagnia di Giesù facendosi dare le immagini loro et continuando pur tuttavia nelle medesimi dolori dalle quattro hore di notte fino alla mattina verso le tredici senza

<sup>59</sup> La pala è stata attribuita al Viani da Michela di Macco (DI MACCO, 1995, p. 354).

<sup>60</sup> La scelta di ritrarre santa Brigida fu probabilmente dovuta al fatto che la Compagnia aveva ereditato lo juspatronato per la omonima cappella da Aleramo Beccuti (SIGNORELLI, 2000, p. 267).

<sup>61</sup> Morto nel 1591 a ventitré anni, fu beatificato nel 1605 e canonizzato nel 1726. Le ceneri di Luigi Gonzaga poste in un vaso di lapislazzuli, dal 5 agosto del 1649, si venerano nella cappella a lui dedicata in S. Ignazio di Loyola a Campo Marzio a Roma. In precedenza era stato sepolto nella Chiesa dell'Annunziata del Collegio Romano.

<sup>62</sup> CEPARI, 1607, pp. 322-323.

miglioramento alcuno anzi via più sempre penando si ricordò d'havere inteso che in Roma un mese innanzi un giovane era stato miracolosamente sanato da simil male per intercessione del Beato Luigi et però sperando che lo stesso beneficio dovesse fare a sé non havendo sua imagine fé cercare una lettera scritta dal Beato stesso che un Padre molto prima gli aveva donato con l'animo di applicarla sopra i reni dolenti per suo rimedio. Non trovandosi detta lettera alzò la mente al Cielo et con maggior affetto che poté si raccomandò a detto Beato. Finita questa oratione s'addormentò subito leggiermente et gli parve di vedere un Padre della Compagnia giovane di statura più tosto grande che piccola magro nel viso col naso aquilino alquanto lunghetto il quale avvicinandosi al letto suo con una cinta gli cingeva i reni et a traverso il corpo et se bene egli non haveva mai conosciuto il Beato Luigi gli pareva nondimeno che questo fusse in questo punto destandosi si stese nel letto per abbracciarlo et adorarlo ma subito sparì lasciando però l'effetto certo della sua presenza imperoché in quello istante medesimo si sentì spiccare dal fianco una pietra et cadere nella vescica et subito ne ringratiò Dio e il Beato; et avanti che sonassero le quattordici hore gittò fuori detta pietra scagliosa, et insanguinata della grossezza di una fava et restò libero a fatto da dolori et dal male et dall'hora in poi prese il Beato Luigi per particolare avvocato et protettore suo et della sua famiglia parendogli nelle sue occorrenze di sentirne aiuto et consolatione et in attestatione della gratia miracolosamente ricevuta mandò una statuetta d'argento al sepolcro del Beato in Roma et dipose con giuramento tutto il sopradetto al Tribunale dell'arcivesco di Torino.

Il legame dei Baronis con la Compagnia di San Paolo e con i gesuiti, anche perché la cappella di famiglia si trovava nella loro chiesa, continuò per tutto il Seicento, attestato da diversi lasciti e donazioni. Il primo legato testamentario venne effettuato da Camilla, quando stabilì di dare, nel 1623

alli Molto Reverendi Padri d'essa chiesa per una volta tanto ducatonì trenta per convertirli et impiegarli nella compra di un calice d'argento per il servitio dell'altare della cappella di San Francesco Xaverio, et prega li Molto Reverendi Padri di voler suffragare l'anima sua con messe et altre luoro solite orationi che vogliono fare a benefattori della luoro religione<sup>63</sup>.

<sup>63</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1623, lib. 6, c. 131v.

Il 13 novembre del 1636, fece dono ai padri gesuiti della somma di lire 238 equivalenti a 2000 fiorini, prestati al collegio dei Santi Martiri<sup>64</sup> il 17 dicembre del 1623 «con obbligo et carico che di quello che provverrà da detto denaro ne facciano celebrare tante messe in suffragio dell'anima sua et de suoi agnati»<sup>65</sup>.

Anche il figlio Carlo, importante esponente della famiglia Baronis, ebbe uno stretto legame con la Compagnia di San Paolo. Entrato come confratello all'età di 22 anni nel 1612, ricoprì la carica di rettore nel 1624<sup>66</sup>, mentre, insieme al mercante Andrea Porro, altro ufficiale paolino, nel 1628 venne nominato rettore dell'Ospedale di carità.

Carlo decise di dettare le sue ultime volontà il 2 agosto del 1625<sup>67</sup>, alla presenza di Giovanni Antonio Polino, mastro di zecca, Andrea Porro, Giovanni Maria Cinzanotto. Oltre a rivolgersi «all'Eterno Iddio suo Creatore alla Beatissima Vergine Maria» raccomandò la «sua anima a San Carlo suo particolare Protettore e Avvocato» ed espresse il desiderio che il suo corpo

fatto cadavere sia sepolto nella chiesa delli Molto Reverendi Padri Gesuiti di questa Città, et nella cappella dei Baronis alla quale cappella ha legato, e per ragioni di legato, lasciato e lascia per una volta tanto ducatonì seicento da spendersi in abbellimento d'essa nell'anno presente mille seicento vinti cinque et mille seicento vinti sei.

<sup>64</sup> AST, s.p., *Conventi soppressi*, m. 464, 17 dicembre del 1623 «toglie a censo di 7% della signora Camilla Baronis fiorini 3600 da investirsi»; il 13 marzo del 1638, Camilla muore «estingendo un annuo censo di fiorini 16.7 che il collegio le pagava con averci fatta donazione di fiorini 2000 importanti livre 233.12 di capitale in suffragio dell'anima sua».

<sup>65</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1636, lib. 10, cc. 25r-26r.

<sup>66</sup> ASSP, *Monte di pietà, Verballi - ordinati*, vol. 196, 1611-1633, cc. 40, 82.

<sup>67</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1625, lib. 8, cc. 109r-114r.

Alla moglie Maria, figlia di Giovanni Battista Cane<sup>68</sup>, noto mercante e finanziere del duca, sposata il 28 dicembre del 1613<sup>69</sup>, lasciò, oltre la dote e il fardello, numerosi gioielli. Nell'atto stabili che il primogenito Amedeo e tutti gli altri maschi che sarebbero potuti nascere, potessero usufruire di tutti i suoi beni senza alcuna distinzione; le figlie, Anna, Caterina, Maddalena vennero nominate eredi particolari<sup>70</sup>. Nel caso in cui avessero deciso di sposarsi, avrebbero ricevuto 3000 scudi d'oro a testa oltre «al fardello competente conforme al grado luoro et al giudizio della madre»; se avessero dovuto, invece, «per ispirazione divina» entrare in convento, solamente 1000 scudi oltre il corredo.

L'unico legato effettuato da Carlo al di fuori del nucleo familiare fu al Monte di pietà di Torino, al quale lasciò 1000 scudi d'oro, con la clausola

<sup>68</sup> I Cane sono un'altra famiglia di mercanti e banchieri, originari di Omegna. Giovanni Pietro, a partire dal 1621, fu aiutante di camera di Carlo Emanuele I; oltre a questo importante incarico, tra il 1621 e il 1630 ricoprì ininterrottamente l'ufficio di «ricevidore» del donativo di Savoia, mentre, nel 1628, ottenne l'appalto della gabella del sale e sempre nello stesso anno quella degli osti; infine, l'appalto della gabella del Monferrato. Il duca, a conto di alcuni debiti, lo ricompensò con la concessione del titolo nobiliare e la donazione del castello di Carisio. Il brillante ruolo svolto a corte da Giovanni Pietro favorì la carriera del figlio Giacomo e dei fratelli, Giovanni Battista e Antonio; anche loro in pochi anni entrarono a far parte dell'amministrazione sabauda, svolgendo il ruolo di appaltatori e tesorieri. Tra il 1612 e il 1640, i Cane prestano enormi somme di denaro al duca e ai suoi familiari. Partecipano insieme a Carlo Baronis e Lorenzo Georgis nel 1616 all'operazione finanziaria con la Repubblica di Venezia, anticipando ai Savoia 1000 zecchini; inoltre, tra il 1628-1631, versano alle esangui casse ducali 2.877.015 ducaton. Sulla famiglia Cane, cfr. STUMPO, 1979, in particolare pp. 200-201; ID., 1974, pp. 433, 435-436, 449; ROSSO, 1992\*\*, pp. 187-188; MERLIN, 1991, pp. 157-158.

<sup>69</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1614, lib. 2, cc. 191r-193r.

<sup>70</sup> Tra il 1626 e il 1630 nacquero Camilla, Filiberta Maria, Vittorio Amedeo e Maurizio Secondo Filiberto (*ibid.*, 1641, lib. 2, cc. 293r-304r; 1641, lib. 8, cc. 27r-37v).

che detto denaro si debba per sempre impiegar nel solito prestito che si suole fare ai poveri, et non tanto ai cittadini come anco li forestieri del Stato di S. A. S. ma volendo che di detto denaro come sopra per esso testatore legato si possi prestare in una volta sin alla somma di scudi 100 d'oro senza pegno, con idonea però sigurtà con la quale detto Monte resti cauto, e sicuro e non altrimenti né in altro modo<sup>71</sup>.

Negli anni successivi la Compagnia di San Paolo entrò in concorrenza con i Baronis per l'abbellimento della propria cappella. L'11 gennaio del 1629 i confratelli decisero che una parte della somma lasciata in eredità dalla signora Geronima Chiaretta, vedova del collaterale e senatore Giovanni Francesco, circa 1000 scudi, venisse usata

nell'opera de marmi che pensavano dovesse farsi per ornamento delle cappella di detta veneranda congregazione [...] stante massime che gli altri signori particolari possidenti cappelle nella detta chiesa et in particolare li signori Baronis davano ordine per gli ornamenti dei marmi della sua et che [non] si conveniva a detta veneranda congregazione mostrarsi meno generosa et affetionata all'abbellimento e aggrandimento d'essa luoro cappella d'ogni altro per essere la prima che sij stata fondata in detta chiesa e per esser anco questo a maggior gloria di Dio et honore della suddetta Congregatione di San Paolo<sup>72</sup>.

Successivamente venne stabilito che gli ornamenti «de marmi et abbellimento d'essa cappella» fossero realizzati secondo il disegno di «quella dei signori Baronis»; inoltre, si auspicava che l'opera

<sup>71</sup> Gli scudi vennero pagati dagli eredi Amedeo, Maurizio Secondo Filiberto e Vittorio Amedeo, il 18 giugno del 1650. Dalla tabella dei lasciti annessa all'ordinato della Compagnia del 4 gennaio 1852 risulta che il capitale legato da Carlo ammontava a 8400 lire e che il reddito in 420 era così impiegato: fondo girante del Monte gratuito lire 399, spese d'amministrazione 21 lire (ASSP, *Compagnia di San Paolo, Lasciti*, scat. 87, fasc. 70/2).

<sup>72</sup> ASSP, *Monte di Pietà, Verbali - ordinati*, 196, c. 113r-v.

de marmi sendo possibile sij in qualche parte più bella e più vaga d'ornamento di quella de signori Baronis approvando la mostra delle colonne di marmo presentata in una balla bianca e nera purché non si eccedi nel prezzo di ducatonì mille che si suppone esser stabiliti per il prezzo di quella de signori Baronis.

Il 28 gennaio dopo aver preso contatto con diversi mastri, l'incarico fu affidato a

Bartolomeo Ruscha capo mastro della cappella dei signori Baronis in ducatonì 900 [...] con l'obbligo a detto Ruscha di far colonne conforme alla mostra presentata et li restanti ornamenti secondo il disegno di quella dei signori Baronis<sup>73</sup>.

La sola differenza tra i due altari, identici nella composizione, consiste proprio nelle colonne realizzate in marmi diversi, «quello scelto dalla Compagnia è certamente più raro se non più prezioso»<sup>74</sup>.

Anche Ottavio, secondogenito di Filiberto Baronis, in punto di morte si rivolse ai santi «Solutore Avventore e Ottavio della Legione Tebea e Ignazio e Francesco Saverio suoi particolari Avocati e Protettori». Nel testamento del 10 aprile del 1661 espresse la volontà di essere seppellito nella cappella di famiglia, alla quale lasciò 100 scudi d'oro ogni anno, con la clausola che metà della somma venisse impiegata

per il mantenimento per sei mesi cadun anno d'una lampada alla detta cappella e per la celebrazione di tante messe in suffraggio dell'anima mia, et dei miei agnati, e l'altra metà per l'abbellimento di detta capella all'arbitrio de medesimi Padri<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> *Ibid.*, cc. 115-116v.

<sup>74</sup> Sulla scelta dei marmi due cappelle, cfr. GOMEZ SERITO, 2000, pp. 285-294.

<sup>75</sup> AST, s.r., *Testamenti pubblicati dal Senato*, vol. X, cc. 94-98.

La moglie Anna Margherita, figlia di Francesco Grosso e Giulia Argentero, appartenenti entrambi al notabilato chierese, il 18 luglio del 1671 prese la medesima decisione<sup>76</sup>; diversamente fece Maria Cane che scelse la cappella del Santissimo Rosario, in San Domenico<sup>77</sup>.

Tutti i figli vennero tumulati «con li honori et esequie convenienti», nella chiesa dei Santi Martiri nella cappella del Saverio, tranne Amedeo che fu seppellito insieme alla moglie Clara, figlia di Giovanni Giacomo Ferraris, primo presidente dalla Camera dei conti e consigliere di Stato, nella chiesa di San Biagio a Buttigliera d'Asti<sup>78</sup>.

### 3. DALLE NUOVE PROSPETTIVE DI INVESTIMENTO ALL'ACQUISIZIONE DEL TITOLO NOBILIARE

#### *3.1 I fratelli Baronis: tra commercio, banca e finanza*

Nella prima metà del Seicento, numerose famiglie di mercanti e banchieri<sup>79</sup>, dotate di ricchezza, potere e prestigio, grazie alle attività nella magistratura, nella burocrazia e nella finanza ducale si procurarono i mezzi e i titoli per vedere sanzionato l'accesso nei ranghi dell'aristocrazia. Anche i figli di Filiberto Baronis seguirono questo percorso all'interno dello Stato sabaudò.

<sup>76</sup> *Ibid.*, vol. XIII, cc. 129-130.

<sup>77</sup> *Ibid.*, *Insinuazione di Torino*, 1651, lib. 12, cc. 121r-122v.

<sup>78</sup> Archivio di Stato di Asti, *Insinuazione di Villanova d'Asti*, 1679, reg. 156, cc. 39r-42r.

<sup>79</sup> Sull'attività svolta dai mercanti e banchieri tra Medioevo e Età Moderna, cfr. i saggi di BORDONE, 2002; RAVIOLA, 2002\*. Sull'evoluzione del sistema bancario, cfr. *L'impresa*, 1991; sul sistema bancario piemontese, cfr. PRATO, 1916.

Nell'arco di alcuni decenni, Carlo e Ottavio, i due fratelli che ebbero maggior fortuna, riuscirono ad inserirsi nei circuiti economici che attraversavano l'Europa fino ai Paesi Bassi, attraverso l'esercizio congiunto di attività commerciali, bancarie e finanziarie. Al fine di concentrare per un lungo periodo gli apporti di capitale ed ammortizzare eventuali perdite, a vantaggio di una notevole sicurezza economica, costituirono diverse associazioni commerciali e finanziarie, specializzate in «cambij et mercantie», in Piemonte e all'estero. Spinti dall'ampliamento dei mercati e dagli scambi commerciali, iniziarono a speculare sulle diverse quotazioni valutarie e a giocare sulla liquidità delle monete ricavando guadagni considerevoli; nello stesso tempo, si occuparono di far fruttare nei modi e nei tempi opportuni denaro altrui. Man mano che si arricchirono, tesero a diversificare gli investimenti, scegliendo con ocularità tra le diverse opportunità redditizie che si presentavano. A cavallo degli anni Venti e Trenta del Seicento anticiparono ingenti somme a privati e a decine di comunità piemontesi, molte delle quali furono costrette ad indebitarsi per assolvere alle continue richieste ducali, prima tra tutte la città di Torino che nel 1622, a causa dell'acquisto del «dritto della macina», contrasse debiti con i Baronis per decine di migliaia di ducati<sup>80</sup>.

<sup>80</sup> Agli inizi degli anni Venti, per rinvigorire le disastrose finanze ducali e per poter continuare a sostenere le «spese per il mantenimento delle Armate nostre sino sia conchiusa la pace che speriamo in breve», Carlo Emanuele I decise di alienare alle comunità il diritto della macina. Una parte cospicua dei soldi fu destinata come rimborso ai vari mercanti e banchieri che avevano anticipato ingenti somme al duca. Questa importante operazione finanziaria venne di fatto controllata e gestita da un ristretto gruppo di partitanti; oltre a Bernardino Gentile e ai fratelli Carello, figurano Carlo e Ottavio Baronis. Decine di comunità furono assegnate ufficialmente a questi banchieri direttamente da Carlo Emanuele, con il diritto di esigere, nei modi da loro prescelti, le quote fissate. Al solo Ottavio, tra il 1628 e il 1629, ne vennero affidate ben cinquantacinque, alcune dislocate nei dintorni di Torino, altre in provincia,

La progressiva introduzione della finanza straordinaria favorì la loro scalata sociale: anticiparono ingenti somme al duca, ricoprirono importanti cariche, ottennero l'appalto di alcune gabelle, si occuparono di riscuotere i sussidi delle potenze straniere. Nel contempo, la possibilità di erogare prontamente ingenti somme di denaro, la stima e la fiducia di cui godevano favorirono il loro ingresso nell'*entourage* dei mercanti e banchieri di corte. Riuscirono in questo modo a ricoprire un duplice ruolo come imprenditori privati e funzionari sabaudi. Carlo sarebbe entrato a far parte del consiglio cittadino e otterrà importanti cariche al servizio del duca, trampolino di lancio verso il titolo nobiliare e l'integrazione al più alto livello della società di corte. Ottavio, nel corso della sua vita, avrebbe ricoperto incarichi minori, ma non per questo secondari, nell'amministrazione municipale e ducale.

Anche Solutore e Riccardo entrarono a far parte del mondo del commercio e della finanza. A differenza dei due fratelli maggiori si inserirono in questo ambiente solamente dopo avere svolto un periodo di tirocinio all'estero, nel corso del quale acquisirono una discreta formazione professionale basata sulla conoscenza delle lingue, della matematica<sup>81</sup>, della contabilità, che permise loro di padroneggiare il complesso sistema del cambio mediante lettera su scala europea. Proprio per questi motivi risiedettero alcuni anni a Roma, in varie zone della Francia e della Spagna<sup>82</sup>, dove entrarono in contatto con diversi mercanti e banchieri, specializzandosi soprattutto nel settore bancario. Nel corso della loro carriera praticarono

altre ancora nel cuneese e nell'astigiano (AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1629, lib. 2, vol. 2, cc. 767r-777v).

<sup>81</sup> Il testo fondamentale per gli studi matematici era allora la *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità* di fra Luca Pacioli (1445-1514). Sulla figura di Luca Pacioli, cfr. BOYER, 1998, pp. 322-324.

<sup>82</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1626, lib. 10, cc. 481r-488v.

ogni tipo di operazione finanziaria per conto terzi, dai depositi alle operazioni di giroconto, ma soprattutto collaborarono con Carlo e Ottavio, per i quali effettuarono transazioni, acquisti e vendite, in Italia e all'estero. Solutore, in particolare, fu incaricato di trasferirsi «ove fosse spediante per esiger da parti o comunità luoro debitori le somme che *a loro* fosse-ro dovute»<sup>83</sup>.

Il 26 luglio del 1626 i quattro fratelli con un capitale di 15.000 scudi «stabilirono di mettere un negotio de cambij et mercatie con vendite et compra d'esse per conto di qual si voglia ricorente d'ogni luoco» ad Anversa, una tra le più importanti piazze finanziarie. La gestione e l'amministrazione della società, della durata di tre anni, venne affidata a Solutore,

al cui governo sarà ogni capitale nominato abbasso di negoziarlo come meglio gli parerà, il quale sarà tenuto darne credito nel libro mastro di detto negotio in conto e partecipazione secondo al stile usitato dai signori banchieri.

Durante il periodo stabilito, Solutore poteva contrarre debiti per la gestione della società fino a 1000 scudi all'anno, cioè per cibarie e l'affitto della casa, compreso il vitto per il fratello Riccardo suo collaboratore; inoltre era obbligato a devolvere annualmente trenta scudi per elemosine e opere pie<sup>84</sup>.

Una volta ritornato in patria, ricoprì un ruolo marginale nell'amministrazione sabauda, mentre con il Municipio di Torino ebbe un rapporto privilegiato: anticipò, insieme a Carlo e Ottavio, discrete somme soprattutto «per pagar all'A. S. il prezzo convenuto per l'acompra delle gabelle

<sup>83</sup> *Ibid.*, 1624, lib. 12, cc. 351r-352v; per le altre procure, *ibid.*, 1626, lib. 7, c. 479; 1629, lib. 10, c. 491; 1633, lib. 3, c. 844; 1635, lib. 3, c. 279.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 1626, lib. 19, cc. 489r-490.

dell'entranea del vino et dritto della carne»<sup>85</sup>. Alla fine degli anni Trenta si trasferì definitivamente a Piacenza, sede di una delle principali fiere di cambio, dove continuò ad esercitare l'attività di banchiere.

Riccardo, differentemente dal fratello, svolse diverse mansioni, alcune di una certa rilevanza, per la casa ducale: tra il 1630 e il 1637 «per servitio ducale» compì numerosi viaggi in Italia e all'estero, in particolare in Olanda, dove soggiornò per diversi mesi. Prese parte insieme a Ottavio ad alcune operazioni finanziarie e «a conto del grano fornito per l'armata di S. M. Cattolica»<sup>86</sup>, si occupò di riscuotere dal tesoriere generale spagnolo 50.570 ducati»<sup>87</sup>. Alla fine di dicembre del 1637 «si partì dalli Stati di S. A. R. per andare a Roma e gionto a Ligorno [*pro Livorno*] passò ad altra vita»<sup>88</sup>.

Solamente Ignazio e Giovanni Paolo nell'ambito delle scelte professionali non seguirono le orme paterne: il primo intraprese gli studi legali, conseguendo il dottorato, indispensabile per accedere alle cariche giuridiche<sup>89</sup>; il secondo la carriera

<sup>85</sup> *Ibid.*, 1633, lib. 3, vol. 2, cc. 679r-681v.

<sup>86</sup> *Ibid.*, *Camerale*, PCF, reg. 1631 in 1632, cc. 132, 336.

<sup>87</sup> *Ibid.*, *Camerale*, Art. 746, *Conti e Ricapiti per i partiti fatti con S. A. R. dal 1627 al 1637*.

<sup>88</sup> *Ibid.*, *Insinuazione di Torino*, 1639, lib. 1, cc. 47-54r.

<sup>89</sup> La proliferazione di nuove magistrature, incoraggiata da Carlo Emanuele I, rese tanto ambita per i figli di ricchi mercanti, di piccoli funzionari, ma anche membri dell'aristocrazia urbana, l'acquisizione del dottorato. In ambito cittadino il suo conseguimento divenne sempre di più un requisito fondamentale per rivestire la carica di vicario. È molto probabile che la strada scelta da Ignazio facesse parte di una strategia intrapresa dalla famiglia volta ad inserire i vari componenti in più ambiti. A tal proposito, Camilla aveva dato al figlio, come risulta dal testamento del 1623 «in contemplatione dei suoi studij et adotorato», 300 scudi.

ecclesiastica. Dopo aver vissuto alcuni anni a Torino, dal 1626 si stabilì definitivamente a Roma<sup>90</sup>.

### 3.2 *L'ascesa di Carlo*

Carlo, il primogenito di Filiberto, con «sua industria e diligenza», fu il primo ad inserirsi nel gruppo dei mercanti e banchieri. Poco più che ventenne, cominciò a cooperare con il cognato Lorenzo Georgis e con Giovanni Antonio Polino, legato da vincoli di amicizia e di affari con la famiglia Baronis. Il 1° febbraio del 1610, di comune accordo, con un capitale di 16.000 ducaton, decisero di creare una società della durata di cinque anni, con l'obiettivo di negoziare «cose de cambij, ma anco di mercantie tanto negli Stati di S. A. che fuori, secondo che ne nasceranno le occasioni». Compito dei due cognati fu quello di occuparsi della gestione e dell'amministrazione «promettendo impiegarsi in quello et non in altro, per quello che occorrerà in Torino che per viaggiar fuori per servizio di detto negotio». Ogni tre mesi avrebbero redatto un accurato inventario delle merci in entrata e in uscita, e annotato su appositi registri tutte le operazioni finanziarie. Secondo le clausole stabilite nessuno avrebbe potuto esercitare, come singolo imprenditore o nella veste di socio di altre compagnie, attività economiche in concorrenza con la società stessa, «né innovar alcun negotio» senza l'autorizzazione degli altri; inoltre, per tutto il periodo stabilito, non avrebbe potuto cedere la propria quota, né prelevare il capitale depositato e neppure gli utili accumulati, «salvo fosse di concerto, et volontà di ciascuna delle parti». Solamente alla fine dei cinque anni, in base ai soldi versati

<sup>90</sup> Le notizie rintracciate su Avventore sono poche, ma sufficienti a far credere che sia morto in tenera età (*ibid.*, 1626, lib. 10, cc. 489r-490).

ogn'un leverà la sua parte del capitale che degli utili nelli effetti che si troveranno in essere, tanto in dinari, crediti, mercantie, et ogn'altra cosa pertinente a detto negozio come anco sendovi danno (che Dio non voglij) ogn'un di luoro promettono patirne e supplir soa parte rispettivamente<sup>91</sup>.

Nonostante «le fatiche nel negoziare fossero grandissime», grazie alle notevoli capacità organizzative e imprenditoriali e alla vasta rete di amicizie e conoscenze, Carlo e Lorenzo, attraverso il commercio, il prestito, l'appalto di gabelle, la riscossione di tributi, diedero vita a una delle più importanti società torinesi dell'epoca, apprezzata e riconosciuta in Italia e all'estero. Ebbe inizio in questo modo tra i due cognati una duratura e proficua collaborazione che li portò a viaggiare in molti paesi europei e ad entrare in contatto con i più importanti banchieri dell'epoca. Come la maggior parte degli uomini d'affari del tempo, periodicamente anche loro si recavano nelle principali piazze di cambio<sup>92</sup> italiane ed europee e alle

<sup>91</sup> *Ibid.*, 1614, lib. 2, cc. 257r-262r.

<sup>92</sup> Nel Cinquecento in tutta l'Europa occidentale si sviluppò, accanto al mercato, per lo più locale, del cambio manuale, una rete internazionale del cambio mediante lettera, in cui le piazze erano organizzate gerarchicamente, dominate da una di esse, che dava il tono a tutte le altre; su questa piazza i più importanti mercanti-banchieri, in maggioranza italiani, stabilivano la quotazione centralizzata dei corsi dei cambi mediante lettera, che poi veniva diffusa su tutta la rete. Le relazioni fra le varie piazze si attuavano in base a norme ben definite di scaglionamento temporale, che permettevano fruttuose operazioni di andata e ritorno e di arbitraggio, sulle quali si lucrava un interesse. Sullo sviluppo delle fiere e delle principali piazze di cambio in Europa durante l'età moderna, cfr. BOYER-XAMBEAU - DELAPLACE - GILLARD, 1991. Sulla lettera di cambio, cfr. DE ROOVER, 1953; sulle implicazioni giuridiche, cfr. la voce di CASSANDRO, 1959, pp. 827-839.

grandi fiere<sup>93</sup> di Lione e di «Bisenzone» (Besançon), dove, sulla base dei loro corrispondenti praticavano il cambio mediante lettera, speculavano sulle diverse quotazioni valutarie, giocavano sulla liquidità delle monete e degli effetti commerciali, concludendo in questo modo affari vantaggiosi<sup>94</sup>. Le loro lettere di cambio viaggiavano in tutta l'Europa, dove venivano scambiate regolarmente con un utile attestato intorno al 5%<sup>95</sup>.

Carlo Baronis e Lorenzo Georgis, inoltre, sempre per conto del «negocio», tramite l'ampia rete dei loro agenti ordinavano acquisti, vendite, estinzioni di impegni finanziari.

<sup>93</sup> Le fiere divennero il luogo in cui, a scadenza trimestrale, parallelamente alla libera circolazione delle monete metalliche per il finanziamento delle transazioni fieristiche, venivano scambiate le lettere di credito e legalizzato il deposito e l'interesse ad esso associato, e inoltre il lucro sul cambio. Nel Medioevo la dottrina della Chiesa considerava usura ogni forma di prestito a interesse, in base al principio che il denaro fosse un bene improduttivo: *pecunia non parit pecuniam*. Il risveglio, che fra i secoli XII e XVI interessò la vita economica, provocò la crescente necessità del ricorso al credito e mise in crisi le prescrizioni in tema di usura. Sulla figura del mercante nel Medioevo e sulla liceità del guadagno, cfr. LE GOFF, 1977, in particolare pp. 3-5; ID., 1992; TODESCHINI, 2002.

<sup>94</sup> Il valore del denaro e delle monete metalliche, e di conseguenza anche quello dei titoli, non era sempre il medesimo nelle diverse città di fiera. Ad esempio, se la piazza di Lione, in ragione dell'importanza dei capitali che vi circolavano, dava il tono al mercato dei cambi, il tasso d'argento variava sulle altre piazze, a seconda della sua maggiore o minore importanza, in rapporto al corso lionese. Per effetto di questa mancanza di equilibrio tra i diversi mercati, operazioni straordinariamente redditizie arricchirono le numerose società, che potevano giocare su queste differenze. Anche Carlo Baronis e Lorenzo Georgis, utilizzando questo cambio arbitrario, vendettero ad esempio a Lione, a Genova o Francoforte, con grande profitto, i titoli acquistati ad Anversa o in Spagna.

<sup>95</sup> AST, s.r., *Camerale, PCF*, reg. 1611 in 1612, c. 74; 242; reg. 1612, c. 89; 172; reg. 1614 in 1615, vol. I, c. 64.

Numerose le procure redatte per esigere, in Italia e all'estero, pagamenti di debiti o recuperi di crediti. Il 22 dicembre del 1610, ad esempio, i mercanti Peres e Calandrini residenti in Germania ricevettero dai due cognati l'incarico di ritirare a Norimberga, da Guglielmo Incuria, la somma di 4000 scudi<sup>96</sup>.

I soldi concessi<sup>97</sup> a singole persone, a comunità o città costituirono un'altra importante attività con la quale Carlo e Lorenzo accrebbero il capitale e incrementarono gli utili societari. La necessità di denaro poteva avere ragioni diverse; tasse da pagare, acquisto di beni, spese impellenti. A tal proposito nel novembre del 1612 Guglielmo Pinerolo «per la mala qualità de tempi, trovandosi in molta strettezza e bisognoso de denari, e conveneli tuttavia ritrovarne qualche bona somma per proveder agli urgenti di casa sua», chiese e ottenne dai due banchieri 1306 doppie<sup>98</sup>. Il 1614 si rivelò un anno particolarmente proficuo per Carlo e Lorenzo: da febbraio a maggio anticiparono oltre 50.000 fiorini a numerose comunità del cuneese e torinese, tra queste Revigliasco, Casalborgone, Sanfré, Moncalieri, costrette ad indebitarsi con i due banchieri per far fronte alle continue richieste ducali<sup>99</sup>.

<sup>96</sup> *Ibid.*, *Insinuazione di Torino*, 1610, lib. 11, cc. 385r-386v.

<sup>97</sup> Rivolgersi ai banchieri per ottenere denaro significava «passare attraverso vie formali teoricamente sgombre da complicazioni ulteriori come ricatti, legami ambigui, interessi troppo alti»; in realtà tale legalità è più apparente che effettiva, in quanto, anche loro imponevano un tasso d'interesse indubbiamente maggiore al 5 per cento tollerato dal diritto consuetudinario. Secondo Luciano Allegra gli interessi praticati erano altissimi al punto che molti contraenti non riuscivano più ad estinguere i debiti, anzi il più delle volte si vedevano costretti a stipularne altri, a tassi ancora più elevati, arrivando al punto di dover vendere tutto per poter pagare le pendenze. Il tasso, in alcuni casi estremi, poteva anche oscillare fra il 30 e il 50 per cento annuo (ALLEGRA, 1987, pp. 25-26, 61).

<sup>98</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1612, lib. 12, cc. 330v-332r.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 1614, lib. 7, c. 93r-v.

Tra le diverse possibilità di guadagno offerte dall'epoca, i prestiti concessi al sovrano rivestirono un peso notevole costituendo un'importante occasione di arricchimento per il ceto mercantile e finanziario. Si venne così a creare un duplice legame: da un lato il duca aveva bisogno di persone disposte a offrire con rapidità denaro contante, dall'altro queste speravano di ottenere favori, protezioni oppure il rimborso di alcuni vecchi crediti. Anche Carlo Baronis e Lorenzo Georgis si occuparono spesso di anticipare discrete somme. Nell'aprile del 1612 diedero per conto del duca a Gaspard de Genève, marchese di Lullin, 5800 ducati per un «viaggio in Allemagna per servitio segreto di S. A. R.»; altri 1650 erano stati consegnati in precedenza «per diversi pagamenti da farsi alli Svizzeri»<sup>100</sup>. Nello stesso periodo i due cognati entrarono a far parte di quel gruppo di mercanti e di banchieri legati alla corte: acquistarono per la «Real Casa» cavalli, statue, gioielli, in particolar modo si occuparono di fornire «moschetti et archibuggi da guerra»<sup>101</sup>.

Quando nel 1615 la società creata con Giovanni Antonio Polino finì, i due cognati, ormai affermati banchieri, decisero di continuare a condurre affari di comune accordo, conseguendo, in breve tempo potere cariche e prestigio. I rapporti instaurati in precedenza con la capitale dello stato sabauda e soprattutto con la casa reale si infittirono. Continuarono ad acquistare beni di lusso per Carlo Emanuele I e la sua famiglia, riscosero alcuni crediti, ma soprattutto le somme erogate aumentarono in modo considerevole; ad esempio, dal 16 agosto del 1616 fino al 15 marzo dell'anno successivo, Carlo e Lorenzo risultano creditori del duca di 100.843 lire, anticipate per diverse lettere di cambio a Parigi e a Lione<sup>102</sup>.

<sup>100</sup> *Ibid.*, *Camerale, PCF*, reg. 1612, c. 202; reg. 1611 in 1612, c. 222.

<sup>101</sup> *Ibid.*, reg. 1612, c. 182; reg. 1614 in 1615, vol. II, c. 226.

<sup>102</sup> *Ibid.*, *Camerale, Art. 86 § 3, Conto reso dal Consigliere Gaspare Berlingieri dal 1° gennaio del 1616 ad aprile del 1617*, s.v. «Lorenzo Georgis», cc. 74, 83, 99, 103, 335, 735, 760, 2054, 2339.

Un'ulteriore possibilità di arricchimento e un modo per ingraziarsi i favori del sovrano furono rappresentati dalla riscossione degli aiuti finanziari delle potenze straniere. I Savoia, infatti, durante il corso del Seicento, non intrapresero mai una campagna militare senza essersi prima assicurati gli aiuti dei paesi che sovvenzionavano, almeno in parte, le operazioni militari<sup>103</sup>. Tra il 1616 e il 1618, la Repubblica di Venezia offrì a Carlo Emanuele I, per sostenere la guerra contro la Spagna, un milione e duecento mila zecchini. L'intera operazione<sup>104</sup> venne coordinata dall'ambasciatore ordinario di Venezia a Torino Antonio Donato, in accordo con i più importanti mercanti e banchieri torinesi, incaricati di anticipare di volta in volta le somme richieste dal duca o dallo stesso ambasciatore in Piemonte e all'estero, a garanzia delle quali ricevevano lettere di cambio per l'importo versato, pagabili in Venezia presso banchieri veneti e garantite dalla Zecca della Repubblica, ricavandone un utile variabile tra l'uno e il due per cento<sup>105</sup>. Le cospicue fortune accumulate, la vasta rete di agenti e corrispondenti, ma soprattutto la capacità di contrarre in breve tempo grossi prestiti, permisero a mercanti come i fratelli Carello, Giovanni Antonio Ferraris, e banchieri del calibro dei Baronis e Georgis, di anticipare, non solo a Torino, ma anche a Parigi, Lione, Augusta e Norimberga considerevoli somme. Dall'analisi dei numerosi rendiconti relativi all'intera operazione, emerge che dei ventitré

<sup>103</sup> Stumpo sottolinea che nel resto dell'Italia la situazione era inversa, «ovvero si pagavano i sussidi militari per le guerre altrui o per mantenere una incerta neutralità» (STUMPO, 1979, p. 87).

<sup>104</sup> *Ibid.*, *Camerale, Art. 250, Conti e Ricapiti de' Ricevidori del denaro pervenuto a S. A. R. da alcuni Stati per cause diverse*. Questo articolo contiene, tra i numerosi documenti, anche gli ordini di pagamento, le lettere di cambio, le quietanze, relativi all'intera operazione veneziana; i mazzi 11 e 12 si riferiscono alle transazioni effettuate dai Baronis.

<sup>105</sup> L'intera operazione è stata ricostruita da STUMPO, 1974, pp. 428-461.

mercanti<sup>106</sup> che presero parte all'impresa, la cifra maggiore, 805.476 zecchini, fu erogata dai fratelli Baronis insieme a Lorenzo Georgis.

Nella primavera del 1618, l'ambasciatore Donato, mandato in Inghilterra, fu sostituito da Raniero Zen, il quale, solo successivamente, dopo approfonditi controlli contabili e conferme da parte dei mercanti torinesi, accusò il Donato di aver gonfiato i conti, riportando un aggio del tre per cento, al posto del due realmente versato; la Repubblica di Venezia fu costretta a perseguire il Donato che, dopo una fugace apparizione, scappò in Inghilterra dichiarandosi in questo modo colpevole<sup>107</sup>. Le quietanze di pagamento, le lettere di cambio e i bilanci relativi all'intera operazione furono registrati nei conti della Tesoreria Generale e accuratamente vagliati e esaminati dalla Camera dei conti. Il 21 maggio del 1626, il duca Carlo Emanuele I, per sollecitare la revisione dei rendiconti, scrisse agli auditori Solaro e Pellegrino:

Crediamo che a quest'ora havrete fatto il conto delli banchieri Georgis et Baronis et altri mercanti del dinaro di Venetia [...] vi diciamo col presente dover da quello cavarne un sommario con rillearne li ponti e difficultà che v'occorreno per la terminatione d'esso et con la maggior brevità possibile.

Dopo aver controllato tutte le «pezze» presentate dai

<sup>106</sup> Enrico Stumpo sottolinea che, escludendo i tedeschi e i veneti, gli altri sedici personaggi, alcuni piemontesi altri di origine lombarda, possono essere suddivisi in due categorie: la prima, composta da veri e propri mercanti, con magazzini in Torino e contatti all'estero; la seconda, formata da banchieri, tra i quali spiccano, oltre a Giovanni Paolo Fontanella e Andrea Porro, anche i Miloda; questi ultimi, provenienti dalla Valsesia, si erano inseriti nel ceto dei finanziari e degli appaltatori ducali, giungendo nel corso di una sola generazione alla nobilitazione. Sulle famiglie Porro, Fontanella e Miloda, cfr. STUMPO, 1979, pp. 190, 194, 201, 232, 274; ROSSO, 1992\*\*, pp. 186-188.

<sup>107</sup> Sulla figura del Donato e le somme da lui effettivamente sottratte, cfr. STUMPO, 1974, pp. 440-441.

mercanti e banchieri che avevano preso parte all'operazione veneziana, tra le quali le ricevute e le lettere di cambio di Carlo Baronis e di Lorenzo Georgis, non accettano i loro rendiconti e dichiararono i due cognati debitori nei confronti dello Stato per migliaia di zecchini. Il 13 settembre dello stesso anno, il principe Vittorio Amedeo inviò una lettera ai magistrati affinché «procedessero contro gli heredi del fu Lorenzo Georgis e Carlo Baronis per lo denaro di Venetia all'A. S. spettante alle mani loro in qual si voglia maniera pervenuto». Inizia in questo modo un lungo processo contrassegnato da una dura battaglia legale di cui resta traccia nelle decine di atti processuali e documenti presentati dalla difesa e dall'accusa. In uno degli atti si legge:

sendo gli anni 1616, 1617 et 1618 pervenute diverse somme di denari che pagava la Serenissima Repubblica di Venetia nelle mani delli sig. Auditore Carlo Baronis et del fu Lorenzo Georgis compagni banchieri residenti in questa città d'ordine di S. A. si sono commessi, et fatti li debiti conti [...] sono stati dichiarati inamissibili in tutto a zecchini 249.749 de qual somma restano per conseguenza essi signori debitori<sup>108</sup>.

A quanto pare, già qualche anno prima, Carlo Baronis e Lorenzo Georgis erano stati accusati di speculare ai danni del sovrano e delle sue finanze. In una lettera del 1618, indirizzata a Carlo Emanuele I, un mercante milanese, Gerardo Basso, desideroso di far parte anche lui della cerchia dei mercanti di corte, tracciava un quadro poco lusinghiero di alcuni noti mercanti torinesi e lombardi, presentando il lucro indebito come una prassi consolidata:

ben so de quanti grossi cambi gli fanno pagare quelli che gli danno e

<sup>108</sup> AST, s.r., *Camerale*, Art. 496, *Atti diversi del Patrimoniale generale contro Particolari*, lettera "B", m. 4/1, n. 4, anno 1626.

prestano denari costì et quelli che gli vendono le mercantie non si contentano d'un utile ragionevole ma neanche d'un terzo del giusto valore, et li Baronis, e Georgis intendono solamente nelli cambi, et rimesse per Venetia hanno guadagnato con Sua Altezza passa de scudi 50 m, nelle gioie in compagnia del Mazzola che gli hanno venduto altri 50 m, et in quelle che gli vendono alla giornata fanno guadagni tali, che non occorre andare a cercarli nelle Indie, perché sono immensi, et contro ogni dovere, che tanto non guadagnano li hebrei<sup>109</sup>.

Le accuse erano durissime, dato l'accento alle Indie come luogo di ricchezze favolose, e, peggio, all'usura, di cui i cristiani accusavano comunemente gli ebrei. Fino ad oggi non sono riuscita a trovare la sentenza finale, perciò non si sa esattamente come sia finito il processo; ma, visto il ruolo che Carlo in seguito ricoprirà all'interno dello stato sabauda, ritengo che le imputazioni di frode e di peculato si siano rivelate infondate. Una testimonianza del prestigio raggiunto può essere fornita dall'intervento di Carlo Emanuele I, che

per li meriti da lui acquistati in diverse occasioni massime nei bisogni et occorrenti della guerra contro la Spagna nelle quali ci ha serviti prontamente non solo con la vita et facoltà sue, ma con quelle ancora d'altri,

il 22 aprile del 1619 gli concesse, dietro il pagamento di 1000 ducati, il «luogo, terra, castello, signoria, feudo, giurisdittione, territorio et mandamento di San Michele d'Asti»<sup>110</sup>. Carlo ottenne la «total giurisdizione alta, mezzana et bassa, prima et seconda cognitione» e la possibilità di nominare i giudici fiscali

<sup>109</sup> La lettera si trova citata in Rosso, 1992\*\*, p. 191.

<sup>110</sup> Carlo Emanuele I, dopo la fine della guerra contro la Spagna, per «sodisfare et premiare la soldatesca, massime la forestiera» e premiare «alcuni che ci hanno degnamente serviti in occasioni così gravi come queste della difesa», con un ordine del 30 agosto del 1618, decide di infeudare un folto numero di «terre immediate», fino ad allora non soggette ad alcun signore, ma dipendenti dalla corona o da altre comunità,

e «campari» e altri ufficiali di giustizia, senza ulteriore approvazione ducale; inoltre a lui e ai suoi eredi appartenevano tutti i redditi, gabelle, pedaggi legati al feudo. Anche se non potesse ancora essere annoverato tra i nobili, il possesso della signoria di San Michele gli permise un più facile accesso alla dignità e ai privilegi nobiliari, conferendogli quel tocco di *qualité* indispensabile per elevare il proprio *status*.

Nel corso degli anni Venti poté accedere alle cariche municipali<sup>111</sup> e ducali senza difficoltà. Il 20 ottobre del 1620, a riprova del favore della stima di cui godeva presso il duca, ottenne la carica di mastro auditore<sup>112</sup> nella Camera dei conti in Savoia<sup>113</sup>, due anni dopo venne nominato mastro auditore nel Magistrato Straordinario<sup>114</sup>; nel 1635 entrò a far parte del Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni. Successivamente

dalla quale esse venivano smembrate; in questo provvedimento ducale rientra anche il feudo e giurisdizione di San Michele d'Asti (AST, s.r., *Camerale*, PP, 1618 in 1619, reg. 35, cc. 231v-233r).

<sup>111</sup> Tra gli anni Venti e Quaranta, il consiglio municipale di Torino vide come protagonisti la categoria dei legisti, ma anche quella dei mercanti e finanziari. Le cariche decurionali rappresentarono, dunque, una tappa fondamentale nel *cursus honorum* del ceto borghese, un momento importante della carriera nelle istituzioni e nelle magistrature. Tra i sei mastri auditori, che partecipavano alle sedute municipali, c'era compreso anche Carlo Baronis, il quale continuò a mantenere per tutta la vita la carica di consigliere. Questa scelta fa pensare prima di tutto ad una mancanza di incompatibilità tra cariche statali e municipali e, in secondo luogo, ad una particolare strategia adottata dalla famiglia Baronis, che decise di intraprendere contemporaneamente i due tipi di carriere, dal momento che ognuna di esse offriva vantaggi e possibilità diversi (CERUTTI, 1992, p. 97).

<sup>112</sup> AST, s.r., *Camerale*, PP, 1620 in 1621, cc. 92r-93v.

<sup>113</sup> Sui ruoli attribuiti dai vari editti ducali alla Camera dei conti, cfr. NICCOLI, 1995, pp. 41-45.

<sup>114</sup> AST, s.r., *Camerale*, PP, *Magistrato Straordinario de' Redditi et di Finanza*, reg. 41, cc. 1v-11r.

Carlo si dedicò maggiormente a queste mansioni, abbandonando quasi del tutto l'attività mercantile e finanziaria<sup>115</sup>.

Durante il ducato di Vittorio Amedeo iniziò a distinguersi in varie missioni diplomatiche, nelle quali diede prova di possedere buone capacità politiche. Era da poco finita la prima guerra del Monferrato, quando ebbe inizio un lungo conflitto destinato a durare trent'anni, che coinvolse diversi Stati europei e italiani: Carlo Emanuele I, nel tentativo di ampliare i propri domini, si inserì nello scontro. Nel 1623, la Francia, con lo scopo di sottrarre agli spagnoli la Valtellina, vitale arteria di comunicazione tra l'Italia e le Fiandre, decise di allearsi con Venezia e lo Stato sabauda; due anni dopo, Carlo Emanuele, in base agli accordi presi con Luigi XIII, attaccò il territorio della Repubblica di Genova, che rappresentava il più importante sostegno finanziario della Spagna e con il quale aveva ancora delle questioni in sospeso, in parte legate a problemi relativi ai confini, in parte legate ai diritti sul marchesato di Zuccarello<sup>116</sup>. Il tentativo si rivelò fallimentare: l'esercito piemontese, scarsamente aiutato dall'alleato francese, fu presto costretto a ritirarsi. Nel 1626, con gli accordi di Monçon, il cardinale Richelieu concesse alla Spagna il

<sup>115</sup> La scelta di Carlo avvalorerebbe la classica tesi braudeliana del «tradimento della borghesia», cioè l'abbandono delle attività che avevano permesso l'accumulo di denaro tale da poter consentire di vivere *more nobilium*. Sul complesso problema relativo alla compatibilità tra commercio e nobiltà, cfr. DONATI, 1988; ANGIOLINI, 1995; MERLOTTI, 2002, pp. 241-255.

<sup>116</sup> Il conflitto era scoppiato per motivi di interesse poiché Genova, alla morte del marchese Alfonso del Carretto, signore di Zuccarello, aveva provveduto ad acquistare il feudo dalla Camera Imperiale che aveva incamerato i beni del marchese morto senza figli e su tale feudo vantava diritti anche il duca di Savoia in virtù di una permuta col marchesato di Bagnasco, fatta alcuni anni prima con il defunto marchese. Sulla storia del feudo, cfr. CASANOVA, 1989.

controllo della Valtellina e impose la fine del conflitto tra Genova e i Savoia. Solamente nel 1634, dopo anni di lunghi colloqui e trattative tra le parti, iniziarono a intravedersi gli spiragli di una pace. Nel ruolo di mediatore si offrì Filippo IV, re di Spagna, che propose i termini dell'accordo: entrambi gli Stati si sarebbero impegnati alla reciproca restituzione delle terre e dei beni conquistati; inoltre, la Repubblica di Genova avrebbe versato al duca «in buone vallute d'argento 160/m scudi d'oro di Spagna». Vittorio Amedeo, dopo averli accettati e sottoscritto un documento di «rinuncia e cessione sovra il feudo di Zuccarello a favor dell'istessa Repubblica», decise di inviare a Genova un suo portavoce. Il 24 luglio dello stesso anno nominò come

suo negoziatore, agente et special procuratore, il signor Carlo Baronis cittadino di Torino suo Consigliere et Auditore nella Camera de Conti di Savoia a trattar et resolver tutto ciò che gli occorrerà con la Serenissima Repubblica di Genova per il pagamento delli scudi cento sessanta milla d'oro della stampa di Spagna, de quali essa Serenissima Repubblica resta debitrice alla R. A. come nel Laudo profferito da S. M. Cattolica<sup>117</sup>.

Si era da poco conclusa la pace, quando nel 1635, con il trattato di Rivoli, il duca decise di aderire ad un'alleanza anti-spagnola schierandosi con Luigi XIII. La campagna di guerra

<sup>117</sup> AST, s.p., *Materie Politiche, Negoziations con Genova*, m. 10, *Istruzioni all'Auditore Baronis per la sua andata a Genova ivi continuar le trattative*. Il volume, contenente tutti i documenti relativi all'intera operazione, riporta la seguente dicitura: *Negotiatione del Mastro Auditore della Camera dei Conti Conti Carlo Baronis deputato dal duca di Savoia Vittorio Amedeo Primo, per potersi negoziare la pace tra la detta A. R. e la Repubblica di Genova, a mediatione di S. M. Cattolica, con li dispaccj istruzioni e lettere dal detto Auditore ricevute, e le risposte da questo fatte, unitamente a tutti gli altri atti e scritture fatte dal medesimo auditore pendente la sudetta negotiatione*.

venne in parte finanziata dalla Francia con un versamento di 300.000 lire annue, somma che continuò ad essere erogata alla reggente ancora durante la guerra civile. Anche in questo frangente il compito fu affidato al Baronis, il quale, durante la sua permanenza in Francia, svolse, oltre al ruolo di ricevidore, anche funzioni politiche e di rappresentanza<sup>118</sup>.

I crediti acquisiti a corte, ma soprattutto la stima e la fiducia del duca, gli procurarono la concessione dell'ambito titolo nobiliare. Il 2 giugno del 1635 venne infeudato di metà del territorio e giurisdizione di Buttigliera d'Asti<sup>119</sup>, per 7000 scudi d'oro; l'altra parte fu concessa al generale e consigliere di Stato Bernardino Gentile, per la medesima cifra. Nella patente di nomina, Vittorio Amedeo I, ordinò che

ogn'un di detti signori possano dirsi e nominarsi Conti di Buttigliera, usar le insegne e marche comitali, e goder delle altre preminenze e prerogative de quali sono soliti godere gli altri Conti dei suoi Stati e del Sacro Romano Impero<sup>120</sup>.

A causa dell'imputazione di peculato e concussione, nel 1638

<sup>118</sup> AST, s.r., *Camerale*, Art. 250, *Conti e Ricapiti de' Ricevidori*, cit., m. 18, anni 1635-1636, *Conto che rende l'Illustrissimo signor Conte et Mastro Auditore all'Illustrissima et Eccellentissima Camera Ducale, per le 300/m di Francia havute dal Signor D'Émery Ambasciatore di S. M. Cristianissima con sue lettere, in Parigi e Lione*. Negli anni successivi la somma accordata dalla Francia al duca fu riscossa da Giorgio Turinetti (*ibid.*, m. 19, 1636 in 1637, *Conto del Signor Giorgio Turinetti delli denari esatti in Francia d'ordine di S. A. R. et dovuti da S. M. Cristianissima per donativo, monitioni da guerra et pretentioni*).

<sup>119</sup> Sulla storia di Buttigliera d'Asti, cfr. CHIUSO, 1975; GRAMAGLIA, 2002.

<sup>120</sup> AST, s.r., *Camerale*, PP, 1635, reg. 54, cc. 50v-52v. Il medesimo documento è registrato anche in *ibid.*, *Camerale*, PCF, reg. 1634 in 1635, cc. 131r-135v.

al Gentile vennero sequestrati e confiscati tutti i beni<sup>121</sup>: il 17 novembre dello stesso anno, madama reale concesse a Carlo l'altra metà del «territorio, giurisdizione et mandamento» di Buttigliera, appartenuta al generale delle finanze, come ricompensa

per i servigi resi nell'arco di trent'anni tanto nell'ufficio di Mastro Auditore nel qual al presente ci serve, che nell'amministrazione delle finanze del Piemonte e per i molti negozij gravissimi di stato a lui commessi e massime in occasione di viaggi fatti in Italia per servizio mio e particolarmente nell'occasione della pace terminata con la Repubblica di Genova nella quale si è adoperato con tanto vantaggio di questa casa e ci ha con soddisfazione serviti<sup>122</sup>.

Morì due anni dopo, il 30 settembre del 1640, in una Torino sconvolta dalla guerra civile, alla quale aveva partecipato

<sup>121</sup> La carriera intrapresa da Bernardino Gentile, agli inizi degli anni Venti, è strabiliante: figlio di un mercante di Riva, presso Chieri, presterà ingenti somme di denaro a Carlo Emanuele I, rifacendosi su decine di comunità, dalle quali riscuote le imposte straordinarie e a cui presta denaro su censo. All'inizio degli anni Trenta «ben più di cento comunità dello Stato sono indebitate con il Gentile», che, con Vittorio Amedeo, acquista le cariche di generale delle finanze e di primo presidente. Pochi mesi dopo la morte del duca, la commissione istituita da madama reale inizierà a controllare i conti di una larga parte dei grandi prestatori: il Gentile è tra questi. Verificati i suoi conti, verrà arrestato e si intenterà contro di lui un «processo fulminante» per concussione. Verrà giudicato debitore dello Stato per centinaia di migliaia di ducaton; la cifra è così importante, che tutti i suoi beni immobili «più di cento giornate di terreno, quattro cascine, quattro case a Torino e a Riva» non basteranno a estinguere i suoi debiti. Durante la guerra civile decise di schierarsi dalla parte dei principisti, sperando in questo modo di poter venire reintegrato nelle sue funzioni. Morirà tra il 1640 e il 1641, e al ritorno di Cristina «tutti i suoi beni verranno definitivamente incamerati dal Regio patrimonio». Su Bernardino Gentile, cfr. CERUTTI, 1992, pp. 131-135.

<sup>122</sup> AST, s.r., *Camerale, PCF*, reg. 1638, cc. 110r-113r; lo stesso documento si trova in *ibid.*, *Camerale, PP*, 1638, reg. 57, cc. 84r-86r.

schierandosi apertamente dalla parte dei principisti<sup>123</sup>. Anche se questa scelta provocò un lento e inesorabile declino della famiglia, tuttavia nell'immediato non comportò la perdita completa del favore di madama reale; gli eredi di Carlo, infatti, non furono privati dei beni né tantomeno del titolo nobiliare e, seppur con tempi e modalità diverse, riuscirono a inserirsi nell'*entourage* di corte, conseguendo alcuni incarichi nell'esercito e nell'amministrazione sabauda: dei tre figli, il primogenito Amedeo ottenne «una piazza ordinaria nella compagnia dei corazzieri»; Maurizio Secondo Filiberto l'incarico di gentiluomo di bocca e successivamente la carica di luogotenente generale dell'artiglieria, mentre Vittorio Amedeo acquistò la carica di referendario di Stato in Savoia «pagando prontamente livre ventiquattromila»<sup>124</sup>.

### 3.3 Ottavio: fornitore di 'gioie et mercantie'

La carriera di Ottavio nell'amministrazione sabauda fu simile a quella intrapresa da Carlo. Esperto nel maneggio di denaro, dotato di capacità e spirito d'iniziativa, entrò a far parte di quell'*élite* di mercanti e banchieri torinesi che legarono il proprio destino alle sorti del ducato e alla benevolenza del sovrano. Durante gli anni Venti cominciò a svolgere diverse mansioni in Piemonte e all'estero: nella sua sfera d'azione

<sup>123</sup> Carlo svolse un ruolo importante durante la guerra civile ricoprendo il ruolo di ambasciatore dei principi; insieme al conte Messerati partecipò a diversi colloqui con madama reale, a Susa e a Saluzzo. Sul conflitto, cfr. QUAZZA, 1959-1960, pp. 281-321 (1959), 5-63 (1960); CERUTTI, 1992, pp. 84-181; ROSSO, 1994, pp. 238-239; CLARETTA, 1865-1869, I, in particolare su Carlo Baronis pp. 522-523, 530, 536.

<sup>124</sup> Si vedano rispettivamente AST, s.r., *Camerale, PCF*, reg. 1642, c. 55; reg. 1652, cc. 18-19; reg. 1677, c. 22; *ibid.*, *Camerale, PP*, reg. 1657 in 1661, c. 70.

erano comprese tutte le operazioni classiche dei colleghi genovesi, veneziani o fiorentini, dalle lettere di cambio, alla riscossione di crediti per conto terzi<sup>125</sup>. Nello stesso periodo riuscì a inserirsi nel gruppo dei mercanti di corte: dopo una breve fase durante la quale procurò oggetti di poco valore, si specializzò nel commercio di beni di lusso, in particolare di preziosi, diventando uno tra i più importanti e attivi fornitori di gioielli della «Real Casa». Dall'analisi delle lunghe e dettagliate liste, accluse alle decine di lettere e patenti a suo nome, risultano diversi oggetti di cristallo, di ebano, d'avorio, tutti di grande valore, prevalgono soprattutto i gioielli finemente lavorati, alcuni abbelliti con diamanti, rubini e perle, altri con smalti, cristalli e coralli, tra i quali spiccano un «Gesù che porta il mondo», un Santissimo sudario, una corona con santa Margherita. Sono presenti diversi reliquari, libri di «memorie» e orologi, guarniti sempre con pietre preziose; tra gli oggetti di particolare pregio una «panatiera di corallo d'argento et doro, con diversi coralli», una «spada d'opale de rubbini» e una «grande cesta di cristallo guarnita con diamanti e dipinta con fiori smaltati»<sup>126</sup>.

Grazie alle ingenti disponibilità finanziarie e ai frequenti rapporti commerciali con l'estero, il Baronis contribuì all'arredamento delle residenze ducali, acquistando tappezzerie di seta e d'oro, e diversi arazzi di pregio. Nel 1624 comprò dal mercante Antonio Rubino per l'importo di 1339 ducatonì una «tappezzeria di corami d'oro», per arredare le stanze del

<sup>125</sup> Ad esempio, Paolo Bigliat di Milano il 9 dicembre del 1623 lo autorizzò a riscuotere da Carlo Lumaga e Paolo Masseranico banchieri a Parigi e Lione, il pagamento di ducatonì 500, a conto di una lettera di cambio (*ibid.*, *Insinuazione di Torino*, 1623, lib. 12, c. 655r-v).

<sup>126</sup> *Ibid.*, *Camerale*, PCF, reg. 1628, vol. I, c. 245r-v; reg. 1630 in 1631, c. 14r; reg. 1629 in 1630, c. 119; reg. 1630 in 1631, c. 14v; reg. 1626, vol. II, c. 154. Per una rassegna di oggetti preziosi, arazzi e armi appartenuti a Carlo Emanuele I, cfr. BAVA, 1995, pp. 265-332.

castello di Giaveno; quattro anni dopo, procurò un arazzo con «l'istoria del Pastor fido»<sup>127</sup>.

In altri casi fornì alla corte stoffe preziose, finemente lavorate, e capi d'abbigliamento. Nel gennaio del 1627, ad esempio, venne incaricato di comprare a Lione, per il duca e i suoi familiari, alcuni abiti per le feste di carnevale, diverse paia di guanti profumati «d'ambretta e gelsomini», e numerosi «vasetti d'avorio per metter polvere di cipri»<sup>128</sup>.

La cura degli interessi ducali portò Ottavio ad allontanarsi sovente dalla capitale. Soggiornò per un certo periodo in Spagna, dove nella veste di consigliere e tesoriere del principe Emanuele Filiberto, figlio di Carlo Emanuele I, si occupò della gestione e dell'amministrazione «delli redditi e proventi dei priorati di San Giovanni nelli regni di Castiglia et Leon»<sup>129</sup>; si recò più volte in Francia, soprattutto a Parigi, dove nel 1625, venne incaricato di riscuotere la dote di Maria Borbone-Soissons, moglie del principe Tommaso<sup>130</sup>; in occasione della seconda guerra del Monferrato, finanziata dalla Spagna, ricevette il cosiddetto «denaro di Milano»<sup>131</sup>.

<sup>127</sup> AST, s.r., *Camerale, PCF*, reg. 1624, vol. II, c. 17; reg. 1628 in 1629, c. 223.

<sup>128</sup> *Ibid.*, reg. 1627, vol. III, c. 123.

<sup>129</sup> Il principe Emanuele Filiberto, «por la Gratia de Dios Gran Prior de San Joan en lo Reynos de Castilla y Leon, Capitan General de la Mar y Vierrey, y Capitan General deste Reyno de Sicilia por el Rey mi Sénor», ricoprì numerosi incarichi diplomatici per la Spagna e nel 1622 ottenne la nomina a Viceré di Sicilia. Morì a Palermo il 3 agosto del 1624, dopo avere dettato le sue ultime disposizioni testamentarie. Nell'archivio di Corte si trovano varie copie dell'atto, oltre il documento originale in spagnolo. Nel lungo testamento il principe cita anche Ottavio chiamandolo «mi Thesorero del dicho Principado» (AST, s.p., *Testamenti*, Testamento del Principe Emanuele Filiberto di Savoia Gran Priore di Castiglia e Viceré di Sicilia, m. 4, n. 12). Sulla sua figura, cfr. LA ROCCA, 1940.

<sup>130</sup> AST, s.r., *Camerale, Art. 250, Conti e Ricapiti de' Ricevidori*, cit., m. 14, n. 7. La somma riscossa ammonta a 1.122.392.6.6 ducatonì.

<sup>131</sup> *Ibid.*, m. 16, 1628 in 1629. Sulla seconda guerra del Monferrato, cfr. Rosso, 1994, pp. 223-224.

Durante il regno di Vittorio Amedeo la sua brillante carriera come banchiere di corte proseguì senza soste. I numerosi ordini di pagamento e i rimborsi registrati nelle patenti tra il 1630 e il 1637 documentano prestiti che superano il milione di lire<sup>132</sup>. Negli stessi anni, grazie alle molteplici funzioni e attività svolte, riuscì a mettere insieme un ragguardevole patrimonio costituito da case, vigne, cascine, crediti, censi acquistati da privati e comunità.

La scelta di schierarsi a fianco dei principi, durante la guerra civile, provocò un notevole rallentamento delle attività mercantili e finanziarie. Diminuirono in maniera considerevole le suppellettili acquistate per la corte e le somme erogate; inoltre i censi, considerati merce di scambio e fonte d'investimento, non vennero più acquistati; anzi i contratti stipulati dal banchiere durante gli anni Venti e Trenta vennero accuratamente vagliati da un'apposita commissione istituita da madama reale.

Tuttavia sarebbe stato uno dei pochi consiglieri municipali<sup>133</sup>

<sup>132</sup> AST, s.r., *Camerale, Art. 746, Conti e Ricapiti de' Ricevidori*, cit., *Conto delli signori Ottavio Baronis, Giuseppe, Antonio e Marco fratelli Carelli per un partito da essi fatto con S. A. R. di ducatonì 153.800 da fiorini 13, metà da detto Baronis et metà da detti fratelli Carelli*; *ibid.*, *Camerale, PCF*, reg. 1629 in 1630, cc. 93-94, 171-172; reg. 1631 in 1632, c. 132; reg. 1632 in 1633, cc. 77, 102; reg. 1633, vol. II, c. 57; reg. 1639 in 1640, cc. 163, 177.

<sup>133</sup> I consiglieri e i sindaci di Torino, su sollecitazione di madama reale, «che vuole che tutti li Magistrati et anche la Città prestino nuovamente giuramento di fedeltà solenne nella sua camera da Parada», il 14 marzo del 1641, nominarono «loro procuratori speciali li sindaci Dentis, Amedeo Cappone, e li signori Gaspar Francesco Carcagni, Prospero Balbo, Bartolomeo Torrazza, Alessandro Vignati, Antonio Viaritio et Ottavio Baronis, con l'autorità di trasferirsi avanti detta M. R. ove e quando comanderà et ad essa come Madre et Unica Vera et Legittima Tutrice et Reggente di S. A. R. prestar giuramento di fedeltà liggia et prometter la fede et obbedienza» (*ibid.*, *Insinuazione di Torino*, 1641, lib. 4, cc. 227v-228v).

ad essere riconfermato nel proprio incarico<sup>134</sup>, e a conseguire la carica di consigliere e mastro auditore nella Camera dei conti<sup>135</sup>. Nel 1649, nonostante l' infeudazione fatta da madama reale al fratello Carlo, venne investito «di metà giurisdizione del luogo di Buttigliera d'Asti» ottenendo in questo modo il titolo comitale<sup>136</sup>. Del ragguardevole patrimonio accumulato durante gli anni fiorenti, alla sua morte, avvenuta l'11 aprile del 1661, rimasero beni di poco valore<sup>137</sup>.

<sup>134</sup> Ottavio ricoprì nel 1646 e nel 1658 anche la carica di *chiavaro* (ASCT, *Ordinati*, vol. 187, c. 127r; vol. 193, c. 82r).

<sup>135</sup> AST, s.r., *Camerale, PP*, reg. 63, c. 45v.

<sup>136</sup> *Ibid.*, *Camerale, PCF*, reg. 1649, c. 43.

<sup>137</sup> *Ibid.*, *Insinuazione di Torino*, 1662, lib. 5, cc. 89r-266v. Per ulteriori informazioni sul tracollo finanziario di Ottavio Baronis mi permetto di rimandare alla mia tesi di laurea (CALAPÀ, 2000).

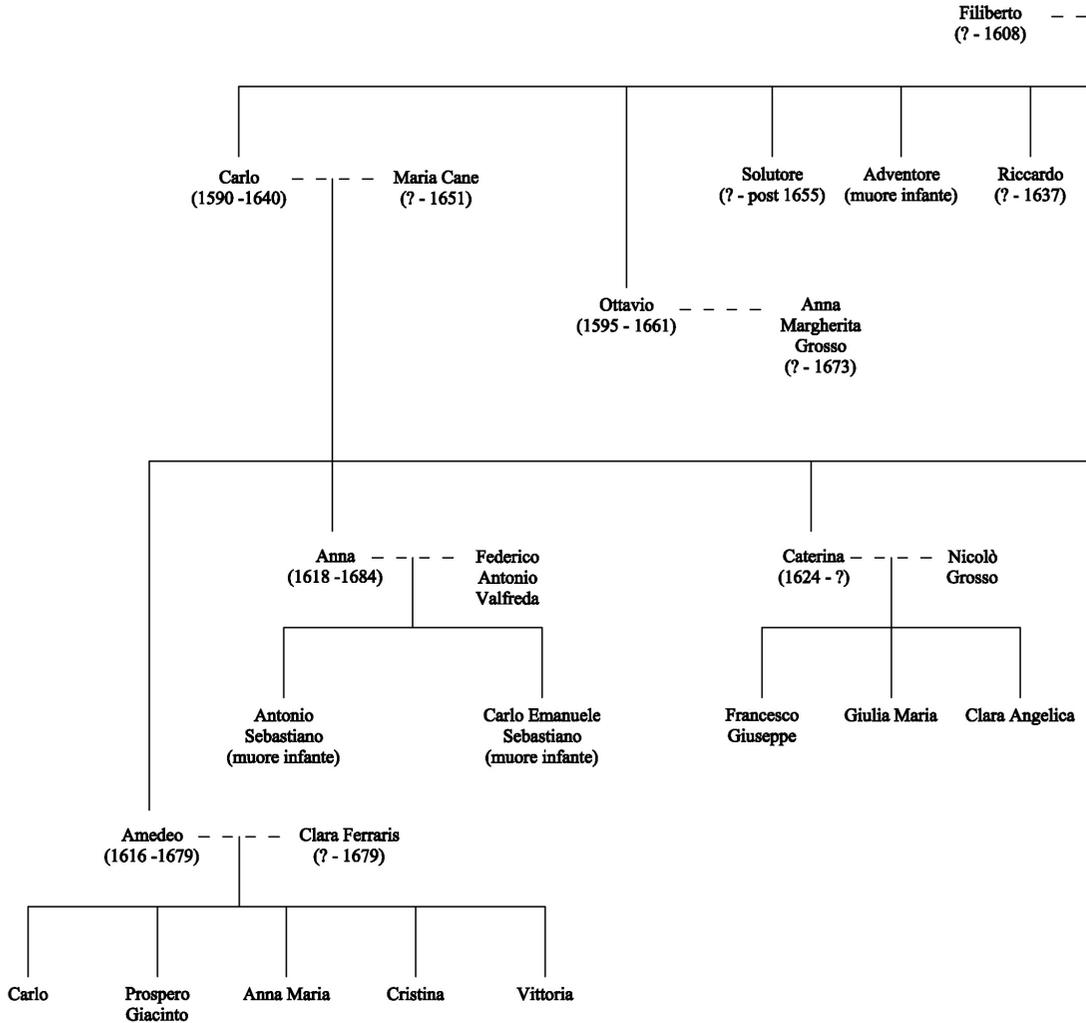


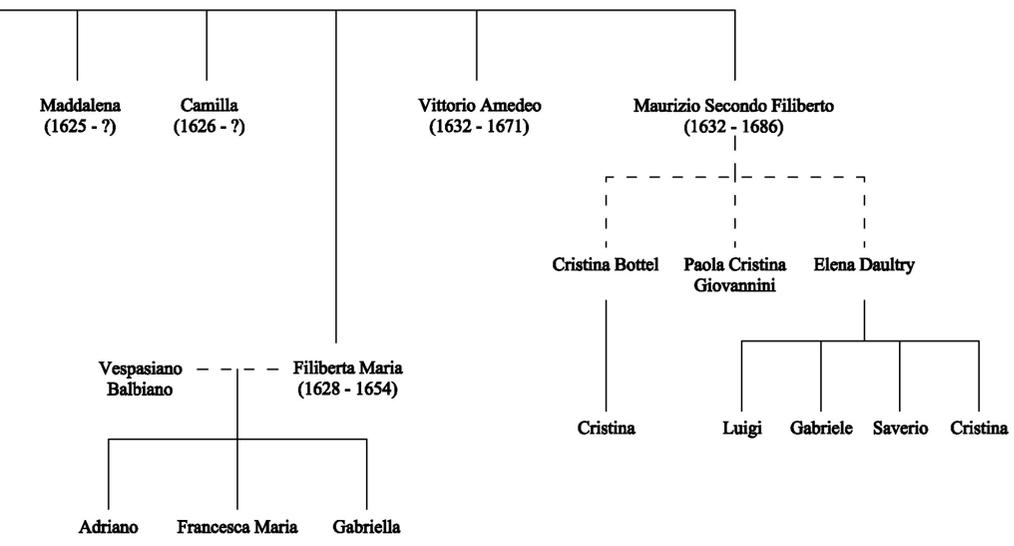
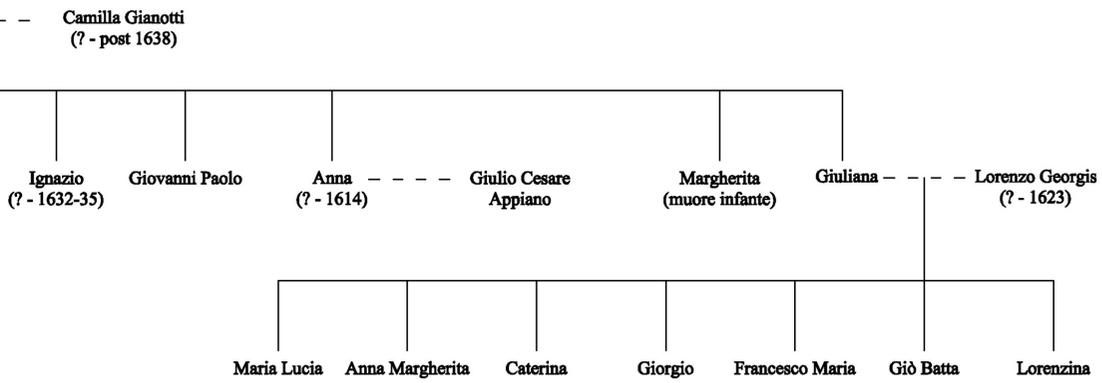


Lo stemma dei Baronis con il motto “TENTANDA VIA”  
(AST, s.p., *Archivi privati*, Andreis di Cimella e Scozia, m. 47).

Albero genealogico  
**Famiglia Baronis**  
 (ramo di Buttigliera)

--- Matrimonio  
 — Discendenza







## Bibliografia

ABRATE, 1963: Mario Abrate, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino.

ALLEGRA, 1987: Luciano Allegra, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, F. Angeli.

ANGIOLINI, 1995: Franco Angiolini, *Nobles et marchands dans l'Italie moderne*, in *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, sous la direction de Franco Angiolini, Paris, Daniel Roche.

ANSELMO - CALABRESE - ROBOTTI, 2002: Sara Anselmo, Valeria Calabrese, Diego Robotti, *Il caveau della memoria. L'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Torino*, in *Banca CRT. Storia, patrimonio d'arte, comunicazione d'impresa*, a cura di Chiara Ottaviano, Torino, Banca CRT-Gruppo UniCredito Italiano.

ARNALDI DI BALME, 2003: Clelia Arnaldi di Balme, scheda, in *Maestri lombardi in Piemonte nel primo Seicento*, Catalogo della mostra, a cura di Anna Maria Bava, Carla Enrica Spantigati, Torino, Umberto Allemandi & C.

BAIETTO, 1989: Antonella Baietto, *La Compagnia di San Paolo e l'assistenza alle donne dalla fondazione al XVIII secolo*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1988/1989, rel. prof. Giuseppe Ricuperati.

BALDESANO, 1589: Guglielmo Baldesano, *La sacra historia thebea del sig. Guglielmo Baldesano di Carmagnola dottor theologo. Diuisa in due libri; ne' quali si narra la persecutione*,

*e martirio di tutta la illustrissima legione thebea e de' suoi inuiti campioni, l'infelice e vituperosa morte de' loro persecutori, e l'essaltazione della istessa legione in tutte le parti del mondo. ...*, in Torino, per l'herede del Beuil'acqua (1<sup>a</sup> versione).

BALDESANO, 1604: Guglielmo Baldesano, *La sacra historia di S. Mauritio arciduca della legione Thebea, et de' suoi valorosi campioni del R. S. Guglielmo Baldesano canonico ... nella quale oltre l'atroce persecutione ... si è aggiunta la solennissima traslatione delle venerande reliquie ...*, in Torino, appresso Gio. Domenico Tarino (2<sup>a</sup> versione).

BARBAGLI, 1984: Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia italiana dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino.

BAVA, 1995: Anna Maria Bava, *La collezione di oggetti preziosi*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio.

BERENGO, 1965: Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi.

BIZZARRI, 1930: Dina Bizzarri, *Vita amministrativa torinese ai tempi di Carlo Emanuele I*, numero speciale di «Torino. Rivista mensile municipale».

BIZZARRI, 1937: Dina Bizzarri, *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, in «Studi di storia del diritto italiano», XVIII.

BLACK, 1992: Christopher F. Black, *Le Confraternite italiane nel Cinquecento*, Milano, Rizzoli.

BOLGIANI, 2000: Franco Bolgiani, *I Santi Martiri Torinesi*

*Avventore, Ottavio e Solutore*, in *I Santi Martiri una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

BORDONE, 2002: Renato Bordone, *L'attività di credito dei "lombardi" piemontesi nel medioevo*, in *Famiglie nobili e borghesi. Dall'arsenale a nuovi mestieri*, a cura di Francesco Gianazzo di Pamparato, Torino, Piemonte Cultura.

BOSCO, 1998: Maria Grazia Bosco, *I Santi Tebei nella Torino del primo Seicento*, in *I percorsi della religiosità*, a cura di Andreina Griseri, Rosanna Roccia, Torino, Archivio Storico della Città di Torino.

BOYER, 1998: Carl Benjamin Boyer, *Storia della matematica*, Milano, Oscar Saggi Mondadori.

BOYER-XAMBEAU - DELAPLACE - GILLARD, 1991: Marie Thérèse Boyer-Xambeau, Ghislain Delaplace, Lucien Gillard, *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*, Torino, Einaudi.

BULFERETTI, 1953: Luigi Bulferetti, *Sogni e realtà nel mercantilismo di Carlo Emanuele II*, in «Nuova rivista storica», XXVII.

CALAPÀ, 2000: Nicoletta Calapà, *Strategie familiari, carriere e patrimoni nella Torino del Seicento. I Baronis*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino, rel. prof. Paolo Piasenza, a.a. 1999/2000.

CALONGHI, 1950: Ferruccio Calonghi, *Dizionario latino italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier.

CANTALUPPI, 1992: Anna Cantaluppi, *Sull'Istoria della*

*Compagnia di San Paolo di Emanuele Tesauero*, in «Studi Piemontesi», XXI, fasc. 1.

CANTALUPPI, 1999: Anna Cantaluppi, *La Compagnia di San Paolo: mercanti e funzionari nell'élite torinese tra Cinque e Seicento*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Torino, 21-24 febbraio 1995, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino, Claudio Rosso, Firenze, Olschki.

CASANOVA, 1989: Giorgio Casanova, *Il marchesato di Zuccarello*, Albenga, Edizioni del Delfino Moro.

CASSANDRO, 1959: Giovanni Cassandro, *Cambiale*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. V, Milano, Giuffrè.

CAVALLO, 1995: Sandra Cavallo, *Charity and Power in Early modern Italy. Benefactors and their motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge University Press.

CAVALLO - CERUTTI, 1980: Sandra Cavallo, Simona Cerutti, *Onore femminile e controllo sociale della riproduzione in Piemonte fra 1600-1700*, in «Quaderni storici», n. 44.

CEPARI, 1607: Virgilio Ceparì, *Vita del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, primogenito di D. Ferrante Gonzaga ... scritta dal P. Virgilio Ceparì della medesima compagnia e dal marchese Francesco dedicata alla Santità di N. S. Papa Paolo V*, in Milano, per l'Her. di Pacifico Pontio & Gio. Battista Piccaglia stampatori archiepisc.

CERUTTI, 1992: Simona Cerutti, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino. Secoli XVII-XVIII*, Torino, Einaudi.

CHIAUDANO, 1930: Mario Chiaudano, *La finanza del Comune di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, in «Torino. Rivista mensile municipale».

CHIUSO, 1975: Tommaso Chiuso, *Buttigliera Astigiana*, Torino, 2<sup>a</sup> ed. a cura di Giuseppe Angrisani, Verona.

CLARETTA, 1865-1869: Gaudenzio Claretta, *Storia della Reggenza di Cristina di Francia*, Torino, Civelli.

CLARETTA, 1875: Gaudenzio Claretta, *Cronistoria del Municipio di Giaveno dall'VIII al XIX secolo*, Torino, Civelli.

COZZO, 2001: Paolo Cozzo, *Antichi soldati per nuove battaglie. Guglielmo Baldessano e la riscoperta del culto tebeo nelle «valli infette»*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXVIII (2001), 188.

COZZO, 2002: Paolo Cozzo, *“Regina Montis Regalis”. Il Santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabauda*, Roma, Viella.

DE ROOVER, 1953: Raymond De Roover, *L'évolution de la lettre de change, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Colin.

DI MACCO, 1995: Michela di Macco, «*L'ornamento del Principe*». *Cultura figurativa di Maurizio di Savoia (1619-1627)*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Cassa di Risparmio.

DONATI, 1988: Claudio Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza.

DOTTA, 1999: Rita Dotta, *La storiografia ecclesiastica sabauda, in Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I*. Torino, Parigi,

*Madrid*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Torino, 21-24 febbraio 1995, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino, Claudio Rosso, Firenze, Olschki.

DU CANGE, 1844: Charles Dufresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis ...*, Parigi, Firmin Didot fratelli.

EINAUDI, 1908: Luigi Einaudi, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnola*, Torino, Officine grafiche della società tipografico-editrice nazionale.

FAZIO, 1996: Ida Fazio, *Percorsi coniugali in Età moderna*, in *Storia del matrimonio*, a cura di Michela De Giorgio, Christiane Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza.

GILARDI, 2000: Lorenzo Gilardi S.J., *Gesuiti, associazioni laicali e predicazione nella chiesa dei Santi Martiri tra Seicento e Settecento*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

GIORDANO, s.d. [ma 1997]: Paola Giordano, *I "censi" presso la Compagnia di San Paolo nei secoli XVIII e XIX*, con *Presentazione* di Isidoro Soffietti e *Introduzione* di Carlo Montanari, "Quaderni dell'Archivio Storico", Torino, Compagnia di San Paolo, s.n.t.

GOMEZ SERITO, 2000: Maurizio Gomez Serito, *I marmi policromi dei quattro altari laterarali*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

GRAMAGLIA, 2002: Bernardino Elso Gramaglia, *Buttigliera d'Asti. Pagine di storia antica*, Buttigliera d'Asti, s.n.t.

GRASSI, 1998: Rosa Anna Grassi, *I rapporti con la Compagnia di Gesù nelle carte dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo*, in *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Torino, S.P.A.B.A.

HOCQUET, 1990: Jean Claude Hocquet, *Il sale e il potere: dall'anno mille alla Rivoluzione francese*, Genova, ECIG.

HUPPERT, 1978: George Huppert, *Il borghese-gentiluomo*, Bologna, Il Mulino (I ed. Chicago-London, 1977).

*I Santi Martiri*, 2000: *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

LA ROCCA, 1940: Luigi La Rocca, *Il principe sabaudo Emanuele Filiberto: grande ammiraglio di Spagna e viceré di Sicilia*, Torino, Stab. tip. Miglietta, Milano & C.

LE GOFF, 1977: Jacques Le Goff, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi.

LE GOFF, 1992: Jacques Le Goff, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Milano, Oscar Mondadori.

*L'impresa*, 1991: *L'impresa. Industria, commercio, banca. Secc. XIII-XVIII*, Atti della "Ventiduesima Settimana di Studi", 30 aprile - 4 maggio 1990, a cura di Simona Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier.

LOCOROTONDO, 1963: Giuseppe Locorotondo, *Archivio Storico dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino.

*Maestri lombardi*, 2003: *Maestri lombardi in Piemonte nel primo Seicento*, Catalogo della mostra, a cura di Anna Maria Bava, Carla Enrica Spantigati, Torino, Umberto Allemandi & C.

MANNO, 1895-1906: Antonio Manno, *Il Patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche, desunte da documenti*, Firenze, Civelli, I e II vol. a stampa (più altri 27 dattiloscritti).

MARAVALL, 1984: José Antonio Maravall, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna, Il Mulino (I ed. spagnola, 1979).

MENEGHIN, 1986: Vittorino Meneghin O.F.M., *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza, L.I.E.F. Edizioni.

MERLIN, 1991: Pierpaolo Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI.

MERLIN, 1994: Pierpaolo Merlin, *Il Cinquecento*, in *Storia d'Italia. VIII/1. Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, a cura di Giuseppe Galasso, Torino, UTET.

MERLIN, 1995: Pierpaolo Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI.

MERLIN, 1998\*: Pierpaolo Merlin, *Amministrazione e politica tra Cinque e Seicento: Torino da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino, III, Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

MERLIN, 1998\*\*: Pierpaolo Merlin, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino, III, Dalla dominazione francese*

*alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

MERLOTTI, 1998: Andrea Merlotti, *Librai, stampa e potere nella Torino del secondo Cinquecento*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

MERLOTTI, 1999: Andrea Merlotti, *Librai e stampatori a Torino alla metà del Seicento*, in *Seicentina. Tipografi e libri nel Piemonte del '600*, a cura di Walter Canavesio, Torino, Provincia di Torino.

MERLOTTI, 2000: Andrea Merlotti, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, Olschki.

MERLOTTI, 2002: Andrea Merlotti, *Nobiltà e borghesia. Armi e commercio*, in *Famiglie nobili e borghesi. Dall'arsenale a nuovi mestieri*, a cura di Francesco Gianazzo di Pamparato, Torino, Piemonte Cultura.

MERLOTTI, in corso di stampa: Andrea Merlotti, *Dagli Aleramici ai Savoia: la nobiltà saluzzese dall'annessione sabauda all'età amedeana (1601-1730)*, in *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo, tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (sec. XVI-XVIII)*, Atti del Convegno Torre Pellice-Saluzzo, 1-2 settembre 2001.

MOCCAGATTA, 1971-1972: Vittoria Moccagatta, *La chiesa dei Santi Martiri di Torino. Architettura, Decorazione, Arredo*, in «Boll. S.P.A.B.A.», n.s. XXV-XXVI.

MOCCAGATTA, 1976-1977: Vittoria Moccagatta, *La chiesa torinese dei Santi Martiri di Torino. Aggiunte attributive, nuove attribuzioni, precisazioni*, in «Boll. S.P.A.B.A.», n.s. XXX-XXXI.

MUZZARELLI, 2000: Maria Giuseppina Muzzarelli, *Uomini, denaro, istituzioni: l'invenzione dei Monti di Pietà*, Catalogo della mostra, Bologna, Costa.

MUZZARELLI, 2001: Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza: l'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna, Il Mulino.

NICCOLI, 1995: Niccoli Maria Paola, *La Camera dei conti*, in *L'archivio di Stato di Torino. Documenti per un'esposizione*, Fiesole (FI), Nardini.

PENE VIDARI, 1986: Gian Savino Pene Vidari, *Dote, famiglia e patrimonio fra dottrina e pratica in Piemonte*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del Convegno internazionale, Milano, 1-4 dicembre 1983, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

PICCO, 1983: Leila Picco, *Le tristi compagne di una città in crisi. Torino 1598-1600*, Torino, Giappichelli.

PONZO, 1974: Giovanni Ponzo, *Stato e pauperismo in Italia: L'Albergo di Virtù di Torino (1580-1836)*, Roma, La Cultura.

POVERO, 1997: Chiara Povero, *Storia di un collegio di frontiera: la residenza dei padri gesuiti nella città di Pinerolo (1622-1729)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1996/1997, rel. prof. Giuseppe Ricuperati.

POVERO, in corso di stampa: Chiara Povero, *Le missioni cappuccine nelle valli del Marchesato di Saluzzo dal secolo XVII al XVIII*, in *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo, tra dissidenza religiosa e ortodossa cattolica (sec. XVI-XVIII)*, Atti del Convegno Torre Pellice-Saluzzo, 1-2 settembre 2001.

PRATO, 1916: Giuseppe Prato, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*, Torino.

PRETO, 1988: Paolo Preto, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza.

QUAZZA, 1959-1960: Guido Quazza, *Guerra civile in Piemonte. 1637-1642 (nuove ricerche)*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LVII (1959), LVIII (1960).

*Raccolta ... delle leggi, 1856: Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione ed a compimento di quella del senatore Borelli*, a cura di Felice Amato e Camillo Duboin, Torino, Stamperia della Gazzetta del Popolo, t. XXI, vol. 23 (tt. 29 in 31 voll. più indice generale).

*Raccolta ... delle leggi, 1860: Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione ed a compimento di quella del senatore Borelli*, a cura di Felice Amato e Camillo Duboin, proseguita da Alessandro Muzio e Domenico Canonica sotto la direzione di Giacinto Cottin, Torino, Tipografia Arnaldi, t. XXV, vol. 28 (tt. 29 in 31 voll. più indice generale).

RAVIOLA, 2002\*: Blythe Alice Raviola, *I banchieri in età moderna*, in *Famiglie nobili e borghesi. Dall'arsenale a nuovi mestieri*, a cura di Francesco Gianazzo di Pamparato, Torino, Piemonte Cultura.

RAVIOLA, 2002\*\*\*: Blythe Alice Raviola, *I banchieri nel Piemonte di età moderna*, in Renato Bordone, Blythe Alice Raviola,

Marco Violardo, *Casane, banchi di pegno, banchieri. Dai Roero al XX secolo*, in *Famiglie nobili e borghesi. Dall'Arsenale a nuovi mestieri*, a cura di Francesco Gianazzo di Pamparato, Torino, Piemonte Cultura.

RAVIOLA, 2003: Blythe Alice Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki.

RAVIOLA, in corso di stampa\*: Blythe Alice Raviola, voce *Langosco Giovanni Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Treccani).

RAVIOLA, in corso di stampa\*\*: Blythe Alice Raviola, *Un servitore tra Gonzaga e Savoia: Petrino Belli e Alba nella seconda metà del Cinquecento*, in *Un giurista tra principi e sovrani. Pierino Belli a cinquecento anni dalla nascita*, Atti del Convegno 30 novembre 2002, Alba, Fondazione Ferrero.

RAVIOLA, in corso di stampa\*\*\*: Blythe Alice Raviola, *Tra nobiltà feudale e patriziato urbano: i Picco Gonzaga d'Uviglie e i Callori nel Monferrato del XVI secolo*, in "Atti dell'Accademia Ligure di Storia Patria".

ROCCIA, 1987: Rosanna Roccia, *Gerarchia delle funzioni e dinamica degli spazi nel Palazzo di Città tra il XVI e XIX secolo*, in *Il Palazzo di Città di Torino*, vol. II, Torino, Archivio Storico della Città di Torino.

ROSSO, 1992\*: Claudio Rosso, *Una burocrazia d'Antico Regime: i segretari di Stato dei duchi di Savoia (1559-1637)*, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, I.

ROSSO, 1992\*\*: Claudio Rosso, *Seta e dintorni: lombardi e genovesi a Torino tra Cinque e Seicento*, «Studi Storici», XXXIII.

ROSSO, 1992\*\*\*: Claudio Rosso, *Dal gelso all'organzino: nascita e sviluppo di un'industria trainante (1560-1580)*, in *Torino sul filo della seta*, a cura di Giovanni Bracco, Città di Torino, Torino.

ROSSO, 1994: Claudio Rosso, *Il Seicento*, in *Storia d'Italia. VIII/1. Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, a cura di Giuseppe Galasso, Torino, UTET.

ROSSO, 2000: Claudio Rosso, *Torino e i Gesuiti nel cuore del Seicento*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

SIGNORELLI, 1986: Bruno Signorelli, *Stranieri a Torino e loro professioni durante la peste del 1598-1600*, in «Studi Piemontesi», XV.

SIGNORELLI, 1992: Bruno Signorelli, *Giovanni Battista Miloda, valesiano, funzionario di Carlo Emanuele I di Savoia e operatore commerciale internazionale*, in «de Valle Sicida», n. 1.

SIGNORELLI, 1993: Bruno Signorelli, *Giovanni Battista Miloda: il suo stemma, i suoi possedimenti*, in «de Valle Sicida», n. 1.

SIGNORELLI, 1998: Bruno Signorelli, *Per i Santi Martiri una chiesa protagonista*, in *I percorsi della religiosità*, a cura di Andreina Griseri, Rosanna Roccia, Torino, Archivio Storico della Città di Torino.

SIGNORELLI, 2000: Bruno Signorelli, *Gli altari della chiesa*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

STUMPO, 1974: Enrico Stumpo, *Gli aiuti finanziari di Venezia al duca Carlo Emanuele I di Savoia nella guerra contro la Spagna*

(1616-1717), in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIV.

STUMPO, 1979: Enrico Stumpo, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

STUMPO, 1998: Enrico Stumpo, *Spazi urbani e gruppi sociali (1536-1630)*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

STUMPO, 1984: Enrico Stumpo, *I ceti dirigenti in Italia nell'età moderna. Due modelli diversi: nobiltà piemontese e patriziato toscano*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983, Udine, Del Bianco Editore.

TAMBURINI, 1968: Luciano Tamburini, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Le Bouquiniste.

TESAURO, 1657: Emanuele Tesauero, *Historia della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'Augusta città di Torino. Descritta dal conte D. Emanuele Tesauero, cavalier Gran Croce de' SS. Mauritio e Lazaro, Patrizio Torinese*, Torino, Giovanni Sinibaldo.

TESAURO, 1701: Emanuele Tesauero, *Istoria della venerabile Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'Augusta città di Torino, scritta dal conte Don Emanuele Tesauero*, 2<sup>a</sup> ed. accresciuta, Torino, Giovan Battista Zappata.

TESAURO, 2003: Emanuele Tesauero, *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'Augusta città di Torino*, a cura di Anna Cantaluppi,

Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

TODESCHINI, 2002: Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino.

TODESCHINI, in corso di stampa: Giacomo Todeschini, comunicazione su *Credito, credibilità, fiducia: il debito e la restituzione come forme della socialità tra Medioevo ed Età moderna*, Congresso internazionale "Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà", Asti, 20-22 marzo 2003.

TORRE, 1995: Angelo Torre, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio.

TORRE, 1999: Angelo Torre, *Introduzione* al volume *Confraternite. Archivi, edifici, arredi nell'Astigiano dal XVII al XIX secolo*, Asti, Provincia di Asti.

VORIA, 1991: Laura Voria, *Ricerche sulle doti elemosinarie a Torino nel XVIII secolo*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1990/1991, rel. prof. Gian Savino Pene Vidari.

WOOLF, 1962: Stuart J. Woolf, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, in «Nuova rivista storica», XLVI.

WOOLF, 1963: Stuart J. Woolf, *Studi sulla nobiltà piemontese all'epoca dell'assolutismo*, «Memoria dell'Accademia delle Scienze di Torino», serie IV, n. 5.



## *Indice dei nomi* a cura di Pietro Uscello

### *Avvertenze:*

1. *L'indice si riferisce ai soli nomi di persona; non sono stati presi in considerazione i nomi che compaiono nell'albero genealogico della famiglia Baronis.*
2. *Le donne sposate sono di norma registrate sia sotto il cognome proprio sia con rimando al cognome acquisito.*
3. *Gli autori e gli editori sono citati in corsivo.*

- Abbate, Antonio, 52.  
*Abrate, Mario*, 7, 9, 70, 78, 100, 126, 136, 173.  
Adriano, imperatore, 64.  
Affasio, Bartolomeo, 50.  
Agnello, Francesco, 76, 79, 92.  
Alberti, Gaspare, 66.  
Alberti, Gerolamo, figlio di Gaspare, 37, 49, 66-67.  
Alberto, *vedi* Alberti.  
Albosco, Giovanni, *vedi* Albosco, Giovanni Antonio.  
Albosco, Giovanni Antonio, 72, 106.  
Aleramici, casata, 181.  
Aleramo, *vedi* Beccuti, Aleramo.  
Alessandro, frate dell'Ordine di San Domenico, 114.  
Aliberti, Francesco, 74.  
Aliberti, Giovanni Battista, 117.  
*Allegra, Luciano*, 101, 154, 173.  
*Allemandi Umberto & C.*, casa editrice, 173, 180.  
Alliberti, Giovanni Giacomo, 32.  
Andreis di Cimella e Scozia, archivio privato presso l'Archivio di Stato di Torino, 171.  
*Angeli F.*, casa editrice, 173.  
*Angiolini, Franco*, 161, 173.  
*Angrisani, Giuseppe*, vescovo, 177.  
Annia, Giovanni Domenico, 45.  
*Anselmo, Sara*, 119, 173.  
Antiochia, Antonio, figlio di Giorgio, 25, 27-29, 32, 58-59, 62, 79, 94, 134-135.  
Antiochia, Aurelio, nipote di Antonio, 94.  
Antiochia, Diana, moglie di Antonio, 94.  
Antiochia Giorgio, 58.  
Antoniotto, Antonio, sacerdote, 24.  
Appiano, famiglia, 107, 123.  
Appiano, Anna, nata Baronis, moglie di Giulio Cesare, 137.  
Appiano, Ercole, fratello di Giulio Cesare, 137.  
Appiano, Evangelista, 86.  
Appiano, Giulio Cesare, 137.  
Arduino, Giovanni Antonio, 74.  
Argentero, Giulia, *vedi* Grosso, Giulia.  
*Arnaldi di Balme, Clelia*, 138, 173.  
Arnaldo, fratelli, 44.  
Arnaldo, Bartolomeo, figlio di Francesco, 21, 24, 28, 32, 56-58, 60-61.  
Arnaldo, Francesco, 56.  
Arnaldo, Gabriel, 43.  
Arpino, Giovanni Pietro, 38.  
Arpino, Sebastiano, teologo, 26, 30, 34.  
Augusta, Angela Maria, figlia di Giovanni Battista, *vedi* Bezzequì, Angela Maria.  
Augusta, Francesco, 46.  
Augusta, Giovanni Battista, 46, 48.  
Augusta, Giovanni Battista, eredi, 46, 48.  
Augusta, Giovanni Francesco, figlio di Giovanni Battista, 46.  
Augusta, Silvia, moglie di Giovanni Battista, 46.  
Augusto, *vedi* Augusta.  
Avogadro di Cerrione, Federico, 36.  
Avogadro di Valdengo, Pietro Francesco, 21, 56.  
Avventore, santo, 145, 175.  
Ayazza d', fratelli, 75.  
Bachiardotto, Ottavio, 96.  
Badini Confalonieri, Elena, *vedi* Balbiano d'Aramengo, Elena.  
*Baietto, Antonella*, 93, 173.  
Baij, Giovanni Michele, 45-46.

- Balbiano, Filiberta Maria, nata Baronis, moglie di Vespasiano, 143.
- Balbiano, Ludovico, 100-101.
- Balbiano Baronis, archivio, 123.
- Balbiano d'Aramengo, conti, 123.
- Balbiano d'Aramengo, Carlo, conte, 123.
- Balbiano d'Aramengo, Elena, nata Badini Confalonieri, moglie di Carlo, 123.
- Balbo, Gerolamo, 39.
- Balbo, Prospero, *vedi* Balbo Ferrero, Prospero.
- Balbo Ferrero, Francesco Maria, 35.
- Balbo Ferrero, Prospero, 49, 168.
- Balderone, *vedi* Baldirone.
- Baldesano, *Guglielmo*, teologo, 80, 175-176.
- Baldessano, *vedi* Baldesano.
- Baldirone, Romano, nipote di Giovanni Donato Fontanella, 23, 100.
- Balsamo Crivelli, Carlo, marchese, 77, 86, 92, 94, 118.
- Barbagli, Marzio*, 137, 174.
- Bardella, Giovenale, 33.
- Barone, Filiberto, *vedi* Baronis, Filiberto.
- Baronis, cappella di S. Francesco Saverio, di patronato della famiglia, nella chiesa dei Santi Martiri di Torino, 139.
- Baronis, famiglia, 107, 123-124, 137-138, 140-142, 144-145, 151, 156, 160, 171, 175.
- Baronis, Amedeo, figlio di Carlo, conte di Buttigliera, 126, 136, 143-144, 146, 165.
- Baronis, Andrea, 49.
- Baronis, Anna, figlia di Carlo, *vedi* Valfreda, Anna.
- Baronis, Anna, figlia di Filiberto, *vedi* Appiano, Anna.
- Baronis, Anna Margherita, nata Grosso, moglie di Ottavio, 146.
- Baronis, Avventore (Adventore), figlio di Filiberto, 137, 151.
- Baronis, Camilla, figlia di Carlo, 143.
- Baronis, Camilla, nata Gianotti, moglie di Filiberto, 126, 137-139, 141-142, 150.
- Baronis, Carlo, eredi, 165.
- Baronis, Carlo, figlio di Filiberto, conte di Buttigliera, 49, 115, 130, 137-138, 140, 142-144, 146-149, 151-155, 157-165, 169.
- Baronis, Caterina, figlia di Carlo, *vedi* Grosso, Caterina.
- Baronis, Clara, nata Ferraris, moglie di Amedeo, 146.
- Baronis, Filiberta Maria, figlia di Carlo, *vedi* Balbiano, Filiberta Maria.
- Baronis, Filiberto, 79, 86, 126-138, 140, 145, 150.
- Baronis, Giovanni Paolo, figlio di Filiberto, 137, 150.
- Baronis, Giuliana, figlia di Filiberto, *vedi* Georgis, Giuliana.
- Baronis, Ignazio, figlio di Filiberto, 137, 150.
- Baronis, Maddalena, figlia di Carlo, 143.
- Baronis, Maria, nata Cane, moglie di Carlo, 143, 146.
- Baronis, Maurizio Secondo Filiberto, figlio di Carlo, conte di Buttigliera, 126, 136, 143-144, 146, 165.
- Baronis, Ottavio, figlio di Filiberto, 130, 137-138, 140, 145-150, 157, 165-169.
- Baronis, Riccardo, figlio di Filiberto, 137, 146, 148-150, 157.
- Baronis, Sebastiano, del ramo di Trana, 125-126, 136.
- Baronis, Solutore, figlio di Filiberto, 137, 146, 148-150, 157.
- Baronis, Vittorio Amedeo, figlio di Carlo, conte di Buttigliera, 125-126, 136, 143-144, 165.
- Barrio, Francesco, padre, 100.
- Barrone, Filiberto, *vedi* Baronis, Filiberto.
- Basso, Gerardo, 158.
- Bava, Anna Maria*, 166, 173-174, 180.
- Bealesso, Francesco, figlio di Leone, 25-27.
- Bealesso, Leone, 25-26.
- Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo II di Savoia, duchessa, 110.
- Beccaria, Giovanni Antonio, 48-49.
- Beccaria, Giovanni Battista, 49.
- Beccuti [o Becuti], Aleramo, dei signori di Lucento e di Borgaro, 72-73, 80, 140.
- Begiamo, *vedi* Beggiamo.
- Beggiamo, Mario, dei signori di Mont'Albano, sacerdote, 43.
- Beinasco, Battista, 102.
- Belletia, *vedi* Bellezia.
- Bellezia, Francesco [forse Giovanni Francesco], 53.
- Bellezia, Giovanni Francesco, 116.
- Belli, Bartolomeo, 58, 65.
- Belli, Gaspare, forse parente di Giovanni Domenico, 27, 76, 78-79, 82, 86, 88, 90, 121, 134.

- Belli, Giovanni Domenico, forse parente di Gaspare, 76.
- Belli, Giovanni Michele, figlio di Bartolomeo, 58, 65, 76, 79, 86, 114, 135.
- Belli, Michele, *vedi* Belli, Giovanni Michele.
- Belli, Petriano, 92, 184.
- Belli, Pierino, *vedi* Belli, Petriano.
- Bellis, Gaspare, *vedi* Belli, Gaspare.
- Bello, *vedi* Belli.
- Belviso, Anna, nata Garonis, moglie di Fabrizio, 47.
- Belviso, Fabrizio, 47.
- Bena de, *vedi* Benna.
- Benaudi, Giovanni Maria, 50.
- Benedetto, Agostino, 94.
- Benna, Francesco, 86-87.
- Benna, Gaspario, forse figlio di Francesco, fratello di Pietro, 87.
- Benna, Pietro, forse figlio di Francesco, 87.
- Berengo, Marino*, 104, 174.
- Bergiera [o Bergera], Giulio Cesare, sacerdote, 46.
- Bergonzo, Maurizio, gesuita, 94.
- Berlenda, Matteo, 54.
- Berlingieri, *vedi* Berlingieri.
- Berlingieri, Gaspare, eredi, 119.
- Berlingieri, Gaspare, signore di Antignano, Celle e Vagliarano, 119, 131, 155.
- Bernardi, Giovanni Maria, 27.
- Bertero, Gerolama, *vedi* Chiaretta, Gerolama.
- Bertero, Gerolamo (Girolamo), conte, 31, 34.
- Berretta, Giacomino, figlio di Giovanni, 26.
- Berretta, Giovanni, 26.
- Berrutto, 27.
- Bertolota, *vedi* Bertolotto.
- Bertolotto, Gabriele, 88.
- Bertolotto, Michele, 76, 79, 135.
- Bertolotto, Simonina, 86.
- Besso, Giovanni Michele, 22.
- Beuil'acqua, *vedi* Bevilacqua.
- Bevilacqua, erede* [Giovanni Battista, Bevilacqua], stampatore, 174.
- Bezzequi, *vedi* Bezzequi.
- Bezzequi, Angela Maria, nata Augusta, moglie di Cesare, 46, 48.
- Bezzequi, Cesare, 46-48.
- Bezzequi, Prospero, 29, 76-77, 91-92, 120.
- Bianchi, Antonio de'*, stampatore, 75, 89.
- Bianco, Giovanni Battista, 36.
- Biciolo, Paolo, gesuita, 94.
- Bigliat, Paolo, 166.
- Binelli, Teodoro, 116.
- Bizzarri, Dina*, 125, 174.
- Black, Christopher F.*, 82, 174.
- Bobba, famiglia, 92.
- Bobba, Ascanio, marchese di Graglia, 38, 51, 83.
- Boccardi, *vedi* Boccardi.
- Boccardi, sorelle, 29, 100.
- Boccardi, Caterina, figlia di Ottavio, 100.
- Boccardi, Giulia, moglie di Ottavio, 98.
- Boccardi, Livia, figlia di Ottavio, 100.
- Boccardi, Lucrezia, figlia di Ottavio, 100.
- Boccardi, Ottavio, 98.
- Boccardi, Tomasina, figlia di Ottavio, 100.
- Boccardo, *vedi* anche Boccardi.
- Boccardo, Cesare, 31.
- Boggetto, Giuseppe, 117.
- Bolgiani, Franco*, 139, 174.
- Bollatino, Tommaso, 48.
- Bona, Giovanni Francesco, 46.
- Bonafide, Paolo, 117.
- Bonetti, Leonardo, 27.
- Bonino, Antonio, 40-41.
- Borbone-Soissons, Maria di, *vedi* Savoia, Maria di.
- Bordinetto, Benedetto, 76.
- Bordone, Renato*, 146, 175, 183.
- Borelli, Giovanni Battista*, 183.
- Borgia, Vincenzo, 126.
- Borrino, Bartolomeo, 45.
- Boschi, Bartolomeo, 40.
- Bosco, Maria Grazia*, 139, 175.
- Bossio, Nicolino, 76-77, 92, 106.
- Bottel, Cristina, *vedi* Baronis, Cristina.
- Bottino, Onorato, 130.
- Boyer, Carl Benjamin*, 148, 175.
- Boyer-Xambeau, Marie Thérèse*, 152, 175.
- Bracco, Giovanni*, 185.
- Brachi, Bartolomeo, 24.
- Brigida di Svezia, santa, 140.
- Brogli, famiglia, 101.
- Brogli Carlo, arcivescovo di Torino, 141.
- Brogli di Cortandone, Amedeo, conte, 40.
- Brogli di Cortandone, Maria Caterina, *vedi* Zaffarone, Maria Caterina.
- Brogli di San Martino, Caterina, contessa, 38.

- Bronza, Bertino, nipote di Michela, 90.  
Bronza, Francesco, fratello di Michela, 90.  
Bronza, Giovanni Antonio, nipote di Michela, 90.  
Bronza, Michela, 90-91.  
Brosulo, *vedi* Brozolo.  
Brozolo, Antonio di, dei signori di Coconato, 22, 57, 59-60.  
Brozolo, Benedetto di, 53.  
Bruzzo, Baldassarre, 96.  
Buffetti, Paolo Matteo, 42, 49-50.  
*Bulferetti, Luigi*, 130, 175.  
Busca, Alessandro di, marchese, 114.  
Busselaris, Giovanni Michele, 39.  
Buttigliera, conti di, *vedi* Baronis.
- Cacherano, Giovanni Battista, 127.  
Cacherano d'Envie, Claudia, *vedi* Umolio, Claudia.  
*Calabrese, Valeria*, 119, 173.  
Calandrini, 154.  
*Calapà, Nicolina*, 10, 69, 86, 107, 123, 169, 175.  
Calerij, 28.  
Caligarij, Giovanni, 55.  
Callori, famiglia, 184.  
*Calonghi, Ferruccio*, 16, 175.  
Calusio, Agostino, 65.  
Calusio, Carlo, figlio di Agostino, 65.  
Canavero, Pietro, 90.  
*Canavesio, Walter*, 181.  
Cane, famiglia, 124, 143.  
Cane, Antonio, figlio di Giovanni Pietro, 143.  
Cane, Giacomo, figlio di Giovanni Pietro, 143.  
Cane, Giovanni Battista, figlio di Giovanni Pietro, 143.  
Cane, Giovanni Pietro, 143.  
Cane, Maria, figlia di Giovanni Battista, *vedi* Baronis, Maria.  
Canerini, Gabriele, sacerdote, 31.  
Canino, Guglielmo, 34.  
*Canonica, Domenico*, 183.
- Cantaluppi, Anna*, 9, 69-70, 72, 77-78, 80, 85, 88, 94, 101-102, 106-109, 112, 119, 123, 126, 134, 175-176, 186.  
Cappelletto, Bartolomeo, 99.  
Cappone, Amedeo, 168.  
Cappone, Claudio, 74-77.  
Carcagni, Gaspare Francesco, 168.  
Carelli, *vedi* Carello.  
Carello, Antonio, fratello di Giuseppe, 147, 156, 168.  
Carello, Giuseppe, 40, 147, 156, 168.  
Carello, Marco, fratello di Giuseppe, 147, 156, 168.  
Carlo Alberto di Savoia, principe di Carignano, re di Sardegna, 179.  
Carlo Borromeo, cardinale, santo, 140, 142.  
Carlo Emanuele I di Savoia, *detto* il Grande, duca di Savoia, 15, 85, 95, 102-103, 106, 111-115, 124, 127, 129-132, 136, 143, 147-151, 155-161, 164, 166-167, 174, 176-177, 180, 185.  
Carlo Emanuele II di Savoia, duca di Savoia, 143, 168, 175.  
Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 187.  
Carpanini, Domenico, premio della Città di Torino intitolato a, 10.  
*Casanova, Giorgio*, 161, 176.  
*Cassandro, Giovanni*, 152, 176.  
Castagna, Cesare, 25.  
Castagna, Bernardo, 104.  
Castagna, Violante, moglie di Cesare, 25.  
Castellino, Onorato, 7-8.  
Caterina d'Asburgo-Spagna, moglie di Carlo Emanuele I di Savoia, duchessa, 102, 128.  
Cattaneo, feudatari di Castellino e Iglino, 110.  
Cauda, Eusebio, 66.  
Cauda, Giovanni Battista, figlio di Eusebio, 24, 47, 66-67.  
Cauda di Caselette, Giovanni Francesco, conte, 116.  
*Cavaciocchi, Simona*, 179.  
Cavalieri, Cesare, 92.  
*Cavallo, Sandra*, 93, 137, 176.  
Cavazza, Alessandro, 36.  
Ceba, famiglia, 97.  
*Cepari, Virgilio, S. J.*, 140, 176.  
Cerano (il), *vedi* Crespi, Giovanni Battista.

- Cernusco, 102.
- Cerrino, Guglielmo, 52.
- Cerutti, *Simona*, 71, 73-74, 79-80, 96, 102, 104, 106-107, 115-117, 137, 160, 164-165, 176.
- Challant, Claudio di, «monsignor il Grande», 115.
- Chialant, *vedi* Challant.
- Chiarbigliato, Francesco, 27.
- Chiaretta, *vedi* Chiaretta.
- Chiaretta, Francesco, *vedi* Chiaretta, Gerolamo.
- Chiaretta, Gerolama (o Girolama, o Geronima), nata Bernero, moglie di Giovanni Francesco, collaterale di Angela Maghino, 41-43, 46, 52, 94, 143.
- Chiaretta, Geronima, *vedi* Chiaretta, Gerolama.
- Chiaretta, Giovanni Francesco, 76-79, 95, 113, 134-135, 144.
- Chiaudano, *Mario*, 131, 177.
- Chiuso, *Tommaso*, 163, 177.
- Cibo Grimaldi, Barbara, madre di Laura Grimaldi, 98-99.
- Cinzanoto, *vedi* Cinzanotto.
- Cinzanotto, Gerolamo Alberto, 42.
- Cinzanotto, Giovanni Maria, 42-43, 50, 54, 142.
- Cisaletto, 102.
- Civelli, editore, 177, 180.
- Civera, Francesco, 22, 24-25, 30-31, 33, 35-38, 40-42, 44, 47, 50, 66-67.
- Claretta, *Gaudenzio*, 124, 165, 177.
- Clauseto, Ludovico, 47.
- Clauseto, Ottavio, figlio di Ludovico, 47.
- Clerici, Bernardino, 24, 43.
- Clerico, *vedi* Clerici.
- Coconato, *vedi* Brozolo.
- Colin, casa editrice, 177.
- Colli, Andrione, 89.
- Colombatto, Alessandro, 33.
- Commune, Stefano, 52.
- Comotto, Pietro, *vedi* Comotto, Pietro Antonio.
- Comotto, Pietro Antonio, 30, 34.
- Conteri, *vedi* Costerio.
- Conterio, Giovanni Francesco, 53.
- Conterio, Paolo, 31, 69.
- Costa, editore, 182.
- Costeri, *vedi* Costerio.
- Costerii, *vedi* Costerio.
- Costerio, Angela, figlia di Giovanni Domenico, *vedi* Pogliago, Angela.
- Costerio, Giovanni Domenico, 28, 32-34.
- Cottin, *Giacinto*, 183.
- Cozzo, *Paolo*, 80, 113, 177.
- Cravetta, Giovanni Francesco, 41-42.
- Cravetta, Leonora, moglie di Giovanni Francesco, 41.
- Cravosio, Francesco, 92.
- Cravosio, Giovanni, 88.
- Cravosio, Giovanni Antonio, 44, 50, 133.
- Cravosio, Giovanni Francesco, 53.
- Cravosio, Giuseppe, e fratelli, 53.
- Crespi, Giovanni Battista, *detto* il Cerano, 138.
- Cristina, *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Cristina di Francia, *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Crivelli, *vedi* Balsamo Crivelli.
- Crivellin, *Walter E.*, 7, 9, 11.
- Croce, Giacomo, gesuita, 114.
- Croce, Nicolino, 96.
- Crosa, Pietro Paolo, 26.
- Crova, Amedeo, 40-41.
- Crova, Andrea, 28.
- Crova, Benedetto, 32.
- Cuccho, *vedi* Cucco.
- Cucco, Agostino, 95.
- Cuneo, Andrea, figlio di Francesco, nipote di Giovanni Alberto Mura, *vedi* Cuneo Mura, Andrea.
- Cuneo, Francesco, 84, 95.
- Cuneo, Maria, nata Mura, moglie di Francesco, 84.
- Cuneo Mura, Andrea, 84.
- Curto, Giovanni Rocco, 44-45.
- Darmello, Stefano, 43.
- Darnelli, 52.
- Daultry, Elena, *vedi* Baronis, Elena.
- Davico, Antonio, sacerdote, 47.
- De Giorgio, Michela*, 178.
- Delaplace, Ghislain*, 152, 175.
- Del Bianco Editore*, 186.
- Del Carretto, Alfonso, marchese, signore di Zuccarello, 161.
- Della Rovere, Girolamo, *vedi* Rovere, Girolamo della.
- Dematis, Stefano, 89.

- D'Émery, *vedi* Particelli D'Émery.
- Dentis, Annibale, parente (forse fratello) di Rolando, sacerdote, gesuita, 78, 85-86, 90, 92, 118, 121.
- Dentis, Antonio, 56.
- Dentis, Bernardina, collaterale di Rolando, 47.
- Dentis, Dionigio (Dioniggio), 28, 31.
- Dentis, Giovanni Battista, 50, 53-55, 95.
- Dentis, Ippolita Maria, figlia di Bernardina, 47.
- Dentis, Rolando, figlio di Antonio, 47, 56, 85, 90, 118, 168.
- De Roover, Raymond*, 152, 177.
- Diato, Bartolomeo, 41
- Diato, Francesco, canonico, 26-27, 29-30, 32-33, 39.
- Didot Firmin fratelli*, casa editrice, 178.
- Di Macco, Michela*, 140, 177.
- Discalzo, Giovanni Pietro, 103-104.
- Donati, Claudio*, 104, 161, 177.
- Donato, Antonio, 156-157.
- Doria di Ciriè, Girolamo, marchese, 115.
- Dotta, Rita*, 80, 177.
- Druetto, Giuseppe, 117.
- Duboin, Camillo*, 183.
- Duboin, Felice Amato*, 183.
- Du Cange, Charles Dufresne*, 16, 178.
- Ecclesia, Giovanni Giacomo, 92.
- Edizioni del Delfino Moro*, 176.
- Einaudi*, casa editrice, 174-176, 179-181, 186.
- Einaudi, Luigi*, 130.
- Elia, Cristoforo, 115.
- Emanuele Filiberto di Savoia, figlio di Carlo II, duca di Savoia, 92, 179-180, 187.
- Emanuele Filiberto di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I, principe, *vedi* Savoia, Emanuele Filiberto di.
- Eredia, Carlo, 70, 120.
- Este, Sigismondo d', 113.
- Faciano, Gaspardina, moglie di Giovanni Battista, 91-92.
- Faciano, Giovanni Battista, 91-92.
- Faciano, Pietro Paolo, figlio di Giovanni Battista, 92.
- Famiglia [o Famiglia], Giovanni Andrea, 35.
- Farauo, Marc' Antonio, 83.
- Fazio, Ida*, 137, 178.
- Felice, Francesco Amedeo, 52-53.
- Felice, Giovanni Michele, 24-25, 27-45, 47-53, 66-67, 88, 108.
- Ferraris, Carlo Cesare de, 51.
- Ferraris, Clara, figlia di Giovanni Giacomo, *vedi* Baronis, Clara.
- Ferraris, Giovanni Antonio, 156.
- Ferraris, Giovanni Giacomo, 146.
- Ferraris, Grisante, 52.
- Ferreri, Alessandro, 38.
- Ferreri, Giovanni Battista, 138.
- Ferrerii, *vedi* Ferreri.
- Ferrero, Aymo, 41.
- Filippa, Prospero, 79.
- Filippo IV, re di Spagna, 162.
- Fiochetto, Luciano, 47.
- Fiorana, *vedi* Fiorano.
- Fiorano, Anna, nata Mussotto, moglie in 1<sup>e</sup> nozze di Martino Varaldo e in 2<sup>e</sup> nozze di Pietro Fiorano, 74-77, 82-83.
- Fiorano, Pietro, 74.
- Fiorano Varaldo, Anna, *vedi* Fiorano, Anna.
- Firrio, Giacomino, 28, 31.
- Fogliarino, Giovanni Domenico, 38-39.
- Fonsatti, Guido, 69.
- Fontanella, cappella di famiglia nella chiesa di S. Francesco in Torino, 97.
- Fontanella, famiglia, 96-97, 103-105, 157.
- Fontanella, Francesco, *vedi* Fontanella, Giovanni Francesco.
- Fontanella, Giovanni Donato, figlio di Giovanni Francesco, 22-23, 25-26, 56, 58-59, 96, 99-105, 134.
- Fontanella, Giovanni Francesco, 26, 56, 58-59, 101, 103.
- Fontanella, Giovanni Paolo, figlio di Giovanni Francesco, 58-59, 102, 104, 135, 157.
- Fontanella, Giovanni Pietro, figlio di Giovanni Francesco, 101, 103.
- Fontanella, Laura, nata Grimaldi, 2<sup>a</sup> moglie di Giovanni Donato, 23-24, 29, 96-101.
- Fontanella, Maria, nata Tana di Santena, 1<sup>a</sup> moglie di Giovanni Donato, 101.
- Fontanella, Ottavio, figlio di Giovanni Paolo, 105.
- Fontanella, Pietro Francesco, figlio di Giovanni Paolo, 105.

- Fontanella, Sebastiano Antonio, figlio di Giovanni Paolo, 105.
- Fontanelli, *vedi* Fontanella.
- Forchero, Giovanni Antonio, 28.
- Fornello, Domenica, nata della Prata, moglie di Domenico, 53.
- Fornello, Domenico, 53.
- Francesco d'Assisi, santo, 138.
- Francesco Saverio, gesuita, santo, 139-141, 145-146.
- Francesco Xaverio, *vedi* Francesco Saverio.
- Francesco Zaverio, *vedi* Francesco Saverio.
- Fresia, Rolando, 94.
- Friota, Lucia, 28.
- Frugone, *vedi* Frugoni.
- Frugoni, Cesare, 32, 100.
- Gabaleone, famiglia, 101, 107, 124.
- Gabaleone, Giovanni Battista, 102.
- Gagliardo, Gaspardo, 89.
- Gaij, Ercole, 46.
- Galasso, Giuseppe*, 180, 185.
- Galleani, Firmino, 76, 79, 88, 135.
- Gallo, Antonio, 35.
- Gallo, Giovanni Antonio, 100.
- Gallo, Giovanni Battista, 78.
- Gallo, Ludovico, 102.
- Gallo, Pietro Antonio, 35.
- Gamba, Sebastiano, 117.
- Gambera, Battista, canonico, 106.
- Gariglio, Gerolamo (o Girolamo), figlio di Giovanni, 33, 48, 66-67.
- Gariglio, Giovanni, 33, 66, 76.
- Garonis, Anna, figlia di Giovanni Giacomo, *vedi* Belviso, Anna.
- Garonis, Giovanni Giacomo, 47.
- Gastaldo, Bartolomeo, 21.
- Gay, Giacomo, 76.
- Gay, Giovanni Antonio, 90.
- Genève, Gaspard de, marchese di Lullin, 155.
- Gentile, famiglia, 107.
- Gentile, Bernardino, conte di Buttigliera, 107, 147, 163-164.
- Georgis, 100.
- Georgis, famiglia, 107-108, 156.
- Georgis, Emanuele, figlio di Lorenzo, 30, 90, 108.
- Georgis, Giorgio, figlio di Lorenzo, 108, 138.
- Georgis, Giovanni Antonio, figlio di Giorgio, 108.
- Georgis, Giovanni Antonio, figlio di Lorenzo, 86, 90, 138.
- Georgis, Giovanni Battista, figlio di Giorgio, 108.
- Georgis, Giovanni Francesco, figlio di Lorenzo, 90, 108.
- Georgis, Giuliana, nata Baronis, moglie di Lorenzo, 137-138.
- Georgis, Giuseppe Andrea, 117.
- Georgis, Lorenzo, padre di Giorgio, 108, 143, 151-155, 157-159.
- Georgis, Lorenzo, figlio di Giorgio, 108, 138.
- Georgis, Lorenzo, eredi, 158.
- Georgis de, *vedi* Georgis.
- Gervasio, frate cappuccino, al secolo Giovanni Antonio Loira, 94.
- Ghigliotti, Giovanni Pietro, 75.
- Giacomelli, Giovanni Battista, 88.
- Gianazzo di Pamparato, Francesco*, 175, 181, 183-184.
- Gianotti, Camilla, figlia di Giovanni Pietro, *vedi* Baronis, Camilla.
- Gianotti, Giovanni Pietro, 126.
- Giappichelli*, casa editrice, 182.
- Gibello, Giovanni Antonio, 43.
- Gilardi, Lorenzo*, S. J., 139, 178.
- Gillard, Lucien*, 152, 175.
- Gillio, Luciano, 100.
- Gioannino, *vedi* Giovannino.
- Giordano, Paola*, 89, 178.
- Giovannini, Paola Cristina, *vedi* Baronis, Paola Cristina.
- Gioannino, Giovanni Antonio, 53-54.
- Gioannino, Niccolò, 54.
- Girardi Scaglia di Verrua, Filiberto, conte, 22-23.
- Giuffrè*, casa editrice, 176.
- Gomez Serito, Maurizio*, 145, 178.
- Gonterio, Angela Maria, figlia di Giovanni Domenico, 37.
- Gonterio, Angelica, figlia di Giovanni Domenico, 37.
- Gonterio, Giovanni Domenico, 37.
- Gonterio, Leonora, figlia di Giovanni Domenico, 37.
- Gonzaga, casata, 184.
- Gonzaga, *vedi* Gonzaga di Castiglione.

- Gonzaga di Castiglione, Ferrante, padre di san Luigi Gonzaga, marchese, 101, 176.
- Gonzaga di Castiglione, Francesco, figlio di Ferrante, marchese, 176.
- Gonzaga di Castiglione, Luigi, figlio di Ferrante, *vedi* Luigi Gonzaga, santo.
- Gonzaga di Castiglione, Marta, nata Tana di Santena, moglie di Ferrante, 101.
- Gorrino, Giovanni Matteo, nipote di frate Marcello, 21.
- Gracis (o Gratiis), arma di famiglia, 89.
- Gracis (o Gratiis), Battista, zio di Tomaso Madis, 89.
- Gramaglia, Elso, *vedi* Gramaglia, Bernardino Elso.
- Gramaglia, Bernardino Elso*, 123, 163, 178.
- Grampino, Bertone, 82.
- Grassi, Rosa Anna*, 83, 179.
- Grassis, Giovanni Battista, 54.
- Gratiis, *vedi* Gracis.
- Gregorio, santo, 139.
- Grelli, famiglia, 97.
- Griffetti, Bartolomea, figlia di Martino, *vedi* Zaffarone, Bartolomea.
- Griffetti, Martino, 81.
- Griffetti, Martino, eredi, 81.
- Grimalda, *vedi* Grimaldi.
- Grimaldi, arma di famiglia, 97.
- Grimaldi, Laura, *vedi* Fontanella, Laura.
- Grimaldi Ceba Roviglio, Bartolomeo, fratello di Laura Grimaldi, nipote di Giovanni Antonio Battista e Giovanni Spinola Spexa, 98, 100.
- Grimaldi Fontanella, Laura, *vedi* Fontanella, Laura.
- Grimaldo, *vedi* Grimaldi.
- Griseri, Andreina*, 175, 185.
- Gromo, Guido, 36.
- Grosso, Anna Margherita, figlia di Francesco, *vedi* Baronis, Anna Margherita.
- Grosso, Caterina, nata Baronis, moglie di Nicolò, 143.
- Grosso, Francesco, 146.
- Grosso, Giulia, nata Argentero, moglie di Francesco, 146.
- Henrietto, Antonio, 51.
- Her. di Pacifico Pontio & Gio. Battista Piccaglia*, stampatori, 176.
- Heredia, *vedi* Eredia.
- Hocquet, Jean Claude*, 130, 179.
- Humolio, *vedi* Umolio.
- Huppert, George*, 105, 179.
- Ignazio di Loyola, santo, 139-140, 145.
- Ilario da Ceva, frate guardiano del Monte dei Cappuccini, 87.
- Il Mulino*, casa editrice, 174, 179-180, 182, 187.
- Incuria, Guglielmo, 154.
- Insula, Ottavio, 132.
- Isnardi, Giovanni Battista Ascanio, *vedi* Isnardi di Sanfré, Ascanio.
- Isnardi, Luigi, 22.
- Isnardi, Margarita, *vedi* Isnardi di Sanfré, Margherita.
- Isnardi, Tommaso, *vedi* Isnardi di Sanfré, Tommaso.
- Isnardi della Montà, Gerolamo (o Girolamo), conte, 32, 34.
- Isnardi della Montà, Leonora, moglie di Gerolamo, contessa, 32.
- Isnardi di Caraglio, Carlo, marchese, 30.
- Isnardi di Sanfré, Ascanio, figlio di Luigi, conte, 22, 26, 29, 31, 39, 47-48.
- Isnardi di Sanfré, Margherita, figlia di Tommaso, *vedi* Provana di Beinette, Margherita.
- Isnardi di Sanfré, Tommaso, conte, 34, 112, 115.
- Isnardo, *vedi* Isnardi.
- Istituto della Enciclopedia Italiana (Trecani)*, 184.
- Johannino, *vedi* Giovannino.
- Klapisch-Zuber, Christiane*, 178.
- Laffranchi, Alessandro, 96.
- Langosco della Motta, Girolamo, conte, 94.
- Langosco di Montafia, Antonia, moglie di Giovanni Tommaso, contessa, 89.
- Langosco di Montafia, Giovanni Tommaso, conte, 89.
- Langosco di Stroppiana, Giovanni Tommaso, 93, 184.

- Langosco di Stroppiana, Ludovica, figlia di Giovanni Tommaso, *vedi* San Martino Birago di Vische, Ludovica.
- Langosco di Stroppiana, Margherita, figlia di Giovanni Tommaso, *vedi* Parpaglia della Bastia, Margherita.
- Lanza, Emanuel, 27.
- Lanzavecchia, eredi, 37.
- La Rocca, Luigi*, 167, 179.
- Laterza*, casa editrice, 177-178, 183.
- Lattua, Arcangelo, 28.
- Lattua, Ludovico, figlio di Arcangelo, 28.
- Laurora, Cecilia*, 10, 15, 69.
- Le Bouquiniste*, casa editrice, 186.
- Leggero, Giovanni Antonio, 89.
- Le Goff, Jacques*, 153, 179.
- Lelio, Gaspere, fratello di Giovanni Battista, 38, 40.
- Lelio, Giovanni Battista, 38, 40.
- Le Monnier*, casa editrice, 179.
- Leonis, Pietro, 74.
- L.I.E.F. Edizioni*, 180.
- Liontio, Antonio, 25.
- Locorotondo, Giuseppe*, 9, 70, 126, 179.
- Lodi, Francesco, 76, 112.
- Lodi, Ottaviano, 135.
- Loira, Giovanni Antonio, frate cappuccino con il nome di Gervasio, *vedi* Gervasio.
- Longo, Giovanni Francesco, 80, 93.
- Longo, Petrino, 28.
- Lorenzo, santo, 138.
- Losa, Alessandro, 110.
- Losa, Paola, figlia di Alessandro, *vedi* Vivalda, Paola.
- Loyra, Paolo, 36.
- Luca, 99.
- Lucerna, Giovanni Domenico, 79, 135.
- Luigi XIII, *detto* il Giusto, re di Francia, 150, 161-163.
- Luigi Gonzaga, gesuita, santo, 101, 140-141, 176.
- Lumaga, Carlo, 166.
- Luserna, *vedi* Lucerna.
- Madama reale, *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Madis, Tomaso, nipote di Battista Gracis, *vedi* Madis Gracis, Tomaso.
- Madis Gracis, Tomaso, 89.
- Maggiore, Marc'Antonio, 85, 92.
- Maghino, Angela, moglie di Pietro, collaterale di Gerolama Chiaretta, 52.
- Maghino, Bernardino, 51.
- Maghino, Pietro, 52.
- Magistri, Giovan Marco, fratello di Giovanni Antonio, 95.
- Magistri, Giovanni Antonio, 95.
- Magnano, Giovanni Battista, figlio di Marcantonio, 118-119.
- Magnano, Giovanni Paolo, figlio di Marcantonio, 118-119.
- Magnano, Leonardo, fratello di Marcantonio, gesuita, 70, 78, 113, 133-134.
- Magnano, Marcantonio, 53, 56, 76-79, 104, 112, 115, 118-119, 128, 133-135.
- Magnano, Ottavio, figlio di Marcantonio, 56, 59, 61, 118-119.
- Maletto, Francesco, 43.
- Mamino, Sergio*, 176, 178.
- Manno, Antonio*, 85, 101, 105, 109-110, 113, 117, 124, 180.
- Maravall, José Antonio*, 108, 180.
- Marcello, frate, 21.
- Marenco, Teobaldo, 35.
- Margherita, santa, 166.
- Maria Cristina di Borbone, moglie di Amedeo I di Savoia, duchessa, 1<sup>a</sup> madama reale, 55, 95, 116, 164-165, 168-169, 177.
- Maria Cristina di Francia, *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Marrone, Bartolomeo, figlio di Giacomo, 59.
- Marrone, Giacomo, 59.
- Marsilio*, casa editrice, 187.
- Martina, Giovanni Giacomo, 38.
- Martinazzo, Andrea, 89.
- Mascarino, Enriotto, 77.
- Mascharino, *vedi* Mascarino.
- Masoero, Mariarosa*, 176, 178.
- Massa, Giacomo Maria, 117.
- Masseranico, Paolo, 166.
- Maurizio, santo, 80, 174.
- Mazzola, 159.
- Meda, Paolo, 82.
- Meneghin, Vittorino*, O. F. M., 78-79, 180.
- Mercato, Antonino (o Antonio), 24, 32, 42, 56-58.
- Mercato, Benedetto, 42.

- Merlin, Pierpaolo*, 71-72, 77-78, 80, 85, 89, 94, 106, 108, 113, 123, 126, 128, 143, 180.
- Merlo, Giovanni Andrea, 28.
- Merlotti, Andrea*, 78, 101, 116, 123, 161, 181.
- Messerati, Baldassarre, conte, 165.
- Mignata, Giovanni Andrea, figlio di Giovanni Maria, 36, 41, 48, 50, 52, 55.
- Mignata, Giovanni Maria, 66.
- Mignata, Tommaso, figlio di Giovanni Andrea, 55.
- Mignatta, *vedi* Mignata.
- Miglietta, Milano & C.*, stabilimento tipografico, 179.
- Miloda, famiglia, 107, 157.
- Miloda, Giovanni Battista, 40, 102-103, 185.
- Moccagatta, Vittoria*, 139, 181.
- Moia, Giovanni Battista, figlio di Giovanni Ludovico, 21-23, 58-59.
- Moia, Giovanni Ludovico, 58.
- Moiija, *vedi* Moia.
- Mondadori*, casa editrice, 175, 179.
- Montanari, Carlo*, 178.
- Mora, *vedi* Morra.
- Morandello, Antonio, 23.
- Morando, Federico, sacerdote, 78.
- Morelli, Giovanni Antonio, 117.
- Morozzo, Carlo Filippo, 109.
- Morra, Stefano, 56.
- Morra, Stefano, figlio di Stefano, 21-24, 30, 56-57, 61-65, 79, 86, 135.
- Mura, Francesco, 83.
- Mura, Giovanni Alberto, figlio di Francesco, zio di Andrea Cuneo, sacerdote della Compagnia di Gesù, 83-84, 95.
- Mura, Giovanni Paolo, figlio di Francesco, 84.
- Mura, Maria, figlia di Francesco, *vedi* Cuneo, Maria.
- Mussotto, Anna, *vedi* Fiorano, Anna.
- Mussotto Fiorano, Anna, *vedi* Fiorano, Anna.
- Mussotto Valardo Fiorano, Anna, *vedi* Fiorano, Anna.
- Muzio, Alessandro*, 183.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina*, 79, 182.
- Nardini*, casa editrice, 182.
- Nasi, Ludovico, 106.
- Niccoli, Maria Paola*, 10, 15, 69, 160, 182.
- Nicolio, Antonio, 24.
- Nomis, fratelli, 96.
- Nomis, Cesare, 96.
- Novaretti, Giovanni Battista, 51, 95.
- Oberto, Pietro Paolo, 44-45.
- Ocelli, Giuseppe, 117.
- Occello, Giovanni, 66.
- Occello, Manfredo, figlio di Giovanni, 24, 49, 66-67.
- Occello, *vedi* Ocellio.
- Oddino, Baldassarre, 37.
- Oggero, Antonio, 45.
- Olerio, Guglielmo, 45.
- Olschki*, casa editrice, 176, 178, 181, 184.
- Ostino, Caterina, moglie di Milano, 83.
- Ostino, Milano, 83, 114.
- Ottaviano, Chiara*, 173.
- Ottavio, santo, 140, 145, 175.
- Pacioli, Luca*, frate, 148.
- Pajjnelli, Giovanni Pietro, fratello di Giuseppe, 54.
- Pajjnelli, Giuseppe, 54.
- Pallavicina, *vedi* Pallavicino.
- Pallavicina Solara, Francesca, *vedi* Pallavicino, Francesca.
- Pallavicino, Francesca, nata Solaro, marchesa, 30-31, 34.
- Pallavicino, Giacomo Antonio, marchese, 113.
- Pandino, Giovan Marco, 94.
- Pane, Stefano, 102.
- Panealbo, figli di, 36.
- Panealbo, Franco, sacerdote, 32.
- Pansoya, *vedi* Panzoia.
- Panzoia, Francesco, 76, 112.
- Paolino, Antonio, 89.
- Paolo, santo, 86, 88.
- Paolo V [*Camillo Borghese*], papa, 176.
- Parpaglia, famiglia, 113.
- Parpaglia, Bernardino, *vedi* Parpaglia della Bastia, Bernardino.
- Parpaglia, Luigi, 113.
- Parpaglia, Vincenzo, zio di Bernardino, abate di San Solutore, 73, 113.

- Parpaglia della Bastia, Bernardino, figlio di Luigi, nipote di Vincenzo, conte, 33, 94, 113.
- Parpaglia della Bastia, Margherita, nata Langosco di Stroppiana, moglie di Bernardino, contessa, 33, 94, 113.
- Parpaglia Langosca, Margarita, *vedi* Parpaglia della Bastia, Margherita.
- Particelli D'Émery, Michele, 163.
- Parvo Passo (o Parvopassu), Giovanni Tommaso, 51.
- Passamonte, Giovan Ludovico Paolo, 94.
- Patta, Gabriele, 53.
- Pejrolino, Michele, 74.
- Pelesino, *vedi* Pellesino.
- Pellegrino, 157.
- Pellesino, Giovanni Battista, 25, 32.
- Pelletta, Alessandro, 115.
- Pelletta, Alessandro, eredi, 35.
- Pellizzone, Giovanni Pietro, nipote di Giovanni Pietro Zaffarone, 81.
- Pene Vidari, Gian Savino*, 108, 182, 187.
- Peracchio, Ottavio, 54.
- Peraudo, Giovanni Bartolomeo, 87.
- Peres, 154.
- Perno, Alessandro, figlio di Giovanni Antonio, 58-59, 100.
- Perno, Giovanni Antonio, 58.
- Peronello, Ottavio, 38.
- Perrachia, Carlo Antonio, 38.
- Perusia, Lorenzo, 50.
- Pianca, Giovanni Giacomo, 57, 59-60.
- Pianca, Giovanni Giacomo, eredi, 57, 59-60.
- Piasenza, Paolo, 123, 175.
- Piasenza, Stefano, 55.
- Piazza, Francesco, cugino di Gaspardina Faciano, 92.
- Picado, *vedi* Piccardo.
- Piccardo, *vedi* Piccardo.
- Piccaglia, Giovanni Battista, *vedi* Her. di Pacifico Ponti & Gio. Battista Piccaglia.
- Piccardo, Giovanni, 66.
- Piccardo, Giulio Cesare, figlio di Giovanni, 35, 66-67.
- Picco, Leila*, 128, 182.
- Picco Gonzaga d'Uviglie, famiglia, 184.
- Pinerolo, Guglielmo, 154.
- Pipino, Domenico, 114.
- Piscina, Francesco, 32.
- Pizzone, Marc'Aurelio, *vedi* Simone, frate cappuccino.
- Pogliaga, *vedi* Pogliago.
- Pogliago, Alessandro, figlio di Carlo, 40.
- Pogliago, Angela, nata Costerio, moglie di Carlo, 33-34.
- Pogliago, Carlo, 34, 40.
- Pogliago, Gerolamo, figlio di Carlo, 40.
- Pogliago, Giacomo Filippo, 40.
- Pogliago, Pietro Paolo, figlio di Carlo, 40.
- Poliaghi, *vedi* Pogliago.
- Poliago, *vedi* Pogliago.
- Polino, Giovanni Antonio, 100, 132, 142, 151, 155.
- Ponte, Bartolomeo del, 35, 45, 102, 135.
- Pontio, Pacifico, eredi, *vedi* Her. di Pacifico Pontio & Gio. Battista Piccaglia.
- Ponzo, Giovanni*, 132, 182.
- Porro, famiglia, 157.
- Porro, Andrea, figlio di Francesco, 39, 44, 56, 103, 115, 142, 157.
- Porro, Francesco, 56.
- Povero, Chiara*, 83, 87, 182.
- Prata, Domenica della, *vedi* Fornello, Domenica.
- Prato, Giuseppe*, 146, 183.
- Pratto, Antonio, 25.
- Presbittero, Amedeo, 51.
- Pressa, Giorgio, 43.
- Preto, Paolo*, 128, 183.
- Provana, cappella di famiglia nel Duomo di Torino, 114.
- Provana, Francesco, arcivescovo di Torino, tutore di Enrico Emanuele Saluzzo di Cardé, 51.
- Provana, Francesco Enrico, 54.
- Provana di Beinette, Bernardino, figlio di Domenico, conte, 69.
- Provana di Beinette, Domenico, figlio di Giovanni Francesco, conte, 34, 69.
- Provana di Beinette, Filippo, figlio di Domenico, 69.
- Provana di Beinette, Flaminio, fratello di Domenico, 69.
- Provana di Beinette, Giovanni Francesco, conte, 118.
- Provana di Beinette, Giovanni Francesco, nipoti, 118.

- Provana di Beinette, Giulia, figlia di Domenico, 69.
- Provana di Beinette, Isabella, nata Valperga di Cercenasco, contessa, 69, 118.
- Provana di Beinette, Isabella, eredi, 69, 118.
- Provana di Beinette, Ludovico Antonio Tomaso, figlio di Domenico, 69.
- Provana di Beinette, Margherita, nata Isnardi di Sanfré, moglie di Domenico, contessa, 34, 69.
- Provana di Beynette, *vedi* Provana di Beinette.
- Pugnetto, Gaspare, 95.
- Pugnetto, Simondina, figlia di Gaspare, *vedi* Randano, Simondina.
- Quadro, Bernardino, 54.
- Quazza, Guido*, 165, 183.
- Ramsa, Andrea, *detto* Scotto, 109.
- Ramsa, Carlotta, figlia di Andrea, *vedi* Zaffarone, Carlotta.
- Ramsa, Leonora, figlia di Andrea, 109.
- Randano, Giacomo, 55, 95.
- Randano, Simondina, nata Pugnetto, moglie di Giacomo, 95.
- Rasini, Ottavio, 34.
- Raspa, Giovanni, 45.
- Raviola, Blythe Alice*, 10, 69, 89, 91-92, 102-103, 107-108, 123, 128, 146, 183-184.
- Revelli, Fabrizio Andrea, 55.
- Revelli, Fulvio Andrea, 54-55, 109.
- Reynerij, Giovanni Francesco, 26.
- Ricardo, Giovan Pietro, 89.
- Richelieu, Armand-Jean Du Plessis de, cardinale, 161.
- Ricuperati, Giuseppe*, 173, 180-182, 186.
- Riva, Ottaviano, 36.
- Rizzoli*, casa editrice, 174.
- Robino, Giovanni Battista, eredi, 45.
- Robino, Michele, 74.
- Robotti, Diego*, 119, 173.
- Rocchia, Rosanna*, 127, 175, 184-185.
- Roche, Daniel*, casa editrice, 173.
- Roera Sanseverina, *vedi* Roero Sanseverino.
- Roero, famiglia, 184.
- Roero Sanseverino, Diana, 39.
- Romano, Giovanni*, 174, 177.
- Romano, Nicolao, 25.
- Romone, Orazio, *vedi* Rumone, Orazio.
- Roreto, Secondo, 49.
- Rosenberg & Sellier*, casa editrice, 175.
- Rossa, Antonia della, figlia di Bonifacio, 85.
- Rossa, Bonifacio della, 85.
- Rossa, Francesca della, figlia di Bonifacio, 85.
- Rossa, Pietro della, 85, 106.
- Rossano, Giovanni Battista, 45, 48-50, 52.
- Rossano, Lodovico (o Ludovico), 21-22, 36-37, 40.
- Rossano, Luigi, probabilmente lo stesso Lodovico, 21-22, 24, 26, 56.
- Rosso, Claudio*, 85, 102, 116, 123-125, 132, 137, 139, 143, 157, 159, 165, 167, 176, 178, 184-185.
- Rovalasca, Antonio, 25.
- Rovere, Girolamo della, cardinale, arcivescovo di Torino, 114.
- Rubino, Angelica, moglie di Giovan Battista, 25.
- Rubino, Antonio, 166.
- Rubino, Giovan Battista, 25, 94.
- Rumone, Orazio, nipote di Francesco Benna, 34, 87.
- Ruscassotto, Girolamo, 99.
- Ruscha, Bartolomeo, 145.
- Ruschis, Alessandro, figlio di Francesco, 23, 26.
- Ruschis, Francesco, 26.
- Ruscione, Nicolò, 100.
- Saltino, Domenico, figlio di Pietro, 27.
- Saltino, Pietro, 27, 79, 135.
- Saluzzo, Alessandro, 49.
- Saluzzo, Giovanni Battista, arciprete di Centallo, 33.
- Saluzzo di Cardé, Enrico Emanuele, 51.
- Sandri, Margarita, 52.
- Sandri, Oddino Maria, conte di Mombasiglio e di Rocca de' Baldi, 45, 52.
- Sanfré, conte di, *vedi* Isnardi di Sanfré, Tommaso.
- San Martino Birago di Vische, Lorenzo, conte, 93-94, 100.

- San Martino Birago di Vische, Ludovica, nata Langosco di Stroppiana, moglie di Lorenzo, contessa, 93-94.
- Santo, Antonio, 24, 32, 102.
- Sassetti, Matteo, figlio di Pietro, 64.
- Sassetti, Pietro, figlio di Pietro, 21-23, 28, 61-64.
- Sassetti, Pietro, padre di Pietro e di Matteo, 22, 62.
- Saverio, santo, *vedi* Francesco Saverio.
- Savoia, casata, 114, 143, 156, 162, 181, 183-184.
- Savoia, Emanuele Filiberto di, figlio di Carlo Emanuele I, principe, viceré di Sicilia, 167, 179-180.
- Savoia, Isabella di, figlia di Carlo Emanuele I, principessa, 103.
- Savoia, Margherita di, figlia di Carlo Emanuele I, principessa, 103.
- Savoia, Maria di, nata Borbone-Soissons, moglie di Tommaso, principessa, 167.
- Savoia, Maurizio di, figlio di Carlo Emanuele I, principe, cardinale, 95, 109, 177.
- Savoia, Tommaso (Tommaso Francesco) di, figlio di Carlo Emanuele I, principe, 95, 167.
- Savoia-Raconigi, linea collaterale di casa Savoia, 111.
- Savoia-Raconigi, Bernardino di, 115.
- Savoia-Raconigi, Veronica di, *vedi* Vivaldo, Veronica.
- Scala, Francesco, 31.
- Scherer, George, 102.
- Scherer, Sebastian, 102.
- Scobinger, Jacob, 102.
- Scobinger, Sebastian, 102.
- SEI, *Società Editrice Internazionale*, casa editrice, 180.
- Sella Taulino, Bartolomeo, 53.
- Seyssel, Claude de, arcivescovo di Torino, 78, 136.
- Siccardo, famiglia, 116.
- Siccardo, Adriano, figlio di Agostino, conte di Pezzana, 116-117.
- Siccardo, Agostino, 116-117.
- Signorelli, Bruno, 7, 9, 11, 93, 103, 128, 139-140, 175, 178-179, 185.
- Simone, al secolo Marc'Aurelio Pizzone, frate cappuccino, 85.
- Sineo, Bartolomeo, 52.
- Sinibaldo, Giovanni, stampatore, 72, 186.
- Sivori, Marc'Antonio, 96.
- Società tipografico-editrice nazionale*, 178.
- Soffietti, Isidoro, 178.
- Sola, Antonio, 112, 115.
- Solaro, Antonino (o Antonio), 102, 131, 157.
- Solaro, Bonifacio, signore di Macello, 34.
- Solaro, Francesca, figlia di Bonifacio, *vedi* Pallavicino, Francesca.
- Solaro di Moretta, Lelio Filiberto, abate, 90.
- Solutore, santo, 145, 175.
- Spantigati, Carla Enrica*, 173, 180.
- Spendler, Heinrich, 102.
- Spendler, Sebastian, 102.
- Spinola, Benedetta, nonna di Enrico Emanuele Saluzzo, 51.
- Spinola Spexa, Giovanni, zio di Bartolomeo Grimaldi Ceba Roviglio, 98.
- Spinola Spexa, Giovanni Antonio Battista, zio di Bartolomeo Grimaldi Ceba Roviglio, 98.
- Stamperia della Gazzetta del Popolo*, 183.
- Sterpino, Sebastiano, 51.
- Strozzi, Rinaldo, 110.
- Stumpo, Enrico*, 71, 82, 100, 102, 105, 107, 113, 116, 123-125, 129, 137, 143, 156-157, 185-186.
- Supino, Utino, 57, 60.
- Tamburini, Luciano*, 139, 186.
- Tana, *vedi* Tana di Santena.
- Tana di Santena, famiglia, 101-102.
- Tana di Santena, Fortunio, conte, 101.
- Tana di Santena, Maria, figlia di Fortunio, *vedi* Fontanella, Maria.
- Tana di Santena, Marta, *vedi* Gonzaga di Castiglione, Marta.
- Tarino, Giovanni Domenico*, stampatore, 174.
- Teppa, Antonio, 88, 90.
- Teppa, Domenico, forse parente di Antonio, 90.
- Teppati, Aresmino, 35.
- Terbo, Guglielmino, 96.
- Terenzio Afro, Publio, 98.

- Tesauro, Emanuele*, 7-9, 70, 72-74, 78, 80, 84-85, 93, 105-106, 112-113, 115-116, 126, 133-134, 136, 176, 186.
- Thea, Antonio, canonico, 29.
- Tipografia Arnaldi*, 183.
- Todeschini, Giacomo*, 79-80, 153, 187.
- Tomatis, Antonio, 43.
- Tornielli, Giovanni Battista, 54.
- Torrazza, Bartolomeo, 168.
- Torre, Angelo*, 82, 187.
- Truchi, Bovio, figlio di Giovanni, 21-26, 29, 65.
- Truchi, Giovanni, 24.
- Truchi, Giovanni Bovio, *vedi* Truchi, Bovio.
- Turcone, Antonio, 96.
- Turinetti, famiglia, 123.
- Turinetti, Ercole Giuseppe Ludovico, figlio di Giorgio, marchese di Priero e conte di Pertengo, 116.
- Turinetti, Giorgio, poi conte e quindi marchese di Priero, 116, 163.
- Turinetti, Giovan Giacomo, 83-84.
- Ugonotti, Giovanni Francesco, 54.
- Umolio, Cesare, figlio di Giovanni Battista, 111-112.
- Umolio, Claudia, nata Cacherano d'Envie, moglie di Giuseppe, 112.
- Umolio, Giovanni Battista, 111.
- Umolio, Giuseppe, figlio di Giovanni Battista, 111-112.
- Umolio, Mario, figlio di Giovanni Battista, 111-112.
- Ursio, Emanuele, figlio di Nicolò, frate cappuccino, 88-89.
- Ursio, Nicolò, 88, 106.
- Uscello, Pietro*, 179, 189.
- UTET, Unione Tipografica Editrice Torinese*, casa editrice, 180, 185.
- Valente, Bartolomeo, 93-94.
- Valetto, Antonio, 22.
- Valetto, Sebastiano, figlio di Antonio, 22-23, 31, 67.
- Valfreda, Anna, nata Baronis, moglie di Federico Antonio, 143.
- Valle, Alessandro, 50.
- Valle, Benedetto, 92, 106, 114.
- Valperga di Cercenasco, Isabella, *vedi* Provana di Beinette, Isabella.
- Varaldo, Anna, nata Mussotto, moglie in 1° nozze di Martino Varaldo e in 2° nozze di Pietro Fiorano, *vedi* Fiorano, Anna.
- Varaldo, Martino, 74-75.
- Varaldo Fiorana, Anna, *vedi* Fiorano Anna.
- Varcheria, 102.
- Vegeri, Francesco, 41.
- Velasco, Giovanni Luigi, 100.
- Vercellini, Giovanni, 26.
- Vernati, Teodoro Maurizio, 39.
- Verrardo, *vedi* Varaldo.
- Via, Giovanni Antonio della, 78.
- Viale, Giovanni Battista, monsignore, 114.
- Vianesi, fratelli, 33, 48.
- Viani, Antonio Maria, 140.
- Viaritio, Antonio, 168.
- Viella*, casa editrice, 177.
- Vignati, Alessandro, 168.
- Vignolio, Cristoforo, 89.
- Villasco, Carlo, 45.
- Vincenti, Francesco, 35.
- Vinea, Tomaso, 25.
- Violardo, Marco*, 185.
- Vittorio Amedeo I di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 117, 143, 150, 158, 161-164, 168.
- Vivalda, *vedi* anche Vivaldo.
- Vivalda (o Vivaldi), Antonio, banchiere, 110.
- Vivaldi, *vedi* Vivaldo.
- Vivaldo, famiglia, 110.
- Vivaldo, Alessandro, 110.
- Vivaldo, Bernardino, 110.
- Vivaldo, Clemente, *detto* il secondo Pico della Mirandola, figlio di Bernardino, forse discendente del banchiere Antonio Vivalda, barone di Mombarcaro, conte di Castellino e Iglino, 88, 110, 112.
- Vivaldo, Paola, nata Losa, moglie di Bernardino, 110.
- Vivaldo, Veronica, nata di Savoia-Racconigi, moglie di Clemente, 111.
- Voria, Laura*, 93, 187.

*Woolf, Stuart J.*, 123, 187.

Zaffarone, famiglia, 107.

Zaffarone, Bartolomea, nata Griffetti, moglie di Giovanni Pietro, 81.

Zaffarone, Carlotta, nata Ramsa, moglie di Cesare, 109.

Zaffarone, Cesare, figlio di Giovanni Pietro, 30, 56, 81-82, 109, 112-113, 115, 138.

Zaffarone, Giovanni Pietro, padre di Cesare, 56, 77, 80-81, 93, 109, 134-135.

Zaffarone, Giovanni Pietro *junior*, figlio di Cesare, feudatario di Torricelli, 109.

Zaffarone, Maria Caterina, nata Broglia di Cortandone, moglie di Giovanni Pietro *junior*, 109.

Zafferone, *vedi* Zaffarone.

*Zappata, Giovan Battista*, stampatore, 72, 186.

Zen, Raniero, 157.

*Zenaro, Bartolomeo*, stampatore, 77.

Zoppo, Giorgio, 53.